



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 78 n.56

venerdì 25 maggio 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



«Il Cavaliere B. ha elevato la sua famiglia a rango di tribù regale. Si è creata una



corte, dipendenti, eletti, favoriti e buffoni. Compra tutto ciò col danaro. Compra

tutti quelli che ne stanno fuori». Ottiero Ottieri, «La linea gotica», 1963

## Confindustria, avanti a destra

*D'Amato: fare scelte impopolari. Berlusconi: farò scelte impopolari  
Cofferati: è una linea di rottura con il sindacato che porta allo scontro*

### ATTENTI A QUEI DUE

Rinaldo Gianola

Per «svelenire» il clima politico e sociale, naturalmente turbato dagli eccessi propagandistici delle elezioni, il presidente della Confindustria D'Amato ha una sua personale ricetta. Nei primi cento giorni di governo, Berlusconi dovrebbe recepire l'intesa separata sui contratti a termine, intervenire sul fisco per favorire le imprese, avviare un ciclopico piano di investimenti sulle infrastrutture e favorire l'emersione dell'economia "sommersa", sempre mettendo mano alle tasse. Superata questa prima fase, D'Amato suggerisce al nuovo governo di riformare le pensioni, di mantenere l'obiettivo d'inflazione della prossima finanziaria all'1,2% e - forza, ancora uno sforzo - di violare finalmente quello storico tabù dei licenziamenti, consentendo alle aziende di cacciare i lavoratori quando e come vogliono. Col piglio del gladiatore che scende nell'arena per dimostrare chi è il più forte, D'Amato chiede misure «impopolari» a Berlusconi che, subito, lo accontenta. «Prenderò misure impopolari» assicura il capo della Casa delle libertà. Tutto questo programma si concentra nello spazio di una mattinata all'assemblea generale della Confindustria. D'Amato non si guarda indietro, non ricorda com'era ridotto il Paese cinque anni fa, quando il centro-sinistra iniziò la sua stagione di governo. Non rammenta qual'era il differenziale tra i tassi di interesse tedeschi e quelli italiani, non cita l'inflazione, il debito pubblico, le difficoltà enormi, e superate, per arrivare all'appuntamento della moneta unica europea. Il presidente della Confindustria non ha memoria, e per la verità gli manca un po' di stile, sale sul cavallo del vincitore, anzi lo vuole condurre, il cavallo.

SEGUE A PAGINA 3

ROMA Confindustria presenta il conto a Berlusconi e chiede: a destra, sempre più a destra. Antonio D'Amato, dalla tribuna dell'assemblea generale degli imprenditori, detta al capo del Polo l'agenda: meno tasse agli industriali, libertà di licenziare, intervento sulle pensioni. Insomma occorre che il prossimo governo sia in grado di fare «scelte impopolari». A cominciare dai contratti a termine sui quali come si sa c'è il dissenso della Cgil. Una linea dura, con qualche apertura solo di tono, sostanzialmente di scontro sociale. Il futuro presidente Berlusconi, da Olbia, risponde a stretto giro: volete scelte impopolari? ghe pensi mi. Faremo tutto quel che abbiamo promesso, promette il capo del Polo, e anche di più. Anche le scelte dure che aggiunge fiducioso si riveleranno vantaggiose per tutti.

La linea D'Amato-Berlusconi non piace naturalmente alla Cgil. Sergio Cofferati (assente all'assemblea di Confindustria) parla «masochismo». «Di moderato c'è solo il tono, nella sostanza viene confermata la linea della messa in discussione di tutele, diritti e regole». Su questa strada è inevitabile che si apra un conflitto con il sindacato. Berlusconi può pensarla come vuole ma sappia a quali conseguenze si va incontro.

DI GIOVANNI e MASOCCO A PAG. 3

### GUAI AI POVERI

Chiara Saraceno

Durante la campagna elettorale Berlusconi ha sollevato più volte la questione della presenza nel nostro paese di sette milioni di poveri, utilizzando i rapporti dell'Istat e della Commissione di Indagine sulla esclusione sociale come fonte autorevole per criticare l'operato del governo di centro-sinistra. Ma immediatamente dopo la vittoria elettorale un possibile ministro del superministero del welfare, Alberto Brambilla, lo smentisce. In una intervista al settimanale Vita ha dichiarato testualmente: «Non sono certo che siano sette milioni. Il problema è che non si sa bene quanti sono i poveri in Italia». Poi, da bravo tecnico, ha aggiunto che il problema è quello degli indicatori. Non vi è dubbio: le biblioteche sono piene di controversie su come si fa a misurare la povertà; ed anche nel Gruppo di Protezione Sociale dell'Unione Europea ci stanno provando (per altro, secondo le stime europee noi avremmo circa il doppio di poveri rispetto alle stime Istat/Commissione).

SEGUE A PAGINA 26



### I TEMI DEI BAMBINI SPAVENTATI

Scuola «Don Filippo Rinaldi», Roma. Compito in classe: «Un fatto di cronaca». «La pedofilia è una cosa bruttissima. Sul giornale scrivono che il nostro bidello Franco lasciava entrare in alcune sale della scuola alcuni suoi amici e li fotografava nudi. Io ho paura adesso e la notte non dormo tranquillo». «Un giorno, quando stavo andando a prendere la pizza per mangiare, un signore mi ha detto che dovevo andare con lui perché mia madre gli aveva detto che mi doveva portare in pizzeria. Io gli ho detto no, perché non ci credevo niente. Io quando sto a scuola non ho paura, invece quando sto fuori ho una paura terribile che i pedofili mi facciano delle foto». «I giornalisti hanno ripreso più di 150 bambini della scuola Don Filippo Rinaldi. Io di questa cosa non ne posso più! Ho paura di andare fuori da sola, perché ho paura dei pedofili e ho paura che i giornalisti mi riprendano con la telecamera...».

IERVASI A PAGINA 7

### Spagna

L'Eta torna a sparare: ucciso il dirigente di un giornale basco

MADRID «Sparando pretendono di recuperare ciò che hanno perduto nelle urne»: così il lehendakari (presidente) del governo dei Paesi baschi, Juan José Ibarretxe, ha commentato l'ennesimo attentato dei terroristi dell'Eta. Ne è stato vittima, ieri mattina a San Sebastián, Santiago Oleaga Elejabarrieta, direttore finanziario del quotidiano «El diario vasco». Oleaga (54 anni, sposato, due figli) era appena sceso dalla sua auto nel parcheggio di un ospedale nel quale si recava ogni giorno per una cura di riabilitazione, il killer dell'Eta gli si è avvicinato e gli ha sparato sette colpi di pistola andati tutti a segno, nella testa e nel corpo. L'uomo è morto all'istante. Il terrore continua.

A PAGINA 10



### L'ex capo dello Stato confida la sua ansietà sul capo del Polo Scalfaro: non si tratta sul conflitto di interessi

Vincenzo Vasiè

ROMA «Devo dire che oggi Berlusconi ha due problemi pesanti, non uno solo: c'è un conflitto di interessi e ci sono anche procedimenti in corso». E ancora: «Non si fanno trattative sul conflitto di interessi». Oscar Luigi Scalfaro esprime le sue preoccupazioni sul prossimo governo guidato da Berlusconi. Lo fa partendo da un ricordo di Alessandro Natta. Alcune di esse riguardano l'umanista colto e ironico. Altre il grande parlamentare con cui si trattava quel che si poteva «trattare», e i principi rimanevano fermi. Un Natta «esemplare», un amico dall'altra parte della barricata. E i principi rimanevano fermi. Da una parte e dall'altra. Con «coerenza». E con «rispetto reciproco».

Altre cose ancora che Scalfaro dice ripensando a Natta, riguardano la politica di oggi. E anche il suo successore Ciampi, che Scalfaro definisce, intervistato dall'Unità, «forse troppo generoso» davanti a un «capo dell'op-

posizione», che si dimostra anni luce lontano da una politica nella quale poteva nascere e crescere - come nel caso di Scalfaro e Natta - «la stima vicendevole» tra uomini di «grande qualità umana», proprio perché «scontrapposti». Oggi, invece... «Oggi - dice l'ex capo dello Stato - si sente che l'ingiuria sostituisce l'argomento...». Scalfaro aggiunge: «Adesso sento che il capo dell'opposizione ha ripreso in queste ore improvvisamente un grande rispetto del Parlamento, che ha fissato i poteri del capo dell'esecutivo: è lui, il candidato premier. In questa rivendicazione così intensa vedo il segno che forse ce n'è qualche bisogno nella sua maggioranza». E nota che anche rispetto alla Costituzione (prima definita comunista) ora il capo del Polo sta cambiando idea. Comunque il conflitto di interessi rimane il rovello. «Io dico che questo non è un tema che possa essere messo a trattativa».

A PAGINA 2

### fronte del video Distintivi

Chi dice bugie dovrebbe avere una grande memoria, oppure non avere testimoni. Invece Berlusconi le spara grosse davanti a milioni di persone e si smentisce davanti a milioni di persone. Ora dice che spetta a lui soltanto scegliere i ministri, mentre prima delle elezioni, per rispondere agli interrogativi sollevati dalla stampa estera sulla esagerata quantità di poteri che si sarebbe venuta a sommare nelle sue mani, sosteneva che in Italia il presidente del Consiglio, da solo, non può né scegliere i componenti del suo governo, né revocarli. Subito dopo la storica dichiarazione che smentisce la precedente, Berlusconi ha fatto notare di essersi tolto il distintivo di Forza Italia, per dire che sta lavorando per tutti noi e tutti ci vuole rappresentare. Il presidente Ciampi ha già detto, e Rutelli ha confermato, che Berlusconi ora è legittimato a governare. E può farlo sia col distintivo di Forza Italia che con quello del Milan, sia in doppiopetto che in pullover blu (e perfino vestito da gelataio, come quando va alle Bermude). Però il problema della rappresentanza è più complicato e personale. Nessuno, per esempio, può obbligare un elettore ulivista del collegio Milano 1 a sentirsi rappresentato da Marcello Dell'Utri. Non è consentito dalla Convenzione di Ginevra.

### CONTRO GLI IDIOTI DELLO SPORT

CORRADO BARAZZUTTI

Avrei voluto parlare del mondo degli idioti. Del loro comportamento. Dei loro fallimenti. Delle loro frustrazioni. Della loro cattiveria verso il mondo che li circonda. Uomini, no, vermi invidiosi che scalano la montagna del successo infangando di bugie e infamie i loro rivali. Personaggi squallidi e perdenti che preferiscono rifiutare il confronto sulla base del lavoro e dei risultati perché privi di ogni capacità. Al contrario, maestri nell'arte dell'intrigo e della calunnia, se ne vanno in giro a parlare male di tutti. Dei loro rivali. Di quelli che li sommergono con i risultati, con fatti concreti, con consensi veri. Quelle persone positive, vincenti, che loro non potranno mai essere o diventare. Ah!!! quanto debbono soffrire. E più soffrono più diventano pericolosi. Sono invisibili intorno a noi. Nascosti dietro un sorriso. Dietro un falso gesto di gentilezza. Ma armati fino ai denti. Pronti a colpirti. Nel momen-

to giusto. E la cosa divertente è che loro si dichiarano amici tuoi. Disponibilissimi. Pronti ad aiutarti. Sempre dalla tua parte. Allegri, simpatici, apparentemente disinteressati. In realtà un esercito di combattenti, allenati, pronti a tutto pur di vincere la loro battaglia. Esseri immondi senza coscienza e senza valori. O forse, con una coscienza e dei principi che non sono i nostri. Con una loro religione. Il successo davanti a tutto.

Dei veri scavatori di fosse. Schiacciassasi di sentimenti e anime. Creature insensibili con, al posto della coscienza, un buco nero che inghiotte tutto. Avrei voluto parlare del mondo degli idioti, ma ho cambiato idea perché fortunatamente, la nostra società, il nostro mondo del lavoro, lo sport in questo caso, non è solo questa immondizia.

SEGUE A PAGINA 26

**Usa**



Schiaffo per Bush perde un senatore maggioranza ai democratici

MAROLO A PAGINA 9

**Energia**



Montedison, il governo congela i francesi

VENTIMIGLIA A PAGINA 11



**che giorno è**

- **È il giorno di D'Amato fiducioso nel nuovo governo.** In realtà, il presidente della Confindustria ha chiesto a Berlusconi di onorare la cambiale firmata a Parma, quando il capo della destra dichiarò che il suo programma e quello degli industriali erano praticamente uguali, tanto che si sarebbero potuti scambiare.
- **È il giorno di Berlusconi che dice sì alla Confindustria.** Uno statista, dice il cavaliere, deve essere pronto a fare anche scelte impopolari. In teoria, è così. Nella pratica, sorgono due dubbi. Può il presidente-padrone fregiarsi del titolo di statista, che in passato si meritavano uomini come De Gasperi, il presidente della ricostruzione, o Aldo Moro? Berlusconi, invece, ha governato (male) e per soli nove mesi. Quanto alle scelte impopolari, con quale faccia, oggi, lui se ne fa interprete dopo che per mesi ha martellato gli elettori italiani promettendo il paese di Bengodi?
- **È il giorno del decreto legge per frenare la scalata Edf alla Montedison.** Il provvedimento congela i diritti di voto degli azionisti pubblici oltre il 2 per cento limitatamente al mercato dell'energia. Il congelamento scatta nel momento in cui la società dovesse chiedere l'autorizzazione per la costruzione di nuove centrali o acquistare le Genco dall'Enel. Un provvedimento che svela la vera posta in gioco: gli interessi mondiali sul mercato dell'energia. I fautori dell'impresa pubblica accusano il potere politico: corre in soccorso di Montedison ed Enel dopo aver ceduto proprietà e controlli. Punti di vista.
- **È il giorno di Bush che perde la maggioranza al Senato.** Il senatore americano James Jaffords che annuncia ufficialmente la sua decisione di lasciare i repubblicani, è una buona notizia per la democrazia. Al di là dei nuovi equilibri del Senato (ora i democratici sono in maggioranza), la scelta di Jaffords esalta quello che dovrebbe essere un principio universale: ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato. Esattamente l'opposto di quanto propugnato in Italia da un leader, che considera i deputati e i senatori del suo partito proprietà personale impossibilitata a cambiare idea e schieramento.
- **È il giorno del ministro Veronesi che ipotizza il trattamento farmacologico per ridurre l'aggressività dei pedofili recidivi.** Di diverso avviso Del Barone, per il quale i pedofili non sono malati e devono avere pene severe. Chi è costui, un secondo? No, il presidente della Federazione Medici.

**i tg di ieri**

**Nazionale impopolare su Tmc: Confindustria chiede carta bianca, Berlusconi è pronto**

<b>Confindustria chiede al governo «scelte difficili»</b> Per vincere la sfida economica internazionale le necessarie scelte anche impopolari.	<b>«Scelte anche impopolari»</b> Confindustria spinge l'acceleratore sulle riforme, soprattutto pensioni e flessibilità. Berlusconi accetta la sfida	<b>Il conto degli italiani</b> Il Presidente di Confindustria sollecita il governo a scelte difficili. Cofferati: così si va allo scontro	<b>Scandalo della pedofilia</b> Le mamme delle vittime: dovevate e dovette proteggere meglio i nostri bambini	<b>Veronesi rilancia: curiamo i pedofili con i farmaci</b> «Farmaci che inibiscono l'aggressività. Sarà comunque sempre necessario il loro consenso»	<b>Assalto al fast food nel centro di Roma. E Genova già trema</b> Animalisti scatenati prendono d'assalto un fast food a Roma. Il popolo di Seattle gli punta sul G8	<b>Nazionale impopolare</b> Licenziamenti, pensioni riformate, meno tasse. Confindustria chiede carta bianca a Berlusconi in cambio di un patto di ferro
<b>Berlusconi: sono pronto</b> Uno statista deve essere pronto ad assumersi per il bene del Paese	<b>EDF limitata per legge</b> Varato il decreto. Roma sterilizza la scalata alla Montedison	<b>«Sì a scelte impopolari»</b> Berlusconi raccoglie la sfida: «Pronto a scelte impopolari per il bene di tutti»	<b>Se il Vesuvio fa i capricci</b> Cosa potrebbe accadere, c'è o non c'è un piano d'emergenza per evacuare la zona abitata ai piedi del vulcano	<b>D'Amato a Berlusconi: coraggio anche per scelte impopolari</b> Il leader del Polo: le farò se alla fine risulteranno utili a tutti	<b>Ucciso dal bandito</b> Non si dà pace la famiglia dell'operaio di Cuneo travolto e ucciso	<b>Parigi val bene un decreto</b> Pronto il decreto per bloccare la scalata francese alla Montedison
<b>Veronesi: farmaci per curare i pedofili</b> Col loro consenso. Gli inquirenti: mai avute tante prove	<b>Ribaltone a Washington</b> Bush perde la maggioranza alla Camera alta. Un senatore repubblicano si schiera con i democratici	<b>Scudo per Montedison</b> Provvedimento del Governo per fermare la scalata francese a Montedison. Critiche di Agnelli a Mediobanca	<b>Eredità pesante</b> dal precedente governo, dice Berlusconi, ma manterremo le promesse per restituire fiducia agli italiani	<b>Varato il decreto anti-francesi per Montedison</b>	<b>Niente carcere. L'assassino di Monica andrà in comunità</b> Uccise a scuola la sua fidanzatina	<b>Il silenzio e la paura</b> Il presunto capo della centrale pedofila sceglie il silenzio
<b>tg1</b>	<b>tg2</b>	<b>tg3</b>	<b>tg4</b>	<b>tg5</b>	<b>studio aperto</b>	<b>tmc news</b>

**Scalfaro: Ciampi troppo generoso con Berlusconi**

«Siamo lontani da politici della statura di Natta, allora valevano i principi e il rispetto»

Vincenzo Vasile

ROMA Scalfaro su Natta ha molte cose da dire. (Non tutte rivolte al passato). Alcune di esse riguardano l'umanista colto e ironico. Altre il grande parlamentare con cui si trattava quel che si poteva «trattare», e i principi rimanevano fermi. Un Natta «esemplare», un amico dall'altra parte della barricata. E i principi rimanevano fermi. Da una parte e dall'altra. Con «coerenza». E con «rispetto reciproco». Altre cose ancora che Scalfaro dice ripensando a Natta, riguardano la politica di oggi. E anche il suo successore Ciampi, che Scalfaro definisce, intervistato dall'Unità, «forse troppo generoso» davanti a un «capo dell'opposizione», che si dimostra anni luce lontano da una politica nella quale poteva nascere e crescere - come nel caso di Scalfaro e Natta - «la stima vicendevole» tra uomini di «grande qualità umana», proprio perché «contrapposti».

**Presidente, se lo ricorda Alessandro Natta?**  
«Sono stati colleghi per tanti anni. Natta non c'era nella Costituzione, entrò in Parlamento nel 1948. L'ho ricordato nel telegramma alla signora Natta: siamo della stessa classe, 1918, eravamo coscritti, qualche volta si scherzava su questa coincidenza anagrafica. Mi ricordo nel corridoio dei Passi Perduti - c'è stato sempre un rapporto molto bello, di grande stima vicendevole, posso dire di affetto - mi ricordo che gli dissi: "Caro Natta, siamo in tre della stessa classe, del '18?"; "E chi è il terzo?"; "Il cardinale Pappalardo...". Da poco m'era capitato di avvicinare il cardinale... dissi a Natta: "Vedete, siete due rossi, e uno non lo è, anche qui sono in minoranza...".

**Un Parlamento diverso, diviso dal Muro, ma senza livore...**  
«Si scherzava affettuosamente. Come quando lui tornando da una vacanza estiva venne un giorno dicendo: "Ho fatto vacanze incantevoli, perché mi sono riletto tutto Svetonio". Natta era di cultura vasta e profonda. E ci siamo messi a ridere: "Adesso scendi un po'", fu il mio invito. "In queste cose qui della politica, vedi se... Svetonio ci può servire". Le nostre chiacchierate, gli incontri: era di grande qualità umana. E questa mattina, quando ho riletto le frasi del suo diario, nel momento in cui accetta di diventare segretario del suo partito e sente i limiti della sua capacità politica e dice: "Ammiro tanto quelli che hanno tutte le certezze. Io non le ho".

**Certezze...**  
«Ecco, questa frase meriterebbe di essere messa con le luci contro sul palcoscenico della politica di oggi: dove ci sono persone che hanno su se stesse certezze assolute. E quando hanno responsabilità gravi sul popolo, tutto diventa pericoloso. Che dolore sentire come lui sentiva la fatica: "Forse qualcuno può anche pensare a una mia tattica accorta: dire di no (alla nomina alla segreteria del



L'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. A sinistra Silvio Berlusconi e, in alto, Alessandro Natta



Pci) per far crescere i sì, ma il travaglio è autentico". Vede, quando un uomo politico ha queste profondità, è veramente politico, è tutto maiuscolo...»

**Tra la cosiddetta vecchia politica e la nuova (in senso anagrafico) lei, presidente, vede proprio uno stacco, un burrone?**

«Chi ha queste certezze di sé? Gli imperatori romani della decadenza hanno queste certezze, ed erano pur sempre imperatori romani, qualcosa di una certa importanza sostanziale...»

**Per non dire poi che l'impero romano andò a finire in quella maniera...**

«Esatto, ma parliamo di lui, di Alessandro Natta: l'ho avvicinato moltissimo quando fu presidente del gruppo parlamentare. Forse è stato il periodo in cui s'è visto di più il suo equilibrio. Quando venne in discussione il problema del divorzio fui incaricato dal partito democristiano di aprire un dialogo. E il dialogo con Natta fu di una lealtà assoluta. Quando io dissi: per noi c'è un punto di partenza fermo, l'indissolubilità, non è a mia disposizione questo principio, non posso trattare, non si discute. Ma lui rispettò, capì perfettamente questa posizione. E il discorso si allargò per vedere entro

quali limiti fosse possibile circoscrivere il tema: e si trattava di cose difficilmente avvicinabili perché è evidente che quando c'è una religione di mezzo, si ha la possibilità di penetrare nell'interno delle persone, mentre uno Stato che tocca la religione, l'intimo delle persone, sarebbe il peggiore che si possa concepire. Eppure c'è sempre uno spazio per discutere, per parlare. E io ho sempre trovato una disponibilità, un equilibrio, una sua capacità di dire: questo passo noi non lo possiamo fare, io rispetto - caro Scalfaro - l'impostazione vostra, e so che tu rispetti le mie...»

**Oggi invece...?**  
«Oggi si sente che l'ingiuria sostituisce l'argomento... Devo dire che è stata molto generosa la valutazione del capo dello Stato, quando ha detto una cosa vera: che la democrazia in Italia è salda, perfettamente d'accordo...»

**Molto generosa, dice, presidente? In che senso?**

«Molto generosa perché il capo dello Stato non ha aggiunto dopo questa affermazione, che la campagna elettorale (per la quale aveva in verità fatto più di un richiamo) era stata decisamente deteriorata, perché in essa abbiamo visto in azione il capo dell'opposizione, che ha una vocazione enorme a presentarsi come vittima, e che in genere non svolge il compito di vittima, ma cerca di determinare delle vittime...»

**Anche a proposito del Parlamento si potrebbe riflettere: Natta fu soprattutto un grande parlamentare...**

«Natta ha creduto molto nel Parlamento, un punto di incontro con il sottoscritto, che era completo. E io non solo credo fortemente, ma amo intensamente il Parlamento. Adesso sento che il capo dell'opposizione, cui logicamente e giustamen-



te spetta di fare il governo, ha ripreso in queste ore improvvisamente un grande rispetto del Parlamento, che ha fissato i poteri del capo dell'esecutivo: è lui, il candidato premier, quello che propone i ministri al capo dello Stato, che poi li nominerà, ha rivendicato. In questa rivendicazione così intensa vedo il segno che forse ce n'è qualche bisogno nella sua maggioranza, se non non capisco perché quasi giorno e più di una volta al giorno si debba rivendicare questo potere... Posso solo dire che mi fa piacere che da parte di uno che aveva sostenuto poche settimane fa che la Costituzione fosse tutta da rivedere - perché è contaminata di comunismo - anche nella parte generale, ci sia stato un ripensamento. Magari perché, quando c'è una formula che può tornare utile nei rapporti con gli alleati, la fede nella Costituzione assume una sua intensità nuova... Questo è molto interessante».

**Lei dice che per necessità tattica e contingente Berlusconi**

**ha dovuto riscoprire la Costituzione, che egli stesso aveva stroncato con una sentenza che sembrava senza appello.**

«Io dico che Natta davvero credette nella Costituzione. E qui c'è un'altra pagina di cui devo parlare con sentimento di gratitudine. Durante il settennato mi ha seguito passo dopo passo. Tante volte si è fatto vivo con un biglietto, con due parole di solidarietà, dove c'era anche una quantità di affetto e Dio sa quanto esso fosse necessario in certi momenti, in cui mi bersagliavano con accuse personali, violente e infan-

tanti, quanto tutto si traducesse in vero ossigeno che mi veniva da un amico che era su un'altra sponda. È bella un'amicizia nata tra persone che per anni sono stati in partiti contrapposti».

**Ed erano anni di contrapposizioni dure, totali...**

«Ma la stima è nata dalla contrapposizione. L'ho scritto ieri alla famiglia Natta: proprio negli anni delle battaglie frontali la stima vicendevole si è approfondita, è diventata saldissima, capace di resistere a qualunque clima. Principi e consuetudini che per adesso non mi pare che siano per nulla accolti e rispettati».

**Era il Natta eremo a Oneglia che le scriveva, che la chiamava durante il settennato al Quirinale?**

«Quando Natta, colpito da infarto, fu anche dal suo partito colpito con una certa rapidità, sostituito, non si trattò certamente di una pagina elegante. Solo questo mi sento di dover dire: fu una spinta a farlo ritirare del tutto. Lui in passato aveva annunciato più volte: "Quando compio sessanta anni mi ritiro negli studi", e invece capitò proprio a quel punto che fu chiamato dopo Berlinguer. Non posso capire tutte le sfumature interne a un partito cui ero estraneo, ma mi parve che fosse lui il più degno, sul piano intellettuale e culturale, e sul piano dell'autorevolezza, a raccogliere l'eredità di Berlinguer».

**Tra questi biglietti ce n'è qualcuno che si riferisce al periodo dell'incarico di governo a Berlusconi e agli otto mesi di governo del Polo? Lei visse una situazione analoga a quella che sta vivendo ora il suo successore, Carlo Azeglio Ciampi...**

«I biglietti di Natta furono tanti durante tutto il settennato, la solidarietà fu sempre totale, e quando passai da quelle parti in Liguria venne a salutarmi con un garbo e un'amicizia che mi commossero: la solidarietà riguardava tutto il mio modo di gestire la responsabilità che mi era stata affidata dal voto del Parlamento».

**Lei recentemente ha ricordato la sua battaglia di parlamentare sul conflitto di interessi. È un problema pesante per un capo dello Stato affidare un incarico di governo in queste condizioni?**

«Devo dire che oggi ci sono due problemi pesanti, non uno solo: c'è un conflitto di interessi, e ci sono anche procedure in corso...»

**Intende i processi penali che riguardano Berlusconi?**

«Viviamo due epoche diverse: se si pensa che con il primo governo Amato furono sette i ministri che si dimisero per un avviso di garanzia... Uno strumento che era stato studiato e concepito solo a difesa dei cittadini, e da capo dello Stato ammoniti che era divenuto un colpo nella schiena... Quindi, è cambiato il clima e il modo di vedere le cose, e forse non è così male che sia cambiato. Ma indubbiamente il problema del conflitto di interessi è grossissimo: l'ho detto tante volte, l'ho detto anche riguardo alle responsabilità del centrosinistra...»

**Cioè?**  
«Io dico che questo non è un tema che possa essere messo a trattativa. Fu un errore grave, gravissimo, considerarlo tale. È vero che tenere il dialogo con l'opposizione è saggezza e dovere, ma il dialogo non si può mantenere dicendo: ecco, se tu collabori con noi, di questa incompatibilità non ne parliamo, se fai l'opposizione noi non agiamo. Non dico che sia stato promesso questo, ma...».

**Martini: il capo del Polo strumentalizza il sacro**

ROMA «Che tristezza vedere questa strumentalizzazione del sentimento religioso...»: così Maria Eletta Martini, esperta del Ppi per i rapporti con il mondo cattolico, commenta la grande pubblicità data dalla Casa delle Libertà ad un incontro fra Silvio Berlusconi ed alcuni alti prelati. «C'è gente che va in chiesa e cerca un incontro con i Pastori nel silenzio che consente un incontro con Dio», sono le sue parole. «C'è gente che preferisce pubblicizzare i suoi incontri con i Pastori in periodo di campagna elettorale e, se si legge bene l'elenco degli interlocutori, in modo chiaramente finalizzato al raggiungimento di scopi elettoralistici».

“ Sul conflitto di interessi il centrosinistra ha compiuto errori gravi

“ Non è materia da mettere in una trattativa. Si al dialogo ma...



venerdì 25 maggio 2001

oggi

l'Unità

3

## Nessun imprenditore ricorda il conflitto d'interessi

Antonio D'Amato ha parlato di tutto, ieri, all'assemblea generale della Confindustria. Ha parlato di Europa, di conti pubblici, ha denunciato la gravità della scalata francese alla Montedison. Poi ha elencato il programma dei primi cento giorni del futuro governo Berlusconi. Riforma della pensione, contratti a termine, obiettivi d'inflazione, emersione del "sommerso", concorrenza. Insomma, D'Amato si era preparato bene, un discorso completo, articolato e preciso.

Proprio per questo impegno, che il presidente della Confindustria e i suoi fedeli collaboratori devono aver profuso nella relazione, appare davvero sorprendente che si sia dimenticato di un argomento. Un argomento importante, centrale, decisivo nella vita politica ed economica del Paese. E' la questione di cui parlano di più all'estero, è il problema che turba i mercati e gli investitori di tutto il mondo quando guardano all'Italia e alla nuova maggioranza di governo guidata da Silvio Berlusconi.

La questione è quella del conflitto di interessi. Il presidente della Confindustria ha parlato di tutto, ma non ha prodotto alcuna riflessione acuta su questo argomento, che interessa direttamente e personalmente il leader di Forza Italia e prossimo presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Come mai? D'Amato si è ricordato di tutto e si è dimenticato, guarda il caso, del conflitto di

interessi di Berlusconi.

Come interpretare questo silenzio? Forse il capo degli industriali non riconosce l'esistenza di questo problema, oppure ritiene che non ci sia alcun rischio, che sia nella piena normalità il fatto che Berlusconi faccia il capo del governo e nello stesso tempo mantenga la diretta, personale proprietà di Fininvest-Mediaset, cioè televisioni, editoria, finanza, internet e molte altre cose. Il silenzio di D'Amato su questo tema, certamente il più sentito dagli investitori e dagli osservatori stranieri, è, o almeno dovrebbe essere, imbarazzante l'intera Confindustria, per quella enorme platea di imprenditori che tutti i giorni discutono di regole, mercato, liberismo e altri bei principi.

Forse il presidente della Confindustria si è dimenticato, forse non voleva disturbare il manovratore con questa "sciocchezza" del conflitto di interessi che era diventata un tormentone della campagna elettorale e uno dei gli argomenti preferiti della stampa straniera. D'altra parte, l'esempio di D'Amato è stato seguito dai suoi colleghi industriali. Nessuno, nemmeno uno ha speso una timida parola, una semplice riflessione su questo argomento. Nemmeno il più internazionale dei nostri imprenditori, Gianni Agnelli che, anzi, ha lanciato Renato Ruggiero, un suo ex dipendente, verso il ministero degli Esteri.



# D'Amato chiama, Berlusconi risponde

*La Confindustria attacca i diritti dei lavoratori: libertà di licenziare e revisione delle pensioni*

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Come Cesare in Gallia, Antonio D'Amato affigge i vessilli della conquista, imponendo la «pax» del vincitore. Dal podio dell'Assemblea di Confindustria detta le sue condizioni, che sono durissime, per tutti.

Alla coalizione di maggioranza dice: ora niente spinte centrifughe, mettetevi all'opera e tirate dritti come treni, magari anche con scelte impopolari. All'opposizione chiede «un atteggiamento costruttivo per un progetto di modernizzazione», ovvero di allinearsi. Con i sindacati si appella al «benessere del Paese», e chiede di «svelenire i confronti» abbandonando pregiudiziali politiche. Se poi il contrasto resta, inutile tirarla per le lunghe, si fa quello che la maggioranza (solida) vuole. Senza guerre. Insomma, normalizzare per modernizzare.

Le parole di D'Amato echeggiano ancora nell'Auditorium dell'Eur gremito ieri all'inverso, che già dalla Sardegna arriva il placet di Silvio Berlusconi: «Sono pronto, farò anche scelte impopolari se sarà necessario». Così, con l'«obbedisco» lanciato da oltre Tirreno, il Cavaliere suggella il patto governo-impresa incarnato perfettamente nella sua persona (tanto per citare un altro conflitto di interessi). La commistione è, diciamo così, naturale: non ci sono ruoli diversi, c'è un solo, grande progetto a cui aderire.

Il feeling con la nuova leadership è talmente scontato, che D'Amato non ha paura di aprire la sua prolusione partendo da un dato: il primato della politica (strano, fino a un mese fa c'era quello dell'economia). Ora tocca al Palazzo fare la sua parte, dopo anni di tenennamenti e dopo 12 mesi di sterile campagna elettorale che ha impedito di mettere a segno alcuni obiettivi, come «legare insieme (in realtà barattare, ndr) le questioni del Tfr, dei fondi pensione, della flessibilità e del sommerso, del rilancio del Mezzogiorno sul mercato degli investimenti internazionali». Finora si è fatto poco e male, avanza D'Amato, nessun «salto di produttività», nessun intervento in favore di una moderna flessibilità (leggi, rivedere l'ormai vecchio Statuto dei lavoratori). L'unico, vero, autentico riconoscimento che da Viale dell'Astronomia arriva alla ex maggioranza riguarda l'ingresso nell'euro, con cui l'Italia «ha colto un grande successo». Onore delle armi, dunque, a Prodi e Ciampi. Per gli altri saluti di circostanza («Il ministro dell'Industria Enrico Letta è stato un interlocutore di grande valore»). Anche se Giuliano Amato, presente in prima fila per dovere di ruolo, strappa un applauso alla platea stavolta avara in fatto di boati.

Tracciata la linea con il recente passato, ora è il momento della svolta. E qui il ritmo cambia: fare presto, scandire gli obiettivi in successione incalzante, senza perdere neanche un secondo. Nei primi cento giorni si delineano quattro priorità, oltre al compito immediato del Dpef. Le questioni da affrontare subito sono, nell'ordine: contratti a termine, fisco, lotta al sommerso, infrastrutture.

Con il primo punto, D'Amato entra nel cuore del duello sindacale. La questione del recepimento della direttiva europea, per lui, è già chiusa. Mancano però due cose. Primo: la firma di chi non è ancora d'accordo (Cgil) e quindi dovrà cambiare idea. Ma an-

che se ciò non avverrà «si spera che il governo voglia procedere speditamente ad adottare un istituto che è previsto da una direttiva europea». Altroché dialogo, cosa fatta capo ha. Quanto al fisco, il numero uno di Viale dell'Astronomia non potrebbe essere più esplicito: siccome le risorse sono scarse «occorre fare delle scelte» (altrorché meno tasse per tutti). Lui, naturalmente, l'ha già fatta: «la priorità deve essere data soprattutto a quelle azioni che riguardano il sistema produttivo - dichiara D'Amato - Solo alleviando il sovraccarico delle imprese si innalza in modo duraturo il potenziale di crescita dell'economia». Tradotto: meno tasse per le aziende, e le famiglie saranno felici (mah!). Berlusconi dovrebbe prendere esempio dal socialdemocratico Gerhard Schroeder, che ha ridotto l'aliquota per le imprese dal 40 al 25%. «In Italia entro l'arco della legislatura si dovrebbe passare dall'attuale 50 al 35% tutto compreso».

Sempre dal fisco parte la lotta al sommerso di Confindustria. Secondo gli imprenditori per eliminare il lavoro nero bisogna eliminare le sue ragioni, cioè la pressione fiscale e contributiva. Quanto alle infrastrutture, D'Amato ha buon gioco a benedire il

programma di «grandi opere» annunciato da Berlusconi.

Passando alla definizione del Dpef, la musica non cambia: si parte dal tema più caldo sul fronte sindacale, cioè la definizione del tasso d'inflazione programmato, quello su cui si costruiscono i rinnovi contrattuali. Il teorema è semplice: oggi il tasso programmato è all'1,7% (1,2 nel 2002), ma quello effettivo è attorno al 3%. Gli esperti comunque ritengono possibile un riaggiustamento della dinamica dei prezzi. Dunque, vincoliamoci a quell'1,2% già scritto. D'altronde, «aumenti retributivi che non siano sorretti da una robusta crescita dell'economia verrebbero subito vanificati dall'inflazione», argomenta D'Amato, richiamandosi allo spirito dell'Accordo del '93. Altro pilastro dovrà essere quello della riforma del Welfare e, in particolare, delle pensioni.

D'Amato sa bene che una scaletta così equivale a una dichiarazione di guerra. Per questo si appella alla pace e soprattutto al fatto che «la dialettica delle relazioni sociali sia autonoma dal gioco degli schieramenti politici, che non diventi terreno di lotta politica». Insomma, mani libere in campo libero, per il bene del Paese.



«Saremo a fianco del governo se prenderà misure impopolari. Possiamo fare fronte comune»

Fini, Folena e Castagnetti durante la relazione di D'Amato (in alto)



Sergio Cofferati denuncia «il collateralismo» dell'organizzazione degli imprenditori con il nuovo governo di centro-destra

## Industriali masochisti, vogliono lo scontro

Felicia Masocco

**ROMA** La svolta. La pax di Antonio D'Amato. Le sue «aperture importanti». «La non ostilità» verso il sindacato. Chi lo afferma ha ascoltato una musica diversa di quella che Sergio Cofferati definisce «un inno al masochismo». Nelle quarantasei cartelle scandite lentamente dal leader degli industriali davanti a una platea avara di applausi, per Cofferati «di moderato c'è solo il tono». La sostanza, il sistema-paese dettato al nuovo governo e da questo immediatamente raccolto è «la messa in discussione di tutele, di diritti e di regole già annun-

ciate nel convegno di Parma».

Il giudizio è durissimo. Non c'è nulla di nuovo, se non il «collateralismo» con la Casa delle libertà ora alla guida del paese. E quelle «scelte impopolari» reclamate da Confindustria. D'Amato predica la pace sociale preparando la guerra. E la Cgil non si tira indietro. E pronta a «rotture anche pesanti», Cofferati lo manda a dire al presidente di Confindustria e avverte Berlusconi nel caso insista sullo stesso tracciato. «È libero di pensarla come vuole - avverte - ma sappia quali sono le conseguenze».

Non c'è spazio per i mezzi termini, per le mediazioni sulle quali sembra invece indugiare la Cisl, con Savi-

no Pezzotta che parla di «aperture molto importanti sul dialogo sociale» e che ripete che non si può pensare di buttare giù a spallate un governo sostenuto da una maggioranza parlamentare forte come quella uscita dalle urne. «Salvo verifiche» e perplessità su pensioni e flessibilità, la Cisl è dunque pronta a sedersi ai tavoli di discussione.

Ugualmente, la Uil si dice disposta «a discutere di riduzione di tasse e anche di flessibilità», a condizione che si creino buoni posti di lavoro, «si investa e questo è dovere degli imprenditori», afferma Angelletti. Lo stesso leader della Uil tuttavia si rammarica per la sottovalutazione nella rela-

zione del ruolo delle imprese a dare impulso agli investimenti, appunto, e a stimolare la produttività. «La competitività non può essere ricercata solo attraverso riduzioni dei costi e dei salari, ma soprattutto con maggior qualità», dice. Conclusioni: «Relazione non ostile al dialogo sociale, anzi lo rilancia».

Non è così per la Cgil, l'appello al dialogo è tenuto basso dalla zavorra di contenuti, dalle scelte che D'Amato chiede al governo di compiere. Dai contratti a termine senza vincoli a un fisco che sia tenero con le imprese e non con le famiglie, dalla libertà di licenziamento a un'inflazione programmata da tenere al palo mentre

quella reale galoppa. Mentre 6 milioni di lavoratori attendono il rinnovo dei contratti.

«Confindustria - spiega Cofferati - rimuove le sue responsabilità nella perdita di competitività del sistema produttivo, ignora gli effetti del risanamento realizzato dai governi precedenti, nasconde i vantaggi che ne ha ottenuto e sceglie la via del collateralismo con l'esecutivo di centrodestra istigandolo a fare scelte impopolari. Insomma un vero e proprio inno al masochismo».

La posizione chiude un anno di scontri. Un anno speso da Antonio D'Amato a dividere il fronte sindacale e a isolare la Cgil, l'antagonista da

mettere nell'angolo. E per la prima volta dal '94 il leader sindacale ha disertato la convention annuale. Presenti, Guglielmo Epifani e Walter Cerfeda lasciando l'assemblea avevano anticipato la severa bocciatura e i rischi di lacerazione sociale. «È sorprendente che non abbia detto una parola sulle imprese», ha notato Cerfeda, mentre il numero due di Corso d'Italia si è soffermato sui contratti a termine, la prima delle «questioni» poste in agenda da D'Amato: «Il nostro timore - ha detto Epifani - è che come primo atto il governo possa recepire l'accordo di una parte. Fosse così si partirebbe con il piede sbagliato». Un no deciso anche alla rinegoziazione dei contratti ad un tasso di inflazione programmato dell'1,2 «quando l'inflazione reale corre più del doppio». «Questo è un punto che non va bene e non a caso ha impedito finora di chiudere i contratti».

La parola «contratto» e il programma dei cento giorni rimbalzano a Napoli e a Torino. Dal capoluogo partenopeo interviene il segretario dei metalmeccanici Cgil, Claudio Sabbatini «con le scelte impopolari il contratto (delle tute blu, ndr), come vuole D'Amato non si farà né oggi né domani». Sono oltre un milione e mezzo i metalmeccanici che attendono il rinnovo del biennio economico: da Federmeccanica si sono visti offrire 85 mila lire di aumento a fronte delle 135 mila richieste. Uno sciopero nazionale ne ha portati in piazza 500 mila, oggi nelle fabbriche piemontesi la Fiom distribuirà un volantino che sintetizza: «100 giorni di tagli ai salari, ai diritti alle pensioni. Confindustria chiede al nuovo governo cento giorni di misure impopolari». La mobilitazione per il contratto si allarga: «Vogliamo farci tornare indietro di cinquant'anni».

Rinaldo Gianola

*segue dalla prima*

### Attenti a quei due

**I**l tono, solo apparentemente più calmo e moderato, delle esternazioni di D'Amato non può confondere la realtà: il presidente della Confindustria, che sostiene di volere la pace e il confronto, è stato ieri ben più duro ed estremo nei contenuti che non alle Assise degli imprenditori. Un paio di mesi fa, nel teatrino alla fiera di Parma, aveva suggerito a Berlusconi alcuni idee da seguire, ieri ha completato il piano e ha dettato tempi e condizioni.

Il programma di governo di D'Amato è finalizzato al definitivo accantonamento della con-

certazione, alla rottura delle relazioni sociali e sindacali, alla distruzione del sistema di diritti e di garanzie per il mondo del lavoro dipendente e dei pensionati. Un piano chiaro e pericoloso. C'è da interrogarsi se una strategia così massimalista possa essere pienamente condivisa dall'intero corpo imprenditoriale che, almeno ci era sembrato di percepire, dimostrava di avere al suo interno una dialettica più vivace. Ma, ieri, nessuno si è distinto dalle posizioni di D'Amato. Tutti allineati e coperti.

I contenuti delle proposte della Confindustria sono minacciosi per chi ha a cuore la pace sociale e un corretto, costruttivo sistema di relazioni sindacali. D'Amato gioca pesante perché vuole condizionare Berlusconi nella sua fase iniziale, gli

pone dei paletti entro cui muoversi. «Ti appoggeremo se prenderai misure impopolari» avverte il presidente della Confindustria che in quel termine - «impopolari» - configura un contenuto punitivo per chi dovrà sopportare le misure di politica economica del nuovo governo. Ecco, allora, che mentre nel Paese ci sono oltre 6 milioni di lavoratori che attendono il rinnovo del contratto, Confindustria e le sue organizzazioni settoriali non solo non rispettano i patti del 1993, ma vanno più in là. Estendono il fronte del conflitto mirando a colpire direttamente la struttura consolidata dello stato sociale: non si rinnovano i contratti e intanto si chiede la revisione del sistema pensionistico - D'Amato non parla di verifica com'è scritto nei patti, ma di

«riforma non più rinviabile» -, si tenta di giocare pericolosamente con il Tfr, ma questi sono soldi dei lavoratori e non delle imprese, e infine si vuole intervenire sull'articolo 18, cioè vogliono la libertà di licenziare, quella che più educatamente definiscono la «flessibilità in uscita».

to le imprese, di fare quello che vogliono.

**D**i fronte al programma di governo della Confindustria, il mondo del lavoro non deve nutrire illusioni. Da oggi sarà più difficile rinnovare il contratto dei metalmeccanici e degli altri milioni di lavoratori che attendono il rispetto degli accordi. I lavoratori sanno che sarà più difficile tutelare i propri diritti. Ma gli industriali italiani non possono pensare di condividere e attuare il piano di D'Amato con la pace sociale e una bicchierata coi sindacati. L'economia, l'industria italiana continuano a crescere, anche quest'anno. Possibile che gli imprenditori vogliano cacciarsi nei guai per seguire D'Amato e Berlusconi?





Giornata torinese per il leader dell'Ulivo: per vincere devono tornare alle urne tutti i nostri elettori. Tra il pubblico, con il candidato del centrosinistra, Boglione, Grande Stevens, Valetto e Lorenza Pininfarina

# Rutelli con Chiamparino: non un voto vada sprecato

Un incontro con gli elettori, presenti anche molti imprenditori. Dall'avvocato Chiusano un augurio di vittoria

Massimo Burzio

**TORINO** Francesco Rutelli non ha dubbi: «Per vincere bisogna riportare a votare tutti quelli che hanno già votato il 13 maggio. Il centrosinistra ha avuto un grande successo, per molti versi inaspettato ma meritato anche da un uomo come Sergio Chiamparino che ama la sua città e la conosce come le sue tasche, avendo oltretutto le tasche pulite».

La giornata torinese del leader della Margherita, ieri, è cominciata così: con un richiamo ad evitare l'astensionismo: «Non un voto deve andare sprecato!» e con la dimostrazione di una stima sincera per Chiamparino che è «una persona seria, che si è fatta conoscere ed apprezzare dalla gente e che conosce i problemi della città».

Rutelli e Chiamparino hanno attraversato Porta Palazzo, il grande mercato simbolo, nel bene e nel male, della città, incontrando tante persone in quella che è stata «una visita non demagogica, organizzata non per prendere applausi».

Che pure ci sono, spontanei, sia a Porta Palazzo, sia nella grande sala del Circolo Canottieri Esperia dove Rutelli e Chiamparino hanno tenuto una conferenza stampa che è stata l'occasione anche per un incontro con i parlamentari, i consiglieri provinciali e comunali del centrosinistra.

Ma anche con semplici cittadini e con gli esponenti della società civile che erano lì a testimoniare un appoggio, non di maniera, al candidato sindaco dell'Ulivo. Confusi tra la gente ecco l'avvocato Franco Grande Stevens, il legale della famiglia Agnelli ed amico personale dell'Avvocato, gli imprenditori Marco Boglione e Cornelio Valetto, Emilia Bergoglio, presidente dell'Ordine Mauriziano, i presidenti del Museo del Cinema, Ricciardi e dell'Api (l'Associazione della Piccola Industria), Rodda e Lorenza Pininfarina che sotto il braccio aveva una copia dell'Unità. Erano assenti ma hanno mandato un saluto ed un augurio di vittoria anche l'avvocato Vittorio Chiusano ed Enrico Salza, vicepresidente del San Paolo.

E, sulle rive del Po, all'interno del vecchio edificio pieno di coppe, medaglie e foto di atleti, c'era, davvero, un'atmosfera diversa da quella mondana che ha caratterizzato, mercoledì, lo show pro Rosso di Silvio Berlusconi. «Torino è cambiata in questi anni - ha detto Rutelli - Chi vive la città da dentro stenta a percepirla ma c'è uno spirito diverso dal passato. In più Torino, il 13 maggio scorso, ha dato all'Ulivo - prosegue Rutelli - una vittoria importante. La vittoria di Chiamparino al ballottaggio significherà che Torino vuole guardare avanti».

In tempi di contratti berlusconiani con i cittadini, poi, Rutelli ha pre-



Sergio Chiamparino e Francesco Rutelli

S.Dall'Ara/Mediamind

sato, come aveva scritto l'Unità nei giorni scorsi, che «Noi siamo interessati a chiudere i contratti veri, quelli che interessano sette milioni di lavoratori e non quelli che firmano Berlusconi e i suoi candidati che sono politici».

A proposito di rapporti di lavoro, inoltre, Rutelli ha confermato la linea dell'Ulivo a favore di coesione sociale e innovazione ed ha invitato la Confindustria ad andare avanti non con scelte «gladiatorie» ma attraverso una concertazione «matura e responsabili».

In tema di ballottaggi per Torino, Roma e Napoli, Rutelli si è detto, infine, convinto che il centrosinistra

«in vantaggio in tutte e tre le città ma tutte si giocano sul filo di pochi voti».

Qualunque sia il risultato di domenica («Ma a Torino si vince!») Rutelli è convinto che «un periodo di opposizione ci possa far bene a livello nazionale, a patto di saperla fare». Il leader della Margherita è anche sicuro che il centrosinistra non sarà «un'opposizione scendiletto. Avremo un atteggiamento di grande responsabilità rispetto all'esecutivo. In tutto il Paese, dopo la sconfitta elettorale -

ha aggiunto - c'è certamente rabbia ed amarezza ma non c'è alcuno scoramento. Anzi, c'è una straordinaria decisione nel continuare la battaglia intrapresa negli ultimi mesi. È un bene che gli italiani vedano cosa saprà fare la Casa delle Libertà perché ciò avvantaggerà le opposizioni». Per quanto riguarda l'assegnazione di una delle presidenze delle Camere ad un esponente della Lega, Rutelli ha precisato: «Non ho niente da dire. Figuriamoci se posso essere io a risolvere i loro problemi».

«Una scelta contro la destra per la nostra Torino»

**TORINO** «Votiamo Sergio Chiamparino perché ognuno di noi ha in mano il futuro della propria città, di se stesso, dei propri figli, perché è un voto di democrazia e di libertà, di progresso, di memoria e di valori. E' un voto contro la Destra! E' un voto per la nostra Torino!». Sintetico ma esplicito l'appello per un voto a Sergio Chiamparino nel ballottaggio di domenica. Lo firmano Norberto Bobbio, Alessandro Galante Garrone, Laura Salvetti Firpo, Diego Novelli, Tullio Regge e Furio Colombo. «Una città dove vale la pena di crescere i figli», la frase di Gabriele Garcia Marquez campeggia in testa all'appello al voto per il centrosinistra pubblicato in una mezza pagina della Stampa con le firme di un centinaio di cittadini, non noti al grande pubblico. Un altro appello raccoglie invece le adesioni di numerosi torinesi «emigrati» in altre città.

La candidata dell'Ulivo e il sacerdote in giro per i quartieri di Napoli: «Sono scesi in campo capi e capetti della camorra per intimidire gli elettori»

## Iervolino e don Ciotti: tornano le mani sulla città

Oggi la chiusura della campagna elettorale in piazza Plebiscito con Bassolino e un concerto

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

**NAPOLI** «Capi e capetti della camorra sono scesi in campo. Guardate i manifesti di alcuni candidati: c'è il nome e cognome, è scritto grande, il soprannome, "o scangianome", di camorra. C'è un tentativo chiaro di infiltrazione della camorra nelle istituzioni, stanno intimidendo gli elettori, qui succede di tutto, anche che trenta presidenti di seggio rinuncino. Abbiamo paura, mi hanno detto chiaro e tondo». Rosa Russo Iervolino - che oggi alle 19 chiuderà la sua campagna elettorale in piazza Plebiscito con Antonio Bassolino e una serie di artisti: Marco Zuzzolo, Pietra Montecorvino, Napoli Centrale e un intervento in video di Pino Daniele - sceglie i Quartieri Spagnoli e un teatro, che è a pochi metri da uno dei seggi assaltati e devastati la sera del 13 maggio, per parlare ai napoletani di questa zona difficile di legalità. Per lei si sono riunite le cooperative sociali del volontariato che qui assistono anziani e disabili, organizzano corsi nelle scuole dei quartieri a rischio. La Lega delle Cooperative e due associazioni che portano nomi che gelano il sangue: l'associazione dedicata a Giancarlo Siani, il giovane giornalista del Mattino ammazzato dalla camorra dei Nuvoletta, e quella intitolata a Silvia Ruotolo, la giovane mamma che due anni fa venne freddata dai colpi dei sicari della Malanapoli. La gente è affacciata ai balconi, applaude, «donna Rosé ce la farete». Molti le stringono la mano con calore. Nel teatro, affollatissimo di giovani, immigrati, volontari, c'è Luigi Ciotti, il fondatore di Libera, il network di associazioni antimafia.

«Da ragazza, quando mangiavo pane e idee politiche, conoscevo un'altra destra a Napoli. Quella di De Nicola, di Giovanni Porzio e di Epicarmo Corbino. Grandi figure. Persone serie, oneste e dalle grandi ideali. La destra di oggi a Napoli è quella degli affari. Non hanno idee. In mente hanno una cosa sola: stracciare il Piano Regolatore approvato dalle giunte di centrosinistra, cancellare le regole. Vedo riemergere la

logica delle mani sulla città».

Rosetta usa parole forti e la gente applaude. Don Luigi Ciotti, il prete della legalità, è preoccupato. Viene dalla Sicilia, è stato a Corleone e a Palermo, sotto l'albero di Falcone. Ha pregato per i morti di quella strada dimenticata, ha parlato di mafia e si è chiesto: «Come è possibile che in Sicilia sessantuno seggi sono andati tutti da una parte, una sola». Lo hanno attaccato - «è un prete, pensi a pregare», gli ha detto, elegante, Gianfranco Micciché, il numero uno di Berlusconi nell'Isola - ma lui insiste.

«La mafia, le mafie sono grandi elettrici, sanno scegliere e sanno chi sostenere. Il problema l'avrei posto anche se quei seggi fossero andati dall'altra parte». Perché don Luigi è un prete a tutto tondo che sente fortissimo quella parte del messaggio evangelico che parla «della fame di sete e di giustizia».

«Sono qui a Napoli - dice con la voce rotta dall'emozione - con tutte le mie fragilità e inquietudini. Con

Rosetta abbiamo avuto discussioni fortissime, molto ci divide, ma Napoli non può fare a meno di lei, della sua politica alta e trasparente, del suo disinteresse». Sono qui, continua, «perché nella mia pelle sento un bisogno di giustizia e sono allarmato. Dagli slogan che sento circolare sul tema della giustizia, dalle parole d'ordine sulla solidarietà e sugli immigrati, sono qui per denunciare». Don Luigi ricorda le parole di un grande sacerdote, un vescovo che amava farsi chiamare semplicemente «padre», padre Balestreri. «Mi diceva vai avanti, Luigi, perché anche la denuncia è annuncio di salvezza». E il prete fa le sue denunce, con modestia, senza alzare la voce, e tocca il cuore della sala. «Unire la terra con il cielo, questa è la nostra ambizione. È giusto batterci per la legalità e chiedere ai partiti, a tutti i partiti, un codice etico: chi è condannato si faccia da parte, non entri in Parlamento. Perché non è possibile che chi si è beffato della legalità faccia le leggi». Parole «ever-

sive» in una città dove palese e potente è la presenza della camorra e del vecchio sistema di affari in questa campagna elettorale. «Non si possono comprare i voti, non si può comprare il consenso della gente con tv e giornali», avverte don Luigi. Poi un allarme e una critica rivolta anche alla sinistra. «C'è un orizzonte culturale che ci sta fregando tutti, ci sta schiacciando. È l'orizzonte in cui quello che conta è il possesso, l'apparire, l'immagine, la prestazione e il potere. Ecco: dobbiamo avere il coraggio di non accettare tutto ciò, di mostrarci inadeguati. Di lottare».

Un mare di applausi sottolinea le parole di don Luigi Ciotti. Che abbraccia Rosa Iervolino, insieme escono a passeggio per i Quartieri. La gente si avvicina e stringe loro le mani. È mezzogiorno e Silvio Berlusconi è già in città per lottare contro i comunisti. Contro un prete onesto e una donna cattolica candidata a sindaco della più grande città del Sud.



Rosa Russo Iervolino

## Berlusconi va a Napoli ma lascia a casa Bossi

**NAPOLI** Fini, Casini, Buttiglione e naturalmente lui, Silvio Berlusconi: tutti sul palco di Piazza Plebiscito per sostenere la candidatura a sindaco di Antonio Martusciello. Manca Bossi, poco amato da queste parti, che la Casa delle Libertà ha preferito lasciare a Roma. Davanti a 15mila sostenitori - dati ufficiosi applauditi: il comunismo, la città buia e insicura, i napoletani infelici e le strade vuote (intanto, a pochi passi, in via Toledo passeggiavano centinaia di persone e moltissimi turisti). Poi un altro numero, quello del vecchio: «A settembre avrò 65 anni, a questa età è tempo di leggere i libri che non si sono letti, di portare i nipotini al parco. Ma io non lo farò perché mi sento una grande forza dentro, è la forza che mi date voi e i 18 milioni di italiani che ci hanno premiati». Poi sfotticchia Rocco Buttiglione, «era un prete di campagna e noi lo abbiamo cambiato», rimprovera Alessandra Mussolini che ha indossato un tailleur giallo e dà la stura agli interventi. Mussolini: «Domani la sinistra porterà sul palco menestrelli e soubrette fallite. Tie, quanno ce vo ce vo». Fini, ispirato: «Silvio hai ridato il sorriso ad una città delusa, tradita, ingannata». Buttiglione: «Avvieremo a Napoli e in Italia un nuovo Rinascimento». Casini: «Domenica batteremo la macchina da guerra di Bassolino». E infine lui, Antonio Martusciello, l'ex venditore di Publitalia promosso - da Silvio - sindaco della città in un contratto, come il suo capo e come Taiani, da sottoporre ai napoletani (questa è anche la patria degli «scartoloffi»), ma una solenne promessa: «Creeremo a Napoli 100mila posti di lavoro». Applausi e un'altra promessa: «Napoli sarà la città della trasparenza e della buona amministrazione». Non applaude Alfredo Vito, l'ex tangentista pentito, che oggi sostiene Martusciello e che concorrerà al governo della città in caso di vittoria del Polo. Restituiti 5 miliardi di mazzette e Bassolino con quei soldi costruì un parco. Parco mazzette, lo chiamano a Napoli.

e.f.

Il candidato del centrosinistra tenta di strappare la provincia a Santini (Polo) forte però di quattro anni di governo comunale al centrodestra

## Lucca si prepara al testa a testa, Tagliasacchi favorito

Federica di Spilimbergo

**LUCCA** I pronostici della vigilia che volevano un testa a testa tra il candidato dell'Ulivo, Andrea Tagliasacchi, presidente uscente della Provincia di Lucca, e il candidato della Casa delle Libertà, Giovanni Santini, sono stati pienamente rispettati. Domenica, infatti, Santini e Tagliasacchi si fronteggeranno alle urne.

Da una parte, Tagliasacchi è forte di un'esperienza di governo che lo ha visto rilanciare la provincia di Lucca e che si può dichiarare senza dubbio positiva. Dall'altra, Santini arriva al ballottaggio sull'onda del trionfo a livello nazionale della Cdl e spalleggiato dall'amministrazione comunale che quattro anni fa a Lucca venne conquistata dal centrodestra. Una situazione complessa, quella che si è delineata a Lucca e che non ha mancato di sollevare polemiche e discussioni anche per quanto concerne gli appuntamenti.

Il 13 maggio i candidati che si sono presentati

per la poltrona di presidente della Provincia, oltre a Tagliasacchi e Santini, erano Massimo Bertulucci del Partito Umanista, che ha ottenuto lo 0,12 per cento di voti; Valter Tarabella della Confederazione dei Comunisti, 0,43 per cento di preferenze; Frediano Bacci per la Fiamma che ha portato al partito di Rauti lo 0,80 per cento; Pietro Onesti per la lista «Uniti per un domani-Caccia e agricoltura», 1,38 per cento; Massimo Bulkean della Lista Bonino che ha ottenuto l'1,41 per cento di preferenze; Giorgio Mura di Democrazia Europea è stato, invece, votato da 3602 persone, per una percentuale pari all'1,44 per cento ed infine Raffaella Dell'Immagine, candidata per la lista di Di Pietro che ha ottenuto l'1,56 per cento di preferenze. A dividere Tagliasacchi da Santini sono, invece, poco più di 4000 suffragi a favore del candidato dell'Ulivo: il presidente uscente ha infatti ottenuto il 47,3 per cento di voti, contro i 45,4 del suo avversario. I giorni che hanno separato la prima tornata dal ballottaggio sono stati estremamente densi, non solo per i due candidati, ma anche per le altre forze

politiche in ballo che hanno dovuto decidere se e con chi schierarsi, in vista dell'appuntamento di domenica. Decisioni a volte sofferte, che hanno portato perfino a delle scissioni all'interno degli stessi movimenti e partiti. È il caso, ad esempio, della Fiamma Tricolore che ha dichiarato - come partito - di appoggiare Santini, ma il suo candidato alla presidenza della Provincia ha preso le distanze dalla segreteria del proprio partito ed ha motivato il suo appoggio a Tagliasacchi: «Il mio "anti-berlusconismo" da sempre dichiarato e mai tacito - ha detto Bacci - non mi permetteva di appoggiare a Lucca Santini, che ritiene di risolvere tutti i problemi solo creando un'autostrada tra Lucca e Modena. Inoltre, riconosco alla Giunta Tagliasacchi di aver dato stabilità alla Provincia e di essere l'unico ad aver accettato le nostre proposte in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro».

Anomala anche la situazione della lista «Uniti per un domani-Caccia e agricoltura», che vede la lista apparentarsi ufficialmente con Santini, mentre il candidato alla presidenza ha fatto un accordo

di programma con Tagliasacchi, creando, di fatto, una scissione all'interno del movimento. Altro apparentamento significativo è quello della lista di Di Pietro, che ha scelto di appoggiare il candidato dell'Ulivo, la candidata alla presidenza al primo turno, Raffaella Dell'Immagine ha stretto con Tagliasacchi un accordo sia programmatico che politico e dando, in questa maniera, un segnale piuttosto netto anche a livello nazionale. «Il risultato del primo turno, di tutto rispetto, considerato il trend nazionale - dice Andrea Tagliasacchi - riconosce l'ottimo lavoro svolto che ha portato la nostra terra a pieno titolo in Europa, che ha fatto decollare le aziende, che ha dato avvio alla stagione degli investimenti. Sono soddisfatto del voto dei lucchesi non solo sul piano politico, ma anche su quello umano». Secondo il candidato dell'Ulivo, la battaglia di domenica si combatte soprattutto sui programmi, cosa questa che è di estrema importanza: «si giocherà tutto sulle cose concrete - conclude Tagliasacchi - su quello che è stato fatto e sui programmi».



venerdì 25 maggio 2001

oggi

l'Unità

5



Il candidato dell'Ulivo con il premier a Monteverde: dal centrosinistra serve un ultimo colpo di reni  
Il presidente del consiglio rassicura: domenica non ci saranno più le file davanti ai seggi

# Amato: la vittoria a Roma ha un valore strategico

Oggi con Rutelli il centrosinistra chiude al Colosseo la campagna elettorale. Agnelli loda Veltroni ministro

ROMA «Sono venuto qui a dirvi che domenica dobbiamo vincere, anzi vinceremo». Il Consiglio dei ministri si è concluso da poco e Giuliano Amato arriva al teatro Vascello quando la manifestazione elettorale è già iniziata. Walter Veltroni lo raggiunge poco dopo. Il capo del governo in carica e il candidato sindaco del centrosinistra si sono dati appuntamento a Monteverde per la penultima giornata di campagna elettorale. Oggi Veltroni e Rutelli parteciperanno alla manifestazione conclusiva che si terrà al Colosseo. Poi inizierà l'attesa, il conto alla rovescia in vista del ballottaggio di domenica.

«La vittoria a Roma ha un valore strategico - spiega Amato al pubblico del Vascello - È il passo più importante per la forza dell'Ulivo, per il futuro». Roma deve rimanere al centrosinistra «che in questi anni ha dimostrato capacità di governo e che ha reso più bella la Capitale». La vittoria di Veltroni, quindi, è «la migliore garanzia che i prossimi governi nazionali tengano nel giusto conto le ragioni di Roma».

La sala gremita applaude l'abbraccio tra Amato e Veltroni, poi il candidato sindaco spiega che domenica la partita si giocherà «sul rango di Roma, sulla capacità di difendere i suoi interessi in un contesto nazionale modificato». Perché il centrodestra è una coalizione «che ha un cuore spostato in un'altra parte del Paese». E Veltroni chiede agli elettori dell'Ulivo «un ultimo colpo di reni per poter accelerare la buona azione di governo di questi ultimi anni» e perché non si torni indietro.

Veltroni e Amato insistono: «bisogna convincere il maggior numero di persone ad andare a votare». E il presidente del Consiglio ricorda la notte del 13 maggio, la vergogna delle file davanti ai seggi. È stato «terribile», dice il premier, «una vergogna». «Io - aggiunge - sono responsabile di tutto quello che fa il Governo perché sono capo del Governo ancora per qualche giorno». Domenica prossima, comunque, non sarà la stessa cosa. «quel casino lì non succederà più», perché le cabine ormai «sono quattro e le schede per cui si vota al massimo due».

E il 27, aggiunge il presidente del Consiglio, bisogna dare «un segno di vitalità e di forza del centrosinistra». Nessuna mortificazione, quindi per il fatto «che abbiamo perduto», orgoglio invece per la certezza che in questi anni «abbiamo ben governato».

La sfida per il Campidoglio è in dirittura d'arrivo. E le dichiarazioni di voto si susseguono. C'è l'appello di seicento cattolici che scelgono il candidato del centrosinistra e c'è l'annuncio di diversi esponenti di Democrazia europea che dissentono da Andreotti e D'Antoni giudicando la candidatura Veltroni «la più prossima alla prospettiva di opzione politica di DE».

E il candidato sindaco del centrosinistra, parlando a Monteverde, spiega che per vincere nel ballottaggio bisogna «riportare a votare il quarantotto per cento del primo turno più il numero più alto possibile di elettori» che si sono orientati diversamente al primo turno. Per questo è importante che «forze e persone di Democrazia Europea» annuncino di appoggiarlo. «Le bandiere della Cisl e quelle del cattolicesimo democratico - aggiunge Veltroni - di rado sono state viste insieme alle bandiere della destra».

Ieri anche il sindaco di Venezia, Paolo Costa, ha invitato «i veneti» che vivono a Roma a scegliere il candidato del centrosinistra. Mentre Giovanni Agnelli ha preso spunto dalla fede juventina che accomuna Veltroni e Tajani per affermare che dei due «potenziali sindaci» della Capitale uno lo conosce bene «ed è Veltroni», l'altro invece non lo conosce «affatto». Il candidato del centrosinistra? «Devo dire che ha fatto molto bene come ministro dei beni culturali», ha spiegato il presidente onorario della Fiat.

E annunciano per oggi un voltantaggio pro Veltroni davanti al

cinema Adriano, dalle 19.45 alle 21. Stefania Sandrelli, Monica Guerritore, Athina Cenci, Laura Morante, Ricky Tognazzi, Gillo Pontecorvo, Giulio Scarpati e Antonello Fassari. Mentre Tajani incassa la dichiarazione di voto, annunciata sul quotidiano *Il Tempo*, di Enrico Montesano.

I comitati romani per Veltroni, intanto, propongono la creazione di una *task force* per facilitare adozioni e affidamenti nel caso in cui una giunta di centrosinistra governerà in Campidoglio. «Abbiamo bisogno di servizi efficienti che sostengano le famiglie nel difficile percorso dell'adozione, sia prima nella fase di predisposizione dei documenti, sia dopo nell'accoglienza e nell'inserimento, anche scolastico dei bambini stranieri - spiega una nota - L'iniziativa potrebbe utilizzare i fondi della legge 285 del 1997», la legge Turco su infanzia e adolescenza. «Viste le difficoltà pratiche ed emotive che una coppia deve affrontare nel portare avanti la decisione di adottare un figlio - continua il documento - la *task force* fornirebbe sostegno psicologico e informazioni sull'iter legislativo, sulle associazioni che si occupano di adozioni e potrà offrire consulenza nell'istruire le pratiche, nel far conoscere e incentivare le adozioni a distanza e l'affidamento familiare».

n.a.

## Artisti in campo un'asta per l'Ulivo

Mobilizzazione straordinaria per Walter Veltroni nel mondo del cinema e dello spettacolo. Stasera alle 21 va in scena un'idea originalissima a sostegno del candidato sindaco. Il luogo è il Roof Garden del Palazzo delle Esposizioni a via Nazionale, sede dei comitati dell'Ulivo nella campagna elettorale. Vi converranno artisti, registi, gente del mondo dello spettacolo per un'asta sui generis. Ognuno porterà un oggetto al quale è affezionato che sarà messo all'asta e poi venduto. Potrebbe trattarsi del primo Super otto realizzato, del copione di un film, di un Donatello ricevuto... Si parla di una lettera di Luchino Visconti e anche di una bicicletta. Cime, oggetti che hanno una loro storia affettiva. Che diventano protagonisti simbolici di un impegno politico. Battitore d'asta, Ugo Gregoretti, notaio, Gianni Borgna. Sono attesi i registi Ettore Scola, i fratelli Taviani, Franco Rosi, Cito Maselli, Francesca Archibugi, Damiano Damiani, Gillo Pontecorvo, gli sceneggiatori Suso Cecchi D'Amico e Furio Scarpelli. Naturalmente sarà presente lo stesso Veltroni.



Il disegno creato da Folon per Veltroni

## la nuova classe

Antonio Tajani, quello che dice sempre «sì, Capo» (lo ha annunciato Berlusconi il 22 maggio per elogiarlo) ha proposto ai cittadini romani il suo bravo contrattino. È semplice e vale la pena di commentarlo insieme.

1 - Rendere Roma una città sicura. Come? direte voi. Semplice. Con il vigile di quartiere. Riflettete sulla tipica dimensione di un quartiere romano. E poi accostate quel dato alla descrizione di Roma fatta dal candidato: una foresta di pericoli, un agguato ogni crocevia. O non era vera la descrizione di Roma o non è vero il vigile.

2 - Liberare Roma dal traffico e dotarla finalmente di una rete adeguata di metropolitane e di autobus. Autobus? Qualcuno vede un metro quadrato pubblico di Roma in cui si possa infilare un autobus in più? Interessante la dizione plurale «metropolitane». Quante ne facciamo, una per colle o una per catacomba o resti di villa romana?

3 - Migliorare la qualità della vita. Purtroppo non ci sono precisazioni o dettagli.

4 - Offrire ai nostri bambini nuovi e più funzionali servizi. Ottima idea. Mi dica. Non dice.

5 - Offrire solidarietà concreta agli anziani. Certo, una solidarietà astratta sarebbe offensiva. Ma urge qualcosa di più concreto della parola concreta che chiunque, anche non concreto, può andare in giro a promettere.

6 - Rendere l'aria respirabile. Ecco un progetto interessante da uno schieramento politico che si oppone alle domeniche senza auto.

7 - Far diventare Roma una grande capitale europea. Il punto merita riflessione. Le agenzie di viaggio del mondo francamente hanno creduto fino ad ora che Roma fosse già una grande capitale europea. La stessa persuasione si legge nella brochure della American Academy in Rome, nelle pubblicazioni delle 76 università americane attive a Roma, di Palazzo Farnese (Ambasciata di Francia) e dell'Istituto di Cultura giapponese. Ci ha creduto il Papa che così ha descritto Roma al milione di ragazzi convenuti per il Giubileo. Smentire tutto o smentire Tajani?

## visita in Sinagoga



## Un museo per la comunità ebraica della Capitale

ROMA I duemila anni di storia della comunità ebraica romana avranno il loro museo. Costerà sette miliardi ma per essere aperto al pubblico ci vorranno ancora un anno e mezzo di lavori. I locali però sono già pronti, al piano terra e nel seminterrato della Sinagoga, appena ristrutturati dalla soprintendenza capitolina. Ieri vi si sono recati in visita il ministro Giovanna Melandri e Walter Veltroni, che quando era vice-

premier e ministro della Cultura caldeggiò il progetto del Museo ebraico di Roma. Veltroni e Melandri sono stati accolti dalle massime autorità della comunità ebraica romana e ricevuti a casa del rabbino capo Elio Toaff. Un "grazie di cuore" è stato loro rivolto dal presidente della Comunità Leone Paserman. Melandri ha anche annunciato il patrocinio del ministero, a settembre, della Giornata della cultura ebraica.

Le adesioni raccolte in soli due giorni tra cittadini attivi nelle parrocchie e nel volontariato

## Da 600 cattolici appello per Veltroni

### Altri esponenti di De con il centrosinistra

ROMA «Disorientati e amareggiati» per quelle che definiscono «scelte verticistiche, quotidianamente mutevoli e contraddittorie, spiegabili solo come opzioni strettamente personali», alcuni esponenti e candidati di Democrazia europea invitano gli elettori romani a votare domenica prossima per Walter Veltroni. Nicolò Amato, Baldassarre Armatto, Pietro Merli Brandini, Aldo Brancati, Paolo Spaziani, Giovanni Pratesi e Giovanbattista Ferriolo sottoscrivono un appello in cui, «nel riconfermare le posizioni assunte a livello nazionale» affermano il diritto di libertà di voto secondo coscienza e, per quanto riguarda il ballottaggio a sindaco di Roma, sottolineano di «ritenere pericolosa la prospettiva illiberal di consegnare al centrodestra tutte le postazioni istituzionali più significative del Lazio» e giudicano la candidatura di Veltroni «la più prossima alla prospettiva di opzione politica di Democrazia europea».

ROMA Sono finora oltre 600 le firme di adesione all'appello dei cattolici per Veltroni, raccolte in soli due giorni e provenienti da tutta la città.

È questo il risultato di una spontanea mobilitazione da parte di cattolici attivi in tante parrocchie romane, tra le quali: Cristo Re, San Roberto Bellarmino, San Gregorio VII, Santa Chiara, San Paolo, San Fulgenzio, Santa Teresa, San Giuseppe, San Gabriele, Santa Maria in Trastevere, San Mattia e San Frumenzio.

Hanno aderito inoltre anche membri di associazioni cattoliche come Agire politicamente, Agesci, Fuci, Acli, Rinascita Cristiana, Caritas, Cispax, Masci, Equipe Notre Dame, Movimento Laici per l'America Latina e Giovani Salesiani.

I cittadini che hanno aderito all'appello sono impegnati quotidianamente nelle parrocchie e nel volontariato e, rifiutando il modello culturale della destra, si riconoscono nei valori di cultura e di solidarietà promossi da Walter Veltroni.

Il candidato sindaco del centrosinistra aveva voluto partecipare mercoledì sera alla presentazione dell'indagine Cei sulle scuole cattoliche, che si è svolta all'Università Lateranense. «La mia - ha spiegato Veltroni ai giornalisti, che lo hanno avvicinato fuori dai cancelli dell'ateneo - è stata una presenza di interesse per la di-

scussione in atto sui criteri per la valutazione di qualità delle scuole cattoliche. Penso - ha aggiunto - che più il tessuto di formazione è largo e meglio è; questo, naturalmente, partendo dal valore del sistema di formazione pubblico».

Ma in concreto, gli hanno chiesto i giornalisti, cosa farebbe, se fosse eletto sindaco, per sostenere le scuole cattoliche? «Per quanto riguarda il Comune - ha risposto - ritengo che si debba aiutare e sostenere tutto il sistema formativo, con interventi, ad esempio, nel settore dell'edilizia scolastica, in particolare per l'abbattimento delle barriere architettoniche».

Più in generale, ha concluso Veltroni, «chiunque sta in frontiera sulle questioni sociali, sul sostegno alle persone in difficoltà o ai minori, secondo me è una parte di quella città più umana che dobbiamo sostenere».

Nei giorni scorsi un appello al voto per Veltroni era stato sottoscritto anche dai figli e dalla vedova di Vittorio Bachelet, il vicepresidente del CSM ucciso dalle Brigate Rosse nel 1980 a Roma. «Come cittadini romani e come cattolici impegnati nella vita delle parrocchie - scrivono in una nota i figli Giovanni e Silvia e la vedova Maria Teresa - esprimiamo il nostro disagio e la nostra grave preoccupazione di fronte al modello culturale proposto dalla destra».

Un esposto dei parlamentari del centrosinistra: telefonate ricattatorie, mega-cartelloni vietati dalla legge, affissioni abusive ovunque

## L'Ulivo denuncia la campagna selvaggia del Polo

Maria Corsi

ROMA «Qui comitato Tajani, domenica vada votare e voti lui. E poi, sa che se Tajani vince le elezioni Berlusconi stanzierà per Roma forti cifre?». E se vince Veltroni? «Dipende dal programma, ma non sarà la stessa cosa». Cari romani siete avvisati. Questo in sostanza il messaggio che sta arrivando in questi giorni a centinaia di cittadini via cavo. Silvio Berlusconi, dunque, che promette di essere il presidente di tutti gli italiani, per Roma ha qualche riserva, se i romani non si dovessero comportare bene. A denunciare il fatto è stato

uno dei tanti elettori che ha ricevuto la telefonata martedì scorso, alle 18 del pomeriggio. Il signor Giancarlo Di Stefano, che abita a Trastevere dice che è pronto, se necessario, a ripetere tutto anche di fronte all'autorità giudiziaria. «Quando ho detto alla signorina che stava all'altro capo del filo se non le sembrava ricattatorio il contenuto del colloquio, mi ha risposto che lei non c'entrava nulla, che le era stato detto di esprimersi così», ha raccontato nel corso di una conferenza stampa organizzata da deputati e senatori dell'Ulivo ieri pomeriggio all'Hotel Plaza a Roma. Un episodio, uno dei tanti, a segnare il passo di questi ultimi giorni di cam-

pagna elettorale, durante i quali la Casa delle libertà sta dando fondo a tutti i mezzi. Messi a riposo gli aerei, ora compaiono gli striscioni e i manifesti, formato 3 per 6, - la cui affissione è vietata negli ultimi 30 giorni di campagna elettorale - con il fiondo del grande capo, l'immane simbolo di Forza Italia e la scritta «Grazie di cuore - lavoriamo insieme per l'Italia e per Roma». Oppure un mega striscione con sopra un ripetitivo «vota Tajani». Appesi ovunque, sugli alberi, nelle ville, nei parchi, lungo la strada. Senza badare a spese - «tanto così non si pagano neanche le tasse comunali», come fa notare un deputato - senza badare a leggi o

divieti. Giorgio Pasetto, deputato neo-eletto, illustra il testo dell'esposto presentato dall'avvocato Luca Petrucci, del comitato pro-Veltroni, per violazione delle norme sulla disciplina della propaganda elettorale. Si legge: «Tale affissione appare sicuramente inerente direttamente o indirettamente alla campagna elettorale, essendo manifestamente diretta, seppure in forma subdola, a determinare una scelta elettorale: si configura pertanto la violazione dell'articolo 1, primo e secondo comma della legge 4 aprile 1956 e successive modificazioni».

«Alla fine abbiamo deciso di pre-

sentare questo esposto - spiega Giorgio Pasetto - perché le modalità di comportamento usate dalla Casa delle libertà in questi ultimi giorni sono un fatto che non si registrava da molto tempo. D'altra parte è una campagna elettorale che fa seguito all'offensiva avviata per le elezioni politiche: si rifiuta qualunque confronto sui programmi e le proposte per la città, ma si avvia una campagna di insulti, aggressiva. - Dai manifesti alle telefonate, che sono ricattatorie sul piano politico». Sarà, dice Pasetto, un comportamento dettato da una crescente preoccupazione per la sconfitta che si preannuncia per Tajani. «Ma adesso - aggiunge il senatore Sandro

Battisti - ci attendiamo che le autorità competenti prendano provvedimenti immediati, rimuovendo cartelli e striscioni». Dunque, il commissario prefettizio, che dirige l'ufficio affissioni. «Gli elettori dovrebbero riflettere bene, perché questi comportamenti illeciti vengono posti in essere da chi si accinge a svolgere un ruolo istituzionale, conclude il senatore. E sono molti i deputati e i senatori venuti a testimoniare l'indignazione per quest'ultimo scatto propagandistico del Polo. Il signor Giancarlo Di Stefano, dal canto suo, ripete che quella telefonata non gli è andata proprio giù. Non gli era mai capitato prima».



Buttiglione si risente: il futuro premier fa scelte in autonomia come dice la Costituzione

## Agnelli: Ruggiero, l'unico per gli Esteri

ROMA Gianni Agnelli appoggia incondizionatamente l'ipotesi della nomina di Renato Ruggiero, ex Direttore generale del Wto, alla guida della Farnesina nel Governo Berlusconi e si rallegra per la conquista del Campidoglio da parte di tifosi di provata fede bianconera.

«Data la sua esperienza internazionale ed il suo prestigio all'estero - rileva Gianni Agnelli - Ruggiero sarebbe il miglior ministro degli Esteri che un Governo che inizia adesso potrebbe avere».

Agnelli glissa sulle voci di possibili veti incrociati da parte delle formazioni politiche che parteciperanno al Governo Berlusconi. «Questo non lo so - si limita a dire

- so soltanto che sarebbe il miglior ministro degli Esteri possibile».

Successo assicurato invece a Roma dove, proprio in quello che sembra l'anno dello scudetto per i giallorossi, Agnelli potrà comunque contare su un sindaco bianconero.

«Dei due potenziali sindaci uno lo conosco bene - precisa il Presidente onorario della Fiat - ed è Veltroni, l'altro non lo conosco affatto ed è Tajani. Sono tutti e due juventini e quindi - conclude - uomini di buon giudizio sportivo. Per quanto riguarda la funzione devo dire che Veltroni ha già fatto molto bene come ministro dei beni culturali».

Gli apprezzamenti su Ruggie-

ro non sono stati graditi da alcune parti del Polo. La cui replica non è tardata. «Quello che a noi preme è di valorizzare il radicamento europeo della politica estera della Casa delle Libertà, che ha dimostrato nel Parlamento italiano e in quello europeo di non aver bisogno di alcuna tutela».

Rocco Buttiglione risponde così a Gianni Agnelli, che ha definito Renato Ruggiero il miglior ministro degli Esteri possibile.

«Le opinioni del senatore a vita Giovanni Agnelli - dice Buttiglione - rappresentano sempre un importante contributo all'approfondimento politico, sia per l'intelligenza della persona che per il grandissimo peso che egli ha nell'

economia del Paese. Per quanto ci riguarda è perfino superfluo ricordare che il presidente Berlusconi ha la prerogativa costituzionale di scegliere i ministri. Ognuno, ovviamente, ha il diritto di esprimere le sue opinioni. Aggiungiamo, però, che nell'ampia consultazione è ovvio che un rilievo particolare lo debbano avere le posizioni espresse dalla maggioranza parlamentare, lealmente impegnata a sostenere il suo governo».

Secondo Buttiglione, comunque, «Ruggiero è persona stimabile, come lo sono altri autorevoli esponenti della diplomazia italiana, a partire dal segretario generale della Farnesina Umberto Vattani».



Luciano Violante, Gianni Agnelli e Roberto Colaninno durante l'assemblea generale di Confindustria. A. Medichini/Ap

# Sicilia, D'Antoni rompe con il Polo e va da solo

Sfuma l'accordo notturno. Democrazia europea vira di nuovo, il partito resta spaccato

Natalia Lombardo

ROMA Sergio D'Antoni si candida da solo come presidente della Regione Sicilia. Più che altro è rimasto solo: come una sposa lasciata sul sagrato della chiesa all'ora del matrimonio, il leader di Democrazia Europea è stato piantato in asso dal luogotenente siculo di FI, Gianfranco Micciché, che ha escluso ogni forma di alleanza. L'intesa per il sostegno del candidato del Polo, Totò Cuffaro, è saltata ieri in una turbolenta riunione notturna dei dantoniani, due giorni dopo che il coordinatore regionale di Forza Italia aveva sbattuto la porta all'ex segretario della Cisl, parlando solo di un «apparentamento tecnico» senza nulla in cambio. Così nella notte di ieri il vertice del neo partito ha stabilito, non senza divisioni interne, una candidatura autonoma sia dal centrodestra che dal centrosinistra.

L'annuncio ufficiale lo ha dato Sergio D'Antoni ieri pomeriggio in una conferenza stampa a Palermo: correre da solo per la presidenza della Regione, il 24 giugno, per tagliare i ponti con «l'arroganza della Casa delle Libertà e dagli inaccettabili moralismi alla Torquemada del centrosinistra (Leoluca Orlando come il domenicano spagnolo e Grande Inquisitore?)». Questa scelta non influenza l'appoggio ai sindaci del Polo nei ballottaggi di domenica prossima a Roma e a Napoli, «decisioni prese dai vertici locali», spiega D'Antoni. Ma nella capitale cresce la lista di chi voterà Veltroni, e nasce anche una posizione astensionista.

L'andare da soli «ricompatta il partito», commenta il coordinatore regionale di De, Fausto Spagna, facendolo tornare sulla «scelta iniziale», quella di lavorare per la nascita del Terzo polo sugli ideali del Partito popolare europeo modello italiano, partendo dal «laboratorio» siciliano dove DE ha ottenuto al proporzionale il 7,3 per cento (una percentuale più bassa delle previsioni). Ma se in Sici-

lia non può più contare sull'appartenenza al Ppe dell'europarlamentare Cuffaro, anche su scala nazionale, a parte qualche filosofia di Buttiglione, gli abitanti della Casa non sembrano interessati al progetto.

Le voci su un eventuale scioglimento del partito sono escluse, ma non si può parlare di clima unitario all'interno di Democrazia Europea, anche perché due dei nove consiglieri regionali, Giovanni Trimarchi e Armando Aulicino, si sono schierati con Leoluca Orlando, candidato del centrosinistra, con il quale lo stesso D'Antoni la settimana scorsa aveva tentato un'intesa. E nell'assemblea notturna «una parte consistente del partito appoggiava questa posizione», riconosce Spagna. «Perché il gruppo originario è sempre stato contro il Polo», però alla fine ha prevalso la proposta del leader. Ma ieri la conferenza stampa è stata disertata dai dantoniani, compreso l'europarlamentare Luigi Cocilovo, fedelissimo dell'ex segretario Cisl, che comunque non si schiererà contro di lui. Presentarsi da soli può essere un'azione da kamikaze, temono in molti, ma è probabile che prevarrà una forma di rivalta nei confronti di FI, accusata di abuso di potere. «Ci sentiamo già la seconda opposizione al Polo e a Cuffaro», continua Spagna. E Giulio Androtti tace, anche se è difficile pensare che si schieri con Orlando.

Sembra evidente, però, che l'accordo con il centrodestra sia saltato in modo simmetrico a quello con il governo nazionale, dopo il 13 maggio: sfumata per i veti di An e di Bossi la poltrona di ministro per D'Antoni (anche se ieri smentisce l'esistenza di una proposta ufficiale), sfumate le promesse di assessorati e nomi in lista alle Regionali dell'isola. Certo è che il Polo, forte del 35 per cento, «è in grado di vincere le regionali senza l'aiuto di DE», aveva già detto lunedì Micciché. Eppure fino a due giorni prima era pronto a giustificare con «nobili motivi» un eventuale accordo da parte del grande capo Berlusconi.



### che senso ha

Leggiamo sul «Secolo d'Italia» che 13 deputati e senatori eletti a Roma (fra essi Buontempo e Gasparri) nella costellazione di Berlusconi hanno inviato un appello al Presidente della Repubblica perché «riporti un clima civile e rispettoso nella campagna elettorale per il Sindaco di Roma». Pare che siano oggetto di aggressioni quotidiane da parte di certa Melandri Giovanna che interrompe regolarmente il clima di civiltà della campagna. C'è da immaginare che la mina vagante Melandri sia un pericolo grave se tredici signori adulti non privi (vedi verbali della Camera) di comprensibile aggressività maschilista si sentono talmente in pericolo da ricorrere a Ciampi.

Si tratta, notate, di amici e sodali del sindaco Gentilini di Treviso, quello che voleva murare i frati, marciare su Roma con le bombe a mano e mettere i «negri» in vagoni piombati per rimandarli (in treno) in Africa. Non solo avevano accettato di buon grado lo stile Gentilini, ma avevano sorriso con compatimento alle denunce a proteste contro quel linguaggio nazista. Ma i ragazzini intimiditi devono essersi vendicati - sia pure in un modo un po' da caserma - istigando la pubblicazione di una fotografia «rubata» della Melandri su un giornale adatto allo scherzo. Si potrebbe parlare di

### Il Sergio furioso, un ex sindacalista in cerca d'autore

Quando era il segretario della Cisl parlava sempre per secondo, dopo la Uil e prima della Cgil. Seduto o in piedi esprimeva le istanze della sua vasta parte, una base folta e sindacalizzata. E lo sapevi chi era D'Antoni. Vogliosi di essere protagonisti, ma in nome del sindacato cattolico, dei dipendenti pubblici, di un ceto comunque popolare. Era il Sergio antagonista dell'altro Sergio, il Cofferati, che punzecchiava con ripetuti strappi, alla maniera di Bartali con Coppi in salita, senza che mai venisse in dubbio chi fosse il «campionissimo».

Oggi D'Antoni è la prima vittima, forse già consapevole, della miseria della politica o della politica della miseria, per parafrasare un celebre testo, che si pratica a destra. Ci sarà sempre una poltrona per D'Antoni, deve aver pensato D'Antoni medesimo. Prendo un po' di consensi e poi passo all'incasso. Ma le elezioni hanno dimostrato che gli aghi della bilancia (un tempo c'era il mitico pololaico) non servono più. E i quattro

voti di D'Antoni non fanno un ministero, nemmeno con il contributo di Belzebù. Lui lo ha capito troppo tardi e prima di essere scaricato ha fatto professione di fede a destra, mentre il suo mentore si divideva un po' a destra e un po' a sinistra. Il Polo poi ha fatto quadrato e il posto a tavola per D'Antoni non è stato aggiunto. Il nostro generosamente non ha fatto mancare l'appoggio a destra (ma chi si ricorda più se sta ancora lì, in questo vorticoso piroettare del vulcanico ex sindacalista).

L'ultimo D'Antoni ha deciso di correre da solo in Sicilia. I suoi, in parte non lo approvano, quando non lo capiscono. Andrà avanti, potendosi fregiare di un gagliardetto fresco fresco: la promozione in B del Palermo, di cui è il presidente, con i soldi spesi da Sensi (che forse arriverà allo scudetto con la Roma, ma sembra intenzionato a non mettersi all'asta). Una poltrona, seppur per procura, D'Antoni l'ha conservata.

fabio Iuppino

### Vitali: valico, il Polo si rimangia la variante

ROMA «Dopo Montezemolo ministro e l'abolizione dell'Irap, ecco un'altra delle promesse di Berlusconi che rapidamente svanisce; la realizzazione delle grandi opere. Ieri, Matteoli e Lunardi, ministri in pectore del suo governo, hanno annunciato che la variante di valico non si farà, e sarà privilegiata la Modena-Lucca». Walter Vitali (Ds) annuncia che la prima iniziativa come parlamentare sarà quella di presentare una interrogazione per invitare il Governo in carica a completare le procedure decisionali ormai giunte a conclusione, e il nuovo Governo a rispondere di «queste gravi affermazioni».

f.c.



1972: lo sbarco della fantascienza sul pianeta Televisione

A come Andromeda

LO SCENEGGIATO DI VITTORIO COTTARFANI

CON TINO CARRARO, PAOLA PITAGORA, NICOLETTA RIZZI E LUIGI VANNUCCHI

È in edicola il 1° vhs a sole 10.000 lire

Se prenoti l'intera raccolta [3 vhs], avrai uno sconto favoloso!

contatta il Servizio Clienti - Elle U Multimedia: tel. 06 56339698 fax 06 5646595 - info@elleu.com - www.elleu.com



venerdì 25 maggio 2001

la politica

l'Unità

7

Un altro giorno di passione nella materna dove è stato arrestato il bidello. I carabinieri di nuovo a scuola e oggi incontreranno i genitori in parrocchia

# Tema in classe: la mia scuola e i pedofili

*Gli alunni della Rinaldi raccontano lo choc. Veronesi: curiamo con i farmaci chi abusa dei bambini*

Maristella Iervasi

ROMA «Racconta un fatto di cronaca» ha scritto ieri la maestra sulla lavagna. E i bambini della IV E dell'elementare «Don Filippo Rinaldi» - la scuola romana dove venivano filmate le scene di sesso con dei minorenni - hanno aperto i loro quaderni e si sono messi a scrivere. Per loro, quel tema in classe è stato una sorta di libero sfogo, vista l'angoscia (di tanti) e la preoccupazione (di molti) per il tam-tam che ha coinvolto la loro scuola. I piccoli studenti hanno scelto tutti la medesima «storia», quella del loro bidello, arrestato per pedofilia.

Mentre i ragazzini svolgevano il tema, la preside Rita Caruso era chiusa nella sua stanza con il colonnello dei carabinieri Sergio Pascali, che, insieme al capitano Giorgio Manzi, sta portando avanti l'inchiesta sull'organizzazione pedofila a Roma. Il colloquio è durato 25 minuti. La preside ha poi raccontato che l'Arma era lì per visionare delle carte del bidello. «Ho voluto fargli vedere - ha precisato la preside - per correttezza e responsabilità. Le ho trovate e non sapevo se potevano essere utili all'indagine».

Ieri anche il ministro Umberto Veronesi (sanità) si è espresso sul caso. «I pedofili recidivi, cronici - ha detto a margine della presentazione dello spot antifumo della Lega italiana per la lotta contro i tumori - possono essere trattati farmacologicamente. Quando la pedofilia diventa una psicosi ossessiva, una malattia mentale - ha precisato il ministro - bisogna curarla, sempre con il consenso di chi deve essere

sottoposto alla terapia, con farmaci che riducono i livelli di aggressività sessuale».

Intanto, per oggi pomeriggio, la scuola ha organizzato una sorta di convegno sulla pedofilia nella parrocchia del quartiere. L'assemblea è aperta ai genitori, mentre i bambini resteranno nel vicino parco a giocare. Un'occasione per le famiglie dei ragazzi e per lo stesso corpo docente, visto che attorno ad un tavolo siederanno i responsabili dei servizi antipedofili della polizia e dei carabinieri, gli esperti del ministero della pubblica istruzione, nonché gli investigatori che hanno in mano l'indagine sul territorio capitolino.

Ancora ieri, infatti, gli insegnanti ribadivano: «Tutelare i bambini e salvaguardare la nostra professionalità», stigmatizzando il modo in cui alcuni organi d'informazione hanno diffuso le informazioni sulla vicenda che li ha visti coinvolti. Le mamme dei bambini, invece, han-

no chiesto ai carabinieri un presidio sotto la scuola, chiarimenti sull'indagine e consigli: «Possiamo dormire tranquilli o è meglio che vi portiamo in caserma la foto dei nostri figli?». Per rincuorare le famiglie, quando i bambini dell'elementare sono usciti dall'istituto, le famiglie hanno trovato ad attenderle il colonnello dei carabinieri Vittorio Tomassone, il quale ha detto: «Non ci sono altre persone indagate che frequentavano la scuola». Il colonnello ha poi incontrato la preside, Rita Caruso, e numerosi rappresentanti dei genitori e degli insegnanti. Secondo l'ufficiale dell'Arma, la scuola «non ha perso spessore» a causa della vicenda della banda pedofila.

In un documento, il collegio dei docenti della materna ed elementare «Rinaldi» ha spiegato che «questa scuola è un'istituzione educativa e formativa conosciuta nel territorio come scuola di "qualità", dove la progettualità degli insegnan-

ti è finalizzata non solo alle acquisizioni delle competenze didattiche ma soprattutto alla formazione della persona». La triste vicenda che «ci è piombata addosso» in questi giorni, ha detto invece la direttrice scolastica, servirà da monito: «La prevenzione al disagio - ha sottolineato Rita Caruso - sarà al centro del progetto orientativo formativo del nuovo anno. Mentre il prossimo 9 giugno saluteremo i nostri studenti con una gran festa, entro la quale è prevista anche un'asta di beneficenza. I soldi che raccoglieremo li indirizzeremo al Telefono Azzurro e Arcobaleno. Perché anche noi, nel nostro piccolo, vogliamo aiutare tutti i bambini, vittime dei pedofili». Poi la preside si è soffermata sul bidello. Dicendo: «Il giorno che l'hanno arrestato mi ha detto: "mi dispiace che lei adesso avrà questa rognà". Avevo fiducia in lui. Adesso comincio a sentirmi tradita».



L'ingresso della scuola elementare Rinaldi a Roma. A sinistra una lettera scritta da un alunno della IV A Tramonte/Ap

*La scuola degli orcoi, ma che dicono la fuori? La nostra scuola non conta niente con le cattive orcoi che ha fatto quella gente. Nessun morto, nessun ferito e neanche nessuno rapito. Questa scuola è una poesia senza violenza e pedofilia, la cattiva ed efficiente e per niente delinquente.*

## Norme speciali? Dai giuristi un coro di no

ROMA *Norme speciali per i pedofili? Dal mondo della giustizia arriva un coro di no all'ipotesi di un trattamento giudiziario differenziato per chi si rende responsabile di questo tipo di reato. Non suscita entusiasmi nemmeno la proposta del ministro Veronesi, che incassa qualche tiepido sì e la «bocciatura illustre» del presidente emerito della Consulta Antonio Baldassarre: «offende la dignità umana». Che fare allora? «La via maestra è una: la pedofilia va trattata come uno dei reati più gravi perché distrugge la vita dei minori, che a loro volta spesso finiranno con l'usare la violenza contro altri. Dunque vanno elevate le pene per i pedofili in modo tale da escluderli dalla concessione di benefici». È «indignato» da proposte nate sull'ondata emotiva suscitata dall'inchiesta il presidente dell'Unione delle Camere penali, Giuseppe Frigo. «Basta con le leggi speciali. Applichiamo le norme che già ci sono» dice Frigo che ricorda che «nel nostro sistema vige il principio della presunzione di innocenza» e che dunque le responsabilità delle persone arrestate nella capitale «sono ancora tutte da accertare».*

## un fatto di cronaca, parlano i bambini

### Per fortuna i pedofili non mi hanno preso

«La pedofilia è una cosa bruttissima».

«Sul giornale scrivono che il nostro bidello Franco lasciava entrare in alcune sale della scuola alcuni suoi amici e li fotografava nudi. Io ho paura adesso e la notte non dormo tranquillo».

«Da quando ho saputo questo fatto di cronaca ho anche molti incubi. Per fortuna a me non mi hanno mai preso i pedofili, ma certe volte mi chiedevano: "Vuoi una caramella?" Ma io gli rispondevo sempre di no».

«Adesso che hanno arrestato dei pedofili mi sento meglio, ma da Franco, il nostro bidello, non me l'aspettavo perché lui è sempre stato buono con noi».

### Franco ha fatto tante foto alla mia amica

«Il 21-05-01 è successo che un bidello, qui nella nostra scuola, è accusato di pedofilia. Ci stavano anche gli ex carabinieri, gli ex poliziotti, l'ex dottore e anche un padre che aveva dei figli».

«In classe abbiamo parlato un po' di questo fatto. Nel corso di fotografia Franco, il bidello, ha fatto tantissime foto alla mia migliore amica... Un giorno, quando stavo andando a prendere la pizza per mangiare, un signore mi ha detto che dovevo andare con lui perché mia madre gli aveva detto che mi doveva portare in pizzeria. Io gli ho detto no, perché non ci credevo niente. Io quando sto a scuola non ho paura, invece quando sto fuori ho una paura terribile che i pedofili mi facciano delle foto».

### Era gentile con le prof e brusco con noi

«I giornalisti hanno ripreso più di 150 bambini della scuola Don Filippo Rinaldi. Io di questa cosa non ne posso più! Ho paura di andare fuori da sola, perché ho paura dei pedofili e ho paura che i giornalisti mi riprendano con la telecamera».

«...Questa banda ha ucciso l'anima dei bambini perché non ridono, non parlano e quando saranno un po' più grandi diventeranno cattivi...».

«Io penso che il nostro bidello l'hanno coinvolto o minacciato perché a scuola era gentile con le maestre e un po' brusco con noi».

«...Da quando ho saputo questo fatto, ogni volta che vado in piscina o vado a comprare qualcosa dico sempre dentro me stessa che devo stare calma. Invece a scuola non ho paura perché ci sono i miei compagni e le maestre...».

«... Il bidello, durante il pomeriggio, teneva dei corsi di fotografia, falegnameria ecc. e quindi una nostra compagna è preoccupata».

### Quando la preside ha detto: state calmi

«Sono venuto a sapere di questa storia da mia madre, che nella nostra scuola ci sono stati atti di pedofilia. Io penso che queste persone hanno un vizio crudele di fare queste cose...».

«...Allora la preside ci ha detto che dobbiamo stare calmi. Sinceramente ho paura di andare fuori da solo senza un genitore ma quando sto a scuola sono tranquillo. Questi atti di pedofilia non uccidono i bambini fuori ma dentro l'anima...».

«...Poi Franco, un bidello della nostra scuola, faceva il corso di fotografia, aveva fatto delle foto alla mia compagna di classe e una mattina è venuto a scuola con i carabinieri».

### In questi giorni ci sono i fotografi

«...Mamma mi ha spiegato che non devo accettare regali da nessuno, non fidarmi di nessuno e di stare vicino alle maestre...».

«... A scuola mi sento tranquillo, un po' di meno fuori, in giro per Roma. I pedofili drogano i bambini oppure gli fanno altre cose orribili lasciando così ferite nell'anima o segni gravi. Ma in questo modo possono anche uccidere...».

«... In questi giorni ci stanno i fotografi e i giornalisti che ci danno molto fastidio».

### Franco? Secondo me c'è un'altra persona

«...Il giorno che ho fatto la confessione ho saputo che nella nostra scuola hanno fatto degli atti di pedofilia...».

«... Quel giorno arrestarono un bidello della nostra scuola. Quando ho saputo questa cosa mi è preso un colpo. Il telegiornale ha detto che uno dei tanti bidelli abbia aperto la nostra scuola ai pedofili e che i bambini li violentavano sul divano della palestra. La preside ha detto il contrario del telegiornale. Secondo me c'è un'altra persona oltre a Franco ad aprire la scuola».

Gli indagati negano ancora. La procura: «Un'inchiesta orrenda, ma piena di prove»

## L'ideologo tace: «Ho bisogno di tempo»

ROMA Anche Roberto Marino, ritenuto l'ideologo del gruppo di presunti pedofili arrestati lunedì, si è avvalso della facoltà di non rispondere. «Dato che il campo delle accuse è molto maggiore rispetto a quelle di cui eravamo già a conoscenza - ha detto il suo avvocato, Andrea Parlatore - è necessario che il mio assistito abbia il tempo per riflettere e successivamente rispondere».

Parlatore ha spiegato che Marino vive nel timore di ritorsioni anche all'interno del carcere e per questo ha chiesto e ottenuto da ieri l'isolamento sia diurno sia notturno. L'avvocato ha precisato che chiederà una perizia psichiatrica poiché Marino è una persona psicologicamente instabile. Sulla chiamata di correttezza che Marino ha fatto nei confronti di altre persone coinvolte nell'inchiesta, Parlatore ha spiegato: «L'essere informati su una molteplicità di situazioni non vuol dire averne preso parte». A Roberto Marino la procura contesta

di aver compiuto atti sessuali nei confronti di minori di 14 anni (oltre 30 ragazzi), di aver favorito la prostituzione di un giovane con meno di 14 anni accompagnandolo presso la clinica di un medico con il quale aveva rapporti dietro compenso, di avere sfruttato diversi minori per produrre materiale pornografico.

Non solo: stando a quanto si legge nell'ordinanza di custodia cautelare, Marino, «in abuso dei suoi poteri e in violazione dei doveri inerenti alla sua funzione avrebbe utilizzato una tessera con il badge che gli consentiva l'accesso al sistema informativo del ministero della Pubblica Istruzione, si sarebbe introdotto in quel sistema protetto da misure di sicurezza, e avrebbe acquisito dati protetti, in particolare centinaia di migliaia di nomi con relativi indirizzi, codici fiscali e altri dati appartenenti a studenti nati tra il '78 e il '90. Tutto ciò con l'aggravante del fatto commesso con riferi-

mento a un sistema informatico di interesse pubblico».

Ha escluso ogni responsabilità anche Andrea Salvatucci, impiegato in una clinica romana, accusato di fornire bambini a un medico. Ha detto di essere omosessuale e di far uso saltuario di cocaina, ma di non aver fatto nessuna tratta di bambini.

Al termine degli interrogatori, i magistrati hanno solo commentato. «questa è un'inchiesta dura e feroce, con particolari raccapriccianti, gli ambienti di inimmaginabile abbandono e squallore, ma mai come in questo caso abbiamo tante prove a carico degli indagati». «Anche se soddisfatta non ci può essere - hanno concluso - perché ci stiamo occupando delle vite violate e rovinate per sempre di giovani di poco più di dieci anni, siamo sereni perché abbiamo fatto un lavoro serio che ha consentito di individuare con certezza i responsabili di delitti terribili».

Non ci sono immagini, ma solo teoria sul rispetto dell'identità del pedofilo. Due anni fa era stato chiesto l'oscuramento

## Il sito della vergogna è ancora su Internet

Rachele Gonnelli

ROMA L'unica immagine di bambini è la riproduzione del quadro degli angioletti che si baciano custodito nei Musei Vaticani con al posto della foglia di fico, un'etichetta di Telefono Azzurro. Ma qui non si parla della sessualità in erba dei bambini, bensì di quella degli adulti. È il sito del Fronte dei Pedofili italiani, raggiungibile da tutti su Internet attraverso l'indirizzo [www.danpedo.dk](http://www.danpedo.dk). Si batte per «diritti sessuali dei minori nel rispetto dell'identità del pedofilo e del bambino sessualmente attivo». La centrale è a Copenaghen, in Danimarca, ma il sito è tradotto in varie lingue, italiano compreso. Contattarli, aiutarli con versamenti di soldi è a tutt'oggi legale. Due anni fa l'associazione diretta da don Di Noto che si batte contro gli abusi sessuali ne ha proposto la chiusura. Da allora invece i contatti via computer sono stati oltre 27 mila.

Che cosa dicono i filosofi della pedofilia

«consapevole»? Per esempio che «non è possibile guadagnare soldi con foto porno di bambini perché sono quasi tutte anonime» e comunque le «migliori» sono scattate da dilettanti. Sostengono che la pornografia fa «da prevenzione ai crimini» e combatterla significa «combattere la medicina anziché il male». Ricordano che fino a vent'anni fa la pornografia infantile - e anche la prostituzione infantile - non erano perseguite in Danimarca. Si rifanno ad una pretesa «naturalità» dei rapporti sessuali tra adulti e bambini prendendo ad esempio l'antica Grecia e alcune comunità tribali di Papua in Nuova Guinea. Affermano che le testimonianze di pedofili incarcerati o in trattamento psichiatrico non aiutano a conoscere la realtà del fenomeno perché menzognere, fatte per evitare pene severe e «trattamenti spesso dolorosi». Fanno leva sulla realtà di una società sempre più repressiva, che non ammette comportamenti trasgressivi, per dimostrare che c'è un confine tra l'abuso e «la sessualità libera e gioiosa tra adulto e bambino». Anche se poi devono ammettere che è

«un confine non netto, con molte zone grigie». Affermano che «il potere della relazione tra adulto e bambino può essere equilibrata» che i due soggetti - l'adulto e il bambino - possono «accumulare il potere», anche se non spiegano in che modo, visto che uno è senza difese, senza barriere, permeabile come una spugna e l'altro schermato e dotato di mille strumenti di fascino, oltre che di un deterrente psicologico di forza fisica e capacità di punizione. A questo proposito il Fronte dei Pedofili si limita a citare «bambini che si compiaciono di fare le film-stars», le piccole star del porno.

C'è di tutto sul sito danese dei pedofili convinti. Ci sono gli atti di un convegno promosso da Radio Radicale su «Vecchie ossessioni e nuove crociate». Ci sono racconti pruriginosi di pedofili che finiscono sempre con dolce in comune, bagnetti ammiccanti. E l'indicazione di alcuni «nemici»: le associazioni Terre des Hommes, Save Children, Telefono Arcobaleno. E una lettera con grafia infantile su quanto è bello il sito dei pedofili legali.



Giovanni Paolo II chiude i lavori del Concistoro: «collegialità» la parola chiave del documento finale, solidarietà verso i popoli poveri nel mondo

# Una Chiesa aperta al dialogo, il Papa sarà garante

Appello dei cardinali ai responsabili delle nazioni perché aiutino israeliani e palestinesi a convivere

Francesco Peloso

ROMA Si è infine chiuso, dopo tre giorni di lavori e una messa celebrata da Giovanni Paolo II nella basilica di San Pietro, un Concistoro straordinario che ha di fatto riaperto la discussione sulla riforma della Chiesa di Roma, sulla sua vita interna, sul suo futuro. Il dibattito è stato ricco e impegnativo così come numerose sono state le questioni sollevate dai porporati nel corso dei loro interventi: forse addirittura troppe per trovare un giusto approfondimento, tanto che una parte dei cardinali convenuti a Roma non ha potuto nemmeno prendere la parola. E tuttavia l'impressione è che diversi grandi temi siano stati affrontati o quantomeno sono entrati nell'agenda di lavoro della Chiesa universale. Un messaggio finale ha poi registrato, riassumendole in brevi capitoli, le indicazioni principali emerse dall'assemblea. Il testo contiene anche un forte appello per la pace in Medio Oriente. I cardinali si sono rivolti ai responsabili «delle nazioni» affinché aiutino israeliani e palestinesi a «vivere pacificamente insieme». Inoltre si aggiunge una proposta specifica: «Suppliciamo le parti in causa di giungere subito a un cessate il fuoco e a riprendere il dialogo su un piano di parità e di mutuo rispetto».

«Collegialità» è stata la parola chiave di questi giorni, che poi significa più democrazia interna, più autonomia e più partecipazione - a seconda dei casi - delle chiese locali rispetto alla Curia di Roma. Il tutto, naturalmente, sotto il segno unitario del pontefice romano. «In un mondo pesantemente lacerato dai conflitti e in una Chiesa che porta le ferite delle divisioni - recita uno dei passi salien-

ti del messaggio finale dei cardinali - sentiamo più forte il dovere di coltivare la spiritualità della comunione: sia all'interno delle comunità cristiane, sia nel proseguire con carità, verità e fiducia il cammino ecumenico e il dialogo interreligioso, seguendo l'esemplare impulso che ci viene dal Santo Padre». Spiritualità della comunione, cioè più collegialità nelle varie istanze decisionali della Chiesa. Dialogo insomma sia all'interno della struttura ecclesiale che con gli altri cristiani, a partire da quelli ortodossi che si confronteranno con Giovanni Paolo II nel prossimo viaggio del pontefice in Ucraina alla fine di giugno. Il papa stesso nel descrivere i motivi di fondo lungo i quali si dovrà muovere la Chiesa del futuro nel corso dell'omelia di ieri, ha affermato: «La natura missionaria della Chiesa che parte da Cristo trova sostegno nella collegialità episcopale ed è incoraggiata dal successore di Pietro, il cui ministero mira a promuovere la comunione nella Chiesa, garantendo l'unità in Cristo di tutti i fedeli». E dunque questo l'asse proposto da Wojtyła: un papa che promuove la collegialità e che, al tempo stesso, è il supremo garante della fede. La strada, anche per l'eventuale successore è già segnata, e cambiare rotta sarà difficile. L'assemblea era stata convocata dal pontefice per far conoscere i nuovi 44 cardinali appena nominati nel febbraio scorso e il resto del Sacro Collegio. L'operazione sembra aver avuto buon successo e denota come - nonostante gli evidenti limiti di gestione dovuti a una salute sempre più incerta - Giovanni Paolo II sia ancora in grado di sostenere almeno alcune delle scelte di indirizzo del pontificato.

Tra i porporati che più fortemente hanno parlato di riforme interne



I Cardinali durante il Concistoro nella basilica di San Pietro

Lepr/Ap

alla Chiesa figura il primate del Belgio, l'arcivescovo di Bruxelles Godfried Daneels, uno dei leader dell'ala «progressista». Ma anche il titolare della diocesi di Lione e primate di Francia, Jean Marie Billé, ha chiesto una maggiore attenzione da parte della Curia romana alle chiese locali. In pratica diversi cardinali hanno proposto maggiori poteri per i sinodi episcopali, più ruolo per le conferenze nazionali dei vescovi, più dialogo e attenzione complessivamente da parte di Roma. L'inglese Cormac Murphy O'Connor (arcivescovo di Westminster) ha poi lanciato, nei

giorni scorsi, l'idea di un incontro pan-cristiano da tenersi in Inghilterra, terra dove già gli anglicani e i cattolici non solo convivono ma da tempo hanno avviato iniziative comuni. Del resto ecumenismo e collegialità vanno spesso di pari passo nel dibattito avendo in comune l'approccio del dialogo con l'altro come metodo di lavoro, e la ricerca degli elementi di unità piuttosto che fattori di divisione come fine ultimo. Il documento conclusivo dà spazio anche ai problemi sociali derivanti dalla globalizzazione economica; un tema sollevato in diversi interventi, in partico-

lare dai porporati dell'Africa e dell'America Latina. «La comunione spinge la Chiesa a farsi solidale con l'umanità - è scritto nel messaggio dei cardinali - particolarmente nell'attuale contesto della globalizzazione con la folla crescente dei poveri, dei sofferenti, di quanti sono calpestati nei sacrosanti diritti alla vita, alla salute, al lavoro, alla cultura, alla partecipazione sociale, alla libertà religiosa». In questo quadro il riferimento esplicito è all'Africa «ove numerose popolazioni sono provate da conflitti etnici, da una persistente povertà e da gravi malattie». Il papa ha poi richia-

mato altre due importanti questioni nel corso dell'omelia della mattinata. In primo luogo ha indicato le difficoltà della Chiesa nel farsi capire da un mondo dominato dall'«epistemologia scientifica» che, anche quando accetta l'idea religiosa, riconosce solo il Dio «creatore» escludendo, o non capendo, lo «scandalo» della croce, il sacrificio di un Dio che si è fatto uomo «morendo e risorgendo per noi». Infine ha richiamato, come pure è avvenuto nei giorni scorsi, la Chiesa ad assumere, nel cammino per una nuova evangelizzazione, il volto dei poveri e degli emarginati.

## Proteste in Ucraina per la visita di papa Wojtyła

MOSCA Poco più di 250 fedeli ortodossi - aderenti alla Chiesa canonica ucraina, tuttora legata al Patriarcato di Mosca - hanno manifestato ieri a Kiev contro la visita del Papa in Ucraina, prevista per il 23 giugno. La manifestazione ha coinciso con l'arrivo a Mosca del monsignor Jean-Louis Tauran, capo della diplomazia vaticana. I dimostranti di Kiev hanno innalzato antiche icone della tradizione orientale e cartelli nei quali si indicava Giovanni Paolo II come «persona non grata in Ucraina». Il viaggio del Papa nel paese è stato criticato da una delle tre Chiese ortodosse ucraine - quella fedele agli storici legami con Mosca - oltre che dallo stesso Patriarcato russo. Il Patriarca Alessio II ha più volte escluso un suo incontro con il pontefice fino a quando non saranno risolti i contrasti sull'Ucraina occidentale (dove gli ortodossi lamentano la sottrazione di alcuni edifici sacri da parte dei cattolici di rito greco) e sul presunto proselitismo della Chiesa di Roma nei territori dell'ex Urss tradizionalmente a maggioranza ortodossa. Si tratta di accuse che peraltro la gerarchia cattolica respinge, come ha ripetuto in questi giorni il vescovo cattolico di Mosca, monsignor Tadeusz Kondrusiewicz.

# «Addio Sandro, le tue critiche lasciano un vuoto»

Ad Oneglia i funerali dell'ex segretario del Pci. L'arrivo di Violante, Mussi, Fassino, Tortorella. I ricordi di D'Alema

DALL'INVIATO

Michele Sartori

ONEGLIA «Mi dispiace che non sia qui lui a parlarci...». Occhi arrossati, tono di voce pacato, Adele Natta si fa abbracciare da Massimo D'Alema. «Ero venuto un anno fa a trovare Sandro. Lo avevo visto arrabbiato», mormora il presidente Ds. «Eh! Affettuosamente arrabbiato. Aggiungi questo aggettivo, Massimo. Lui ti voleva bene, sai? Ti raccomandando, non tradire mai quelli che hanno creduto in te. Ti raccomando, tieni duro, tieni i nervi saldi, soprattutto adesso che è un momento difficile. Fa finta che sia lui a dirtelo. Ora l'importante è andare avanti. Mi raccomando».

Davanti ai due, la bara di Alessandro Natta. È l'una, il salone della «Società operaia di mutuo soccorso» di Oneglia è pieno di compagni.

## L'ultimo saluto tra i fiori scrosci di applausi e qualche pugno chiuso

Adele rimprovera: «Sandro ti aspettava, sai? Diceva: "Mussi sono undici anni che non si fa vivo"». E Livia Turco, la grande amica. Si abbracciano, si parlano con dolcezza. Adele le racconta gli ultimi attimi, l'altra notte: «Gli ho fatto una carezza sui capelli, a Sandro, gli ho detto "riposati". Non ha sofferto».

Per tutta la mattinata, un continuo arrivo di compagni e amici. Silenzioso, discreto, come era stato chiesto. Nessuna bandiera di partito, ci sono solo quelle della Cgil e della Società operaia, vecchia di 151 anni. Natta era socio onorario, e premiato con l'«Olivio d'oro», come altri onegliesi illustri, Luciano Berio, Mariella Devia, Renato Dulbeco, l'arcivescovo Mario Ismaele Castellano, cugino dello scomparso. Sui muri, foto storiche, antichi di-

plomi, riconoscimenti ottocenteschi di circoli «anticlericali», il vecchio inno della società: «Noi, sotto la sfera del sole / o ai brividi acuti del gelo / corriamo con fervido zelo / laddove si soffre e si muore». I compagni hanno rinunciato ad ogni distintivo «politico», all'occhiello tanti portano i quadratini rossi della Cgil. Corone e cuscini di fiori rigorosamente rossi: da Carlo e Franca Ciampi, dalla Camera, dai diessini, dall'Anpi, dai nipoti.

La sera prima, e tutta la mattina, si è fermato Aldo Tortorella. Viene Luciano Berio. Passa Ugo Intini: «Quando coerenza e cultura vanno di pari passo, la politica diventa con la 'p' maiuscola. Natta era un politico con la 'p' maiuscola». Un po' in disparte se ne sta l'amico forse più stretto, Renato Santi, il suo segretario per lunghi anni. «L'ho accompagnato in Cina nell'85, da Gorbaciov

nel 1986, 1987, 1988. Poi ha avuto l'infarto, a Gubbio, e l'hanno costretto alle dimissioni. Al comitato centrale parlai contro, dissi che era un metodo cannibalesco imporre la sostituzione del segretario in quel modo. Ma era inutile, lui aveva già scritto annunciando le dimissioni. E toccato proprio a me di portare quella lettera ad Occhetto».

Ferite dure a rimarginare. «E hanno poco da dire sul Natta che non capiva i tempi. Occhetto, D'Alema, Livia Turco, Fassino. Non c'è mai stato tanto rinnovamento, nel Pci, quanto ne ha prodotto lui». Santi lo ha sentito alla vigilia della morte. «Era rabbioso per i risultati del 13 maggio: per i pochi voti di distacco con cui abbiamo perso e soprattutto per il tipo di società che si sta formando in Italia, il vero retroterra della sconfitta. Abbiamo parlato dei ballottaggi. Lui insisteva sull'importanza dell'unità della sinistra come condizione per una ripresa. Dopo di che, sai, ti risparmi i suoi giudizi su Bertinotti, sennò per



Il funerale dell'ex segretario del Pci Alessandro Natta ieri a Imperia

Silvi/Ansa

Walter Veltroni ricorda con affetto ALESSANDRO NATTA

Il suo rigore morale, la sua passione politica, il suo stile sono stati un punto di riferimento importante per tutti noi. Gli ideali e i valori che hanno caratterizzato tutta la sua vita e il suo impegno, uniti alle sue doti di dirigente politico aperto e coerente, non saranno dimenticati. Tutta la sinistra perde una grande personalità; il Paese un grande italiano.

La Presidenza, gli organi sociali e la segreteria dell'Associazione degli ex parlamentari della Repubblica, Camera dei deputati partecipano con profondo cordoglio al grave lutto che ha colpito la famiglia Natta e la politica italiana, con la perdita dell'Illustre collega

ALESSANDRO NATTA

La direzione e la redazione de «gli argomenti umani» e de «I quaderni» partecipano al dolore per la scomparsa di

ALESSANDRO NATTA

Indimenticabile dirigente del Pci, lucido intellettuale, preziosa risorsa della democrazia e del progresso dell'Italia moderna.

Andrea, Francesca, Guido, Pietro e Marco Margheri partecipano al cordoglio per la scomparsa di

ALESSANDRO NATTA

memori del rigore morale ed intellettuale del grande dirigente della Resistenza antifascista, del Partito comunista, del movimento democratico italiano.

Daniilo Tani, Sergio Tesi, Alessio Pasquini, Mila Pieralli, Silvano Peruzzi, Giuseppe De Felice, Silvano Granchi, Pietro Falagiani, Giordano Gera, Rino Giardini, Carlo Moscardini, Fausto Tenti partecipano al dolore della famiglia per scomparsa caro compagno

ALESSANDRO NATTA

ricordandone la grande dignità e serietà, la permanente orgogliosa testimonianza della funzione nazionale e democratica del Partito comunista italiano, lo stimolo severamente critico ma profondamente unitario per la sinistra italiana.

Armando Sorrentino e Paolo Mondani piangono il compagno

ALESSANDRO NATTA

Con profondo rimpianto e con la vera amicizia che ha contraddistinto i rapporti di collaborazione e di impegno per gli stessi ideali di giustizia e di libertà, Laura Diaz, Baldine Di Vittorio Bertì, Dina Forti, Eliana Gallico, Nadia Gallico Spano, Giglija Tedesco e Giuseppina Vitone Li Causi sono affettuosamente vicine alla famiglia di

ALESSANDRO NATTA

Luigi Castagnola partecipa alla commozone per la scomparsa di

ALESSANDRO NATTA

e lo ringrazia per la rettitudine e la passione con cui è stato per tutta la vita dalla parte dei valori civili.

Giuseppe Chiarante, le compagne e i compagni del Consiglio Nazionale dei Garanti dei Democratici di Sinistra si uniscono al dolore della famiglia e di tutta la sinistra per la scomparsa di

ALESSANDRO NATTA

ricordando la sua opera appassionata di dirigente del Partito comunista sino al ruolo di segretario, il suo impegno intellettuale e civile, la sua nobile testimonianza degli anni della militanza antifascista sino all'impegno di questi ultimi giorni.

onestà dovrei aggiungere quelli sui dirigenti Ds. Apprezzava Tortorella, questo sì, la sinistra».

Il libro delle firme fa presto a riempirsi. «Addio, professore!», «Illuministi, giacobini, comunisti, sempre!». Ma i primissimi due messaggi non sono di italiani: li hanno lasciati il presidente della comunità islamica di Imperia, seguito da un africano che scrive: «Sincere condoglianze da parte dei cittadini extracomunitari di Imperia».

Non ce la fa ad arrivare Sergio Cofferati: bloccato in autostrada da un maxi incidente.

Se ne va Massimo D'Alema, e ai giornalisti ricorda: «Natta fu uno di quelli che vollero che andassi a dirigere la Fgci. Dopo la morte di Berlinguer noi giovani ci battemmo per lui, come garante della transizio-

ne». E negli ultimi anni? «Era critico col nostro lavoro. Ma c'è stato sempre affetto personale. Il partito, la sinistra, li sentiva come un patrimonio comune».

Riflette un attimo: «Le sue arrabbiature, le sue paternali, lasciano un vuoto».

Ancora gente che arriva, sosta, riparte. Sulla salita di Santa Lucia si è formata una piccola folla. Chissà quanti sarebbero se proprio Natta non avesse chiesto la massima discrezione per i suoi funerali.

Alle 15 la bara viene portata sul carro funebre, che parte per Savona: dopo la cremazione, tornerà nella tomba di famiglia, ad Oneglia.

La gente applaude. Tanti si irrigidiscono, con un liberatorio pugno alzato salutano il «semplice frate» ateo che se ne va per sempre.

Luciana, Vanni, Laura Pecchioli ricordano con stima ed affetto il compagno NATTA

A nome dell'Associazione per il rinnovamento della sinistra partecipa con vivissimo dolore alla scomparsa di

ALESSANDRO NATTA ultimo vero segretario del Pci, dirigente e intellettuale di profonda cultura e di grande sensibilità politica e umana, e commosso ci associamo al lutto della famiglia, della cittadinanza, dei compagni e delle compagne e di quanti lo hanno stimato e gli hanno voluto bene.

Aldo Tortorella, Andrea Amaro, Gaetano Arfé, Franco Argada, Imma Barbarossa, Marco Berlinguer, Adriana Buffardi, Aldo Carra, Sergio Caserta, Gianluca Cerrina, Giuseppe Chiarante, Vezio De Lucia, Antonio Di Meo, Piero Di Siena, Daniela Dioguardi, Donatella Esposito, Nino Ferraiuolo, Sergio Garavini, Aldo Garzia, Alfonso Gianni, Alfiero Grandi, Dino Greco, Massimo Ilardi, Giorgio Mele, Igor Mineo, Sandro Morelli, Valentino Parlato, Giuseppe Pierino, Marialba Pileggi, Carla Ravioli, Anna Maria Riviello, Gianpaule Santomassimo, Ugo Spagnoli, Mauro Torelli.

La Fiom del Piemonte nel rappresentare i sentimenti di tutti i metalmeccanici esprime il più profondo cordoglio per la scomparsa del compagno

ALESSANDRO NATTA Torino, 25 maggio 2001

I Ds dell'Emilia-Romagna partecipano al dolore della moglie Adele e della famiglia per la scomparsa di

ALESSANDRO NATTA

Ricordiamo con stima e affetto un uomo di straordinario valore, un grande dirigente del Pci e della sinistra che ha dedicato con passione e dedizione l'intera sua esistenza per affermare gli ideali di libertà e di giustizia sociale. Le sue doti di grande dirittura morale, di coerenza e rigore nelle scelte politiche e personali rimarranno in noi come un patrimonio da condividere e come un esempio a cui fare riferimento. Bologna, 25 maggio 2001

Aldo Tortorella e Chiara Valentini si stringono commossi ad Adele, ad Antonella, a tutti i compagni e gli amici e piangono con loro la scomparsa del carissimo

ALESSANDRO NATTA segretario del Pci, intellettuale rigoroso e appassionato.



venerdì 25 maggio 2001

| pianeta

| rUnità | 9

## Quattordici messicani trovati senza vita in Arizona. Avevano pagato una guida che li ha abbandonati In fuga verso gli Usa muoiono nel deserto

**WASHINGTON** Inseguivano il sogno americano, e in 17 hanno trovato la morte nel deserto dell'Arizona. Venivano dallo stato di Veracruz, nel Messico, e avevano dato tutto il loro denaro a una guida che li ha abbandonati sotto i monti di granito di Cabeza Prieta, un centinaio di chilometri a est di Yuma. «Camminate sempre dritto - ha detto la guida - tra due ore arriverete all'autostrada e troverete un passaggio». Erano una trentina, tutti uomini. Hanno imboccato una pista che i messicani chiamano il sentiero del diavolo, tra cactus alti come case, convinti di procedere sul cammino della speranza. La guardia di frontiera li ha trovati mercoledì, dopo cinque giorni nel deserto: 11 vivi, 13 morti, un moribondo che è spirato prima di arrivare in ospedale. Tre sono tuttora dispersi. Le pattuglie cercano i cadaveri. «El camino del diablo - ha spiegato Ricardo Ornelas, portavoce del presidente messicano Vicente Fox - è la strada della morte

da duecento anni. Soltanto gente disperata, guidata da un criminale, può aver tentato di seguirla a piedi». In questa stagione la temperatura nel deserto supera i 50 gradi. «Il sole - dice Bob Khan, capo dei pompieri di Phoenix in Arizona - può uccidere in poche ore chi non è attrezzato. I messicani si sono messi in marcia senz'acqua, vestiti soltanto di jeans e magliette. Erano tutti uomini robusti, tra i 17 e i 35 anni, ma l'autostrada che cercavano era lontana 40 chilometri. Non avevano alcuna possibilità». In Arizona, la caccia al messicano è aperta da un anno. Nell'estate del 2000 è stata formata a Sierra Vista una milizia di vigilantes che fanno la guardia al confine con fucili e cani lupo. Roger Barnett, proprietario di una tenuta di 11 mila ettari, è l'eroe della regione: i suoi cow boys hanno catturato e consegnato allo sceriffo decine di immigrati illegali. «Questi straccioni - dice - abbattano gli steccati, calpestanto i pascoli, fan-

no scappare le mucche. Nella mia proprietà hanno provocato danni per 15 mila dollari, ma ormai non mi importa più dei soldi. Difendo un principio. Siamo in guerra. I nostri soldati dovrebbero occupare il Messico e farla finita». Samuel Blakwood, un rancher di 75 anni, arrestato per aver ucciso a fucilate un giovane messicano che gli chiedeva un bicchier d'acqua, è diventato quasi un martire del movimento contro gli immigrati. Per frenare la brutalità dei vigilantes la polizia spesso si mette alla loro testa. Nella Cochise County, dove è la riserva degli apache, lo sceriffo Larry Dever guida squadre di volontari a cavallo, come ai tempi delle rivolte indiane. Gli anglosassoni dell'Arizona hanno giurato che il loro stato non diventerà come la California o il Texas, dove metà della popolazione è di lingua madre spagnola. Gruppi di attivisti vanno di comune in comune per mostrare il video di una festa messicana, con bal-

lari in costume che si agitano al suono dei mariachi. «Queste immagini - spiegano - sono state girate negli Stati Uniti, e non in America Latina. Volete che anche l'Arizona diventi così?». «Si è creata un'atmosfera di sospetto e paura - conferma Sally Holcomb, proprietaria di un ristorante a Bisbee, la capitale decaduta delle miniere di rame del west - gli immigrati temono i residenti, e questi sono terrorizzati da loro». Sul sentiero del diavolo non ci sono vigilantes, perché tutti sanno che difficilmente se ne esce vivi. Proprio per questo gli immigrati a volte vengono abbandonati qui da trafficanti senza scrupoli, che la gente del west chiama «coyotes». Il governo federale ha organizzato nelle zone più pericolose del confine, dal Texas alla California, pattuglie di sicurezza. Negli ultimi tre anni, 4200 persone sono state soccorse e rimpatriate. Nello stesso periodo 851 clandestini sono morti, di cui 158 in Arizona. **b.m.**



Un elicottero Usa soccorre i clandestini messicani

## Ribaltone al Senato. Ora l'opposizione assumerà la presidenza di quasi tutte le commissioni. Il governo in difficoltà su molti punti Schiaffo a Bush, democratici in maggioranza Il senatore repubblicano Jeffords lascia il partito: troppo conservatore, ho altri principi

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Da ora, si cambia musica. George W. Bush, il presidente che ha provato a governare come Ronald Reagan, si trova in una situazione quasi simile a quella di Bill Clinton. Non ha più la maggioranza al Congresso per imporre la sua volontà. Dovrà scendere a patti. Il senatore repubblicano James Jeffords, irritato e offeso, si è dimesso dal partito. D'ora innanzi darà il suo voto, come indipendente, agli ex avversari democratici, che da opposizione sono diventati maggioranza. Molte priorità del governo sono a rischio, compresa la ratifica dei giudici conservatori nominati da Bush. «Lascio il partito repubblicano - ha dichiarato Jeffords - per rimanere fedele ai principi che hanno guidato tutta la mia vita. Sono in disaccordo con il presidente su molti temi fondamentali: l'aborto, la funzione della magistratura, la riforma fiscale, la difesa missilistica, l'energia e l'ambiente». Ha annunciato il grande passo a Burlington nel Vermont, il suo collegio elettorale, circondato da una ventina di elettori che innalzavano un cartello con la scritta: «Finalmente un politico con una coscienza».

Fino all'ultimo gli ex compagni di partito hanno tentato di dissuaderlo. Trent Lott, capogruppo repubblicano al Senato, gli aveva promesso di confermarlo nella presidenza della Commissione per l'istruzione pubblica e di dare la precedenza ad alcuni disegni di legge che gli stavano a cuore. Ma era troppo tardi. Jeffords aveva giurato di non sopportare più a lungo le rappresaglie della Casa Bianca, che lo aveva escluso dagli inviti e boicottava i suoi programmi per punirlo di avere aiutato il partito democratico a ridimensionare i tagli alle tasse proposti da Bush. «Persone molto più conservatrici di me - si è sfogato il senatore dimissionario - sono ora alla guida dei repubblicani. Per loro è diventato un tormento avere a che fare con me, e per me con loro». Il presidente Bush ha risposto con sdegno all'accusa di avere spostato troppo a destra il parti-

to. «Non sono affatto d'accordo con quello che dice Jeffords - ha dichiarato - sono stato eletto per fare qualcosa in nome del popolo americano, per lavorare con repubblicani e democratici, ed è quello che sto facendo». È una affermazione che potrebbe essere discussa per quanto riguarda il passato, ma che diventerà sempre più vera nel prossimo futuro. Bush non ha scelto. Fino a questo momento i due partiti hanno avuto 50 senatori ciascuno. I repubblicani avevano la maggioranza grazie al voto del vicepresidente Dick Cheney, cui la costituzione assegna anche la presidenza del Senato. In America, la disciplina di partito è molto blanda e si può sempre raccogliere una maggioranza trasversale per governare, come insegna

l'esperienza di Bill Clinton. Ma il presidente non potrà più mandare avanti a passo di carica proposte di legge che entusiasmano la destra e scandalizzano quello che rimane della sinistra. Con il voltafaccia di Jeffords il capogruppo repubblicano Trent Lott dovrà cedere i suoi poteri procedurali al collega democratico Tom Daschle, che diventa capo della maggioranza. I democratici assumeranno inoltre la presidenza di quasi tutte le commissioni del Senato. Saranno loro a decidere quando e come mandare in aula le leggi da votare e le nomine da ratificare. È la loro priorità sono diametralmente opposte a quelle di Bush: più soldi per le scuole e gli ospedali pubblici e meno per quelli privati, aumento del salario minimo, difesa delle pen-

sioni, contenimento delle spese militari, tutela del diritto di scelta sull'aborto. Naturalmente, il partito di Bush conserva una solida maggioranza alla camera e gli avversari non potranno costringere il governo a cambiare rotta. Potranno però obbligarlo a trattare, come ha dovuto trattare Bill Clinton da quando, nel 1994, i democratici sono stati messi in minoranza al congresso. George Bush, diventato presidente con meno della metà del voto popolare, per quattro mesi si è comportato con l'orgogliosa sicurezza di chi può fare tutto quello che vuole. Trattando il senatore dissidente come un traditore, lo ha spinto nel campo opposto. Ora sarà costretto ad ascoltare anche la voce di chi non la pensa come lui.



Il senatore James Jeffords

## Overdose di radiazioni sulla rotta aerea polare A rischio gli equipaggi e le donne incinte

Pietro Greco

Rotte polari a rischio, per chi vola abitualmente da un capo all'altro del mondo. Bastano cinque voli sul Polo Nord per superare la dose massima di radiazione annua che l'Unione Europea, su indicazione della Commissione Internazionale per la Protezione Radiologica di Stoccolma, considera sicura per ciascuno di noi.

Tre ricercatori americani del Centro di controllo e prevenzione delle malattie hanno calcolato che vola lungo le rotte polari si trova esposto a un livello di radiazione molto più alto di chi sceglie rotte a latitudini più basse, sotto il circolo polare. In particolare chi prende il volo non stop per andare da New York a Hong Kong passando per il Polo Nord, è esposto a un livello di radiazione tre volte superiore a chi vola da New York a Londra o da

Los Angeles a Tokyo seguendo rotte che sfiorano il circolo polare artico senza passare per il Polo. Tanto che bastano soli cinque voli per raggiungere e superare la soglia massima di radiazione che ogni uomo può assumere in condizioni considerate di sicurezza. In questo momento ci sono almeno due compagnie che usano la rotta del Polo Nord per andare dagli Stati Uniti in Asia, la United Airlines e la Continental Airlines. La rotta è stata inaugurata lo scorso mese di marzo. E sembra appetibile, visto che anche un'altra compagnia, la Cathay Pacific Airways, pensa di inaugurare una rotta polare da settembre.

Naturalmente, i passeggeri che effettuano in un solo anno almeno cinque voli polari sono davvero pochi. Il rischio riguarda soprattutto gli equipaggi. Per questo i sindacati americani del trasporto aereo si dicono preoccupati. E ritengono che le compagnie dovrebbero aumenta-

re le norme di protezione per gli equipaggi e, comunque, avvisare i passeggeri. Soprattutto le donne incinte. Ian McAulay, un fisico sperimentale consulente della Ue, è d'accordo. Tutti quelli che volano lungo le rotte polari devono sapere di essere esposti a un rischio maggiore.

Già, ma perché volare nei cieli polari è più rischioso che volare altrove? L'origine del rischio risiede nella radiazione cosmica, proveniente da ogni parte dell'universo, e nella radiazione solare, emanata dal Sole, che investe continuamente il nostro pianeta. Gran parte di questa radiazione viene assorbita dall'atmosfera. Per questo, qui sulla superficie terrestre, ne arriva molto meno che lassù dove incrociano gli aerei. Il rischio radiazione associato al volo è noto da tempo. Ed è considerato uno dei rischi più gravi per gli astronauti che volano addirittura fuori dall'atmosfera. Tra i problemi

che lambiscono il cervello di coloro che in questo momento stanno progettando il volo umano verso Marte c'è anche quello di come assicurare una buona protezione a persone che saranno bombardate dalla radiazione cosmica e dalla radiazione solare per mesi senza avere la protezione della nostra atmosfera. Tuttavia il rischio radiazione esiste anche per le persone che volano su aerei normali. E il problema di proteggerli si pone da molti anni. Pochi si aspettavano, tuttavia, che volare lungo le

rotte polari accresce il rischio in modo così rilevante. Il fatto è, spiegano i tre ricercatori che hanno effettuato lo studio, che il bombardamento da radiazione cosmica che subisce la Terra non è e non può essere omogeneo. Perché la Terra, oltre che dall'atmosfera, è circondata da una magnetosfera. Capace di deviare le onde elettromagnetiche e le particelle cariche lungo direzioni preferenziali. In altri termini concentra la radiazione verso i poli e protegge le zone intermedie.

## Nuovo colpo a Powell Antiabortista guiderà l'ufficio rifugiati

*Continuando il suo corteggiamento dei voti cattolici, George Bush ha nominato a capo dell'ufficio rifugiati del dipartimento di Stato John Klink, che in passato ha rappresentato il Vaticano alle Nazioni Unite. Una nomina che appare come una sconfitta del segretario di Stato, Colin Powell, che sostiene il diritto di aborto, e che non avrebbe voluto dare la guida dell'ufficio - la cui denominazione completa è «bureau of population, refugees and migration» - ad un anti-aborista come Klink. Il segretario di Stato aveva indicato infatti un diplomatico di carriera, Alan Krezcko, per l'incarico ma poi la Casa Bianca ha imposto la sua nomina.*

*Con doppia cittadinanza, americana ed irlandese, il 51enne diplomatico ha rappresentato il Vaticano nel consiglio dell'Unicef fra il 1988 ed il 1999 ed attualmente è consigliere presso la missione permanente di osservatore della Santa Sede presso l'Onu. Fra il '76 ed il 1986 ha lavorato inoltre per i Catholic relief service. Con Klink all'agenzia viene confermata la tendenza anti-aborista che l'amministrazione Bush intende dare alla politica di aiuto ed assistenza alle popolazioni povere e svantaggiate, dopo aver bloccato gli stanziamenti federali ai programmi internazionali per il controllo delle nascite. La nomina corona un'intensa campagna di «corteggiamento» da parte di Bush verso l'elettorato cattolico, per mediare alla gaffe durante la campagna elettorale della sua visita alla Bob Jones university, famosa per i suoi pregiudizi anti-cattolici. Nei giorni scorsi ci sono stati pranzi con vescovi e cardinali, incontri con le comunità cattoliche in Missouri e Pennsylvania e quella dell'Ohio.*

Massimo Cavallini

L'accusa, stavolta, è quella di strage. E l'accusato è di nuovo lui, Alberto Fujimori, l'ex presidente del Perù che - da poco «autoesiliatosi» in Giappone - va da tempo scivolando lungo l'amaro declivio che, non di rado, un ingrato destino riserva ai dittatori caduti. Il monumento che, in un decennio di potere, Fujimori aveva eretto a se stesso poggiava, com'è noto, su due grandi piedistalli: quello delle sue brillanti «riforme economiche» - tutte, ovviamente, di stampo liberistico - e quello della sua storica vittoria contro la guerriglia polpotiana di Sendero Luminoso. Il primo piedistallo s'è dissolto nel calore d'una lunga serie d'accuse di corruzione. La seconda sotto il peso d'una verità che tutti conoscevano, ma che solo pochi osavano denunciare. Una verità fatta di sangue che, implacabile, rivela oggi l'altra

L'ex presidente del Perù, ora in esilio in Giappone, considerato responsabile per la morte di 11 persone trucidate nel '91 dai paramilitari del gruppo Colina

## Squadroni della morte, il giudice accusa Fujimori

faccia della vittoria, il suo vero prezzo e, quel che è peggio, la sua vera natura. Partiamo dai fatti. La strage di cui Fujimori è oggi ufficialmente accusato venne compiuta la notte del 3 novembre del 1991. Erano da poco passate le 10, rammentano le cronache del tempo, quando un gruppo di uomini mascherati fece irruzione in un appartamento de la quinta del jirón Huanta, nel quartiere di Barrios Altos, a Lima, dove un gruppo di persone, 11 in tutto, s'era riunito per quella che oggi si sa esser stata una semplice festa tra amici. Tutti i partecipanti alla riunione vennero trucidati con metodi che, citiamo dal testo del rinvio a giudizio,

assomigliavano alla «esecuzione d'una sentenza di morte precedentemente determinata». E così in effetti era. Perché gli autori di quella infame mattanza erano in realtà militari. E perché tutti, afferma oggi il «fiscal» Nelly Calderón, appartenevano ad un gruppo di circa 30 sicari che, chiamati «Colina», aveva l'incarico di eliminare elementi che il governo, o meglio, che Alberto Fujimori ed il suo sinistro assessore per i problemi della Sicurezza, Vladimiro Montesinos, consideravano «pericolosi» per l'ordine costituito. Laddove «pericolosi» non stava necessariamente, anzi non stava quasi mai, «per appartenenti a Sendero Lumi-

noso». E laddove per ordine costituito s'intendeva quello che Fujimori e Montesinos s'apprestavano ad instaurare con l'ormai prossimo autogolpe del 5 aprile 1992. Le prove contro Fujimori sono, in effetti, molte e difficilmente aggirabili. Che il gruppo Colina lavorasse al diretto servizio del presidente e di Montesinos lo vuole infatti, non solo la logica degli eventi, ma ora anche la testimonianza di almeno quattro sicari pentiti. I quali, tra l'altro, rivelano come, dopo il massacro, vennero, uno per uno, personalmente complimentati dal presidente in carica, nonché da lui decorati per, citiamo da un memorandum presidenziale oggi

nelle mani dei giudici - «preziosi servizi in operazioni speciali d'intelligenza». Le indagini per la strage di Barrios Altos erano, allora, prevedibilmente finite in un vico cieco. Blocate dal potere presidenziale prima e, poi, dalla legge d'amnistia che lo stesso Fujimori s'era affrettato a varare nel 1992. Al punto che, presto, l'episodio era stato archiviato come uno dei molti delitti attribuiti a Sendero Luminoso. Così come sempre a Sendero Luminoso erano stati, allora, attribuiti molti altri massacri di gente inermi. Quello, ad esempio, che il 18 luglio del 1992, s'era consumato nella università Enrique Valle

y Guzmán, conosciuta come La Cantuta, dove nove studenti erano stati sequestrati, torturati ed uccisi con un classico colpo alla nuca. O come l'omicidio del leader sindacale Pedro Huilca, segretario della Confederación General de Trabajadores (18 dicembre 1992). O, ancora, come quello che, nel gennaio dello stesso anno, aveva insanguinato il «poblado» di Villas El Salvador, nell'immensa baraccopoli che, alle spalle di Lima, s'arrampica sulle colline. A cadere, apparentemente sotto il fuoco dei senderisti, era stata in quel caso Maria Elena Moyano, una nobile «madre coraggio» peruviana, simbolo d'una sete di giustizia che non

voleva piegarsi alle leggi di nessuna violenza. Ora, forse, le inchieste della magistratura getteranno, come si dice, nuova luce anche su questi episodi. Ma, intanto, già si può notare come, in fondo, davvero vi fosse una sorta di perversa eppur incontrovertibile «verità» nei metodi di depistaggio che Fujimori e Montesinos ampiamente usarono mentre i sicari al loro servizio andavano garantendo l'ordine costituito. Perché, in fondo, davvero c'era, tra i metodi del governo e quelli di Sendero, una evidente, indiscutibile «intercambiabilità». E perché l'uno e l'altro, mentre si colpivano tra loro, insieme si scagliavano - spietati ed uniti - contro ogni segnale di vita della società civile, contro ogni flebile speranza di vera democrazia. Dieci anni fa, Elena Maria Moyano e Pedro Huilca morirono per questo. Il Nuovo Perù democratico dovrebbe ricordarsi di loro ogni giorno mentre, a fatica, cerca di risorgere dalle ceneri del fujimorismo.



Umberto De Giovannangeli

Colpito un Cessna che aveva sconfinato: muore il pilota. Un'altra giornata di scontri a Gaza, tra le vittime un giovane e un ragazzo palestinese

## Israele abbatte aereo libanese, due morti nei Territori

Nessuno saprà mai cosa aveva in testa Stefan Nicolian. La verità è morta con lui, abbattuto dai caccia con la stella di Davide che hanno centrato il piccolo aereo da turismo «Cessna» su cui il quarantatreenne libanese d'origine armena si era alzato in volo dall'aeroporto di Beirut. Nicolian ha sfidato i più sofisticati impianti radar israeliani oltrepassando la frontiera e ignorando le ripetute intimidazioni dell'aeronautica a fare dietro-front, ma è stato abbattuto e si è schiantato su una spiaggia presso la città costiera di Natanya, a soli 35 chilometri a nord di Tel Aviv. Parte dei rottami del velivolo - un monomotore Cessna 152 - sono finiti in mare, mentre il cadavere del pilota è piombato su una scuola.

Tutto ha inizio ieri mattina all'aeroporto di Beirut dove Nicolian, dopo essere montato sul «Cessna», parte senza aspettare che a bordo salga anche il suo istruttore e senza chiedere o ricevere il via libera dalla torre di controllo. Alcune ore dopo, la sua avventura si trasforma in un caso diplomatico. Davanti ai giornalisti, convocati d'urgenza, si presenta il ministro dei Trasporti libanese Najib Mikati. Il velivolo di Nicolian, annuncia, è stato intercettato

alle 11.17 locali sul cielo di Tiro - 85 chilometri a sud di Beirut e a circa 30 dal confine - da due caccia israeliani quando stava ancora volando nello spazio aereo libanese e costretto a dirigersi a sud, verso lo Stato ebraico. La conclusione è chiara: si tratta di un atto di pirateria aerea da parte degli israeliani.

Opposta è la ricostruzione che giunge da Tel Aviv. «La nostra contraerea - afferma il comandante dell'aviazione israeliana, generale Dan Halutz - avrebbe potuto abbatterlo già a Rosh ha-Nikra (punto di confine fra Libano e Israele), ma non è stata autorizzata». Halutz spiega che per 23 minuti - fra le ore 11.30 e le 11.53 locali - due aerei F-16 hanno affiancato il «Cessna» guidato da Nicolian e gli hanno segnalato in vario modo e più volte che doveva rientrare in Libano, oppure seguirli. Quando il velivolo è giunto all'altezza di Hadera, nella sua direzione sono stati esplosi colpi di avvertimento. «Il pilota li ha visti - assicura il generale Halutz - ma ha proseguito verso sud». A quel



L'aereo libanese abbattuto dagli israeliani

punto, secondo la versione israeliana, quel piccolo aereo da turismo diventava una minaccia per le città vicine, fittamente popolate: Natanya e Tel Aviv. Per Stefan Nicolian inizia il conto alla rovescia per il suo appuntamento con la morte. «Gli elicotteri che lo seguivano - conclude Halutz - hanno avuto ordine di abbatterlo sull'ultimo posto poco abitato: il villaggio di Mikhmoret». A sostegno della ricostruzione israeliana vi sono testimonianze di fonti Unifil, il contingente di pace Onu di spiegato in Libano, secondo le quali il «Cessna» è stato effettivamente intercettato dai caccia di Gerusalemme dopo aver superato il confine tra il Libano e Israele, e dopo che l'aeronautica israeliana aveva «in tutti i modi e su tutte le frequenze radio» tentato di disuaderlo dal proseguire.

Ma cosa ha spinto Nicolian a questa sfida mortale? Secondo Staffan de Mistura, rappresentante del segretario generale dell'Onu per il Libano del Sud, l'episodio può essere interpretato

come un «messaggio» che Nicolian «stava tentando di lanciare, a nome suo o di altri, riguardo la data di domani (oggi, ndr.), cioè il primo anniversario del ritiro israeliano dal Sud del Libano».

Anniversario che cade in un Medio Oriente dove da mesi sono tornati a soffiare i venti di guerra. Nei Territori si è tornati a combattere e a morire, con due ragazzi palestinesi uccisi, di cui uno sordomuto, e un bambino di 11 anni ferito. E a allentare la tensione non sembra essere servita nemmeno la presa di posizione di Shimon Peres. Israele, afferma il ministro degli Esteri, accetta nella sua totalità il rapporto Mitchell e «non bisogna dare peso» a chi afferma il contrario. Una presa di posizione impegnativa, confermata più tardi anche da Raanan Gissin, portavoce di Ariel Sharon. Israele, confermano fonti vicine al premier, «non creerà problemi» sulla questione degli insediamenti e non userà il pretesto della «creatura naturale» per continuare a espanderli. Ma i palestinesi continuano a diffidare: «Israele continua a lanciare messaggi contraddittori - dichiara Nabil Abu Rudeina, portavoce del presidente Arafat - ma la realtà è che prosegue la brutale repressione contro il popolo palestinese in lotta per i suoi diritti nazionali».

Eh, braccio politico dei terroristi, ha dimezzato i seggi nelle recenti elezioni del tredici maggio

## L'Eta sconfitta alle urne spara

A San Sebastian ucciso il direttore finanziario di un quotidiano basco

Rodrigo Vivar

MADRID «Pretendono di recuperare sparando ciò che hanno perduto nelle urne il 13 maggio»: così il lehendakari (presidente) del governo dei Paesi baschi, Juan José Ibarretxe, ha commentato l'ennesimo attentato dei terroristi dell'Eta. Ne è stato vittima, ieri mattina a San Sebastián, Santiago Oleaga Elejabarrieta, direttore finanziario del quotidiano «El diario vasco». Oleaga (54 anni, sposato, due figli) era appena sceso dalla sua auto nel parcheggio di un ospedale nel quale si recava ogni giorno per una cura di riabilitazione, il killer dell'Eta gli si è avvicinato e gli ha sparato sette colpi di pistola andati tutti a segno, nella testa e nel corpo. L'uomo è morto all'istante. L'assassino si è dato alla fuga con due complici su un'auto che poi è stata fatta esplodere in un'altra parte della città, una pratica consueta dell'Eta per non lasciare impronte.

Così si è realizzata la minaccia, travestita da considerazione politica, fatta martedì scorso da Arnaldo Otegi, leader di Euskal Herriarrok che è poi il braccio politico dell'Eta. Si ricorderà che le recenti elezioni sono state vinte dal Partito nazionalista basco con 33 dei 75 seggi, mentre Eh è precipitata da 14 a 7 seggi e la coalizione tra il Partito popolare e il Partito socialista, tesa a strappare il governo ai nazionalisti per avviare una politica di maggiore difesa per i non nazionalisti, si è arrestata a 32 seggi (19 il Pp e 13 il Pse). Martedì scorso Ibarretxe, che sta facendo le consultazioni per formare il nuovo governo, si è incontrato con Otegi e gli ha ribadito che il Pnb taglierà i

contatti istituzionali con Eh finché questa non condannerà la violenza dell'Eta. Uscendo dall'incontro Otegi ha dichiarato che la decisione di Ibarretxe significava il ritorno a «dinamiche del passato», ovvero a nuovi omicidi. Una profezia assai facile, fatta da lui, e ieri, dopo l'assassinio di Oleaga, l'ha corroborata affermando: «A quanti esercitano la politica in questo paese spetta in primo luogo non occultare i problemi che, inoltre, non sono occultabili, perché un fatto tragico come quello appena accaduto mette i problemi sul tavolo». E dunque «storicamente urgente», ha continuato, che si cerchi un altro scenario per mettere definitivamente a posto la situazione nei Paesi baschi.

Insomma, questi omicidi (è l'ottavo dell'anno, il trentunesimo da quando Eta interruppe nel dicembre del '99 la farsa tregua che aveva dichiarato un anno prima) per i simpatizzanti dell'Eta sono solo un mali necessario, la cui causa sta nella testardaggine dei democratici che non vogliono dare l'indipendenza alla Regione. Non ha alcuna importanza che queste istanze possano essere sostenute con metodi democratici, né ha importanza che a favore dell'indipendenza sia, notoriamente, si e no un quarto dei baschi, né ha importanza che la Regione goda di un'autonomia tanto grande da non avere paragoni al mondo, né ha importanza che da oltre vent'anni sia governata dai nazionalisti baschi.

L'Eta, e il suo braccio politico, avanzano pretese assurde (non solo l'indipendenza ma che essa riguardi un territorio che comprenda, oltre alle tre province basche spagnole, anche la Navarra e le due province basche francesi) perché non vuole che possano essere accolte: ciò che vuole in realtà è un potere assoluto che si può perseguire, evidentemente, solo con le armi. Su questa via, gli organi d'informazione che non accettano di rinunciare alla loro funzione sono diventati un bersaglio privilegiato dei terroristi.

Il Diario Vasco è da tempo nel punto di mira: l'anno scorso un ordigno fu fatto esplodere nella redazione di San Sebastián, provocando gravi danni ma per fortuna nessuna

vittima. Poi toccò alla redazione della cittadina di Eibar, dove una bomba fu disattivata dalla polizia. Da materiale sequestrato all'Era si è saputo che progettava di far saltare con la dinamite la sede del quotidiano, e che aveva pedinato il direttore del giornale per ucciderlo. Eta ha pure tentato di uccidere alcuni dei più famosi giornalisti spagnoli, e in alcuni casi è andata a segno: nel maggio dell'anno scorso, per esempio, quando è toccato a José Luis López de la Calle, editorialista de El Mundo. In ottobre lo tentò con una coppia di sposi, lei collaboratrice del País e lui di Antena 3, e pochi giorni fa aveva ferito Gorka Landaburu, collaboratore di Cambio 16 e di vari giornali francesi.



Scontri tra esercito macedone e guerriglieri. In alto a destra una donna basca passa davanti a una scritta inneggiante all'Eta

Tensione a Skopje dopo l'intesa con l'Uck siglata da due partiti albanesi. La Ue condanna l'accordo: nessuna trattativa con i guerriglieri

## Nuova offensiva in Macedonia, bimbi tra le vittime

Alte colonne di fumo sono state avvistate in lontananza a Slupcane e Vaksince. Le poche voci che arrivano dai villaggi macedoni circondati ieri dall'esercito regolare parlano di almeno una decina di morti tra i civili e 150 feriti. Tra le vittime dell'energica offensiva scattata ieri mattina ci sarebbero anche tre bambini appartenenti ad una stessa famiglia. Le operazioni mettono fine alla tregua decretata il 17 maggio scorso dal presidente Trajkovski e potrebbero preludere ad una nuova fase del braccio di ferro tra il governo di Skopje e i ribelli dell'Uck.

Ed una nuova fase si annuncia anche per la fragile coalizione di unità na-

zionale, inaugurata da appena qualche settimana e tenuta insieme con il collante della moderazione nei confronti dei guerriglieri. Mercoledì i rappresentanti di due partiti albanesi membri della maggioranza avrebbero firmato un'intesa con i ribelli, per realizzare «operazioni congiunte per comuni obiettivi politici». Un accordo per trovare una via d'uscita alla crisi sulla base del riconoscimento degli albanesi come popolo costitutivo della Macedonia e della loro lingua come idioma ufficiale accanto al macedone. In calce la firma di Arben Xhaferi del Partito democratico degli albanesi, Imer Imeri leader del Partito della democrazia

e della prosperità e quella di Ali Ahmeti, rappresentante politico dell'Uck.

I partiti albanesi avevano già sottolineato in precedenza la necessità di una trattativa con i guerriglieri, ipotesi respinta sul fronte macedone. E l'iniziativa di mercoledì scorso ha sollevato un autentico vespaio e non solo nella maggioranza. Il presidente Boris Trajkovski ha chiesto ufficialmente ai due leader albanesi di sconsigliare l'accordo altrimenti «non sarà più possibile lavorare insieme». Nella notte c'è stata una riunione d'emergenza del governo alla presenza degli ambasciatori di Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia. Dalla sede diplomati-

ca britannica ieri è partita a nome dell'Unione Europea una ferma condanna dell'intesa. «È un atto inaccettabile», si legge nel messaggio che contiene anche un implicito via libera all'offensiva militare del governo di Skopje, al quale si riconosce «il diritto di intraprendere azioni proporzionate per difendere i suoi cittadini e il suo territorio». Molto diretto l'appello ai guerriglieri: «Se avete nutrito qualche dubbio rispetto al messaggio giunto dalla comunità internazionale non dovete averne più ora. E il messaggio è chiaro: andatevene, immediatamente». Dello stesso segno le dichiarazioni del segretario generale della Nato Ro-

bertson. Per sgombrare il campo da equivoci è stato richiamato a Vienna per consultazioni l'inviato dell'Osce, l'americano Robert Frowick che aveva suscitato forti polemiche a Skopje per aver sostenuto l'opportunità di aprire un dialogo con l'Uck.

Dal suo quartier generale, il comandante dei guerriglieri Gezim Ostreni si mostra tranquillo, l'esercito macedone dice - «non ha la forza né la capacità di batterci». Ostreni rilancia la richiesta di una trattativa e minaccia. «Siamo pronti a colpire ovunque se insisteranno a rifiutare il dialogo con noi».

ma.m.



Portata in tribunale la catena di fast food ha dovuto ammettere che le patatine vengono fritte con grassi animali

## McDonald's si scusa con i vegetariani

Confusione sugli ingredienti delle sue patate fritte? Trascinato in tribunale da un vegetariano statunitense, McDonald's corre ai ripari e si scusa pubblicamente con i suoi clienti.

Sul suo sito internet statunitense (<http://www.mcdonalds.com/countries/usa/>), il colosso mondiale del fast-food esprime rammarico per non aver saputo fornire informazioni abbastanza chiare sul cibo servito nei ristoranti della catena.

«Ci dispiace se i clienti hanno ritenuto le nostre informazioni non abbastanza complete per le loro esigenze», si legge sul sito, che spiega nei dettagli come vengono fritte le patate e con quali ingredienti. La catena americana conferma che l'aroma naturale con il quale vengono fritte le patatine, prima di essere inviate nei ristoranti americani, grasso di

bue. Nel 1990 McDonald's aveva annunciato con un grande battage pubblicitario di aver deciso, come forma di rispetto dell'abc della corretta alimentazione, di usare solo oli vegetali per la frittura delle patatine.

Ma nei giorni scorsi l'avvocato indù Harish Bhatti si è rivolto a un tribunale statunitense accusando McDonald's di usare segretamente grasso animale nel friggere le patatine.

La notizia aveva provocato manifestazioni di protesta in India dove la maggioranza indù considera sacre le mucche.

Una folla di cinquecento manifestanti ha dato l'assalto a un McDonald's nei dintorni di Bombay, spaccando tavoli e vetrine.

### Pubblicità

Ridurre le rotondità corporee di cosce, glutei e ventre

**Perdere «centimetri» di «grasso» in eccesso con una nuova «crema» scoperta da Ricercatori**

È arrivata nelle Farmacie Italiane una crema riducente per il corpo sperimentata negli USA

NEW YORK - Tra mezzo secolo il mondo sarà popolato da persone con seri problemi di adiposità localizzata. Questa pessimistica previsione, ovviamente, non tiene conto della scoperta di nuovi prodotti che possono contrastare in maniera efficace la diffusione del fenomeno. Alcuni ricercatori hanno messo a punto una nuova crema cosmetica in grado di favorire la riduzione delle adiposità localizzate. Il preparato cosmetico, sottoposto a test d'uso di efficacia e sicurezza effettuati nei Laboratori Americani, ha coinvolto volontari con accentuate adiposità localizzate nelle cosce, nei glutei e nel ventre. Dai risultati finali è emerso che nei volontari che hanno applicato il nuovo prodotto contenente

Coupon Sconto  
£. 10.000  
In Farmacia


Ritagli il Fannucio e lo presenti in farmacia. Avrà £. 10.000 di sconto sull'acquisto della «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre»

Valido fino al 31/12/2001

UNITA




mibtel




**+0,85%**  
**28.249**

petrolio



**Londra**  
**\$ 29,17**

euro/dollaro



**0,8604**  
**(lire 2.250)**

## USA, IN AUMENTO I SUSSIDI DI DISOCCUPAZIONE

**NEW YORK** Negli Stati Uniti tornano ad impennarsi le richieste per sussidi di disoccupazione. Secondo i dati del Dipartimento del lavoro, nella settimana che si è conclusa il 19 maggio, le nuove domande sono state 15mila. Che portano il totale stagionale a 407mila unità, il numero più alto dal 21 aprile.

Un segnale che il rallentamento dell'economia rende sempre più difficile il mantenimento dei livelli occupazionali. E che collide con le aspettative della maggior parte degli analisti.

Negli Usa non crescono però solo i disoccupati. Nei primi tre mesi del 2001 sono aumentati del 17,5 per cento anche le società e i consumatori finiti in bancarotta. Il dato è stato comunicato dall'American Bankruptcy Institute.

Secondo l'istituto, le dichiarazioni di bancarotta sono state 366.841. Appunto il 17,5 per cento in più rispetto all'anno prima.

Anche se la grande maggioranza delle bancarotte ha interessato consumatori singoli, sono in crescita anche i numeri delle società che hanno chiesto l'intervento dei tribunali.

Le cause? Il brusco rallentamento dell'economia e i livelli record di spesa degli americani. Stando al giudizio dei vertici dell'istituto «si sta assistendo ai risultati di otto, dieci anni di bagordi di spesa da parte dei consumatori. La buona notizia è che ciò ha reso possibile la grande cavalcata dell'economia in questi anni, la cattiva notizia è che i consumatori hanno speso oltre le loro possibilità».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## L'Unione Europea è in vacanza Bruxelles è senza poteri, e i commissari hanno idee divergenti

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

**BRUXELLES** Nel lungo e provvidenziale "ponte dell'Ascensione", le porte della Commissione sono sbarrate. Ma in quegli uffici, inaccessibili per quattro giorni, l'affaire Edf-Montedison ha già destato uno scompiglio non lieve. Il clamore sull'acquisizione del 20% da parte dell'azienda elettrica francese è stato così grande che non si potrà fare finta di nulla. Gli uffici della Concorrenza, quelli che fanno capo al titolare dell'antitrust europeo, Mario Monti, hanno praticamente già iniziato l'esame riservato dell'operazione per accertare se il livello conquistato da Edf rappresenti, di fatto, un potere di controllo sulla Montedison e, di conseguenza, sia una minaccia alle regole e l'affermazione di una posizione dominante. Gli stessi uffici, poi, attendono una eventuale comunicazione da parte della società pubblica francese. La Commissione è fiduciosa rispetto a quest'obbligo: «L'Edf ha buona conoscenza delle regole europee e se sanno di doverci fare una notifica, lo faranno entro i termini, non abbiamo motivo di dubitare». La notifica farebbe scattare, in maniera formale, le indagini degli uomini di Monti e, in un secondo tempo, eventuali richieste di rispetto delle norme di concorrenza.

Ma non siamo ancora a questo. Che la Commissione abbia le mani legate è cosa nota. Il Trattato, specie quello di Roma, non vieta alle aziende pubbliche di espandersi all'interno del mercato unico sulla base del principio della libera circolazione dei capitali. Il mercato non avverte l'odore dei soldi, se sono pubblici o privati. Soldi e poi soldi. Purché circolino e alimentino una costruzione europea che si basa sulla piena integrazione. L'Edf, nessuno lo contesta, si è sinora attenuta a questo principio. È il prudentissimo Monti, pur lamentando l'asimmetria della situazione - azienda pubblica di uno Stato che compra pezzi di un'azienda privata collocata in un altro Stato che va verso la piena privatizzazione e liberalizzazione - non potrebbe fare di più della verifica sul potere o meno di controllo che l'Edf avrebbe acquisito dentro la Montedison. Insomma Monti, confortato dallo stesso presidente della Commissione Prodi, è sulla linea del «vorrei ma non posso».

Eppure, dentro la Commissione si delineano due posizioni. Fautrice di un meccanismo che blocchi in partenza la possibilità di monopoli di «allargarsi» in mercati liberalizzati, è la responsabile dell'Energia e Trasporti, la spagnola Loyola de Palacio. Si potrà anche dire che lo fa per spirito nazionale, visto che Edf insidia il mercato elettrico iberico attraverso la Hidroeléctrica del Cantábrico. Ma la commissaria rischia di entrare in contraddizione con sé stessa e la politica dell'Ue. De Palacio vorrebbe che fosse introdotta una clausola di salvaguardia per i governi che fossero alle prese con operazioni alla Edf, anche se ciò dovesse ridurre il numero delle fusioni e delle acquisizioni. Ma si può fare?

La commissaria ha ricevuto un «no» dal suo collega olandese, Fritz Bolkestein, responsabile per il Mercato Interno: guai a bloccare la libera circolazione dei capitali. E anche in parlamento c'è chi si è allarmato. Il vicepresidente del parlamento, Wim van Velzen, democristiano olandese, ha minacciato tuoni e fulmini. Ha rivolto un'interrogazione a Monti, Bolkestein e De Palacio per chiedere conto di affermazioni confuse. «Mi piacerebbe assistere - ha detto - a più privatizzazioni possibili. Ma la liberalizzazione non è la stessa cosa della privatizzazione. Non si possono bloccare fusioni e alleanze transfrontaliere». Monti andrà già martedì prossimo alla commissione per gli affari economici e monetari e non è escluso che in quella sede i deputati approfittino per chiedergli lumi su Edf-Montedison.

**La commissaria de Palacio vorrebbe bloccare l'espansione delle società di stato**

## Il governo "congela" i francesi Edf potrà esercitare il voto solo sul 2% della Montedison Proteste degli industriali, ma Parigi avrebbe già il 25%

Marco Ventimiglia

**MILANO** Il decreto legge c'è, anche se diverso da come molti se lo aspettavano. Al termine del pomeriggio il Consiglio dei ministri ha approvato il provvedimento studiato per frenare l'offensiva di Edf in Italia, la società elettrica interamente controllata dallo Stato francese che ha acquisito il 20% di Montedison (ma per taluni la percentuale ha già raggiunto il 25%).

Il decreto legge, concordato anche con la nuova maggioranza di centrodestra, congela i diritti di voto degli azionisti pubblici oltre il 2% limitatamente al mercato dell'energia. In pratica, ogni qual volta il rappresentante di Edf dentro Montedison dovrà esprimere un voto per una decisione relativa alle scelte energetiche della società, la sua preferenza conterà solo per il 2% del computo totale, indipendentemente dall'effettivo peso del gruppo transalpino.

Chi si aspettava un pugno sul tavolo da parte dell'Esecutivo è rimasto sorpreso, la decisione presa dal governo Amato assomiglia piuttosto alla mossa di uno scacchista, attento ad ottenere il suo obiettivo tenendo conto delle possibili risposte dell'avversario. Le quali, è ben facile ipotizzarlo, si potranno concretizzare sulla scacchiera di Bruxelles, dove i francesi avranno la possibilità di dimostrare che il comportamento di Palazzo Chigi cozza contro le regole di mercato che si è data l'Unione europea. Già ieri sera, da Parigi, fonti finanziarie vicine a Edf hanno reso noto che la società è pronta a fare ricorso alla Ue contro il decreto. «C'è forte perplessità sul provvedimento del governo italiano».

Irritati per la sterilizzazione del loro voto, all'Edf hanno glissato su quello che appare un punto incassa-



Giuliano Amato e Vincenzo Visco

Sambucetti/Ap

to a loro favore: il decreto legge non blocca infatti l'ingresso in Italia di società monopoliste, pubbliche o private, straniere o nazionali che siano, in altre aziende.

«È una risposta equilibrata - ha spiegato il ministro dell'Industria, Enrico Letta - all'offensiva di Edf in Montedison. Il congelamento del voto scatterà nel momento in cui la società (Montedison, ndr) dovesse chiedere l'autorizzazione per la costruzione di nuove centrali o acquistare le Genco messe in vendita dall'Enel». Letta ha voluto anche precisare come il decreto legge abbia «un carattere generale. Vale per tutti, non si chiama "decreto Edf"». La finalità principale del provvedimento è la tutela del percorso di libera-

lizzazione dell'energia elettrica e del gas».

Poi, quasi in previsione del probabile giudizio sulla regolarità del provvedimento in sede europea, il ministro dell'Industria ha aggiunto: «Questo decreto è un forte aiuto al lavoro della Commissione Ue perché consente a quest'ultima di assumere un ruolo più forte nella sua capacità di creare il mercato europeo dell'energia e fa da sponda ad un intervento dell'Antitrust europeo su questi settori. Un intervento che ha bisogno di appigli normativi in più rispetto a quelli attuali».

Infine, Letta ha comunicato che il Governo chiederà all'Enel «di spostare di un mese i termini per l'assegnazione della prima Genco, Elet-

trogen. Questo lasso di tempo servirà per valutare tutte le conseguenze che il decreto crea alle cordate attualmente in corsa per Eletrogen».

Sul provvedimento si è espresso anche il ministro del Tesoro, Vincenzo Visco: «Era come consentire una partita truccata, siamo stati obbligati ad intervenire. Se Edf fosse un'azienda che opera nel settore

dell'acciaio, non avremmo certo avuto questi problemi».

Nell'attesa della decisione governativa, il titolo Montedison ha vissuto ieri una giornata interlockatoria (+0,99% a quota 2,95 euro), la prima dopo una lunga serie di scossoni azionari. In compenso si è fatto sentire il principale protagonista delle manovre borsistiche delle ultime settimane, il finanziere Romain Zaleski. «Ho già venduto - ha dichiarato in un'intervista televisiva - il 5% delle azioni Montedison che avevo ai francesi, ma il restante 10% ho intenzione di tenerlo. Non voglio cedere altre quote».

Quanto alla querelle italo-francese, Zaleski è stato chiarissimo, avvalorando le voci su una coincidenza d'intenti con Edf: «L'Italia si dovrebbe alleare con la Francia e non ostacolarla. All'interno del quadro europeo, bisogna essere alleati». Riguardo la posizione di monopolio di Edf, il finanziere ha affermato: «Penso che anche in Francia la situazione cambierà come sta cambiando in Italia. Comunque è un problema che deve risolvere Bruxelles». Insomma, un colpo al cerchio ed uno alla botte.

L'attenzione si sposta ora su Bruxelles, dove peraltro si sta già affrontando un caso analogo. Curiosa coincidenza, vi è coinvolta la stessa Edf, per l'acquisizione attraverso la controllata tedesca Enbw della società elettrica spagnola Hidrocarbónica. Come dire, quando si tratta del portafoglio l'Europa non appare poi così unita.



Il presidente onorario della Fiat Gianni Agnelli

Il presidente onorario della Fiat accusa Maranghi di «scarsa lungimiranza» nella creazione del polo energia. Colaninno perplesso sul decreto

## Agnelli si toglie un sassolino: un errore di Mediobanca

Bruno Cavagnola

**MILANO** È sferzante il giudizio di Gianni Agnelli su Mediobanca in merito alla scalata di Edf. Un giudizio che non guarda solo alle vicende di questi ultimi giorni, all'annuncio shock del 20% delle azioni Montedison nelle mani del colosso francese dell'energia, ma va più a fondo, sino a toccare l'intera strategia scelta «ab origine» dall'istituto di piazzetta Cuccia. E nel tono delle parole di Agnelli non si fatica a cogliere l'eco degli attriti che recentemente (dal rinnovo del patto di sindacato di Mediobanca alla conduzione e alla

strategia di Hdp, dalla scelta dei vertici delle Generali fino al rischio bancario) hanno segnato i rapporti tra il presidente onorario della Fiat e i dirigenti dell'istituto fondato da Enrico Cuccia.

«Indubbiamente - ha dichiarato all'Ansa, Gianni Agnelli, presente all'assemblea di Confindustria - il modo in cui è stata guidata dalle origini questa operazione energetica della Montedison ha fatto sì da giustificare l'ingresso di nuovi soci. La vicenda non è stata gestita con molta lungimiranza».

Mediobanca ha insomma giocato a maglie larghe: per favorire la famiglia Falck e poi un suo disegno

di potere esclusivo, ha lasciato un campo troppo aperto in cui un gruppo forte e compatto come Edf ha avuto facile gioco. E la vicenda, secondo Agnelli, da finanziaria ora si è fatta politica; e richiede un atteggiamento «bipartizan». «È una di quelle operazioni politiche - ha detto il presidente onorario della Fiat - che ha 360 gradi di consenso nell'intento di creare difficoltà all'ingresso dei francesi. L'Europa è un continente nel quale tutti siamo liberalizzatori in casa degli altri e protezionisti in casa nostra».

Agnelli non crede nemmeno ai benefici promessi dai francesi ai consumatori italiani. Rappresentan-

ti di Edf hanno infatti dichiarato che loro obiettivo è lo sviluppo in Italia di un polo industriale intorno a Edison e Sondel, con l'intento di sviluppare la concorrenza e favorire quindi la discesa dei prezzi dell'elettricità anche da noi. «L'industria francese - ha aggiunto Agnelli - paga l'energia a un costo inferiore alla metà del nostro. Non credo che noi godremmo delle stesse condizioni con l'Edf in Montedison. Sono convinto che il governo italiano farà a brevissimo tempo un'azione per disciplinare questo ingresso».

Ad un Agnelli «interventista» si è contrapposto ieri, sempre dall'assemblea degli industriali, Roberto

Colaninno, che giudica in modo negativo l'intenzione del governo di opporsi con un decreto alla scalata della Montedison da parte di Edf. «Non vedo bene il decreto del governo dal punto di vista del libero mercato e della libera imprenditoria - ha dichiarato il presidente e amministratore delegato di Telecom Italia - Certo il governo italiano dovrà anche tener conto che questa è un'operazione fatta da una società controllata al 100% da un altro Stato e quindi si apre anche un discorso di reciprocità e di possibilità delle nostre aziende di andare in Francia a fare in modo simmetrico le stesse operazioni». E quell'assenza

di simmetria a cui ha fatto cenno l'altro giorno Romano Prodi, che pur riconoscendo le «mani legate» dell'Europa in questa vicenda, ha ribadito la necessità di ripensare a fondo a tutta la materia.

A cominciare dai problemi di concorrenza e di libero mercato in Europa. «L'operazione finanziaria che ha coinvolto Montedison - ha

detto Colaninno - ha messo in evidenza in evidenza tutti i problemi irrisolti per quanto riguarda la partecipazione dei va-

ri Stati nelle società private». Serve dunque «un salto importante in avanti nel processo delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni». Solo dopo aver affrontato e risolto queste questioni, saremo in grado - secondo il presidente di Telecom Italia - di «gestire i processi di aggregazione che sono importantissimi».



COOP ADRIATICA

Verso il traguardo dei 600mila soci

Coop Adriatica marcia verso il traguardo dei 600mila soci. Dopo le nuove adesioni registrate nel corso del 2000 - oltre 70mila - che hanno portato il totale a fine dicembre a 554.948, nei primi quattro mesi dell'anno i nuovi soci della Cooperativa sono già più di 27mila.

MANIFESTAZIONE

«Attac-chiamo la Borsa» in Piazza Affari

«Attac-chiamo la Borsa». Con questo slogan una ventina di attivisti di Attac ha organizzato un presidio davanti alla sede della Borsa in Piazza Affari. Obiettivo dell'iniziativa il sostegno all'introduzione della Tobin Tax, la tassa sui movimenti finanziari di breve periodo, ideata dal premio Nobel per l'economia, James Tobin, per ridurre l'importo e la velocità dei movimenti di capitale e limitare la speculazione a breve.

FONDI PENSIONE

Via libera alla fusione tra Previbank e Previfondo

La Covip (commissione di vigilanza) ha approvato la fusione per concentrazione tra i due fondi pensione del settore credito, Previbank e Previfondo. Il nuovo soggetto manterrà il nome Previbank e può contare sull'adesione di 100 tra banche e società controllate, e 30mila dipendenti iscritti.

ARTIGIANATO

Contributi per 800 milioni a chi assume giovani

Le imprese artigiane della provincia di Milano che assumeranno giovani apprendisti o con contratto di formazione lavoro nel periodo compreso fra il 1° giugno 2001 e il 31 dicembre 2001 potranno beneficiare di un contributo della Camerale di commercio annuo massimo di 3.500.000 lire. Ogni azienda potrà beneficiare di un contratto per un solo lavoratore, che deve restare in forza per almeno 12 mesi.

Alla Turinauto, azienda terziarizzata del gruppo, accolte le richieste sindacali. Le stesse fatte al Lingotto

Rivalta, contratto alle ex Presse

«Salario e diritti: si è aperta una crepa nel muro eretto dalla Fiat»

Giovanni Laccabò

TORINO Il muro Fiat sul contratto integrativo da ieri presenta una vistosa crepa, uno squarcio aperto dalla grande lotta dei lavoratori e dall'unità della rsa. Ha firmato Turinauto, 500 addetti, società formata da Stola, Itca e un gruppo austriaco che hanno rilevato le Presse di Rivalta. Come le altre terziarizzate, anche Turinauto aveva ricevuto la piattaforma Fiat. Le stesse richieste. L'accordo, approvato dalle assemblee con un plebiscito (un solo voto contrario), ha enorme valore simbolico. È importante per due motivi, spiega il leader Fiom Claudio Stacchini: «Si incrina finalmente il fronte con un'intesa che consolida i diritti mentre Fiat blocca la vertenza e Federmecanica il contratto».

Vittoria su tutta la linea. L'aumento salariale dipende per due terzi dalla prestazione di lavoro, e non dai bilanci come Fiat vuole, ed è di 1 milione e mezzo a regime con una somma, garanzia di fatto, di 1 milione 300 mila lire. Le altre 200 mila lire dipendono dal risultato (il massimo della scala è 1 milione e 600 mila). Inoltre, altra clausola osteggiata da corso Marconi, l'intero vecchio premio di 2 milioni e mezzo è consolidato e mensilizzato. Promosso anche il principio di equità: il premio spetta anche agli interinali, ai tempi determinati ed ai cfl (una trentina, tutti giovani) in ragione dei dodicesimi di lavoro. In pratica, gli aumenti avranno questa progressione: quest'anno 500 mila lire nette (750 lordi), nel 2002 l'obiettivo è di 950 mila lire, di cui 850 mila garantite. L'anno dopo 1 milione 150 mila (di cui 1 milione 50 mila garantite) e l'ultimo anno 1 milione 450 mila

(1 milione 300 garantite).

Parte normativa. Nasce la banca ore, proprio quella che Federmecanica osteggia con accanimento: il riposo è usufruibile già nel mese successivo all'accantonamento. Decide il singolo lavoratore quali e quante ore accantonare in banca ore. Dunque applicazione piena del contratto, senza in soliti pasticci di Federmecanica. Inoltre, sull'occupazione, l'azienda da subito rimpiazza il turn-over e trasforma il lavoro interinale in assunzioni a tempo indeterminato, e ogni tre mesi la rsa fa la verifica. E ancora, altro punto su cui

Fiat ama le barricate, tutti i passaggi di livello e di professionalità vengono concordati con il sindacato, e si definisce insieme anche il piano di intervento per dare un'adeguata collocazione lavorativa a tutti gli inidonei, un piano di interventi anche strutturali, e di investimenti, per fare postazioni per mettere a proprio agio chi ha una ridotta capacità lavorativa. Infine, in fatto di normativa, il contratto vale fino al 31 dicembre 2003 (quindi conferma dei quattro anni) e riconosce il diritto del sindacato, anche delle rsa, a convocare le commissioni di partecipazione.



Uno stabilimento Fiat Pirella

La catena di ristorazione accetta il principio del secondo livello di contrattazione, anche per i licenziatari

McDonald's, hamburger e integrativo

MILANO Il contratto integrativo di McDonald's è sbloccato. Grazie alla mediazione del ministero del Lavoro, i sindacati da un lato, e dall'altro McDonald's con la Federazione del commercio (Fipe) che l'assiste, sono riusciti a trovare un'intesa: si comincia subito a trattare per gli addetti dei locali che dipendono direttamente dalla company, mentre per tutti gli altri il confronto si apre a livello locale. I due percorsi separati si riuniranno in una sintesi conclusiva. Gabriele Guglielmi, segretario nazionale Filcams: «Un passo importante ed una innovazione nelle relazioni con questa azienda a livello europeo. Finalmente si comincia a discutere il contratto vero e proprio».

La trattativa era inceppata da una pregiudiziale, il rifiuto della

multinazionale a trattare anche per gli addetti dei 273 locali gestiti dai concessionari in quanto, a suo avviso, questi costituiscono autonome entità giuridiche. I sindacati invece obiettano che, in realtà, a parte la loro figura giuridica, tutti questi esercizi sono parte integrante del mondo McDonald's, della cui filosofia commerciale sono anzi fedeli operatori. La mediazione del ministro ha indotto le parti ad accantonare il pomo della discordia, e a concentrare l'attenzione al merito delle richieste. Pur ribadendo di non poter rappresentare i licenziatari, e di limitare la propria disponibilità a trattare solo per i 22 locali di gestione diretta, con circa 1.500 addetti, McDonald's tuttavia ha accettato l'ipotesi che, per tutti gli altri locali licenziatari la copertura contrattua-

le di secondo livello venga comunque garantita, in vari modi: o con la definizione di uno specifico accordo aziendale, oppure con l'applicazione dell'integrativo nazionale stipulato da McDonald's e, in attesa che quest'ultimo sia definito, onorando gli integrativi territoriali, oppure ancora inserendo i dipendenti del marchio McDonald's nelle contrattazioni territoriali del turismo. In ogni caso, come è chiaro, il colosso americano riconosce che i contratti di secondo livello hanno diritto di cittadinanza. Soddisfatti i sindacati per lo sblocco del negoziato. Si riprende il 28 maggio, ed in quella occasione la piattaforma verrà finalmente spiegata al nuovo responsabile delle risorse umane, Giorgio Marangio. Il 4 luglio l'avvio effettivo del confronto.

McDonald's intanto corre ai ripari nel mondo, fino a chiedere pubbliche scuse ai clienti, per la confusione che si è creata sugli ingredienti delle sue patate fritte. Un vegetariano statunitense ha fatto causa perché il colosso mondiale del fast food aveva trascurato di informare i consumatori sul cibo servito nei ristoranti della catena. La multinazionale era accusata di avere utilizzato selettivamente grasso di manzo per cuocere le patatine. L'iniziativa giudiziaria del cliente vegetariano, un avvocato di origine indiana, ha anche scatenato violente proteste in India dove le vacche sono sacre: a Bombay oltre 500 persone hanno preso d'assalto un ristorante McDonald's devastando arredi e chiedendo controlli sulle patate fritte.

g.lac.

Advertisement for 'Ristoranti di Roma' featuring the text 'SELEZIONATI PER ZONA E INSERITI NEL CIRCUITO INTERNAZIONALE INTERNET' and a website link 'http://www.tecass.it link'.

Advertisement for 'ROMA SUD' featuring 'LA PIAZZETTA - NETTUNO' and 'CASAL MOLARA GROTTAFERRATA'.

Advertisement for 'ROMA CENTRO' featuring 'MORGAVI', 'LA TARTARUGA', 'CICCIA BOMBA', 'LA TANA DELL'ISTRICE CIVITELLA D'AGLIANO (VT)', and 'IL CORSARO'.

Advertisement for 'ROMA OVEST' featuring 'PANCOTTO', 'GRAPPOLO D'ORO', 'GUSTO', 'ARNALDO AI SATIRI', 'LA POLLAROLA', 'CUL DE SAC', and 'ANTICA HOSTERIA DUE COLONNE'.

Advertisement for 'ROMA EST' featuring 'VENERINA', 'L'OASI DELLA BIRRA', 'L'OASI DELLA BIRRA 2', 'AL FONTANONE', 'PEPITO'S', 'OSTERIA AI MERCATI', and 'DA CESARETTO'.

Advertisement for 'ROMA EST' featuring 'RISTORANTE MARGO', 'CONSOLATO D'ABRUZZO', 'MIZZONI', 'IL CAPRIOLO', and 'SAN MARINO'.

Advertisement for 'ROMA EST' featuring 'NEW GREEN HILL'.

Large advertisement for 'Ristoranti di Roma' with a grid of restaurant listings including names, addresses, and phone numbers.



venerdì 25 maggio 2001

economia e lavoro

rUnità 13

## Cresce la fiducia dei consumatori, dal maggio '90 mai così in alto

**MILANO** Cresce la fiducia dei consumatori italiani. E nel mese in corso tocca il livello più alto dal maggio 1990. L'indicatore sintetico elaborato dall'Isae è salito, infatti, a più 125,4 rispetto al più 122,9 registrato in aprile. Un incremento di due punti e mezzo, mentre tutti gli osservatori si aspettavano una stabilizzazione con tendenza al ribasso. Ma cosa induce i consumatori a guardare al prossimo futuro con maggiore ottimismo? In un momento in cui l'economia europea sembra segnare il passo - nelle previsioni di crescita del Pil si susseguono un po' in tutti i Paesi, Italia compresa, le limitature al ribasso - e l'inflazione, complice il prezzo del petrolio e la debolezza dell'euro, ha ormai rialzato la testa, il risultato deriva da attese marcatamente più favorevoli sul quadro economico generale. E, seppure in misura minore, anche sul miglioramento della situazione personale. In particolare, sottolinea l'istituto nella sua inchiesta, si evidenziano aspettative di forte miglioramento della situazione economica dell'Italia nei prossimi 12 mesi e della convenienza del risparmio. I consumatori, però, percepiscono anche una lieve accelerazione della dinamica inflazionistica - aumentano da 65 al 66 per cento i consumatori che regi-

strano un incremento medio e forte dei prezzi - mitigata dall'attesa di un'attenuazione nel corso dei prossimi 12 mesi. Per quel che riguarda il mercato del lavoro, le attese per i prossimi 12 mesi appaiono in miglioramento rispetto alla precedente rilevazione. La quota di quanti si aspettano una diminuzione della disoccupazione si amplia al 32 per cento dal 28 per cento di aprile. Relativamente alla situazione personale, in un contesto stazionario riguardo al bilancio familiare, i consumatori manifestano attese maggiormente espansive riguardo al quadro personale mentre emergono valutazioni più prudenti relativamente agli acquisti di beni durevoli. L'orizzonte, però, non è tutto in rosa. Le intenzioni di spesa generale, sempre per quel che riguarda i prossimi 12 mesi, sono improntate a un minore ottimismo. Relativamente ai progetti di spesa più impegnativi, infatti, appaiono in ridimensionamento sia le intenzioni di acquisto dell'abitazione, sia le spese per migliorie e manutenzione. I consumatori, infine, esprimono intenzioni di acquisto dell'auto invariate rispetto alla scorsa rilevazione.



# Dopo la decisione della compagnia di bandiera di ridimensionare i propri piani di sviluppo protestano le istituzioni locali e il sindacato Malpensa, la scelta di Alitalia scontenta tutti

## Ma il presidente Cereti replica: «Con l'attuale ripartizione del traffico non sarà mai un hub»

Gildo Campesato

**ROMA** «Una scelta folle»: Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia; «Un'avventura sbagliata»: Giorgio Fossa, presidente della Sea, la società che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa; «Non sono d'accordo»: Gabriele Albertini, sindaco di Milano; «Una eventualità che suscita gravissima preoccupazione. Chiediamo subito un tavolo di confronto col governo e tutti i soggetti interessati»: le organizzazioni dei sindacati del trasporto aereo. L'annuncio che Alitalia si appresta a rivedere i propri progetti ridimensionando il ruolo di hub assegnato a Malpensa ha suscitato, come era prevedibile, una valanga di commenti negativi e preoccupati.

E' ovviamente dal fronte milanese che si levano le voci più dure. «Malpensa e Linate fanno il 70 per cento dei biglietti staccati in Italia ed il 60 per cento delle merci mosse da Alitalia - osserva Fossa - Non credo sia in discussione un hub che, nonostante le difficoltà, lo scorso anno ha contato su 20 milioni di passeggeri, il 50 per cento dei quali ha volato su Alitalia. La compagnia non è in grado di lasciare Malpensa».

«Se Alitalia lascia, apriremo ad altre compagnie: di un hub la Lombardia ed il Nord Italia hanno bisogno - fa eco Formigoni - La posizione di Alitalia non si basa su dati di fatto ma su fantasie». Sul fronte sindacale emergono, invece, soprattutto le preoccupazioni. In particolare, quella che al raffreddamento degli interessi di Alitalia su Malpensa possa seguire un emergere di problemi occupazionali ma anche un ridimensionamento di Alitalia.

Il tema viene affrontato da Guido Abbadessa, segretario generale della Fil-Cgil: «L'hub di Malpensa genera una doppia opportunità: ricchezza per il paese e sviluppo per Alitalia. Rinunciarvi, significa rinunciare alla crescita».

E non c'è solo la Cgil a prendere posizione. «Non possiamo ac-

ettare che si prefiguri l'accantonamento di un hub così strategico», fa eco ad Abbadessa Claudio Claudiani, segretario generale della Fil-Cisl. Al fuoco di fila delle polemiche ha risposto ieri il presidente di Alitalia, Fausto Cereti: «Non abbiamo mai detto che abbandoneremo Malpensa, bensì che con l'attuale ripartizione del traffico con Linate, Malpensa non sarà mai un hub. Perché dovrei chiamare cavallo un asino? E un animale utile, ma non può correre il Grand Prix».

Più che come una scelta, insomma, Alitalia motiva la decisione di rivedere i propri piani di sviluppo su Malpensa con la situazione dello scalo milanese, considerata non corrispondente, sia come livello di infrastrutture sia come disponibilità di slot, alle esigenze di crescita della compagnia. «Non stiamo riproponendo un nuovo capitolo del vecchio scontro Milano-Roma - spiega Enrico Lepri, portavoce di Alitalia - In discussione è l'attuale assetto di traffico tra Malpensa e Linate. Auspichiamo che al più presto vi

possa essere un tavolo di confronto per discutere e verificare con tutti i soggetti le prospettive dei due aeroporti».

Anche il ministro dei Trasporti, Pierluigi Bersani, si dice convinto che Alitalia non mira ad affossare Malpensa: «Non credo nell'abbandono di Alitalia». Piuttosto, dice il ministro, «la compagnia ha posto il problema della gestione degli scali e quindi della verifica in sede Enac di come vengono determinati i flussi di traffico su Milano e Malpensa per ribadire l'obiettivo di Malpensa hub e Li-

nate city airport». Se invece che alla riedizione della guerra Milano-Roma, stiamo assistendo ad un nuovo capitolo della telenovela Linate-Malpensa lo diranno le prossime settimane. Ma è chiaro sin d'ora che la breve tregua di cui ha goduto per qualche settimana il nuovo scalo lombardo è già finita. E se l'Alitalia abbandona la battaglia in sede europea (questo il senso del mancato ricorso contro il provvedimento Ue su Malpensa), non per questo rinuncia a chiedere una ap-

plicazione del decreto Bersani corrispondente alle proprie esigenze. Lo scontro, in altre parole, torna a spostarsi sul fronte interno. La partita di Malpensa è importante anche perché fa da sfondo ad alleanza che Alitalia si prepara a stringere con Air France. Preoccupati i sindacati. Abbadessa chiede «pari dignità» e teme che l'intesa possa favorire gli scali francesi a scapito di quelli italiani. Sul fronte politico c'è da segnalare la presa di posizione di Antonio Marzano, ministro in

pector delle Attività Produttive del futuro governo Berlusconi: «A quanto mi risulta tali intese non prevedono né partecipazioni azionarie, né una fusione. In questa fase si parla solo di accordi commerciali». Una dichiarazione da leggere come un via libera preventivo? Oppure bisognerà valutare il possibile accordo con Air France alla luce dei contrasti tra Roma e Parigi sulla scalata di Edf alla Montedison? Le diatribe energetiche freneranno l'accordo francese di Alitalia?



Condotte di distribuzione nella zona di Martina Franca

L'amministratore Pallesi: si può pensare ad un'asta, già c'è l'interesse di francesi, tedeschi e inglesi

## Acquedotto pugliese, ci pensa Berlusconi

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Per la vendita dell'acquedotto pugliese è «tecnicamente possibile andare a un'asta pubblica». L'amministratore unico dell'impianto, Lorenzo Pallesi, non esclude la gara (ipotesi che prima dell'esito elettorale per la verità non aveva mai avanzato). E lo fa rivelando di aver già ricevuto manifestazioni di interesse non solo della francese Lyonnais des Eaux (che in Italia ha già vinto la gara ad Arezzo), ma anche di aziende inglesi e tedesche. Ormai della questione «si occuperà il nuovo governo», prosegue l'amministratore, togliendo di mezzo l'ipotesi di un passaggio di fine legislatura.

Dello stesso parere il presidente della Regione Puglia Raffaele Fitto, che ha praticamente fondato l'intera campagna politica sul teorema anti-Enel. Oggi dichiara che il caso riguarda «il prossimo governo» e che i soggetti che devono affrontare la questione «sono le regioni e il ministro del Tesoro». «In questo senso, qualunque altro intervento può essere interpretato solo come «dibattito». Secondo Fitto ci sono delle «prerogative da rispettare», e la posizione della Regione «non

cambia di un millimetro». Sulla vendita dell'acquedotto la Regione Puglia è sempre stata contraria a che avvenisse a favore dell'Enel, conclude il «governatore» di Bari. Così l'impianto torna nel suo «alveo naturale», che è strettamente politico, se è vero come è vero che i vecchi gattopardi della Balena bianca dicevano che l'acquedotto pugliese «vale quanto un ministero con portafoglio». Più espliciti (e raffinati) di così sulle dimensioni del serbatoio d'acqua e di voti non si poteva essere.

Fatto sta che oggi una partita che sembrava chiusa si riapre. Dall'Enel, ieri non sono giunte dichiarazioni ufficiali. Probabilmente si saprà di più oggi, all'assemblea degli azionisti del colosso elettrico. Nei corridoi si continua a ripetere: siamo pronti a firmare, siamo pronti a firmare. Poi non si firma. Dunque, si è in stand-by, si aspetta l'avvio del prossimo governo prima di spendere 930 miliardi (valore stimato dagli advisors) ed altri 500 a copertura del debito dell'azienda. Comunque, a governo formato si ripartirà.

Ma come? «Tecnicamente è facilissimo - dichiara Pallesi - dipende da come si vuole privatizzare. La volontà politica espressa ufficial-

mente da esponenti del polo è di procedere alla vendita con sistemi diversi, e cioè con l'asta pubblica, sempre seguita del resto in passato dal Tesoro».

La dichiarazione dice tutto e niente. Di sicuro c'è che si va verso un decreto che annulla quello attualmente vigente, firmato un anno fa da D'Alema. E se questo avverrà, altrettanto sicuro è che a tornare in pista non sarà soltanto l'Enel e gli stranieri (che hanno scritto a Pallesi e non all'azionista Tesoro «perché così si fa negli ambienti internazionali» dice l'amministratore), ma anche l'Accea assieme a partner locali. Quanto al metodo per selezionare l'acquirente, nessuno giura che si vada davvero all'asta internazionale. Se non altro perché la procedura sarebbe lunghissima. Assai più possibile appare il ricorso al «beauty contest», procedura assai più rapida in cui si raccolgono le offerte e si selezionano in base a certi standard.

Così le posizioni di Pallesi e Fitto. Ma i due non sono gli unici soggetti in causa nell'eterna questione dell'acqua pugliese. Le esternazioni di ieri non sono affatto piaciute Filippo Bubbico, presidente della Basilicata azionista della società (ed anche la regione che fornisce l'acqua

all'impianto). Bubbico parte dall'affare Edf, per sottolineare come «sia il centrodestra, sia il centrosinistra convengano sulla opportunità di adottare misure di tutela degli interessi nazionali in un settore strategico». «Quando in gioco c'è il futuro dell'Acquedotto pugliese, una delle aziende più importanti del comparto - continua Bubbico - le cose cambiano: per motivi elettorali si mettono in ombra le ragioni che avevano portato il governo D'Alema a dare al settore idrico del Paese una configurazione industriale e, da parte del centrodestra, si respinge la cessione di Aqp ad Enel e si invoca una privatizzazione aperta al mercato, magari attraverso l'ingresso in posizione determinante di grandi aziende francesi, inglesi o tedesche».

Continuando nelle sue critiche alla Casa della Libertà, il presidente diessino della Basilicata aggiunge: «Lo stesso centrodestra, che si preoccupa per il futuro di Montedison, non si spaventerebbe più di tanto se Aqp fosse ceduta ad un'azienda estera. Spiace constatare quanto lontano siano gli interessi di Puglia e Basilicata dalle convenienze del centrodestra, che continua ad ostacolare l'avvio di un processo di rilancio di Aqp nell'interesse del Meridione».

La società fondata dai giovani Moratti, Rocca e Merloni con Orsi Carbone cerca 120 miliardi per vivere. Forse arriverà in soccorso il futuro ministro, Letizia Moratti

## Crisi ePlanet: la New Economy non rispetta le buone famiglie

Marco Ventimiglia

**MILANO** A guardarla adesso, quella foto, sembra scattata sul ponte del Titanic. Era la primavera Duemila, e davanti all'obiettivo posavano i creatori di ePlanet, un gruppo di ragazzi che solo a sommarne i cognomi si arrivava al Pil della Grecia.

Angelo Moratti, Andrea Rocca, Paolo Merloni illustravano le meraviglie della loro creatura, l'ultima nata nel rutilante mondo di Internet, ed era come ascoltare una celestiale melodia: il rombo del getto di petrolio, unito allo sfrigolio delle fonderie, accompagnato dal cigolare degli elet-

trodomestici. E poco importa che a presiedere quel consiglio d'amministrazione non ci fosse un altro figlio di cotanta famiglia. Di suo, il dinamico e rampante Luigi Orsi Carbone, ci metteva la fama di enfant prodige alla Bocconi nonché quel doppio cognome che tanto piaceva agli stramiliardi genitori dei suoi illustri consoci.

Ed in fondo, quei perfetti sorrisi esposti ai flash dei fotografi, non erano soltanto frutto della prosperità di una casta. A propizziarli c'erano gli irripetibili eventi che avevano portato alla creazione di ePlanet. La prima società di Orsi Carbone, Planetnetwork, era stata fra le prime ad

approfitte della fine del monopolio Telecom, offrendo servizi telefonici a basso costo e conquistando clientela grazie a martellanti campagne di marketing. Una crescita tumultuosa che aveva infine convinto i giovani rampolli al grande salto. La creazione di una holding finanziaria, ePlanet appunto, in grado di competere su tutti i terreni della New Economy, cominciando da una miliardaria collocazione di Borsa per buttarsi poi nell'asta per le licenze Umts.

E' passato appena un anno, ed è improbabile che i nostri giovani eroi vogliano mettersi in posa per chiacchierare. Dei fasti trascorsi non resta

il lontano ricordo. ePlanet non è nei guai, è in un mare di guai. Del resto, che cos'altro si può dire di un'azienda che dopo aver perso 90 miliardi nel Duemila, a fronte di 60 miliardi di fatturato, adesso ne cerca disperatamente altri 120 per non comparire nei registri della sezione fallimentare di Milano?

Quanto ai motivi che hanno provocato un tale sconquasso, si tratta né più né meno degli stessi accadimenti che hanno messo in ginocchio migliaia di aziende New Economy negli Stati Uniti. Utili che non arrivano, banche che battono cassa, azioni che crollano..., tristi storie già raccontate ma che nella provinciale

Italia rappresentano ancora una spiaccevole novità.

Anche da noi, come ormai sanno anche i sassi, il vento su Internet ha improvvisamente cambiato direzione, quel che prima profumava di rosa adesso emana un odore sospetto, che scongiura ogni avvicinamento. Il caso ePlanet, poi, potrebbe persino finire sui futuri testi dell'economia in tricolore. Orsi Carbone, Moratti e Merloni (il giovane Rocca non c'è più, per motivi personali) rischiano di consegnarsi alla storia come i protagonisti del primo crack della New Economy all'italiana. E per la gioia di Flaiano, i casati coinvolti finirebbero per condire il dram-

ma con un pizzico di grottesco.

Certo, uno smalzato lettore potrebbe osservare che con quel po' di parente alle spalle, qualcuno che mette mano al portafoglio prima o poi si trova (ma restano pochi giorni). Non a caso è di queste ore la notizia che il ruolo di salvatore potrebbe essere ricoperto dalla Syntek Capital, un fondo di venture capital che fa capo, guarda le coincidenze, a Letizia Moratti. Tutto in famiglia, insomma.

Ma per ePlanet, che ieri ha ceduto il «solito» 5% in Borsa, il lieto fine non è per nulla scontato. Il fatto è che queste aziende New Economy finiscono coll'essere veramente «new»

soltanto quando entrano in perdita. Che cosa succede ad una società tradizionale se il cielo s'annuvola? Gli utili cominciano a calare, i costi a salire, il mercato si restringe, e se nel giro di qualche anno non interviene un'efficace ristrutturazione non resta che chiedere bottega. Nella New Economy in crisi è tutto diverso, il film scorre a velocità decupla: gli utili probabilmente non ci sono mai stati, i costi dell'innovazione tecnologica mettono paura persino a Bill Gates, il mercato nessuno sa quale sia, ed a chi vuole insistere non resta che farsi il segno della croce.

Saranno così devote anche le grandi famiglie milanesi?



**I CAMBI**

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 LIRINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCCELLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,860 dollari +0,002
1 euro	103,150 yen -0,860
1 euro	0,607 sterline +0,004
1 euro	1,526 fra. svi. +0,000
dollaro	2.250,430 lire -4,981
yen	18,771 lire +0,155
sterlina	3.186,226 lire -21,111
franco svi.	1.268,105 lire +0,000
zloty pol.	563,000 lire -1,181

**BOT**

Bot a 3 mesi	99,26	4,94
Bot a 6 mesi	97,96	3,80
Bot a 12 mesi	95,88	3,87

**Borsa**

**Seduta caratterizzata da pochi scambi con i due indici Mibtel (+0,85) e Mib30 (+1,08%) che hanno chiuso con un segno positivo. Sono passate di mano poco oltre i 7 milioni di azioni per un controvalore di appena 2.186 milioni di euro, a causa anche della festività dell'Ascensione che ha visto molte Borse europee a ranghi ridotti. A sostenere il listino di Piazza Affari hanno provveduto le Eni (+1,22%) e alcuni titoli bancari come Bnl e San Paolo, saliti di oltre il 2%. Balzo anche dell'Enel che ha chiuso a +2,53%. Giornata neutrale per Montedison, il cui titolo ha visto una giornata altalenante per chiudere allentata con scambi però molto ridotti. Tra i pochi titoli negativi Pirellona (-0,87%).**

Per la stampa anglosassone la casa di moda prepara un collocamento da 4mila miliardi

**Prada accelera verso la Borsa**

MILANO Il gruppo Prada in Borsa? Per la stampa anglosassone si deve fare, ma in fretta perché il momento migliore per il collocamento a Piazza Affari sembra essere già passato. Dell'ingresso sul mercato azionario della nota «casa di moda milanese» si sono occupati nei giorni scorsi sia il «Wall Street Journal Europe» che l'agenzia di stampa «Reuters».

Entrambi gli organi d'informazione ipotizzano un'offerta che potrebbe raggiungere un ammontare complessivo di due miliardi di euro (circa 4.000 miliardi di lire). «Le banche - scrive la Reuters - stanno ancora lavorando sull'operazione, ma il tempo giusto per attuarla sta per scadere mentre in Italia si continua a discutere».

Il Wall Street Journal ricostruisce l'impetuosa crescita della storica casa di moda, fondata nel 1913 a Milano da Mario Prada, negli ultimi dieci anni. La cifra del collo-

camento, circa 4.000 miliardi, equivarrebbe al 30% della valutazione complessiva del gruppo, compresa fra i 6,5 e gli 8 miliardi di euro (fra i 13.000 e i 16.000 miliardi di lire). Per determinare quest'ultima cifra si è partiti dal fatturato fatto registrare dalla casa di moda nel Duemila, pari a 1,65 miliardi di euro (3.200 miliardi di lire).

Secondo il quotidiano, però, effettuare una valutazione attendibile di Prada è impresa tutt'altro che facile vista la variegata attività del gruppo, e potrebbe essere anche questo uno dei motivi che sta rallentando il varo dell'operazione di collocamento azionario.

«La differenza di Bulgari - si legge nel Wall Street Journal -, che ha un settore principale d'attività abbastanza definito, la presenza di Prada sul mercato è molto più differenziata. Sotto questo punto di vista il gruppo presenta piuttosto

delle similitudini con un'altra grande azienda di moda italiana, Guccio».

L'agenzia Reuter sottolinea invece gli importanti effetti che l'ingresso in Borsa avrebbe per il gruppo: «Per Prada si tratterebbe di un'iniezione di liquidità dopo l'indebitamento necessario per effettuare le ultime acquisizioni». Il più recente shopping effettuato all'estero da Prada ha riguardato i marchi Jil Sander, Helmut Lang e Church.

A questo punto, sempre secondo la Reuter, appare fondamentale il «timing» del collocamento, curato da Credit Suisse, First Boston e da Intesa Bci. «Prada deve assolutamente cercare di entrare in Borsa all'inizio dell'estate. Uno slittamento oltre la metà di luglio, di fatto concretizzerebbe l'operazione soltanto alla ripresa dell'attività finanziaria al ritorno dalle ferie d'agosto».

**Fondazioni, Siena critica l'atto sulle incompatibilità**

SIENA «L'atto di indirizzo del Tesoro sembra voler rimettere in discussione l'equilibrio finalmente raggiunto, senza evidenti motivazioni se non quella di ribadire l'intenzione di disporre abbastanza liberamente del presente e del futuro delle Fondazioni». È questo il giudizio espresso dal neo sindaco di Siena, Maurizio Cenni, sul provvedimento del ministro Visco sulle Fondazioni. Un provvedimento che riguarda da vicino gli assetti della Fondazione Monte dei Paschi, per la quale sono prossime le nuove nomine. «La risposta della società civile senese - afferma Cenni - deve quindi essere, molto decisa. Non si tratta infatti solo di difendere un nome, ma il principio di autonomia della Fondazione Mps, che non può essere continuamente sottoposta a tentativi di correzione di rotta con l'unico effetto di ritardarne l'operatività ed i conseguenti be-

nefici per la comunità di riferimento. Fortunatamente, l'attento lavoro svolto in questi mesi dalla Deputazione della Fondazione di concerto con gli Enti locali, ha portato all'adozione di uno Statuto che lascia alla collettività senese gli strumenti necessari per decidere il proprio futuro». Alla guida della Fondazione è stato candidato l'ex sindaco della città, Pierluigi Piccini. Comune e Provincia di Siena, Regione, Curia Arcivescovile, Camera di Commercio, Università e Volontariato, al riguardo, hanno già delineato un percorso preciso.

Intanto, secondo la Reuters, il gruppo Montepaschi ha comunicato che l'acquisto di 2.389 per cento di Unicredit è stata un'operazione di trading, portata a compimento a cavallo del dividendo di Unicredit. Mentre la quota in capo alla Banca Mps, pari all'1,71 per cento, è già in via di cessione.

**AZIONI**

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	diff.	diff.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
A.S. ROMA	12623	6,52	6,51	-0,22	7,15	237	5,81	6,82	-	338,99
ACEA	19694	10,17	10,21	1,59	-16,84	327	9,55	12,54	0,26	2665,21
ACEGAS	17486	9,03	9,00	-0,03	-	26	8,88	10,49	-	321,30
ACQ MARCIA	593	0,31	0,31	1,12	22,84	105	0,24	0,40	0,20	118,28
ACQ NICOLAY	4415	2,28	2,28	1,11	-5,00	1	2,25	2,56	0,07	30,59
ACQ POTABILI	11618	6,00	6,00	-4,61	-1,18	0	5,65	6,49	0,85	48,48
ACSM	5818	3,00	3,02	2,06	-21,95	109	2,91	3,38	0,01	119,49
ADF	32715	16,90	16,81	0,08	-1,88	5	12,47	18,68	0,20	152,65
AEDES	6750	3,49	3,50	1,10	-18,13	40	3,13	4,26	0,23	128,11
AEDES RNC	6196	3,20	3,20	1,43	-24,47	3	3,10	4,30	0,07	13,44
AEM	5443	2,81	2,83	1,47	-0,61	2349	2,41	3,13	0,09	5059,93
AEMTO	5300	2,74	2,75	0,07	-15,05	340	2,43	3,22	0,30	194,84
ALITALIA	3276	1,69	1,67	-3,19	-11,27	744	1,54	2,08	0,04	2619,97
ALLEANZA	24230	12,51	12,54	0,75	-24,85	2063	11,92	17,55	0,17	8944,18
ALLEANZA R	14869	7,68	7,69	0,35	-23,50	218	7,24	10,63	0,17	1010,62
AMGA	2961	1,53	1,55	1,04	-16,13	117	1,34	1,82	0,01	458,47
ANSAUD TRAS	1816	0,94	0,94	0,38	3,88	67	0,76	0,95	0,07	93,25
ARQUATI	1580	0,82	0,82	-	-7,06	0	0,76	0,93	0,13	38,54
AUTO TO MI	26151	13,51	13,59	1,52	-15,28	134	12,53	15,94	0,29	184,57
AUTOGRILL	24288	12,90	12,86	-0,86	-0,16	190	10,53	13,77	0,04	3283,03
AUTOSTRADA	14280	7,38	7,40	1,40	5,72	4380	6,68	7,53	0,17	8725,24
B AGR MANTOV	19523	10,08	10,10	0,33	9,34	19	8,92	11,03	0,35	1354,16
B BILBAO	30980	16,00	16,00	-	-	0	14,28	16,80	0,11	11513,63
B BORGARNO	19325	9,46	9,50	0,01	2,58	40	9,26	9,48	0,01	164,57
B CHIAVARI	11734	6,09	6,02	-0,72	1,72	75	4,81	6,98	0,17	426,37
B DESIO-BR	7224	3,73	3,70	-2,27	-6,16	23	3,53	4,54	0,06	436,53
B DESIO-BR R	4124	2,13	2,14	-3,38	7,52	14	1,98	2,72	0,08	28,12
B FIDEURAM	29554	13,40	13,40	0,26	-5,91	1509	10,13	15,68	0,10	12187,66
B LEGNANO	29975	15,48	15,49	0,08	1,38	32	15,27	15,71	0,20	774,82
B SARGES RNC	19323	10,01	10,01	0,02	-8,57	41	10,00	11,60	0,35	2868,36
B NAPOLI	3001	1,55	1,55	-	-2,38	297	1,51	1,55	0,01	2899,35
B NAPOLI RNC	2324	1,20	1,20	-0,25	-1,15	73	1,20	1,37	0,04	153,69
B PROFILO	8088	4,18	4,16	-0,26	-28,93	69	3,11	5,88	0,09	506,57
B ROMA	8622	4,45	4,49	1,13	-0,99	2900	4,34	5,26	0,01	6091,92
B SANTANDER	21222	10,96	11,10	0,82	0,09	1	10,05	12,00	0,75	49994,44
B SARGES RNC	25611	13,23	13,22	-0,25	-2,01	1625	12,00	16,25	0,11	15133,63
B TOSCANA	3298	1,54	1,57	-0,09	10,59	51	1,83	1,57	0,13	1346,51
BASINETT	2992	1,54	1,55	0,98	-21,65	12	1,38	1,97	0,09	45,39
BASSETTI	9875	5,10	5,05	-1,94	-13,94	1	5,09	5,93	0,20	132,60
BASTOGI	432	0,22	0,22	0,22	-9,55	3815	0,20	0,26	-	150,66
BAYER	90966	46,98	47,33	-0,15	-17,17	1	45,54	56,72	1,40	-
BAIENSCHE	23338	12,05	12,07	0,37	-2,72	288	11,34	13,78	0,07	115,34
BESHELLI	2605	1,35	1,39	-0,29	-2,33	1	1,39	1,58	0,05	289,29
BENETTON	37471	19,40	18,00	-0,49	-19,83	637	16,01	22,38	0,04	3257,53
BENI STABILI	1071	0,55	0,55	-0,68	7,27	1897	0,51	0,59	0,15	924,53
BIM	15384	7,95	7,90	-	-21,48	18	7,05	10,12	0,30	989,37
BIM 04 W	2254	1,16	1,16	-2,35	-43,05	18	1,01	2,04	-	-
BIFOP-CARIRE	9157	4,73	4,73	-0,19	-31,91	6671	4,62	7,70	0,07	9143,22
BIM 7344	724	0,29	0,29	-	10,59	51	0,29	0,31	0,00	600,73
BIM FERRAR	9598	3,08	3,09	2,15	6,66	82	2,76	3,34	0,10	71,38
BORO	18143	9,37	9,37	-	0,75	0	8,37	9,65	0,28	40,92
BON FERRAR	19868	10,23	10,21	-0,87	-6,65	1	9,85	11,72	0,26	51,15
BONAPARTE	629	0,32	0,33	-0,30	-5,63	55	0,30	0,36	0,02	118,37
BONAPARTE R	594	0,31	0,30	-	-1,70	15	0,30	0,33	0,02	7,87
BORGHINI	1919	10,18	10,17	-0,40	-0,69	12	10,10	10,57	0,10	103,37
BORGHINI R	580	0,30	0,31	7,94	-12,56	1140	0,25	0,35	0,02	144,26
BRIOSCHI W	122	0,06	0,06	8,47	-11,00	2040	0,06	0,07	-	-
BULGARI	25896	13,37	13,24	-1,92	-3,04	233	10,58	13,76	0,08	3914,22
BURANI F.C.	15002	7,75	7,69	-0,50	-12,19	123	6,45	7,92	0,26	216,94
BURZUMING	22044	11,38	11,39	-1,46	-24,20	177	9,03	11,60	0,20	1448,27
BUTZI UNIC R	14026	7,24	7,17	-1,85	-28,46	9	5,64	7,59	0,23	90,80

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	diff.	diff.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
GIMMEISTER	7935	4,10	4,10	0,49	2,19	4	3,88	4,15	0,10	118,88
QIL	2223	1,15	1,14	-0,52	-3,61	112	1,02	1,24	0,03	170,65
GIM RNC	2860	1,48	1,48	1,72	5,12	12	1,39	1,50	0,07	20,18
GIUGIARO	12883	6,55	6,53	0,68	-13,50	25	6,48	7,57	0,28	327,50
GRANDI NAVI	4723	2,44	2,44	0,04	-6,77	6	2,19	2,71	0,07	158,53
GRANDI VIAGG	1723	0,89	0,89	-1,11	2,66	9	0,78	1,07	0,19	40,95
GRUPPO COIN	27170	14,03	13,99	-0,04	0,81	35	12,74	15,32	0,32	917,15
HDP	8897	4,59	4,56	-1,68	-8,24	3570	3,38	5,02	0,40	3359,91
HDP RNC	5877	3,04	3,02	-1,85	-24,63	20	2,50	4,03	0,06	89,08
IDRA PRESSE	3958	2,04	2,05	-1,20	-2,67	7	1,89	2,19	0,51	30,66
IFIL PRIV	70829	36,58	36,86	1,04	-4,91	57	36,23	39,10	1,40	1129,41
IFIL	15297	7,90	7,88	-0,15	-10,54	544	6,58	8,87	0,17	2035,47
IFIL RNC	10171	5,25	5,25	-0,02	1,64	235	4,19	5,33	0,19	966,99
IM LOMB W03	68	0,04	0,04	-2,78	-35,77	82	0,03	0,05	-	-
IM LOMBARDA	365	0,19	0,19	-0,05	-25,33	165	0,16	0,25	-	113,06
IM METANOP	3871	2,09	2,01	0,70	-3,58	241	1,86	2,02	0,04	639,04
IMA	15891	8,21	8,26	0,68	-3,97	4	7,71	8,88	0,23	296,27
IMMSI	1375	0,71	0,71	0,35	-27,35	274	0,68	0,98	-	156,22
IMPREGIL RNC	1373	0,71	0,71	1,57	3,96	17	0,63	0,73	0,03	11,45
IMPREGIL W01	180	0,09	0,09	-0,17	-16,67	517	0,05	0,12	-	-
IMPREGILO	1338	0,69	0,69	1,17	19,19	2550	0,47	0,71	0,09	499,06
INA	5677	2,93	2,93	-0,04	-15,41	108	2,87	3,47	0,04	10573,77
INTBCI R W02	1122	0,58	0,58	0,43	-8,95	600	0,44	0,73	0,03	-
INTBCI W PUT	2544	1,31	1,30	-3,69	-44,28	190	0,69	1,83	-	-
INTBCI W02	1839</									







lo sport in tv

- 11,00 84° Giro d'Italia, Si Gira (Rai3)
- 11,00 Montecarlo, Formula 3000 (Eurosport)
- 13,00 Tennis da Dusseldorf (SportStream)
- 15,00 Equitaz. Piazza di Siena(RaiSportSat)
- 15,30 84° Giro d'Italia, 6ª tappa (Eurosport)
- 18,00 Equitaz. concorso internazionale (Rai3)
- 20,00 Ciclismo, TGiro (Rai3)
- 20,30 Basket, Como-Parma (RaiSportSat)
- 20,55 Inghilterra-Messico (CalcioStream)
- 23,35 Sportivamente (Rai3)

«Solo i medici del Coni possono eseguire i test antidoping»

La Procura di Roma ricorre in Cassazione contro l'escamotage giuridico sul caso Davids



«La giustizia sportiva non può essere prevaricata da quella ordinaria. La legge stabilisce che siano i medici del Coni ad eseguire le analisi e le controanalisi per l'accertamento dei casi di doping». È basato su questo principio il ricorso che la Procura di Roma si accinge a presentare alla Corte di Cassazione per contestare la decisione con la quale il giudice del tribunale civile Vallillo, per le controanalisi dello juventino Edgar Davids (trovato positivo al nandrolone), aveva affidato al prof. Caprino l'incarico di eseguire il test presso il centro antidoping dell'Acqua Acetosa. Una procedura, questa, che per

il pm titolare degli affari civili Pietro Catalani, costituisce una violazione di legge in quanto la normativa in vigore (art. 4 della legge antidoping del 2000) stabilisce che siano i medici del Coni, e non consulenti esterni, a compiere le analisi. Il ricorso della Procura di Roma punta, quindi, ad una dichiarazione di principio da parte dei giudici della suprema Corte. A determinare questa iniziativa è il procedimento avviato dalla Juventus nelle scorse settimane e culminato nella sospensione delle controanalisi, poi eseguite il 13 maggio con conferma della positività del centrocampista bianconero.

Gaudenzi avanza

Buone notizie dal torneo di St. Poelten in Austria. Andrea Gaudenzi è approdato alle semifinali dopo aver battuto in due set l'olandese Jan Siemerink in due set, 7-6 6-3. Nel torneo francese di Strasburgo avanza Silvia Farina, n.8 del tabellone, che s'è imposta su Iroda Tuluyaganova (Ouz) 6-7 6-2 6-3. Nel tabellone di qualificazione al Roland Garros rimangono due azzurri: Stefano Galvani, che affronterà il francese Stéphane Huet, e Federico Luzzi, che oggi avrà di fronte Juan Antonio Marin del Costa Rica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Passata la febbre, Quaranta brucia Cipollini

Il Re Leone manca l'aggancio al record di Learco Guerra. Le ricche "passeggiate" di Ullrich

Gino Sala

**NETTUNO** Ivan Quaranta è guarito, è uscito da uno stato influenzale fulminando Cipollini sul traguardo di Nettuno con una volata perfetta per scelta di tempo e una progressione che hanno impedito la rimonta del suo avversario. Re Leone ha così fallito il trentunesimo successo che gli avrebbe permesso di raggiungere Learco Guerra nella graduatoria dei vincitori di tappa. Al primo posto, com'è noto, c'è Alfredo Binda con 41 successi. Il ventiseienne Quaranta è lo sprinter emergente che ieri ha siglato la ventiduesima vittoria di una carriera professionistica iniziata nel '96. Voglio subito aggiungere che cammin facendo ho rifatto per Davide Casarotto e Cristian Gobbi, due garibaldini in fuga per 154 chilometri con un vantaggio massimo di 8'43", vantaggio che si è esaurito nelle vicinanze dell'arrivo. Due ragazzi che essendo entrambi di Vicenza parlavano in dialetto veneto. Chissà cosa si saranno detti. Sicuramente s'incitavano a vicenda nella speranza di non essere acciuffati. Fatica sprecata, purtroppo. Il gruppo, insomma, non ha avuto pietà e nell'inseguimento si è dovuto prendere nota di numerose cadute. Impressionante il groviglio di uomini e di bici spezzate dopo l'uscita da Terracina. Per fortuna tutti sono tornati in sella, ma nel bollettino medico si parla di traumi contusivi e di ferite in varie parti del corpo. Piuttosto malconcio il messicano Perez che ha riportato notevoli danni all'arcata dentaria. E avanti con una tappa tutta laziale, 150 chilometri per andare a Rieti con una serie di su e giù che strizzano gli occhi agli audaci.

È trascorsa una settimana di prove e il Giro si pone alcune domande. La prima, come potete immaginare, riguarda Pantani dopo il mezzo minuto di ritardo sofferto sull'erta di Montevergine, cosa che ha fatto discutere, ma che non ha il significato di una resa. Aspettiamo prima di dare un giudizio sulle reali possibilità del romagnolo. Per giunta c'è anche chi sostiene che qualora Marco fosse in condizioni disastrose, il suo divario sarebbe ben più severo. Era pure noto che lo stato di forma del «pirata» è scarso, perciò un altro motivo per non includerlo già nell'elenco degli sconfitti. Chi sorride, per il momento, è Dario Frigo, gregario di lusso di un Casagrande costretto al ritiro. Non è pensabile che Frigo possa rimanere sulla cresta dell'onda per lungo tempo. Sulla carta appare inferiore a Garzelli, Simoni, Di Luca, Gotti e al compagno di squadra Belli. Considerazioni del momento, intendiamoci. Già, lo scorso anno, di questi giorni, non era pensabile che il Giro l'avrebbe vinto Garzelli. Oggi sì, visto che il varesino appare più temprato e sicuro. Giustamente fiducioso anche Simoni, sembra in palla lo stagionato Gotti e se ci concentriamo su Di Luca, ecco la speranza di poter scoprire nel giovanotto abruzzese la nuova stella del ciclismo italiano. Dando un'occhiata al ristretto campo dei forestieri, dobbiamo dire che sin qui si è ben comportato Olano. Altri «test» dovrà su-

perare l'atleta della Once per essere valutato come un elemento capace di rimanere sui gradini alti della classifica, ma intanto non dimentichiamo che tra le sue numerose e importanti affermazioni Olano conta anche il trionfo riportato nel Giro di Spagna '98. Chi sta deludendo, chi non sta onorando il blasone è Jan Ullrich. Spero non corrisponda a verità la voce che circola in carovana, voce di un grosso ingaggio per avere l'adesione del germanico. Sta il fatto che la sua venuta ha spinto il giornale degli organizzatori a titoli e titoli che allo stato reale delle cose si sono rivelati autentiche montature. Inutile girare attorno agli ostacoli. Come è messo il ciclismo di oggi, non avremo mai un Giro di prima qualità, pari al Tour de France, per intenderci. Ci sarebbe una via d'uscita, quella di unificare le due corse in un Giro d'Europa, come ho più volte proposto, ma la mia è un'utopia, una «pensata» che s'infrange contro l'egoismo dei padroni del vapore. E intanto Ullrich va a spasso per le contrade d'Italia. Buon divertimento.



Arrivo

- 1) Ivan Quaranta (Ita/Alexia Alluminio) in 5h29'16" alla media oraria di km. 41,729 (abbuono 12")
- 2) Mario Cipollini (Ita) s.t. (abb. 8")
- 3) Moreno Di Biase (Ita) s.t. (abb. 4")
- 4) Jeroen Blijlevens (Ola) s.t.
- 5) Zoran Klemencic (Slo) s.t.
- 6) Marco Zanotti (Ita) s.t. (abb. 2")
- 7) Damien Nazon (Fra) s.t.
- 8) Endrio Leoni (Ita) s.t.
- 9) Enrico Degano (Ita) s.t.
- 10) Massimo Strazzer (Ita) s.t. (abb. 6s)
- 11) Jef Verbrugghe (Bel) s.t.
- 12) Danilo Hondo (Ger) s.t.

Classifica

- 1) Dario Frigo in 22h50'35"
- 2) Abraham Olano (Spa) a 12"
- 3) Gilberto Simoni (Ita) a 13"
- 4) Wladimir Belli (Ita) a 17"
- 5) José Azevedo (Por) a 19"
- 6) Giuseppe Di Grande (Ita) a 25"
- 7) Jan Hruska (Cec) a 28"
- 8) Valdimir Duma (Ucr) a 33"
- 9) Oscar Camenzind (Svi) a 35"
- 10) Gabriele Colombo (Ita) a 38"
- 11) Andrea Noè (Ita) a 42"
- 12) Sergej Gonchar (Ucr) a 47"
- 13) Danilo Di Luca (Ita) a 48"

La tappa di oggi



Il vincitore della tappa Ivan Quaranta baciato dalle due Miss Tappa. A lato la maglia rosa Frigo

SuperMario come Rossella O'Hara

È un Cipollini in versione Rossella O'Hara quello che commenta la sconfitta. «Domani ci riprovo...». A Francavilla è stato tagliato fuori dalla pioggia e dagli scatti di Simoni e Pantani. A Lucera e a Potenza è stato Danilo Hondo a spingere le sue speranze. Qui a Nettuno dove l'arrivo è di quelli che piacciono a lui, dritti e lisci, è Ivan Quaranta a batterlo e Cipollini se la prende con il «treno rosso» della Saeco, che non lavora come dovrebbe. Infatti Biagio Conte tira, ma alla sua ruota non c'è Mario. «Non è andata come doveva - accusa Cipollini -. Avevamo programmato che entrassi in rettilineo in quarta posizione, invece ero in settima-ottava. E davanti c'era solo Conte, che non andava fortissimo. Poi Quaranta mi ha anticipato bene. È stato più rapido di me, niente da dire. Ma ci sono dei malanni nel nostro «treno». Nessuno, me compreso, sta bene. Io comunque ho discrete sensazioni e sono certo di migliorare». C'è sempre un domani - nel vero senso della parola, visto che i 150 chilometri da Nettuno a Rieti della sesta tappa si chiudono con tre giri di un circuito per velocisti - e Cipollini non si abbatte: «Ho cominciato peggio. Sono sicuro che rimetterò in piedi la situazione». Intanto però è Ivan Quaranta a festeggiare. Vittoria dal doppio gusto. Perché ha battuto il suo idolo, e perché è una risposta a due mesi senza vittorie. «Mi davano già per finito - sottolinea - Ci sono state voci in giro. Dicevano che avevo già dato tutto. Io invece ho solo 26 anni ed ho tutta la carriera davanti a me».

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

**NETTUNO** Il 24 maggio, come ieri, i primi fanti passavano la frontiera per far conto il nemico una barriera. Il giro la prossima settimana visiterà anche Caporetto, oggi Kobariid, Slovenia. Il giro attraverso sempre tanta storia. Da Avellino guarda la valle della demitiana Nusco e, chino sul manubrio, poteva fissare per un secondo lo sguardo alla fontanella di pietra che recava la data del 1963 e celebrava gli acquedotti e i fasti della Cassa per il Mezzogiorno. Scendendo verso il mare per risalire la penisola, sfiorava Maddaloni, la reggia di Caserta, gli ozi di Capua in Terra di Lavoro, l'incontro di Teano, Montecassino più in alto, l'Agro Pontino bonificato dai cooperatori romagnoli e poi dal fascismo, Sabaudia, per transitare dentro Latina cioè Littoria, fondata nel 1932, creata ad anelli attorno alla pianta ottagonale e ai palazzi in stile coloniale, che ci restano geometrici, monumentali, polverosi e tristi, e alla stazione di Angiolo Mazzoni, che costruì allo stesso modo stazioni ferroviarie in tutta Italia. Per finire a Nettuno, sotto una targa sul muro del municipio che ricorda «il quarto anniversario della morte di Eugenio Curiele», un'altra lapide a sinistra, quasi alle porte della cittadella medioevale, una lapide dedicata al «popolo di Nettuno», che l'8, 9 e 10 settembre del 1943 insorse contro i tedeschi, e nel borgo antico un omaggio ad Antonio Segneri, che «alla più grande carità di Cristo disposo il genio della romana eloquenza tra i sacri oratori d'Italia come aquila volo». Strada facendo si incontra di tutto,



per documentare due millenni di storia, anche il corpo della santa dell'Agro, Maria Goretti, conservato nella cripta del Santuario, visitato ogni anno da un milione di pellegrini. Nulla, invece, a Nettuno che conservi memoria delle visite di Bush senior, di Clinton e soprattutto dei gol del figlio più celebre, Bruno Conti, campione del mondo nell'Italia di Bearzot e Pertini, ormai quasi un ventennio fa. Nulla abbiamo rinvenuto neppure a Nusco (non ci passava il giro, ma come trascurarlo) del suo padre più celebre, salvo un banale manifesto elettorale e una fotografia davanti alla cassa del ristorante pizzeria, una serena posa in mezzo ai

Allevare struzzi? Idea vincente Cirio non conserva... i posti

proprietari. Invece ci ha incuriosito l'Irpinia Struzzi, fraintesa al primo colpo con una qualsiasi Irpinia Cementi o con un tale Struzzi, irpino ambizioso e patriottardo. Poi abbiamo incontrato il signor Luciano Colucci, che ci ha spiegato: «Alcuni anni fa abbiamo cominciato a coltivare l'idea degli struzzi. Forte della mia esperienza di cuoco ho pensato che il loro allevamento sarebbe stato conveniente. Una scommessa come per ogni prodotto fortemente innovativo: può andare male, ma può anche garantirvi una posizione di privilegio in caso di successo. Abbiamo studiato il mercato e abbiamo deciso di partire: adesso nell'allevamento, di cui è amministratrice mia moglie, la signora Assunta Fasano, merito al merito, pascolano sessantasei struzzi da riproduzione da peso di centoventi chili che nel corso di un anno producono milleottocento pulcini che in dieci mesi diventeranno esemplari da un quintale. Pronti per il macello».

Come diventeranno polli da cento chili? Battere? Mangiami special? Estrogeni? Nandrolone? Il signor Colucci ci spiega ancora che in un recinto di quattrocento cinquecento metri quadri cre-

scano tre o quattro struzzi, che mangiano erba medica, mais e gran turco, schizzinosi al punto da rifiutare qualsiasi intruglio. Lo struzzo non è pazzo. Ogni struzzo macellato vale duecento, duecentoventimila lire. La carne - aggiunge con entusiasmo da cuoco - si presta a cotture rapide perché povera d'acqua, rossa ma delicatissima come quella di vitello, ricca di proteine e di ferro, in assenza totale di grassi, ipocalorica. Ottima per bresole. Per ora non si sa ancora che fare delle piume di struzzo ed è una delusione pensando al Moulin Rouge, mentre la cornea, povero struzzo, si impiega nei trapianti e con la pelle si fanno borsette. La new economy dello struzzo rende bene? «Oltre il vantaggio economico, considero la qualità della vita. Lo struzzo prospera all'aria aperta e non dà molto da fare. Però richiede attenzione. L'allevatore deve avvertire un po' di feeling con lo struzzo». Che lasciamo tra i suoi prati verdissimi sotto le nuvole, all'aria fresca, mentre sotto s'accendono la canicola e il giallo bruciato dei campi. La nostra strada, da Frosinone verso Latina, è un tormento di Tir e di auto, nella polvere, tra distese di verde, una lista stretta di asfalto maltrattato. A metà

Agro Pontino c'è pure Sezze e lo stabilimento della Cirio, dopo cinquant'anni, non produrrà più conserva di pomodori. Il presiden te della Lazio Sergio Cagnotti ha deciso di chiuderlo. Lunedì le porte saranno sprangate e sessantaquattro operai resteranno senza lavoro. Latina mi sembra la città più caotica mai vista, il corridoio tra i pini che conduce a Nettuno un'oasi, che si affaccia sul mare, sulle spiagge e sul porto gremito per braccia e braccia di moli da barche di ogni misura, che pare di vedere un parcheggio di Milano. Il sindaco di Nettuno, Vittorio Marzoli, Forza Italia, ha provveduto a resistere le strade per il passaggio del giro, ma la signora Antonia, quando s'accorge della scritta Unità, mi invita a prendere visione del fuciliattolo che gli scorse dentro casa, quando piove, per via di uno scarico mai ripulito dal Consorzio Bonifica di Pratica di Mare. Una giornale locale ospita, come inserzione pubblicitaria, il ringraziamento del senatore Mimmo Kappler, neo eletto, «al popolo di Alleanza nazionale di Nettuno che ha contribuito ancora una volta al grandioso successo della Casa delle libertà». Lui non ha colpa del nome, ma ha scelto la sua marca con coerenza. Perez Cuapio, il messicano che l'altro ieri andava tanto forte da rompere la catena, ieri cadendo ha rotto «gli incisivi centrale e laterale dell'arcata superiore destra». Insomma, ha rimediato una faccetta pazzesca ed è arrivato ultimo. La folla è sempre tanta. Il ciclismo resta nel cuore. Malgrado questa popolarità, nessun ministro al via e nemmeno al traguardo. Però domenica, verso Reggio Emilia, sull'ammiraglia del direttore corsa viaggerà Prodi.



venerdì 25 maggio 2001

lo sport

rUnità 17

Barrichello muto

Rubens Barrichello non potrà più criticare pubblicamente la Ferrari: lo garantisce una clausola del nuovo contratto firmato nei giorni scorsi dal pilota italo-brasiliano con la scuderia di Maranello. Lo afferma un articolo pubblicato dal maggior quotidiano brasiliano, la 'Folha de S.Paulo', che aggiunge che la misura è entrata immediatamente in vigore, per evitare il ripetersi di episodi come le sferzate di Rubinho dopo il Gran Premio della Malesia, in marzo, e in Austria due settimane fa. Secondo il giornale di San Paolo, Barrichello avrebbe accettato le condizioni dettate dalla Ferrari dopo una cena a Fiorano il 16 maggio scorso con Montezemolo.

Gp di Monaco

## TEST EXTRA PER EVITARE CHE LE MACCHINE SI PIANTINO AL VIA

Lodovico Basalù

**MONTECARLO** È buffo, davvero. La F.1. così severa con se stessa, si concede un fuori programma. È successo ieri, al termine delle due sessioni di prove libere a Montecarlo. Quando, sotto lo sguardo incredulo di spettatori e giornalisti, molti piloti si sono fermati sulla linea del traguardo e hanno provato la partenza. Una deroga mai vista, finora, visto che spesso, per un niente, si multa un concorrente per aver superato di un chilometro la velocità consentita ai box e via di questo passo con sanzioni molto simili. Il motivo è semplice: tutti, Federazione e organizzatori compresi, hanno paura che qui, domenica, succeda il patatrac. Nel senso che se si fermano quattro macchine al via (come è successo in Austria) è davvero un bel casino, perché spazio per passare non ce n'è. Sembra così tecnologica,

questa F.1. e poi si scopre che molti team hanno le stesse paure dei primi pionieri dell'automobile. Quelli che quando scendevano in strada stappavano bottiglie di champagne se la macchina partiva sotto le intemperie senza alcun borbottio. Passi la paura, ma c'è da restare perplessi quando si vedono assurdi e precari attoncini comparire sulle monoposto. Ieri l'Arrows ne sfoggiava uno, anteriore, che sembra un portafiori tirolese, quelli che si mettono sulle linde case dell'Alto Adige. La Jordan, dal canto suo, ne aveva un altro nella zona antistante l'abitacolo. È chiaro che le due squadre devono aver chiesto il permesso alla FIA, prima di montarlo. Oppure no. Staremo a vedere che posizione assumerà il presidente Max Mosley in questo week end o nei prossimi giorni. «Servono solo in questo circuito

per guadagnare maggior deportanza - diceva ieri Toso, un ingegnere della Benetton - però sono indubbiamente pericolosi, specie in caso di incidente». Si parla tanto di sicurezza (e indubbiamente la F.1. sotto questo aspetto, è migliorata immensamente negli ultimi anni) ma si rimane perplessi quando si notano certe soluzioni che richiamano i primi esperimenti aerodinamici sulle monoposto degli anni sessanta e settanta. E veniamo alle prove libere, come sempre relative ai fini di quella che sarà la pole position di domani, perché oggi Montecarlo si riposa, per dare spazio ad avvenimenti mondani di varia natura. Il più veloce è stato Hakkinen, con un bel margine sui due fratelli Schumacher (Michael su Ferrari e Ralf su

Williams), seguiti da Barrichello, Trulli (Jordan) e Coulthard, con l'altra McLaren. Non sono mancati i classici "botti". Per fortuna senza conseguenze. Attori principali Ralf Schumacher e il presuntuosetto Montoya, che hanno frantumato le Williams-BMW sul guardrail per la "gioia" dei meccanici che hanno dovuto fare gli straordinari. Non da meno i due rampolli della Minardi, Alonso e Marques. «Quando hai dei piloti giovani in squadra è normale che succeda», ha spiegato il fondatore del team, Giancarlo Minardi. Michael Schumacher, da canto suo, se l'è vista brutta quando la Jaguar del suo ex-gregario, Eddie Irvine, gli si è girata davanti. Botto evitato, ma il tedesco per la gara, ha lanciato un avvertimento: «Chi non ha il launch control a posto, è meglio che non lo usi, domenica».

## Denunciato ultrà Lazio

Identificato dalla tv l'ideatore degli striscioni razzisti nel derby

**ROMA** Un giovane di 26 anni, A.C., è stato denunciato per avere dato ordini di disporre nella curva nord i due striscioni razzisti («Squadra de negri», «Curva d'ebrei») mostrati dalla tifoseria laziale in occasione del derby Roma-Lazio del 29 aprile scorso.

Dalle cassette visionate dagli agenti della Digos è emerso che il giovane ha impartito con gesti di disposizione ai tifosi incaricati dell'esposizione degli striscioni. Per questo motivo al tifoso è stato applicato anche il provvedimento di divieto di accesso allo stadio. Lo stesso provvedimento era stato applicato ad altri capi della tifo-

seria biancoceleste e proprio per la loro assenza il giovane ora denunciato era assunto a leader dei laziali.

Questa svolta nelle indagini arriva dopo la violentissima requisitoria del patron della Lazio, Sergio Cragnotti contro i «miserabili razzisti». Contro quei pseudotifosi ai quali Cragnotti ha rivolto l'invito a restare a casa. All'indomani del duro atto di accusa la tentazione di lasciare c'è.

La rabbia per i comportamenti di certi tifosi che compromettono il lavoro della società non s'è esaurita nella durissima dichiarazione di ieri. Ma quella di Sergio

Cragnotti non sembra una resa. Anzi, il presidente della Lazio assicura che continuerà la sua personale battaglia, anche se chiede aiuto. «Non posso vincere da solo - sbotta il finanziere - servono iniziative radicali e prometto che ci saranno da parte della società. Ma le istituzioni ci devono dare una mano affinché questo fenomeno venga debellato del tutto». Gli fa eco Walter Veltroni, il candidato sindaco del centrosinistra al ballottaggio che si svolgerà domenica nella Capitale.

«Il comportamento irresponsabile di pochi - ha detto Veltroni - non deve assolutamente penaliz-

zare il calcio e la passione vera delle tifoserie. Ed è ingiusto che una squadra di grandi professionisti debba essere danneggiata da episodi di razzismo. Credo che sia necessario un impegno da parte di tutti per isolare e neutralizzare questi atti intolleranti affinché le partite di calcio ritornino ad essere momenti di vero sport e di serenità».

Veltroni, poi ha preso un impegno nei confronti degli sportivi romani: «Voglio fare una promessa a tutti i tifosi: se una delle due squadre romane vincerà lo scudetto a Roma ci sarà una grande festa per tutti».



Kahn mentre prova a consolare Cañizares, portiere del Valencia. A sinistra Lizarazu bacia la Coppa

“ Per distrarre gli avversari Cañizares ha finito per autolimitarsi

Massimo Filippini

**ROMA** Finale di Coppa Campioni, 17 anni fa, stadio Olimpico, i tempi regolamentari di Roma-Liverpool finiscono 1-1, nei supplementari non accade nulla. Si va ai rigori.

La tensione vissuta dai portieri Kahn (Bayern) e Cañizares (Valencia) Franco Tancredi già l'ha sperimentata sulla sua pelle il 30 maggio del 1984. Nel «suo» stadio, sotto la «sua» curva. Come andarono le cose lo sanno tutti, i reds trasformarono 4 rigori su 5, la Roma solo 2 (su 4). Coppa alzata dai giocatori del Liverpool e un'amarezza infinita travolse i giallorossi.

**Che emozioni ha provato seguendo i rigori di Bayern-Valencia?**

«Ho rivisto i fantasmi. È stato terrificante. Mi sono rivisto in loro, purtroppo nei perdenti. Facevo un po' il tifo per il Valencia per via del mio amico Carboni. Poi quando ho capito che la sfida si sarebbe risolta ai rigori ho avuto un sussulto. Cañizares, soprattutto, era la mia fotografia di 17 anni prima. So che cosa ha provato alla fine. Ma io avevo capito tutto sin dall'inizio...».

**Che cosa aveva capito?**  
«Come sarebbe andata a finire. C'è un classico: la squadra che sbaglia il primo rigore poi finisce per vincere. Ricordate Roma-Liverpool? Ebbene loro fallirono il primo con Nicol ma poi non sbagliarono più e vinsero la Coppa».

**Se la ricorda quella partita?**  
«Ho la cassetta a casa ma non sono mai riuscito ad andare più in là del 25' del secondo tempo. Mi fa troppo male. Ho deciso che quella è una cosa da rimuovere».

**Eppure lei era considerato un "pararigori"?**  
«È vero. Era una mia caratteristica. Con la Roma avevo conquistato due Coppa Italia parando i rigori del Torino, 3 il primo anno, 2 il secondo. L'anno prima della finale di Coppa Campioni passammo a Norrköping nel 2' turno di Coppa Uefa. Nella stagione della finale con il Liverpool avevano già neutralizzato 4 rigori in campionato».

**Però c'è rigore e rigore. Quelli durante la partita e quelli della serie finale...**  
«Sono due cose completamente diverse. Durante la gara sai che, anche se prendi gol, puoi sempre rifarti. Alla fine sei molto più stanco e sei



colleghi

**Portieri decisivi nella serata più calda della stagione: mai visti 17 rigori in una finale di Champions League.**

**A Milano Jose Santiago Cañizares del Valencia, portiere pazzoide e un po' troppo teatrale, ne ha neutralizzati 2 (uno durante la partita a Scholl, uno durante la serie ad Andersson); Oliver Kahn del Bayern, estremo difensore pragmatico e un po' introverso, ne ha fermati 3 (a Zahovic, Carboni e Pellegrino). Morale: i tedeschi si sono portati la coppa a casa e gli spagnoli, per il secondo anno di fila, sono caduti proprio sul più bello. Cañizares, dopo aver rimediato anche un'ammonezione per i tentativi di disturbare l'esecuzione dei rigori, crolla psicologicamente. E, forse ricordando anche la finale persa un anno fa contro il Real Madrid, scoppia a piangere. A rincuorarlo, anzi quasi ad asciugargli le lacrime, si precipita il "collega-rivale" Kahn. Un uomo tutto d'un pezzo che non pianse nemmeno quando il Manchester United gli portò via la Coppa nel '99 con due gol nel recupero.**

## Tancredi: ho rivisto il fantasma-rigore

Bayern-Valencia raccontata dall'ex portiere della Roma sconfitta in finale dal Liverpool nel 1984

consapevole che non c'è appello».

**Qualche portiere decide: "Mi butto 5 volte a destra, prima o poi uno lo prendo". È una tattica vincente?**

«Personalmente non l'ho mai seguita. Io avevo studiato i rigoristi del Liverpool, avevo visto le cassette con tutti i rigori calciati da Neal, Souness, Rush e Kennedy. Sapevo da che parte tiravano. Purtroppo tutti e quattro hanno cambiato angolo

rispetto alle loro abitudini».

**Mercoledì s'è visto un portiere un po' troppo teatrale...**

«Secondo me Cañizares ha ecceduto nelle provocazioni. Ha cercato di fare quello che nel 1984 fece Grobelaar ma, nel tentativo di disorientare l'avversario che stava per calciare, ha finito per autolimitarsi. Seguì il campionato spagnolo ma non l'ho mai visto parare un rigore. Comunque si può essere ottimi portieri e

non dei grandi neutralizzatori di rigori...».

**Qualche esempio?**

«Non so, per esempio noi abbiamo avuto grandi portieri come Zoff o Zenga che non avevano le caratteristiche adatte per parare i rigori. Invece io sottoscritto, oppure uno come Tacconi, avevamo quella forza esplosiva che ci permetteva di essere lì quando il pallone arrivava».

**Kahn invece rispetto a Cañizares è di tutt'altra pasta...**

«Lui è un classico teutonico. Freddo, imperturbabile. Fissa la palla per poi scattare come una molla. Ha una grande capacità di reazione. S'è visto come ha intercettato certi tiri».

**Nella finale Bayern-Valencia le emozioni sono arrivate tutte dai rigori...**

«In effetti è stata una partita abbastanza brutta ma c'era da aspettar-

selo perché le gare di finale raramente sono belle e appassionanti. Io un appunto lo farei all'arbitro».

**Dica pure.**

«Una gara così l'avrei vista bene diretta da uno dei grandi arbitri italiani, che so Collina o Braschi. Questo Jol non mi è sembrato all'altezza. E non solo per le azioni che hanno portato al rigore ma in generale ha faticato un po' in tutta la partita».

«Una gara così l'avrei vista bene diretta da uno dei grandi arbitri italiani, che so Collina o Braschi. Questo Jol non mi è sembrato all'altezza. E non solo per le azioni che hanno portato al rigore ma in generale ha faticato un po' in tutta la partita».

«Una gara così l'avrei vista bene diretta da uno dei grandi arbitri italiani, che so Collina o Braschi. Questo Jol non mi è sembrato all'altezza. E non solo per le azioni che hanno portato al rigore ma in generale ha faticato un po' in tutta la partita».

Piazza di Siena: Italia bagnata...

La pioggia rovina la festa a tutti, ma non all'Italia. L'acqua battente ha voluto tenere a battesimo la 69/a edizione del Cso di Roma. Piazza di Siena bagnata ha però portato bene agli azzurri che hanno esordito con la vittoria di Vincenzo Chimiri e un sorteggio fortunato per la squadra che oggi scenderà in campo per la Coppa delle Nazioni. Meno al livello delle gare, che hanno risentito in negativo del nubifragio, e al pubblico, praticamente assente sulle tribune. Leader della classifica provvisoria Samsung per le squadre che partecipano alle coppe delle nazioni (oggi è l'8/a tappa della stagione 2000/01 che si concluderà a settembre a Madrid), l'Italia è convinta di potersi aggiudicare il trofeo.

BASKET PLAY-OFF					
QUARTI DI FINALE		SEMIFINALI		FINALE	
Gara 5	Gara 1	Gara 2	Gara 3	Gara 1	Gara 2
27/5	30/5	31/5	1/6	16/6	18/6
	Es. Gara 4	Es. Gara 5	Es. Gara 5	Es. Gara 4	Es. Gara 5
	28/5	12/6	21/6	21/6	23/6
1° Kinder Bologna	84	100	85	Kinder Bologna	
8° Cordivari Roseto	67	74	65	3-0	
5° Benetton Treviso	93	81	78	Benetton Treviso	
4° AdR Roma	81	72	92	101	
				3-1	
3° Paf Bologna	95	90	96	Paf Bologna	
6° Montepaschi Siena	56	80	65	3-0	
7° Snaidero Udine	63	86	102	77	
2° Scavolini Pesaro	83	91	94	76	

## AdR cade al supplementare Pesaro e Udine alla "bella"

Ci sarà bisogno della "bella" tra Scavolini Pesaro e Snaidero Udine per stabilire chi incontrerà la Paf Bologna nella semifinale della parte bassa del tabellone. Già tutto deciso nella parte alta dove dal 30 maggio si sfideranno Kinder Bologna e Benetton Treviso. La Snaidero ha superato ieri la Svaolini Pesaro in gara 4 77-76 con un tiro libero all'ultimo secondo di McGhee. Solo al supplementare l'AdR Roma cede alla Benetton. Partita molto intensa condotta per larghi tratti proprio da Roma che ha avuto in Sellers (24 punti) il miglior marcatore ma anche buone prestazioni di Allen (17), Tonolli (13) Righetti ed Espil (12).

La Benetton si tiene in partita con le "triple" di Nicola e Naumoski. Sul 76-76 inizia l'ultimo quarto e gli uomini di Bucchi prendono il largo (+6 massimo vantaggio) grazie a un tiro da tre di Garbajosa. Cala sensibilmente la precisione nel tiro da parte dell'AdR che comunque è sotto di 3 (87-84) a 2' dalla fine. Anzi all'ultimo secondo sull'87 pari gli arbitri Colucci e Cerebuch fischiano un fallo di sfondamento (che non c'è) ad Allen che invece aveva realizzato i punti della vittoria. Nell'over time si risvegliano i tiratori della Benetton, Brown e Nicola, e per Roma non c'è più nulla da fare. Finisce 107-101 per Treviso.

Muore "Urruti", fu n° 1 del Barcellona

Javier Urruticoechea, detto "Urruti", ex mitico portiere di Barcellona, Espanyol, Real Sociedad e della nazionale spagnola di calcio è morto in un incidente d'auto. La sua Mercedes, dopo avere sbandato, è andata a scontrarsi violentemente contro un guard-rail in una strada di Espulgues de Lobregat (Barcellona) all'una e 30 di notte. Secondo alcune testimonianze, Urruti sarebbe morto decapitato. Nato a San Sebastian nel 1952, l'ex portiere cominciò a giocare nella Real Sociedad, nel 1976, passando poi all'Espanyol e nel 1981 al Barcellona.

Tre anni dopo fu premiato col Trofeo Zamora come portiere meno battuto del campionato e nella stagione 1985-86, parando un rigore di Valladolid, fece vincere in pratica al Barcellona il titolo spagnolo.

Portiere della nazionale in 10 occasioni, Urruti si era ritirato nel 1988, con l'arrivo al Barcellona di un altro basco, Andoni Zubizarreta. La morte di "Urruti" ha scosso profondamente l'attuale tecnico azulgrana Carlos Rexach, che con il numero 1 basco ha giocato: «Era uno dei portieri più influenti della storia del club. A parte la bravura nel ruolo, infatti, possedeva il temperamento perfetto per giocare in una grande squadra. Non sembrava mai subire la pressione, era sempre felice e capace di sostenere la tecnica nelle situazioni più difficili».



teatri di corte

**RIAPRE IL FARNESE DI PARMA**  
Con un ciclo di spettacoli dedicati a Shakespeare ed inseriti nelle celebrazioni del Centenario verdiano riapre eccezionalmente al pubblico il Teatro Farnese di Parma, un gioiello del Seicento italiano, troppo fragile nelle sue strutture di legno leggero e troppo bello coi suoi stucchi dipinti per sostenere una normale vita teatrale. Nella splendida sala, inaugurata nel 1628 al primo piano del Palazzo della Pilotta, verranno presentate due produzioni del Teatro Due: «La Tempesta» (12-24 giugno), e «Come vi piace» (6-15 luglio).

cartelloni

## IL TEATRO DI ROMA STA BENE, MA IL MERITO DI CHI È?

Rossella Battisti

*E così tutto è tornato «a posto» al Teatro di Roma: i conti quadrano, il pubblico c'è, lo stabile gode di buona salute ed è vitalissimo. Parola del presidente Walter Pedullà, che ha introdotto la conferenza di presentazione del cartellone 2001-2002 e ha magnificato le sorti dello stabile. Riuscendo a non citare mai il direttore uscente Mario Martone, che ha rassegnato le dimissioni mesi fa per gli aspri attriti all'interno dell'Argentina, e al quale si deve quel bilancio positivo. Tutto passato, tutto risolto. Tutto restaurato. Anche il programma, autodefinito dal Consiglio di Amministrazione e dai Soci Comune di Roma, Regione Lazio e Provincia di Roma come «un cartellone degno della miglior tradizione del Teatro di Roma».*  
Di sicuro è un cartellone che ha curato rapporti di

buona vicinanza con gli altri Stabili. Tutti più o meno presenti a vario titolo, dal Biondo di Palermo che riporta sulle scene romane Luca Ronconi (l'allestimento goldoniano de "I due gemelli veneziani", coprodotto con il Piccolo) e il suo stesso direttore artistico, Pietro Carriglio (che cura la regia dello shakespeareano "Racconto d'inverno"), allo Stabile del Friuli Venezia Giulia, di cui vengono "importate" due regie di Antonio Calenda e una coproduzione con il Csa di Udine. In pochi mesi, del resto, Antonietta Gironi Rame, direttore ad interim dell'Argentina -, e promossa sul campo con mossa strategica come «primo direttore artistico donna di uno Stabile» - non poteva inventarsi chissà quali fantasie pindariche. Si va dunque sul sicuro con Scaparro, il cui nuovo progetto su Don Giovan-

ni dà anche uno dei pochi Leitmotiv riconoscibili del programma (al celebre personaggio si richiamano anche lo spettacolo delle Marionette di Praga e la trilogia mozartiana promossa da Enrico Castiglione, che riporta la lirica all'interno dell'Argentina). Si riaffaccia, come detto, Luca Ronconi, mentre torna Nekrosius con un Cechov poco frequentato. Provvidenziale - all'accoglienza in programma di artisti stranieri - l'accordo con Romaeuropa, che alla fine dell'estate farà salire in scena calibri come Michael Nyman, Jan Fabre e Peter Sellars. D'estate, invece, funzionerà Ostia antica, per la quale sono arrivati 500 milioni dal Comune di Roma. Mentre l'intenzione di fare dell'India uno spazio alternativo per teatro giovane e sperimentale c'è ma non si vede. A parte i nomi di

prestigio (fra i quali, anche qui c'è un Ronconi - con quello stesso «Candelario» di Giordano Bruno che inaugura il Bellini in questi giorni -, un sempre godibile Tiezzi, alle prese con Thomas Bernhard, e un Moscato, che fa sempre colore) c'è poco da scoprire. Cavallerescamente, Martone - che dell'India è stato promotore e creatore - fa sapere che è contento di vedere lo spazio ripreso e curato (nel frattempo è stata portata avanti anche la ristrutturazione). È per non parer troppo ingrata, anche l'Argentina lo richiama: con "I dieci comandamenti" di Viviani, spettacolo conclusivo e di successo della sua breve e intensa stagione. Mandandolo, però, premurosamente in tournée. Come a dire, vedete: manteniamo un buon rapporto. A distanza.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Riccardo Reim

In un paese ormai cronicamente abituato a essere cinico (o sbigottito, o incredulo, a seconda dei casi) spettatore di devastazioni artistiche e culturali (chi se la ricorda già più, ad esempio, la distruzione della Domus di Agrippina - definita "di nessuna importanza" - inopportuna venuta alla luce durante gli scavi di quel magnifico parcheggio per i pullman del Giubileo che ha sfregiato, tra l'altro, anche i bastioni del Sangallo?) qualcosa che rinasce è davvero un evento. Se poi si tratta di edifici teatrali, luoghi destinati per antonomasia, in Italia, al decadimento, al degrado o in troppi casi alle incompetenti ristrutturazioni di architetti imbecilli, allora viene la tentazione di pensare che forse qualcosa - qualcosa in pectore al paese stesso - stia cambiando. Certo, le fiamme dei roghi (non importa quanto dolosi, la stessa incuria è di per sé un dolo) che a distanza inquietantemente breve hanno incenerito in poche ore teatri meravigliosi come il Petruzzelli di Bari (chi potrà mai renderci il miracolo di quella cupola lignea? Senza contare che la città ha solo da poco riacquisito anche il teatro Piccinni) o La Fenice, "l'opera venexiana", sono talmente recenti che ancora ci danzano nello sguardo, eppure ecco che ci vengono restituiti nello stesso giorno - a Palermo e a Venezia, città diversissime ma accomunate dalla bellezza e dall'anomalia - due gioielli come il Bellini e il Malibran, il primo dopo trentasette anni di chiusura dopo l'incendio (guarda caso!) del '64, il secondo dopo due decenni nonché un imprecisato numero di anni in cui aveva vivacchiato come cinema di seconda visione. E non è tutto: si parla a brevissima scadenza della riapertura del Cileia di Reggio Calabria, mentre sempre per Venezia il capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi ha promesso entro il 2003 "la resurrezione della Fenice". Certo, nella splendida città lagunare, culla incomparabile di Arte e di Cultura (chi scrive ebbe l'onore e il piacere di laurearsi a pieni voti in Storia dell'Arte Veneta con Augusto Gentili, dunque ama e conosce la città di San Marco) sono troppe le "morti" che si verificano pressoché ogni giorno perché una rinascita non divenga una sorta di riscatto, non rappresenti la possibile fine di un eterno ammasso, un'auspicata inversione di tendenza: se La Fenice, fedele al suo nome, risorgerà per la seconda volta tra poco più di due anni, il Malibran è già stato riedificato, dopo cinque anni di lavori, "com'era e dov'era", sulle fondamenta della casa del leggendario Marco Polo, a pochi minuti da Rialto, con la sua sobria facciata ocra e arancio, le quattro file di palchi e le due gallerie morbide illuminate dagli scintillanti lampadari di Murano.

Civiltà? Certamente. Un gesto di cui questo paese imbutito dalla TV spazzatura che premia il Grande Fratello come "trasmissione culturale" dell'anno sembra ancora capace, ricordandosi inaspettatamente delle proprie tradizioni. Adesso, il più antico teatro della città, la cui costruzione risale al 1678, è la "casa provvisoria" del teatro operistico veneziano, e in questo c'è una sottile ironia della sorte, in quanto fra i due teatri, proprio a causa di Maria Felicita Garcia Malibran, la celebre cantante spagnola da cui nell'800 l'edificio avrebbe preso il nome, non era all'inizio corso buon sangue. L'aneddoto (storico) è curioso, e testimonia una volta di più la proverbiale generosità dei grandi artisti: nel 1835, subito dopo le trionfali serate del Barbieri di Siviglia alla Fenice, Maria Malibran vide presentarsi a Palazzo Barbarigo, dove abitualmente risiedeva quando si trovava a Venezia, un certo Giovanni Gallo, un impresario che aveva assunto la gestione del vecchio teatro "presso le venerande case dei Polo", un tempo intitolato a San Giovanni Crisostomo, poi secondo il gusto del tempo più classicamente denominato Emeronitio. Il Gallo, che aveva un pesante carico di famiglia, era sull'orlo del fallimento, e non sapendo più dove sbattere la testa, si era fatto coraggio e si era recato dal famoso soprano proponendole di cantare le sere del 7 e 8 aprile nel suo teatro, con un compenso di 3000 franchi per spettacolo. Spiegò sinceramente che sperava in tal modo di poter sanare i propri



# Teatri uccisi, teatri risorti

*Rinascono a Venezia (il Malibran) e a Palermo (il Bellini): buchi neri restituiti alle città e all'arte*

debiti. Intenerita da tanta franchezza e semplicità, la Malibran accettò, anche perché aveva già adempito ai suoi impegni contrattuali. Ma la gestione del teatro La Fenice si oppose con clausole e cavilli, finché si giunse a una transazione "amichevole", per cui l'artista cantò nuovamente il *Barbieri* alla Fenice il 7 aprile, e una parte dell'incasso (2875 franchi, per l'esattezza) venne versata al Gallo; l'ind-

mani lo spettacolo (con l'aggiunta di alcune arie di Bellini e Rossini) venne replicato al teatro Emeronitio, stracolmo di una folla commossa e festante. L'incasso fu di circa 4200 franchi, e l'impresario era pronto a versare alla cantante i 3000 franchi pattuiti. Ma la Malibran, venuto a sapere che quel guadagno - detratto il suo compenso - non sarebbe bastato a evitare all'impresario la prigione

per debiti, non volle un soldo, pregandolo di tenere quella somma per salvare se stesso e la sua famiglia. Dal giorno appresso Giovanni Gallo, per testimoniare la sua riconoscenza, cambiò il nome del teatro per dedicarlo a Maria e «alla sua arte grande quanto la sua generosità»... Storie d'altri tempi? Può darsi, ma sia come sia, oggi quella testimonianza è di nuovo tangibile.

L'interno del Malibran storico teatro veneziano inaugurato da Ciampi dopo decenni di abbandono. A sinistra il Bellini di Palermo



## inaugurazioni

### Ricordo un fossile nel cuore di Palermo

Fulvio Abbate

*Per decenni e ancora decenni, traducibili in due generazioni di palermitani almeno, il teatro Bellini è stato soltanto un ricordo, una facciata quasi cieca, un portone chiuso, un enorme tizzone fossile, un lutto culturale mai elaborato. Li a destra nella piazza pavimentata di pietra, l'omonima pizzeria, vanto e gloria della gastronomia leggera cittadina - «Dove andiamo? Andiamo alla Bellini!» - subito accanto, una vecchia insegna, una reliquia mai rimossa, lasciata in piedi come un inganno, nonostante al di là del muro andasse in scena il copione immutabile color carbone del disastro già avvenuto. Come a dire: mettiamoci una pietra sopra. Infatti, arrivati sul posto e subito, d'istinto, pensavi a un incendio scoppiato nel 1964, quando il mondo, quando anche le fiamme erano in bianco e nero. Una sorta di Titanic cittadino, la brutta storia del Bellini crepato fra le fiamme. Una leggenda.*

*Nino Drago, teatrante matto come un cavallo, veniva contemplato con l'attenzione che si degna a un diamante per il solo fatto d'essere stato l'ultimo ad avere visto il teatro Bellini ancora intatto. Davvero un requiem vivente per il teatro, la leggenda del Bellini di Palermo. Succede ora che il teatro riapre con il «Candelario» di Giordano Bruno. La regia è di Luca Ronconi. Lo spazio è intanto rimasto senza più stucchi, di una nudità estrema, senza più alcun ornato, mi dicono, e quanto all'incendio, chi ricorda più bene come andarono esattamente le cose, né quanto dell'attrezzatura finì completamente in fumo: «Si parlò di riflettori, troppo vicini al legno delle scene» raccontano ancora. Intendiamoci, Palermo, in materia di teatri, ha già vissuto la storia del Teatro Massimo rimasto chiuso per quasi trent'anni a marcire. La ragione? Per disprezzo per il bene comune e la cultura. Il critico teatrale Guido Valdini spiega adesso che la vicenda del Bellini «ha comunque, rispetto al Massimo, un peso simbolico meno gravoso». Serve soprattutto «a restituire alla città il suo primo teatro che risale alla fine del 700, anzi, il suo primo teatro storico». Basta guardare intorno per accorgersene, il Bellini, infatti, suggerisce ancora Valdini: «si trova in un contesto storico e urbanistico assolutamente straordinario, accanto alla Martorana e a pochi metri da piazza Pretoria e dal Teatro del Sole». I cosiddetti Quattro Canti, il luogo-ombelico cittadino per definizione, lo stesso che attirò l'attenzione di Raymond Roussel, lo scrittore francese che scelse Palermo per suicidarsi. Per Luca Ronconi, il Bellini andrebbe lasciato così com'è: come una metafora dell'incuria, dell'abbandono, ma anche, mi sembra di intuire, come un segno di resistenza alla stessa indifferenza. Esistono però ancora tutte le carte per un restauro filologicamente attendibile. Secondo la scrittrice Beatrice Monroy, «il valore della riapertura di un teatro è comunque un fatto gigantesco, soprattutto a Palermo, ma che sia un'apertura vera, che vada al di là del valore simbolico».*

*In filigrana, le parole di Monroy nascondono un timore, anzi, denunciano lo «scarsa spazio» che gli artisti palermitani hanno presso il teatro Biondo, lo stabile cittadino che ha reso possibile la riapertura del Bellini. Proprio il direttore artistico Pietro Carriglio ha voluto prendere la parola poco prima dell'inizio dello spettacolo. Lo ha fatto con gli occhi all'orologio, erano le sei meno cinque del 23 maggio... Nove anni fa - come passa il tempo, come corre intanto la dimenticanza «civile» - a quella stessa ora, Giovanni Falcone e la sua scorta incontravano una carica di tritolo sulla strada che costeggia il mare di Capaci e Isola delle Femmine. In platea, per la prima del «Candelario», c'erano Mariangela Melato, Giorgio Albertazzi, Pamela Villosi e Valeria Moriconi. Assenti le istituzioni cittadine.*

A Palermo la speculazione edilizia lavorava così, con i muscoli della mafia, con le buone maniere dei notabili

## Bruciavano i teatri, minavano i gelsomini

Vincenzo Vasile

Erano le notti dei fuochi. Notti di mafia. Chi era ragazzo a Palermo negli anni Cinquanta ricorda il fumo e i bagliori, l'urlo delle sirene, la gente stranita. Andava in fumo il Teatro Bellini, piccola bomboniera dell'ultima stagione felice di «Palermo felicissima» dedicata al teatro minore a due passi dalla splendida Martorana, mezzo arabo-normanna, mezzo barocca. Teatrino figliastro dei più grandi e solenni teatri palermitani, il Massimo e il Politeama. La versione ufficiale di cui si contentò la magistratura di allora parlava di non so che riflettore puntato incautamente su un telone: improbabile autocombustione. Poi ci fecero una pizzeria. Una leggenda metropolitana: proprio gente di teatro pagata

dalla Dc di Lima e Ciancimino avrebbe acceso il cerino e fatto divampare un incendio che ha privato la città per mezzo secolo di questo «spazio». Sarà vero o no, erano giorni che a ogni angolo di strada vedevi un morto ammazzato: nessun prezzo per le vite, figurarsi per le pietre. Un certo Calcedonio Di Pisa, pluricitato in tutti i libri dei mafiosi, era steso senza più vita sul marciapiede dentro quella che i cronisti con poca fantasia chiamano di solito una «pozza di sangue». Ne aveva sparso tanto che vi galleggiava un foglio di giornale. E indovinate che c'era in prima pagina? La foto di un altro omicidio, come in un gioco di specchi.

Ci si specchiava spauriti in una città violenta. E la notte spianavano anche a suon di tritolo altri «vecchi» edifici. Per dar luogo a più nuovissimi fabbricati, con-

domini anonimi, ma accoglienti, nella Palermo nuova e nuovissima di una new economy d'antan, l'impiego nella prima e più chiacchierata Regione d'Italia: via Notarbartolo, Viale Lazio, Villa Sperlinga, sorsero a poco a poco in questo modo. In Comune approvavano le varianti al piano regolatore, anche migliaia in una notte. E i rompighiaccio erano spari e fuochi. Anche i cantieri della nuova Palermo ogni tanto saltavano in aria: per imporre il «pizzo» venivano fatte brillare altre bombe. Per san Giuseppe a Palermo da secoli per strada fanno le vampe, grandi fuochi nei quali si butta la roba vecchia. Ma sostituirono le vampe di San Giuseppe con roghi di cose antiche e bellissime. Una sera presero di mira un vero gioiello del liberty palermitano: il Villino Florio di Viale Regina Margherita, che era - ed è ancora - un vialotto

delizioso con le palme, dove la sera, per la fioca luce dei lampioni, andavano a pomiciare gli innamorati. Quella notte non ci fu pace: Vincenzo Florio, rampollo bon vivant di una grande famiglia imprenditoriale della Palermo belle époque, s'era fatto costruire dal più grande architetto dell'epoca, il Basile, una specie di cottage inglese, tutto di pietra e di legno. Arrivò la mafia, e voleva fare il bis del Teatro Bellini. Mise a fuoco il villino per costruire sulle macerie fumanti chissà quale palazzona. Ma la villa Florio era fatta di pietra e rimase in piedi. Miracolosamente. Il mogano e l'ebano pregiato della scala a chiochiola «floreale» e tutto il resto, financo i mobili, furono così perfettamente carbonizzati che ancor oggi sono visibili, ben conservati dal fuoco che avrebbe dovuto distruggerli, in un'incredibile versione pietrificata e la Regione, do-

po un interminabile restauro ora dovrebbe utilizzare il tutto come sede di museo. Altro miracolo. Ogni villa della Palermo degli anni d'oro manteneva anche negli anni Cinquanta e Sessanta, tra le altre piante, grandi cespugli di gelsomino. Di un tipo molto profumato. E quando le ruspe o le bombe spianavano edifici e ricordi, le piante venivano estirpate, bruciate. A Villa Florio il rogo non riuscì a distruggere le piante. Ci riuscirono invece con Villa Delliella, altro gioiello «floreale» del Basile. I mafiosi stavolta vi piazzarono un candelotto su ogni pilastro e su ogni albero, e li fecero esplodere in un'altra rutilante notte. Ora c'è un palazzo vetro-cemento, dove visse un ministro. Niente verde, niente profumi. A Palermo non ci sono più tanti gelsomini. Ma per fortuna si torna a inaugurare il Teatro Bellini.



venerdì 25 maggio 2001

in scena

rUnità 19

lanci

Avete mai «chattato» con una intelligenza artificiale? Ora è possibile, grazie a A.I., l'atteso film di Steven Spielberg realizzato sulla base di un progetto di Stanley Kubrick che uscirà nei cinema americani il prossimo 29 giugno. La campagna di lancio interattiva del film, orchestrata dalla Dreamworks, si è infatti arricchita di un altro tassello. Al sito del film è stata attivata una chat line con Chatbot, che all'utente si presenta come una «entità linguistica artificiale». Chatbot risponde a ogni curiosità sul film e su Steven Spielberg e spiega di essere stato «attivato» il 23 novembre del '95 a Bethlehem, Pennsylvania

cinema-origini

## A «PAPÀ» BLASETTI RESTAURATO

Gabriella Gallozzi

Proprio a questo ultimo festival di Cannes abbiamo visto celebrare il suo cinema da uno dei grandi autori americani: Martin Scorsese. Nel suo documentario, «Viaggio in Italia» dedicato alla nostra cinematografia, il regista di «Taxi Driver» ha evocato la fascinazione che, da bambino, subiva davanti a «La corona di ferro», «Fabiola», «La cena delle beffe». Un mondo tutto personale, insomma, per rendere omaggio ad Alessandro Blasetti, «padre del cinema italiano, inventore di generi», ma poco ricordato in patria. Oggi, a cento anni dalla sua nascita, però, la sua memoria viene celebrata attraverso il restauro di «Fabiola», storico peplum del '48 e la pubblicazione di un consistente volume, curato da Stefano Masi, in cui si ripercorre la lunghissima attività del regista

romano, critico, polemista, artefice delle battaglie culturali per la rinascita del cinema italiano alla fine degli anni Venti e inventore del Centro Sperimentale. Promotore dell'iniziativa - la versione restaurata di «Fabiola» è stata presentata ieri sera in un cinema romano - è «Il comitato Alessandro Blasetti», capitanato dalla figlia Mara e da altri nomi storici del nostro cinema: da Suso Cecchi D'Amico a Carlo Lizzani, da Cito Maselli a Lina Wertmüller. Il restauro, in particolare, è stato sostenuto anche dal Ministero per i beni culturali che, nel settore della conservazione, ha in programma nuovi investimenti. «Alla prossima Mostra del cinema di Venezia - spiega Rossana Rummo, capo del Dipartimento dello spettacolo - annunceremo un Piano Triennale di re-

stauro che prevederà 50 film su cui lavorare». Tutti d'accordo, infatti, sull'importanza di conservare la memoria, anche attraverso il cinema. Tanto più se si tratta di quello di un autore prolifico e importante come Blasetti: «Con i suoi film - dice Lina Wertmüller - Blasetti ha percorso un secolo di cinema passando attraverso tutti i generi, proprio come i grandi registi americani. Per questo vorrei che il suo lavoro, affidato per troppo tempo all'oblio, fosse riscoperto soprattutto dai giovani. Se si vuol capire cos'è il cinema bisogna inevitabilmente fare i conti con lui. Sapeva fare tutto, e lo faceva bene». Di lui, infatti, il critico Callisto Cosulich sottolinea l'unicità. «Blasetti costituisce un caso a se, unico, per le opere sempre singolari che ha realizzato. È stato

una sorta di monolite. Di padre del cinema italiano ma con dei figli degeneri, potrei dire con una piccola provocazione. Infatti se esistono film rosselliniani, viscontiani, antonioniani, desichiani, non esistono, nonostante l'importanza della sua opera, film blasettiani». Un'ultima battuta, poi, alla figlia Mara a cui è affidato il ricordo più «privato» del regista: «È vero - dice - la sua immagine affidata alla storia, è quella dell'uomo severo con gli stivaloni. Ma non era proprio così, anzi era una persona molto sensibile e attenta. E gli stivali, poi, glieli imponeva mia madre. Allora non c'erano i soldi per permettersi troppi vestiti. Lui girava spesso nel fango e si sporcava tutto. Quello era l'unico modo per salvare i suoi abiti».

# Sotto il sole d'estate quando l'Italia parla jazz

Da Solal a Surman, da Scofield a Dalla, Da Garbarek a Fresu: mille appuntamenti e molto Rava

Alberto Riva

Estate, tempo di jazz. E, come ogni anno, la penisola ospita il meglio del jazz internazionale e le migliori proposte del panorama nostrano. In questo primo sguardo segnaliamo un concerto unico, da non perdere a Venezia. Il grande pianista francese Martial Solal, uno dei più straordinari musicisti europei, sarà venerdì 1 giugno in «solo» presso la Scuola Grande S. Giovanni Evangelista. In contemporanea (dal 1 al 10 giugno), prende il via a Ferrara l'Ater-Forum «ECM: suoni dall'utopia», un festival interamente dedicato all'etichetta tedesca. Suoneranno, tra gli altri, il tunisino Anour Brahem, maestro dell'oud, il Rosamunde Quartet che, il 3 giugno, si unirà al bandoneonista Dino Saluzzi con il quale ridaranno vita al suo straordinario progetto Kultrum. Poi il trombettista polacco Tomasz Stanko, il sassofonista inglese John Surman e in fine gli italianissimi Gianni Coscia e Gianluigi Trovesi. In cerca di cibo, come l'omonimo album.

Anche se in luglio, la prima donna del festival è Umbria Jazz (vedi box a lato), il Ravenna Jazz 2001 è una rassegna che in questi anni si è sempre più imposta: inizierà il 25 luglio (fino al 27) proponendo la «reunion» tra Enrico Rava, assoluto protagonista dell'estate jazz (vedi intervista) e Gato Barbieri, che ritrovano Aldo Romano, tutti e tre vecchi compagni d'avventure musicali: ma il programma di Ravenna, vede anche i Klez-

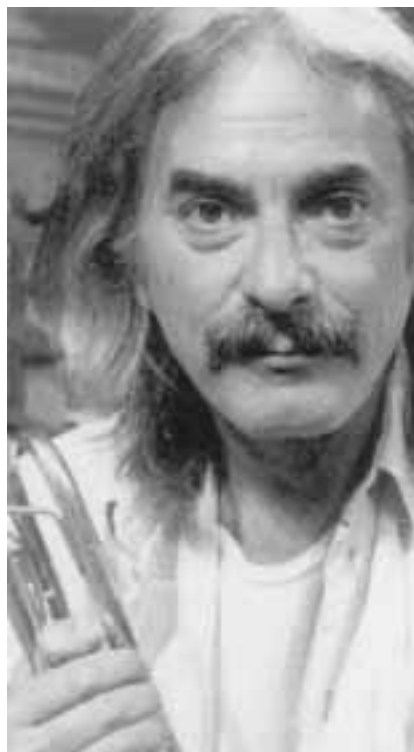
matics, Marc Ribot e Los Cubanitos Postizos, l'inedito duo tra Rita Marcotulli e Charlie Mariano, il grande ritorno degli Horizons di Bobby Watson (1 concerti si svolgono presso la Rocca Brancaleone).

Ad Agosto, oltre il sempre suggestivo festival Time in Jazz di Berchidda in Sardegna, il paese dove è nato Paolo Fresu, che è infatti organizzatore e mente del festival quest'anno dedicato al suo strumento, la tromba; impor-

ante è anche Rumori Mediterranei, in programma a Roccella Jonica in Calabria, in una delle più belle cornice dell'estate musicale italiana: il titolo di questa edizione, dal 22 al 25 luglio, è il d'andreaiano *Creusa de ma'*, strade e suoni dal mare. Si inizia con un progetto su T.S. Eliot guidato dall'attore Antonio Catania, con jazzisti come Ettore Fioravanti e Achille Succi. Su testi di Baricco suoneranno invece il sassofonista Guido Bombardieri,

con l'attore Enzo Longo. Ci sarà ancora Enrico Rava, questa volta con i Quintorigo (insieme ai quali ha registrato il loro ultimo album) e sarà presente anche il gruppo della percussionista Marilyn Mazur. Angela Finocchiaro darà la voce al trio del sassofonista Gianni Gebbia, mentre l'Orchestra Nazionale di Jazz francese, guidata da Paolo Damiani, suona il 24 agosto, con Luis Sclavis. Presenza assai importante, a Roccella, è anche quella

del pianista e chitarrista brasiliano Egberto Gismonti, assoluto navigatore dei più affascinanti universi sonori. Infine, da segnalare, il 19 giugno, a Fiesole, presso l'Anfiteatro Romano, il progetto Abbassa la tua Radio, ideato e condotto dal pianista Stefano Bollani sulle canzoni italiane degli anni Trenta e Quaranta, con grandi voci come Irene Grandi, Peppe Servillo e, ovviamente, la tromba di Enrico Rava



Nella foto grande Keith Jarrett. In basso Dee Dee Bridgewater. In alto da sinistra Gato Barbieri ed Enrico Rava



Nel frattempo, a Roma, dal 5 all'8 giugno, si svolge «Una striscia di terra feconda», rassegna di confine in cui transitano Franco D'Andrea con Hervé Bourde, Enrico Pieranunzi, l'Orchestra National du Jazz francese e molti altri. In giugno, assai rilevante è anche l'appuntamento di Verona (dal 22 al 26), festival che si muove tra il Teatro Romano, Piazza dei Signori e il Conservatorio: suoneranno, tra gli altri, il Rova Saxophone Quartet, Fred Henderson, il duo dei grandi veterani Jackie McLean e Mal Waldron, la Big Band dell'ottantenne Chico O'Farrill, uno dei padri del jazz latino: ma il pezzo forte, sulla carta, sembra essere l'inedito incontro tra il pianista Franco D'Andrea e Lucio Dalla, piano, clarinetto/voce, sebbene i due suonassero insieme già negli anni Sessanta. Sempre in quei giorni di fine giugno, a Monza va in scena il Brianza Open Jazz: transiteranno Eddie Gomez, virtuoso del basso, il trombettista Kenny Wheeler e il chitarrista vietnamita Nguyen Le (i concerti si svolgono in piazza Duomo).

Parte a giugno e si spinge fino ad agosto invece il Pavaglione Estate 2001 a Lugo di Romagna: molti gli ospiti, tra cui i bravissimi Aires Tango con Beppe Servillo (27 giugno), Rita Marcotulli in duo con Gianmaria Testa, il quartetto di Chris Potter e la voce languida di Jimmy Scott (il 20 luglio). Con il debutto di luglio, è senz'altro Fano, bellissima località marittima, ad ospitare il festival più interessante, ripartito tra l'Anfiteatro Rastat, la Corte Malatestiana e il Teatro Fortuna: ci sarà la band di John Scofield, il sax di James Carter con un progetto su Django Reinhardt, Bill Frisell (il 7), Gateway di Jack De Johnette (l'8 luglio). Proprio in quei giorni prende il via i Suoni delle Dolomiti, tradizionale rassegna trentina, dove i musicisti portano i loro strumenti sulle vette, all'aperto di fronte ai rifugi: per chi ama il connubio musica/trekking da non perdere il 7 luglio l'Hilliard Ensemble (4 assoluti virtuosi della voce) con Jan Garbarek, unica data in Italia; il duo Enrico Rava-Lee Konitz nel rifugio Pradalago (9 agosto), ma anche il solo sax di David Murray al Forte Busaverde sull'Adamello. Il 19 agosto sarà invece la volta di un altro grande del sassofono, il francese Luis Sclavis. Per chi ama la musica in quota, vi segnaliamo una rassegna che ha debuttato ieri e si conclude il 27 maggio in Alta Rezia, nel cuore delle Alpi, tra Valtellina, Valposchiavo ed Engadina: intervergono artisti da tutto il mondo, come Olaf Rupp e Charles Gayle.

Il cartellone di Umbria Jazz, come sempre nella meravigliosa Perugia, dal 13 al 22 luglio, (Furio Colombo va alla presidenza della Fondazione Umbria Jazz e Renzo Arbore slitta a presidente dell'associazione che organizza il festival) appare smagliante. La formula è la stessa: vincente da anni, è meglio non toccarla. Grandi nomi, una cornice splendida, proposte che soddisfano tutti i palati.

Tra le riconferme, quasi un cult di Perugia, è il trio di Keith Jarrett, con Gary Peacock e Jack De Johnette, mentre una novità è la presenza di David Parsons che proporrà una coreografia inedita su musiche di Miles Davis, del quale quest'anno corre il decennale della scomparsa. Ci sarà Paolo Conte, con il suo musical *Ratmatz*, presentato da poco a Cannes. Zone di confine, dove marcia anche Vinicio Capossela con Marc Ribot. E poi l'immacabile Brasile, in costante flirt con il jazz, questa volta con le meravigliose voci di Gilberto

Gil e Milton Nascimento.

Umbria Jazz resta uno dei maggiori raduni d'Europa, con un elenco di presenze che sulla carta è impressionante. Torna Wayne Shorter con un quartetto acustico dove al piano siede Danilo Perez; c'è l'inglese Courtney Pine, e sempre per i sassofoni, torna Gato Barbieri in quintetto con Enrico Rava e Aldo Romano, una reunion importante, soprattutto nell'anno di Miles, che fu loro repertorio fisso negli anni Sessanta. Tra i trombettisti, due giovani di scuole differentissime, da una parte Dave Douglas, dall'altra Terence Blanchard. Quindi, sul versante latin, l'incontro afro-cuba/flamenco di Michel Camilo e Tomatito, piano e chitarra virtuosi. Le grandi voci jazz sono invece rappresentate dalla possente Diane Reeves, nel suo sofisticato omaggio a Sarah Vaughan e di Dee Dee Bridgewater.

Il pianoforte, anche quest'estate, non ha di che lamentarsi. Presenza quasi tradizionale, quella del ta-

lentuoso, struggente Brad Mehldau, che esplose proprio a Perugia qualche anno fa. E, tra i veterani, Ahmad Jamal, maestro da tre generazioni. Torna, nella sua versione integrale, l'orchestra intitolata Gil Evans, che dopo la scomparsa del suo direttore, nell'88, ha girato pochissimo, sempre in edizioni ridotte. John Surman, a sua volta, porta a Perugia due progetti, uno con quintetto d'archi, l'altro in duo con Jeck DeJohnette.

Nutrita anche la rappresentanza italiana, con la riproposta del fortunato concerto *All Stars* presentato a New York lo scorso inverno: il Trio di Giovanni Tommaso (con Roberto Gatto e Stefano Bollani); il Doctor 3 di Danilo Rea, Enzo Pietropaoli e Fabrizio Sfera e, tutti insieme, nel tributo a Federico Fellini, a cui si aggiunge Enrico Rava e lo stesso Tommaso. Il trombettista (vedi intervista a lato), omaggia poi Miles Davis nel quintetto dove interviene un altro grande

nostro trombettista, Paolo Fresu. Ci sono quindi i numerosissimi concerti gratuiti, disseminati nelle piazze, giorno e notte: il trio di Hiram Bullock, Linda Hopkins, Ray Gelato, il chitarrista e cantante John Pizzarelli, il gruppo gospel Melodi Clouds Singers. La novità però è che New Orleans sarà presente non solo con la musica, ma anche con la cucina: cuochi della Louisiana prepareranno piatti tipici, come il piccante «gumbo». I luoghi sono, come sempre, per l'evening concert, i Giardini del Frontone (dalle 21), i teatri Morlacchi e Pavone, in pieno centro, la novità dell'Oratorio di Santa Cecilia e, in fine, due piccoli club notturni, nella saletta dell'Hotel Bufani e della Bottega del Vino, dove la musica prosegue fino a notte fonda. Novità anche per i biglietti, che sarà possibile acquistare con Omnitel attraverso il telefonino o un sito Internet dedicato.

a.r.

## il personaggio

### Nel futuro di Rava un cd con Ringo Starr

«Quest'anno ho un'estate davvero piena, e pensare che tutto maggio non ho fatto quasi niente». Enrico Rava risponde dalla sua casa in Liguria, una casa da cui si vede tutto il golfo del Tigullio, uno sguardo aperto, solare, come la sua musica.

**Quest'estate suoni anche con Gino Paoli...**

È vero, il 30 giugno, a Brescia. Mi avevano proposto Umberto Bindi, ma anche se amo molto la sua musica, ho controproposto Gino Paoli, che è stato la colonna sonora della mia gioventù. Ci siamo sentiti ed è nata la cosa.

**Appena dopo, se non sbaglia, voli a Montreal?**

Sì, mi hanno messo a disposizione la cosiddetta «carta bianca». Ho quattro serate per me, posso portare chi voglio e suonare quello che voglio: sarò in duo con Stefano Bollani, ripropongo gli Electric Five, omaggio Miles Davis con Paolo Fresu e per la prima volta suono con Ray Anderson e Mark Helias. La cosa bella è che tutto sarà registrato dalla Label Blue, forse un doppio Cd. Per loro farò anche un progetto con Ringo Starr, una cosa speciale a cui tengo molto.

**Poi incontri, ancora una volta, Gato Barbieri. Cosa suonere?**

Un grande vecchio amico. Facciamo date in Italia e in Francia, e anche a San Sebastian nei Paesi Baschi: con noi ci sarà anche Aldo Romano, con il quale suonavamo insieme negli anni Sessanta. Faremo cose mie e di Gato, oltre ai soliti standard. Con lui sarò anche a Umbria Jazz.

**E come è nata la data con Pat Metheny in Sardegna?**

Guarda, non lo so. Pare che Metheny abbia espresso il desiderio di suonare con me e Bollani. In un'intervista di alcuni anni fa mi citava, con ammirazione. Gli era piaciuto il mio disco sulle canzoni italiane che avevo pubblicato in Giappone. Sono contento perché è un musicista enorme. L'avevo sentito la prima volta in Germania, alla fine degli anni 70, e poi l'ho incontrato di nuovo con il suo gruppo in un club, il Jazz Mania, a Rio de Janeiro, dove avevo suonato anch'io, nell'85.

**Un altro incontro importante è con Lee Konitz...**

Sì, ma non è la prima volta che suoniamo in duo. L'abbiamo fatto a Bologna, tempo fa, per caso. Dovevo suonare con Galliano, ma arrivò in ritardo di tre ore. C'era Konitz e abbiamo fatto il duo. Ma la prima volta è stato a Chicago, nell'87. Era stato bellissimo, davvero entusiasmante.

**Non c'entra nulla. Sei un trombettista/divoratore di libri. Uno per l'estate?**

Jean-Claude Izzo, il giallista di Marsiglia. Me lo fece conoscere un paio d'anni fa Gian Maria Testa, perché lui stesso era citato in uno dei romanzi. Eravamo ad Alba, passai davanti a una libreria e c'era Solea in vetrina. Come sai, è anche il titolo di un pezzo di Miles Davis. Da allora li ho letti tutti.

a.r.

Un carnet per tutti i gusti in una cornice che conquista da anni. Sul palco Dee Dee Bridgewater, Keith Jarrett, Capossela, Nascimento...

## Umbria Jazz, parata di stelle pensando a Davis

Il jazz, questa volta con le meravigliose voci di Gilberto



**trame**

**Quasi famosi**

Los Angeles primi anni Settanta. Il rock, come nel resto del pianeta, è la parola d'ordine di ogni ragazzo. Anche per il quindicenne protagonista che, da buon roccchettaro, scrive recensioni per il giornalino della sua scuola. Grazie ad un caso del destino, però, il giovanotto si ritroverà come un vero critico musicale a scrivere per il prestigioso *Rolling Stone* e a seguire da vicino il tour di una band «quasi famosa». Il racconto semi-autobiografico è firmato da Cameron Crowe.

**Le fate ignoranti**

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

**Un corpo da reato**

Vi ricordate la bella adolescente di *Io ballo da sola* di Bertulucci? Oggi Liv Tyler è cresciuta ed è la protagonista di questa commedia pimpante dell'esordiente Harld Zwart, affermato regista di spot pubblicitari. Qui la bella Liv è nei panni di una bambolona sexy in grado di far girare la testa a quattro uomini contemporaneamente: un barman, un vecchio killer, un poliziotto e un avvocato. Nel cast c'è anche Michael Douglas nella doppia veste di attore e produttore.

**La stanza del figlio**

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

**Sotto la sabbia**

Felice ritorno di Charlotte Rampling nel nuovo film di François Ozon, nuova promessa del cinema francese. L'attrice, nei panni di Marie, è un'inquietante signora di mezza età alla quale «sparisce» improvvisamente il marito. Completamente incapace ad affrontare il lutto e terrorizzata dalla solitudine, Marie si rifugia in una sorta di sogno in cui continua a vivere il quotidiano al fianco di suo marito.

**Harry un amico vero**

Una coppia come tante, con prole al seguito (tre scatenate bambine), sta trascorrendo la meritata vacanza. Quando, per una pura coincidenza, la famiglia viene bloccata da un gentile signore, Harry, appunto, che si presenta come un vecchio compagno di scuola del marito. Da quel momento l'uomo non mollerà un attimo la coppia sommergendola di attenzioni e regali. Un eccesso di amicizia e di gentilezza? Starete a vedere.

**The calling  
La chiamata**

Kristie è una donna benestante e felice. Suo marito è bello e affascinante, suo figlio è adorabile e amatissimo. Tutto fila liscio, insomma, fino al giorno in cui una sua amica viene uccisa e lei finisce in contatto con un misterioso tassista che le affida un'inquietante iscrizione. Da quel momento la donna vedrà sconvolta tutta la sua vita che si trasformerà in un horror: suo marito e suo figlio, infatti, sono finiti vittime di un patto diabolico.

<b>MILANO</b>	<b>CENTRALE</b>
<b>AMBASCIATORI</b> Corso Vitt. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06 720 posti <b>Chill Factor</b> thriller di H. Johnson, con C. Gooding Jr., S. Ulrich 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)	Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 <b>Thirteen Days - 13 giorni</b> drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp 14.10-16.50 (€ 7.000) 19.40-22.30 (€ 12.000) <b>Il mistero dell'acqua</b> drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley 14.10-16.10 (€ 7.000) 18.10-20.20-22.30 (€ 12.000)
<b>ANTEO</b> Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 <b>sala Cento</b> 100 posti <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 14.30-16.30 (€ 7.000) 18.30-20.30-22.30 (€ 13.000) <b>sala Ducento</b> 200 posti <b>Le parole di mio padre</b> drammatico di F. Comencini, con F. Rongione, C. Mastroloni 15.00-16.50 (€ 7.000) 18.40-20.30-22.30 (€ 13.000) <b>sala Quattrocento</b> 400 posti <b>Il mestiere delle armi</b> drammatico di E. Olmi, con H. Jirkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 14.40-16.35 (€ 7.000) 18.30-20.30-22.30 (€ 12.000)	<b>COLOSSEO</b> Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 <b>sala Allen</b> 191 posti <b>La mummia - Il ritorno</b> fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.30-17.10-19.50-22.30 (€ 13.000) <b>sala Chaplin</b> 198 posti <b>Un perfetto criminale</b> thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacey, L. Fiorentino 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000) <b>sala Visconti</b> 666 posti <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
<b>APOLLO</b> Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti <b>La messa del diavolo</b> horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewal 15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 13.000)	<b>CORALLO</b> Largo Corsia dei Servi, 3 380 posti 9 Tel. 02.76.02.07.21 <b>Quasi famosi</b> commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
<b>ARCOBALENO</b> Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 <b>sala 1</b> 359 posti <b>Amori in città Ee tradimenti in campagna</b> commedia di P. Chelison, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn, G. Shandling, A. MacDowell, C. Heston 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.30-22.30 (€ 13.000) <b>sala 2</b> 128 posti <b>Contenders - Serie 7</b> thriller di R. Lurie, con G. Oldman, J. Allen, J. Bridges 15.15-17.40 (€ 7.000) 20.05-22.30 (€ 13.000) <b>sala 3</b> 176 posti <b>Nell'infinito</b> drammatico di P. Chirreau, con M. Ryan, K. Fox, T. Spall 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)	<b>DUCALE</b> Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 <b>sala 1</b> 359 posti <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000) <b>sala 2</b> 128 posti <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000) <b>sala 3</b> 176 posti <b>Amori in città Ee tradimenti in campagna</b> commedia di P. Chelison, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn, G. Shandling, A. MacDowell, C. Heston 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000) <b>sala 4</b> 176 posti <b>I giorni dell'amore e dell'odio</b> drammatico di C. Salicrú, con D. Lichiti, L. Rabal, R. Tognazzi 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
<b>ARIOSTO</b> Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti <b>Fast food, fast women</b> commedia-sentimentale di A. Kolk, con J. Harris, A. Thomson, L. Lasser 17.10-19.00-20.40-22.30 (€ 10.000)	<b>ELISEO</b> Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Chiuso per lavori
<b>ARLECCHINO</b> Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti <b>Sotto la sabbia</b> drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)	<b>EXCELSIOR</b> Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 <b>sala Excelsior</b> 588 posti <b>Il mestiere delle armi</b> drammatico di E. Olmi, con H. Jirkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000) <b>Amori in città Ee tradimenti in campagna</b> commedia di P. Chelison, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn, G. Shandling, A. MacDowell, C. Heston 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
<b>BRERA</b> Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 <b>sala 1</b> 350 posti <b>Un perfetto criminale</b> thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacey, L. Fiorentino 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000) <b>sala 2</b> 150 posti <b>Harry, un amico vero</b> commedia di D. Moll, con L. Lucas, S. Lopez, M. Selgner 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	<b>GLORIA</b> Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 <b>sala Garbo</b> 316 posti <b>L'ultimo bacio</b> commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.05 (€ 7.000) 17.35-20.15-22.30 (€ 13.000) <b>sala Marlyn</b> 329 posti <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00 (€ 7.000) 17.25-20.05-22.30 (€ 13.000)

<b>MAESTRO</b> Corso Ludovico, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti <b>La mummia - Il ritorno</b> fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.30 (€ 7.000) 17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)	<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti <b>Scoprendo Forester - Finding Forester</b> drammatico di G. Van Sant, con S. Cannery, F. Murray Abraham 14.30 (€ 7.000) 17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)	<b>MEDIOLANUM</b> Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti <b>Per incanto o per delizia</b> commedia sentimentale di F. Torres, con P. Cruz 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)	<b>METROPOL</b> Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti <b>American Psycho</b> thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)	<b>MEXICO</b> Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti <b>The Rocky Horror Picture Show</b> musicale di J. Sherman, con T. Curry, S. Sarandon 20.00-22.00 (€ 9.000)	<b>MILANO</b> Viale Curi Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 225 posti <b>American Psycho</b> thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe 15.45 (€ 7.000) 18.00-20.15-22.30 (€ 13.000)	
<b>NUOVO ARTI</b> Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti <b>Polemica 3</b> animazione di M. Haigney 15.00 (€ 7.000) 17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)	<b>NUOVO CINEMA CORSICA</b> Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti <b>Sweet november - Dolce novembre</b> sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs 16.00 (€ 7.000) 18.30-21.30 (€ 12.000)	<b>NUOVO ORCHIDEA</b> Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti <b>La fidanzata ideale</b> commedia di J. Andrews, W. Baldwin, C. Firts 16.30-18.30 (€ 7.000) 20.30-22.30 (€ 12.000)	<b>ODEON</b> Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 <b>La mummia - Il ritorno</b> fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.40 (€ 7.000) 17.15-19.50-22.35 (€ 13.000) <b>American Psycho</b> thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe 15.20 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.35 (€ 13.000) <b>Se fossi in te</b> commedia di G. Manfredonia, con E. Soffritti, F. De Luigi, G. Dix 15.20 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.35 (€ 13.000) <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000) <b>Chiuso per lavori</b> <b>Contenders - Serie 7</b> thriller di R. Lurie, con G. Oldman, J. Allen, J. Bridges 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.35 (€ 13.000)	<b>PASQUIROLO</b> Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti <b>Faccia a faccia</b> drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)	<b>PALISTRINA</b> Via Palistrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti <b>Vedi allegato</b> (€ 10.000)	<b>PLINIUS</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 <b>sala 1</b> 438 posti <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) <b>sala 2</b> 249 posti <b>L'ultimo bacio</b> commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) <b>sala 3</b> 249 posti <b>La Comunità - Intrigo all'ultimo piano</b> commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antu-a 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) <b>sala 4</b> 249 posti <b>Se fossi in te</b> commedia di G. Manfredonia, con E. Soffritti, F. De Luigi, G. Dix 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) <b>sala 5</b> 141 posti <b>L'infedele</b> drammatico di L. Ulman, con L. Endre, E. Josephson 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) <b>sala 6</b> <b>Il nemico alle porte</b> guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz 14.45 (€ 7.000) 17.20-19.55-22.35 (€ 13.000)
<b>PRESTIDENT</b> Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti <b>La principessa e il guerriero</b> drammatico di T. Tykwer, con F. Polente 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	<b>SAN CARLO</b> Via Mezzocoro della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti <b>Sala riservata</b> (€ 13.000)	<b>SPLENDOR MULTISALA</b> Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 552 posti <b>Le follie dell'imperatore</b> animazione di M. Dindal 15.00 (€ 7.000) 17.00 (€ 13.000)	<b>ABBIATEGRASSO</b> <b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 <b>La mummia - Il ritorno</b> fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 20.10-22.30	<b>AGRATE BRIANZA</b> <b>DUSE</b> Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 Riposo	<b>ABBIATEGRASSO</b> <b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 <b>La mummia - Il ritorno</b> fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 20.10-22.30	

<b>SALENTO</b> Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 165 posti <b>Spettacolo teatrale</b> (€ 7.000)	<b>ARESE</b> Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti <b>La mummia - Il ritorno</b> fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21.15	<b>BIASSONO</b> <b>CINE TEATRO S. MARIA</b> Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 254 posti <b>Il nemico alle porte</b> guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz 21.15
---	---	--

**P'Unità**  
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

**Forum**  
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

**Unicitta**

L'INFORMAZIONE LOCALE  
FATTA CON VOI

**Nasce sotto i vostri occhi  
ora dopo ora**

**www.unita.it**



venerdì 25 maggio 2001

cinema e teatri

rUnità 21

L'educazione di Giulio

Ricostruzione dell'adolescenza torinese di Giulio Carlo Argan, futuro storico e critico d'arte e sindaco di Roma. Ambientato nel 1931 a Torino, il film racconta la vita monotona del giovane Giulio che, figlio dell'economia del manicomio femminile cittadino, passa le sue giornate ricopiando su un registro le cartelle cliniche delle ricoverate. Giornate sempre uguali, senza alcuna distrazione fino al giorno in cui arriva Margherita, una ragazza sui vent'anni...

Super8 stories

Emir Kusturica in versione rockettara. Il celebre regista balcanico racconta in un documentario la storia della sua band, *No smoking*. Nato vent'anni fa il gruppo punk-rock ha musicato anche *Gatto nero gatto bianco* ed è diventato celebre con album, concerti e tournée in tutto il mondo. Tra le quali quella francese che ha portato la band fin nel tempio della musica parigina: l'Olympia. Da dove parte, infatti, questo racconto omaggio di Emir ai suoi compagni d'avventura.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

I cavalieri che fecero l'impresa

Pupi Avati si cimenta con le crociate. In particolare con la VII, guidata da Luigi IX di Francia, conclusasi miseramente. Lo stesso sovrano, infatti, rimane ucciso e mentre le sue spoglie stanno per essere riportate in patria un gruppo di cavalieri, sull'Appennino toscano-emiliano, vengono a sapere che la sacra Sindone scomparsa misteriosamente, è stata rinvenuta in Grecia. Il piccolo drappello di eroi decide di cambiare meta per recuperare la celebre reliquia.

Faccia a faccia

Commedia per famiglie confezionata dalla Disney che racconta la storia di Russ, un quarantenne di successo. Un bel giorno però l'uomo precipita nel panico più totale quando in casa sua appare Rusty, un ragazzino grassottello, lamento e «perdente». Ciò, lui stesso all'età di otto anni. Come per magia, infatti, il brillante quarantenne si troverà a confrontarsi con l'immagine del suo «io bambino» che aveva cercato di allontanare per tutta la vita.

Animali che attraversano la strada

Lo sfondo è quello delle periferie romane care a Pasolini. Qui Isabella Sandri ambienta questo suo secondo lungometraggio dedicato ai «ragazzi di vita» di oggi. Tra loro c'è Martina, una sorta di Rosetta italiana, che vive tra una madre prostituta e un padre «pappone» e spacciatore. Le sue giornate passano tra piccoli furti nei centri commerciali e la compagnia di Sciù, un ragazzino scappato di casa. Un giorno però arriva sulla sua strada una poliziotta...

Il nemico alle porte

Lo storico assedio di Stalingrado nel nuovo film di Jean-Jacques Annaud, regista di *Il nome della rosa*. Qui si rievoca con toni epici la celebre battaglia che segnò le sorti della Seconda guerra mondiale. Raccontata a partire dallo scontro, a mo' di duello, tra due ceccchini. L'uno russo, figlio di contadini (ha imparato a sparare grazie al nonno) e l'altro, il tedesco graduato, sicuramente di origini aristocratiche. E intanto sullo sfondo infuria la battaglia.

<b>BINASCO</b> S. LUIGI Largo Loriga, 1 Riposo
<b>BOLLATE</b> SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21,00
<b>BOLLATE - CASCINA DEL SOLE</b> AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.13.13.15.3 Riposo
<b>BRESSO</b> S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Riposo
<b>BRUGHERIO</b> S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 677 posti Fratello, dove sei? commedia di J. e E. Coen, con G. Clooney, J. Turturro, T. Blake Nelson 21,00
<b>CANEGRATE</b> AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Riposo
<b>CARATE BRIANZA</b> LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Riposo
<b>CARUGATE</b> DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Riposo
<b>CASSINA DE' PECCHI</b> CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Riposo
<b>CERNUSCO S. NAVIGLIO</b> AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Riposo
<b>MIGNON</b> Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.096 330 posti Quasi famosi commedia di C. Crowe, con B. Crutud, F. McDormand 20,15-22,30
<b>CESANO BOSCONI</b> CRISTALLO Via Pegliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21,15
<b>CESANO MADERNO</b> EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21,00

<b>CINISELLO BALSAMO</b> MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 20,00-22,30 (€ 11,000)
<b>PAX</b> Via Flame, 19 Tel. 02.66.00.102 Riposo
<b>COLOGNO MONZESE</b> CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Riposo
<b>CINETEATRO</b> Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti Concerto 21,00
<b>CONCOREZZO</b> S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 860 posti Spettacolo teatrale 21,00
<b>CORNAREDO</b> MIGNON Via M. di Belliore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo
<b>CORSICO</b> SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Riposo
<b>CUSANO MILANINO</b> SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 Riposo
<b>DESIO</b> CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 475 posti Concerto bandistico 21,00
<b>GARBAGNATE</b> AUDITORIUM S. LUIGI Via Vesmar, 2 Tel. 02.99.59.403 215 posti S.Y.N.A.P.S.E. - Pericolo in rete thriller di P. Howitt, con T. Robbins, R. Philippe, C. Forlani 21,15
<b>ITALIA</b> Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 440 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21,15
<b>GORGONZOLA</b> SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti I cavalieri che fecero l'impresa avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi 21,00
<b>LAINATE</b> ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 830 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 20,00-22,30
<b>LEGNANO</b>

<b>GALLERIA</b> P.zza S. Magno Tel. 0331.54.70.45 1377 posti Amori in città Ee tradimenti in campagna commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn, G. Shandling, A. MacDowell, C. Heston 20,10-22,30
<b>GOLDEN</b> Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Un perfetto criminale thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacey, L. Fiorentino
<b>MIGNON</b> Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 20,20-22,30
<b>SALA RATTI</b> C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti The Center of the World drammatico di W. Wang, con P. Sarsgaard, M. Parker 20,00-22,30
<b>TEATRO LEGNANO</b> Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
<b>LENTATE SUL SEVESO</b> CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo
<b>LISSONE</b> EXCELSIOR Via Don C. Coghigi, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo
<b>LODI</b> DEL VIALE Viale Rimbrenza, 10 Tel. 0371.42.60.28 483 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 20,20-22,30
<b>FANFULLA</b> Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 20,10-22,30
<b>MARZANI</b> Via Gallurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 20,00-22,30
<b>MODERNO MULTISALA</b> Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Ramping, B. Cremer, J. Nolot 20,20-22,30 sala 2 Il mistero dell'acqua drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley 20,10-22,30
<b>MACHERIO</b> PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori
<b>MAGENTA</b> CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah

<b>CINEMATTEATRO NUOVO</b> Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 21,15
<b>MIELZO</b> ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah Amori in città Ee tradimenti in campagna commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn, G. Shandling, A. MacDowell, C. Heston American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli Pokémon 3 animazione di M. Haigney La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel
<b>MEZZAGO</b> BLOOM Via Curtel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo
<b>MONZA</b> APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 400 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
<b>ASTRA</b> Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 610 posti Amori in città Ee tradimenti in campagna commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn, G. Shandling, A. MacDowell, C. Heston 15,45-18,00-20,15-22,30
<b>CAPITOL</b> Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 876 posti American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe 15,45-18,00-20,15-22,30
<b>CENTRALE</b> P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 600 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15,45-18,00-20,15-22,30
<b>MAESTOSO</b> Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 800 posti Pokémon 3 animazione di M. Haigney 15,30-17,45 Bait - L'esca thriller di A. Fuqua, con J. Fox, D. Morse, K. Kristofferson 20,00-22,30
<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 557 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Soffritti, F. De Luigi, G. Dix 16,00-18,10-20,20-22,30 Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,30-17,50-20,10-22,30 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 15,10-17,30-20,00-22,40
<b>TEODOLINDA MULTISALA</b> Via Contelanga, 4 Tel. 039.22.37.88 157 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15,30-17,50-20,10-22,30 Un perfetto criminale thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacey, L. Fiorentino 16,00-18,10-20,30-22,40
<b>TRIANTE</b> Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo
<b>MONTA VISCONTI</b> CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Riposo
<b>NOVATE MILANESE</b> NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 490 posti Faccia a faccia drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin 21,00
<b>OPERA</b> EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/1 Tel. 02.57.60.38.81 Riposo
<b>PADERNO</b> MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21,00
<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Ostiense, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Amori in città Ee tradimenti in campagna commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn, G. Shandling, A. MacDowell, C. Heston 20,10-22,30 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 20,15-22,30 Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Soffritti, F. De Luigi, G. Dix 20,10-22,20
<b>PESCHIERA</b> DE SICA Via D. Stazio, 2 Tel. 02.55.30.00.66 403 posti Spettacolo musicale 21,00
<b>PIEV FISSIRAGA</b> CINELANDIA MULTIPLEX SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 20,20-22,45 American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe 20,30-22,40 Un perfetto criminale thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacey, L. Fiorentino 20,20-22,35 Amori in città Ee tradimenti in campagna commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn, G. Shandling, A. MacDowell, C. Heston 20,10-22,30 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 20,15-22,30 Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Soffritti, F. De Luigi, G. Dix 20,10-22,20
<b>PIOLTELLO</b> KINOPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 17,00-20,00-22,30-1,00 Contenders - Serie 7 thriller di R. Lurie, con G. Oldman, J. Allen, J. Bridges 17,00-20,00-22,30-1,00

<b>Pokémon 3</b> animazione di M. Haigney 17,00-20,00-22,30-1,00 Per incanto o per delizia commedia-sentimentale di F. Torres, con P. Cruz 17,00-20,00-22,30-1,00 Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Soffritti, F. De Luigi, G. Dix 17,00-20,00-22,30-1,00 American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe 17,00-20,00-22,30-1,00 Amori in città Ee tradimenti in campagna commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn, G. Shandling, A. MacDowell, C. Heston 17,00-20,00-22,30-1,00 Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 17,00-20,00-22,30-1,00 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 17,00-20,00-22,30-1,00 La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 17,00-20,00-22,30-1,00 Faccia a faccia drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin 17,00-20,00-22,30-1,00 The Mexican commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini 20,00 Men of honor - L'onore degli uomini drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron 17,00-20,00-22,30-1,00 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 17,00-20,00-22,30-1,00
<b>RHO</b> CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 580 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 20,00-22,30 (€ 10,000)
<b>ROXY</b> Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 20,20-22,30 (€ 10,000)
<b>ROBECCO SUL NAVIGLIO</b> AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Il Partigiano Johnny drammatico di G. Chiesa, con S. Dionisi, F. Giffuni, A. Prodan 21,15 (€ 10,000)
<b>RONCO BRIANTINO</b> PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Riposo
<b>ROZZANO</b> FELLINI Via Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 510 posti Spettacolo teatrale 21,00
<b>SAN DONATO MILANESE</b> TROIIS Piazza S. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 374 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 21,15
<b>SAN GIULIANO</b> ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 425 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 21,30
<b>SEREGNO</b> ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21,00
<b>S. ROCCO</b> Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 773 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 21,15
<b>SESTO SAN GIOVANNI</b> APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 590 posti La stanza del figlio drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 20,15-22,30 (€ 11,000)
<b>CORALLO</b> Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 580 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 20,30-22,30 (€ 11,000)
<b>DANTE</b> Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 550 posti American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe 20,30-22,30 (€ 11,000)
<b>ELENA</b> Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 930 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 20,00-22,30 (€ 11,000)
<b>MANZONI</b> P.zza Piazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 600 posti L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con B. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Santilli 20,10-22,30 (€ 11,000)
<b>RONDINELLA</b> Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 20,15-22,30 (€ 11,000)
<b>SETTIMO MILANESE</b> AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Riposo
<b>SOVICO</b> NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 Riposo
<b>VILLASANTA</b> ASTROLABIO Via Mameli, 8 Concerto bandistico 21,00
<b>VIMERCATE</b> CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 285 posti The Family man commedia di B. Rathner, con N. Cage, T. Leoni, J. Piven 20,15-22,30 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 20,15-22,45 99 posti

teatri

<b>ARIBERTO</b> Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Domani ore 21.00 <i>Dracula</i> il Musical regia di R. Brivio direttore V. Lo Re con l'Orchestra e Coro «Giorgio Strehler» presentato da Felix Company
<b>ARSENALE</b> Via C. Corbelli, 11 - Tel. 02.8321999 Oggi ore 21.15 <i>Non sentire il male (dedicato ad Eleonora Duse)</i> di E. Bucci
<b>ATELIER CARLO COLLA E FIGLI</b> Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo
<b>AUDITORIUM SAN FEDELE</b> Via Hoppil, 5 - Tel. 02.86352230 Riposo
<b>CARCANO</b> Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Riposo
<b>CIAK</b> Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Oggi ore 21.00 <i>Tarcisioscopia</i> di S. Cosentino e M. Pisu regia di R. Sarti con M. Pisu presentato da Spectre
<b>CRT-SALONE</b> Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo
<b>CRT-TEATRO DELL'ARTE</b> Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644 Oggi ore 20.30 <i>Agenda di Seattle</i> di A. Bertl, M. Lucenti con A. Bertl, M. Lucenti, A. Bellandi, G. Bologna presentato da L'Impasto Comunità Teatrale Nomade
<b>FILODRAMMATICI</b> Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Oggi ore 21.00 <i>Solitudini</i> di D. Buzzati regia di L. Puggelli con A. De Gullimi, U. Coriani presentato da Compagnia Stabile Teatro Filodrammatici
<b>FRANCO PARENTI</b> Via Piombardo, 14 - Tel. 02.55184075 Riposo
<b>GRECO</b> Piazza Gneo, 11 - Tel. 02.6692456 Riposo
<b>INTEATRO SMERALDO</b> Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.9006767 Oggi ore 21.00 <i>Shaolin - Wheel of Life</i> presentato da Barley Arts Promotion
<b>LIBERO</b> Via Svezia, 10 - Tel. 02.8323126 Oggi ore 21.00 <i>Calligola</i> di Albert Camus regia di C. D'Elia con A. Astorri, M. Cacciola, R. Recchia, G. Rossi, N. Stravalaci, C. Villa presentato da Teatri Possibili
<b>LITTA</b> Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Oggi ore 21.00 <i>Le Tentazioni di Erodiade (Quanti angeli volano tra le cose non dette)</i> di R. Cavosi regia di A. Systy con R. Boscolo, P. Cosenza, M. Faggiari, P. Scheriani presentato da Compagnia Stabile del Teatro Litta
<b>LUDIALYDIS</b> via Rutlia, 11 - Tel. 02.54810239 Oggi ore 21.00 <i>InSpido - Il Rassegna del Corto Teatrale» - Deliri metropolitani</i> inoltre »Un caffè sospeso« di S. Bosselli, inoltre »Il cavaliere bizzarro« di A. De Carlo regia di V. Fontana

<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Oggi ore 20.45 <i>Dances</i> di S. Marconi regia di P. De Filippo regia di L. De Filippo con L. De Filippo presentato da I Due della Città del Sole Company
<b>NUOVO</b> P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Oggi ore 20.45 <i>Dances</i> di S. Marconi regia di S. Marconi con R. Paganini, C. Noschese, R. Fusco presentato da Compagnia della Rancia
<b>NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)</b> Largo Gropi, 1 - Tel. 02.723331 Oggi ore 20.30 <i>Macbeth</i> di W. Shakespeare regia di G. Cobelli con Kim Rossi Stuart, Sonia Bergamasco
<b>OLMETTO</b> Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Oggi ore 21.00 <i>La bottega da caffè</i> (Intermezzo musicale) di C. Goldoni regia di E. De Giorgi con M. Brigida, G. Lamanna, E. De Giorgi presentato da Associazione Teatrale Duende
<b>ORIONE</b> Via Fezzani 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Riposo
<b>OSCAR</b> Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Domani ore 20.45 <i>Miseria Bella</i> di P. De Filippo presentato da Scuola Europea Teatro Carcano segue il prestito di A. Masella regia di A. Masella con F. Piccolobantio, E. Denari, L. Musso, A. Palumbo, S. Del Mare, A. Pera e con H. Hidding
<b>OUT OFF</b> Via Dupre, 4 - Tel. 02.3926282 Oggi ore 21.00 <i>Stretta sorveglianza</i> di J. Genet regia di A. Latella con R. Tedeschi, M. Foschi, M. Caccia, A. Pavone
<b>PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO</b> Via Rubeolo, 2 - Tel. 02.723331 Riposo
<b>SALA FONTANA</b> Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.4895314 Oggi ore 21.00 <i>Barella il magnifico</i> di C. Rossi, V. Bongiorno, P. Lenardon, R. Sarti regia di R. Sarti con C. Rossi, P. Lenardon, V. Bongiorno, R. Rapisarda presentato da Filarmonica Clow e Teatro Incamminati
<b>SALA LEONARDO</b> Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Oggi ore 21.00 <i>Cinema cinema</i> di V. Cavalli, C. Intropido, C. Orlandini regia di C. Intropido con V. Cavalli, S. Baccari, A. Ruberti, A. Larocca, F. D'Agostino
<b>SALA WAGNER</b> Piazza Wagner



scelti per voi

I POMPIERI DI VIGGIÙ

Regia di Mario Mattoli - con Toto, Carlo Campanini, Silvana Pampanini. Italia 1949. 91 minuti.

Il comandante dei vigili del fuoco vuole dare una lezione a chi ha scritto una canzone sui pompieri di Viggù. Decide di presentarsi nel teatro dove si sta mettendo in scena l'omonima commedia e dove recita la figlia che per fare la soubrette è scappata di casa. Lo seguono moglie e il corpo dei vigili per convincere della giusta scelta della figlia.

Tmc 9.35

COLPO DA UN MILIARDO DI DOLLARI

Regia di Menahem Golan - con Robert Shaw, Richard Roundtree, Shelley Winters. Usa 1976. 110 minuti.

Un gioielliere di ampia fama organizza un furto complesso in Israele. Con l'aiuto di due pregiudicati vuole accedere, dopo aver disinnescato il complicato sistema d'allarme ideato dal proprio fratello, al Centro dei diamanti. Il colpo, dopo mille peripezie, riesce ma il gioielliere non ruba nulla e agisce solo per infliggere un'umiliazione al fratello.

Tmc 14.10



TEMPESTA DI FUOCO

Regia di Dean Sempler - con Howie Long, William Forsythe, Scott Glenn. Usa 1997. 89 minuti.

Un grosso incendio sta bruciando una intera foresta mentre alcuni pompieri rimangono intrappolati. Il vigile Jesse Graves si incarica di metterli in salvo ma scopre che in realtà si tratta di un gruppo di evasi alla testa del quale c'è un criminale che approfitta dell'incendio, dolosamente appiccato dal suo avvocato, per impossessarsi di una somma.

Italia 1 20.45

UN ANNO DI SCUOLA

Regia di Franco Giraldi - con Laura Lenzi, Stefano Patrizi, Juliette Mayniet. Italia 1977. 120 minuti.

Siamo a Trieste nel 1913. La giovane protagonista, una studentessa di liceo di nome Edda Marty, viene ammessa in una classe di soli maschi per poter accedere poi all'università. Una molteplicità di turbamenti e di crisi condiziona l'anno scolastico e si conclude tra i foschi presagi della Prima Guerra Mondiale. Da un racconto di Stuparich.

Raitre 2.25

da non perdere
così così
da vedere
da evitare

Rai Uno section containing program listings for Rai Uno channel.

Rai Due section containing program listings for Rai Due channel.

Rai Tre section containing program listings for Rai Tre channel.

RADIO section containing program listings for various radio stations.

RETE 4 section containing program listings for Rete 4 channel.

CANALE 5 section containing program listings for Canale 5 channel.

ITALIA 1 section containing program listings for Italia 1 channel.

TMC section containing program listings for TMC channel.

giorno section containing program listings for the day.

sera section containing program listings for the evening.

cinema section containing film listings.

TELE + section containing additional TV program listings.

TELE + section containing additional TV program listings.

TELE + section containing additional TV program listings.

TELE + section containing additional TV program listings.

TELE + section containing additional TV program listings.

cinema section containing film listings.

cinema section containing film listings.

cinema section containing film listings.

cinema section containing film listings.

cinema section containing film listings.

cinema section containing film listings.

cinema section containing film listings.

cinema section containing film listings.

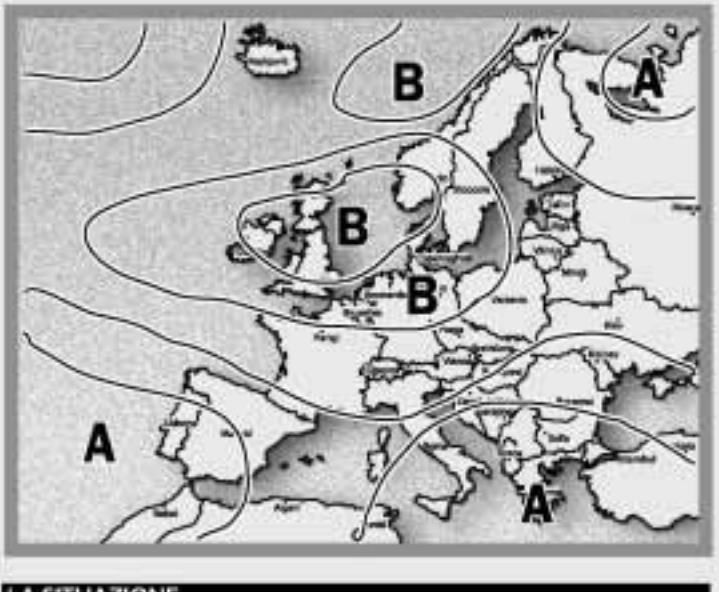
Weather forecast bar with icons for sun, clouds, rain, wind, etc.



OGGI Nord: da parzialmente nuvoloso a localmente nuvoloso. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare con precipitazioni sparse. Sud e Sicilia: da parzialmente nuvoloso a molto nuvoloso con frequenti temporali.



DOMANI Nord: da nuvoloso a poco nuvoloso con precipitazioni sparse. Centro: nuvolosità variabile con rovesci temporaleschi. Sardegna: poco nuvoloso. Sud e Sicilia: nuvolosità variabile con rovesci temporaleschi.



LA SITUAZIONE La nostra Penisola è interessata da una circolazione d'aria umida che determina, specie nelle zone montuose, condizioni di instabilità.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Mondovì, Imperia, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.



venerdì 25 maggio 2001

rUnità | 23

ex libris

*L'incompetenza è diversa dall'ignoranza, è attiva, mentre l'altra è statica, perché chi non avverte di essere in difetto non aspira a ciò di cui non crede di aver bisogno*

Platone, «Simposio»

microbi

## CUCCIOLI HIGH TECH? NO GRAZIE, MEGLIO I PIDOCCHI

Manuela Trinci

Dopo il dilagante successo di Aibo (45 mila esemplari venduti negli Usa nonostante il prezzo di circa 4 milioni di lire) sono arrivati - con pelo o senza - gli altri, studiati a sua immagine ma più economici: da Ralph, a Bau-chi a Doggy, ecc. Tutti cuccioli high tech dotati di sensori e microchip che consentono una sorta di interazione con il padroncino: abbaiano, ringhiano, danno la zampa e alle parole hanno reazioni diversificate - pur se programmabili! E non ci fermiamo qui. Oltre alla progenie dei Furby Baby, spetta ora ai gatti tecnologici come Robopal, o il costosissimo e ipersensibile Cicontra che esprime le emozioni fondamentali. Balocchi new age in cui finzione e realtà tendono a confondersi facendoli somigliare a creature animate. I più piccoli, talvolta, ne avvertono tutta la valenza perturbante e scappano impauriti. Di contro, il fascino esercitato sui ragazzini dal giocattolo tecnologico e virtuale rimane indubbio.

Dobbiamo preoccuparci? Forse, ma non meno che per l'arrivo di neonate virtuali quali My dream baby, oppure per l'annunciato Crazy Taxi - ultimo e deprecabile videogioco della playstation 2. In molti sostengono, comunque, che non è il caso di demonizzare le nuove tecnologie. Forse non stimolano l'immaginazione ma non riescono neppure a ingabbiarla. Nonostante sia già animato, il bambino riesce ad attribuire al giocattolo una vita interiore in base ai propri stati d'animo, mettendo in scena sempre nuove storie. In questo senso, le capacità inventive di un bambino sono sopravviverebbero a qualsiasi artificio high tech, ovviamente se non vissuto in solitudine. Peraltro, molte storie per l'infanzia rafforzano la fiducia in una creatività irriducibile; prova ne sia il racconto di Pef, dove Mattia, circondato da giochi techno-virtuali, finisce per divertirsi solo con i suoi pidocchi, dando luogo a esilaranti pidocchioavventure. (Voglio i miei pidocchi, Edizioni Elle).



Nell'immediato si potrebbe allora stare tranquilli. Se non fosse per quel discorso «pedagogico intrinseco alle cose» che - sosteneva già Pasolini - si infila silente e fa accettare le cose moderne come naturali e il loro insegnamento come assoluto. Qui, scatta la preoccupazione. Tant'è che, negli Stati Uniti, gli acquirenti del bestiario techno sono soprattutto single, attanagliati da noia, vuoto e fuochi fatui. Nel tempo si mostra cioè un effetto dell'abuso di una tecnologia che incoraggia e sfrutta le tendenze onnipotenti dei bambini, attraverso incalzanti sollecitazioni a consumare oggetti allettanti, in grado solo di mimare affetti e relazioni. Alla lunga nei ragazzini si impermeabilizzano le emozioni, la creatività si offusca e cresce la noia, mentre la fabbrica del divertimento aumenta i suoi profitti. Che fare? Per cominciare, adottare un animale. Con Fufi & C. si incontreranno l'imprevedibilità e la ricchezza proprie di ogni rapporto, fatica inclusa!

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Ottiero Ottieri

Ho lasciato il 2 febbraio, a 23 anni, Roma per Milano. Ho lasciato la letteratura, la casa agiata dei miei, la nevrosi di figlio unico. Il pomeriggio prima di partire ho telefonato ad Anna: sempre occupato; finalmente ha risposto, sono riuscito a vederla; non le ho fatto una dichiarazione, ma lo ha proposto una specie di contratto, di venire a vivere con me a Milano, visto che anche lei è una scontenta... Scontenta sì, ma resta a casa sua. Il viaggio. Lo strappo, come tira al di là di Firenze. Solo, appoggiato con la testa sul tavolino dello scompartimento, dalla stazione scendo su una Milano nera dentro una malinconia nera.

Sono un «intellettuale di sinistra» - sono venuto qui per esserlo, come uno va a frequentare una scuola di un'altra città - ma il primo sindacalista che mi riesce di incontrare è un cattolico. Ragioni di amicizie, di famiglia. Mi porta alla Sial Marchetti di Sesto Calende, lungo un fiume. È un giovane serio con la barba da alpino. In treno, al ritorno, parliamo. Scopro l'atteggiamento spiritualistico, che si inserisce nella valutazione della lotta sindacale, e che io avevo imparato, sui libri, a Roma, a rigorosamente bandire. Ma il mio cattolico di sinistra sembra che si voglia incuneare fra borghesia e comunismo con una pura percussione morale.

Incanala gli elementi della carità e della pietà non più verso la massa di tutte le anime, ma verso gli uomini che più storicamente, materialmente e collettivamente, ne hanno bisogno. È un classista, empirico, passeggero, che accantona la trascendenza. In uno storicismo relativo, razionalizza il sentimento verso gli oppressi. Non ha certo la preoccupazione dell'intellettuale marxista di allontanare ogni istinto di pietà e di carità per lasciare tutto lo spazio alla lotta guidata dalla scienza, e in questo fa meno fatica. (...)

Attenzione a non castrare la politica con la psicologia. Attenzione al pericolo dello scientismo, che poi è conservatorismo, già segnalato da Gramsci in De Man. Ma il filo che lega la psicoanalisi e il marxismo si ritrova sempre: la «presa di coscienza», l'idea limite di libertà come superamento concreto (cioè economico nel marxismo ed emozionale nella psicologia analitica) della necessità. È sempre la libertà di testa, la libertà spirituale che ha fatto bancarotta; ed è sempre una nuova libertà dal basso, che cerchiamo. È sempre la salvezza dell'anima che cerchiamo, in una nuova concezione dell'anima. Rassegnazione cristiana e accettazione freudiana (della realtà) ci vengono incontro. Il destino, in Jung. La società in Marx. Un giorno, ci toccherà fare i conti fra queste tre o quattro salvezze dell'anima che abbiamo a disposizione. (...)

Dieci giorni dopo l'assunzione mi capita un'altra offerta concreta di lavoro. In una industria petrolifera. Ufficio stampa.



Un operaio davanti alla Falk di Milano

Foto di Roberto Canò

### il libro

**Anticipiamo alcuni brani de «La linea gotica» di Ottiero Ottieri (prefazione di Furio Colombo, Guanda, pagine 295, lire 28.000). Il libro, uno dei testi fondamentali della letteratura industriale in Italia è un atipico diario privato e politico che l'intellettuale stilò tra il '48 e il '58, che raccoglie annotazioni, pensieri e ansie del periodo giovanile nel quale si allontanò dalla famiglia borghese in cerca di un'identità psicologica e di classe e di un punto d'incontro tra la sua sofferenza e quella degli altri. L'impegno politico e il lavoro in fabbrica, l'osservazione dei padroni e degli operai (colti nella loro umanità e disumanità), lo stretto legame interiore tra marxismo e psicoanalisi, la propria malattia e le malattie sociali tracciano un'inedita storia dell'Italia di quegli anni.**

# L'inquietudine necessaria

*Torna la Linea Gotica, viaggio in un'Italia post-bellica mai vista tra fabbriche e nevrosi*

In un grande albergo a colloquio con il futuro capo, che mi riceve nella hall. (Avevo fatto domanda due anni fa, a Roma, e non me ne ricordavo nemmeno). Conversazione gentile fra le due poltrone, sento la buona disposizione nei miei confronti. Lui è un nobile - o quasi - e lo sono anch'io. Ci intenderemo per forza. Queste Società con forte partecipazione americana cercano volentieri gli impiegati di rappresentanza nei dintorni dell'aristocrazia, come si fa per i diplomatici: impiegati fidati, utili nelle relazioni, che sanno l'inglese. Attratto e respinto dalla laurea in lettere, e dall'odore di giornalismo, domanda dove ho scritto. Dico varie riviste letterarie, qualche racconto, un saggio... Due o tre articoli sull'Avanti!.

Si è rabbuiato, si stacca. Le poltrone si fanno lontanissime, il tavolino in mezzo diventa un

macigno. «Noi», esclama, «ci troveremo fra non molto dalle parti opposte della barricata. È possibile, le domando, che nel frattempo lei venga a lavorare con me?».

Così sovietico non mi ci ero mai sentito, così vicino all'urto. Temo di minimizzare i miei trascorsi, mettendoli su un tono linfatico, culturale, un poco per amore della verità, un poco per

l'istinto vigliacco del postulante che non vuole perdere nessuna occasione. Rimpovera la mia vigliaccheria. No, non se l'aspettava. Si è fatto dietro il macigno - erto, duro. Ora è bene, soltanto, considerarsi, coraggiosamente, nemici e abbassare la celata. L'incontro si è trasformato in presentazione del cartello di sfida, che almeno - fra gente della nostra razza - sia cavallere-

sco. «Fra non molto», ripete, «saremo io di qua e lei di là della barricata. Non conosce forse, proprio lei, le intenzioni della Russia? Non sa quello che deve accadere fra pochi mesi, un anno? Ho comunque piacere di averla conosciuta». Andiamo ognuno dalla nostra parte a prepararci per il duello, per la terza guerra mondiale. (...)

Nella biblioteca ci sono gli «Scritti e Discorsi» di Mussolini. Da queste pagine rombanti non esce una figura di tiranno, ma quella più modesta e burbanzosa di un padrone. Mussolini somiglia a uno degli industriali venuti dal nulla, che accentrano tutto il potere e trattano i dipendenti (anche quelli nominati «direttori centrali», «promotori» ecc.) come dei segretari privati. L'azienda di Mussolini era l'Italia. Se ne era impadronito con una specie di colpo borisistico. Come i suddetti padroni, Mussolini usò sempre

della sua origine popolare a scopo demagogico. Non compì alcuna elaborazione critica, organizzativa, della propria ascesa e del rapporto capogregari-massa. Pur avendone la mania, non fu mai la coscienza del popolo. Gettava in pasto, cruda, ai contadini e agli operai, la sua origine simile alla loro e tale dato di natura doveva giustificare tutto.

Mussolini è stato un prodotto della scarsa civiltà del capitalismo nostrano e di tecniche padronali arretrate. Ma a differenza di molti capitalisti che lo stesso aumentano magnificamente il fatturato delle loro aziende, dopo anni di una prosperità apparente, mandò tutto in rovina. Fu tradito dalla mania di se stesso, e dalla mania-necessità della guerra. Teorizzò la maggiore tensione spirituale che la guerra provoca in un popolo. In tempo di pace, teorizzò lo stato etico, modo eroico di vivere l'esistenza quotidiana.

Molti giovanissimi di allora, tra cui io, caddero appunto nella trappola dello Stato Etico. Questa era una tagliola aperta per chi avesse bisogno di una idea-limite cui tendere, un'idea moralmente tirannica, insomma un super-Io o un padre. (...)

Il piano alto della fabbrica. I grandi vi stanno in perenne seduta. Nei reparti il lavoro tocca il fondo del manuale, del non verbale, si frantuma nei gesti delle dita, dei piedi. Quasi è puro verbo, pura discussione e raziocinio, programma nel futuro. Più il dirigente è importante, più il suo lavoro consiste nel parlare. Tutte le volte che si entra da un Direttore centrale, si trova in riunione. Sembra che non legga, non scriva, abbia abolito perfino la carta. Fa fare tutto agli altri. Demanda.

Il grande lavoro direttivo è una «demandazione», a spirale, di lavoro agli altri e diventa un disincarnato «far lavorare», mentre il protagonista si sposta sempre più in alto, sempre più indietro, così da dominare un orizzonte sempre più largo. La decisione, il comando gli nascono da dentro, dalla dilatazione fantastica e infinita di una prospettiva economica.

E i grandi dell'ultimo piano escono, la sera, per ultimi. Indugiano a discutere quando le officine sono da un pezzo deserte. Entrano ed escono dai loro uffici razionali, bianchi, lungo i corridoi di vetrate. Dopo aver tessuto la rete dell'organizzazione e aver abbracciato panorami di miliardi, non sanno dove andare. Rimangono. Noi intellettuali e manovali, usciamo, mentre lassù i miliardi e la finanza ci riassumono tutti. (...)

Non interessa più costruire una società nuova; ma se interessa ancora, non si può pensare, per edificarla, che al popolo. L'amore per il potere è più forte di quanto abbia mai creduto. Ricordarselo sempre, in ufficio e fuori. (...)

La «via aziendale alla classe operaia» è una via lunga; ma, alla fine, chiusa. O ci trovi, in fondo, il padrone; o, nel migliore dei casi, la tua stessa coscienza e la storia, che la sbarrano.

Presentata a Napoli nella Chiesa barocca di S. Marcellino la rosa degli scrittori che si contenderanno l'alloro. Il 21 giugno a Roma la cinquina finale.

## Premio Strega, passerella per gli undici finalisti

Maria Serena Palieri

**NAPOLI** Antonio Debenedetti, scrittore di genealogia letteraria, racconta di avere montato il proprio libro «Un giovedì dopo le cinque» «come un film, alla moviola». E aggiunge una piccola rivelazione: dopo aver scoperto in corso d'opera di essere stato schedato dall'Ovra quando era un bambino di quattro anni, ha deciso di piazzare nella trama, per intuizione narrativa contrapposta, un collaboratore della polizia fascista. Vincenzo Cerami, che si divide tra cinema e romanzo, svela al contrario di aver voluto seguire per *Fantasm* un percorso narrativo «classico, ottocentesco», portando il lettore «in terre esotiche», salvo che quell'altrove nel suo libro «è l'oggi, visto con gli occhi di una donna». Maria Pia

Ammirati, saggista, con *I cani portano via le donne sole* alla sua prima prova di fiction, fa autocritica, nel senso che con assertività tenace, col lavoro di analisi che in genere si dedica alla scrittura altrui, spiega «la struttura snodata e frammentata» della propria opera. Roberto Barbolini cita Kundera per chiarire la distinzione tra memoria e nostalgia: lui, chiarisce, nel suo libro, *Chiamala veglia* (titolo che rende omaggio al *Chiamalo sonno* di Roth) ha optato per la seconda. Cioè per la ricostruzione di qualcosa «che si ricorda poco e male». È il momento - chissà se più gratificante o più imbarazzante - dell'autopromozione e dell'autosegesi, per gli undici candidati alla cinquantacinquesima edizione del premio Strega. A Napoli, nell'ampia chiesa barocca di San Marcellino, sconosciuta e restaurata, gli autori si presentano agli «Amici della Domenica» che, secondo il meccani-

simo ideato nel 1947 da Maria Bellonci e Guido Alberti, dovranno votarli. E al pubblico. La chiesa è dentro un complesso oggi appartenente all'università e affaccia su un cortile che, per stranezza d'alberi da oasi, sembra un orto botanico. Aria di mondanità sobria, un'oasi appunto singolare nella città paralizzata dal traffico e in assetto di guerra per il comizio di Berlusconi, Fini e Martusciello che chiude in piazza Plebiscito la campagna elettorale. Mondanità sobria: tra chi presenta i libri (com'è consuetudine ciascuno è scelto nella produzione della stagione ed è promosso da una coppia di intellettuali-critici-artisti), chi officia questo rito di maggio e chi siede in platea c'è una metà del mondo dell'editoria, da Ernesto Ferrero, direttore della Fiera del libro torinese (ma anche vincitore l'anno scorso con *N* e quindi scelto come maestro di cerimonie), al patron di Segrate,

Gian Arturo Ferrari a Giovanni Macchia, maestro appartato e tornato in scena seppure solo per via epistolare, per caldeggiare il romanzo di Cerami. I candidati sono presenti tutti, salvo Danilo Donati, esordiente quest'anno, settantacinquenne, nella scrittura, dopo averci regalato capolavori di costumista e scenografo. E, appunto, trattenuto da un'emergenza sul set, insomma dal suo «lavoro vero». Riepilghiamoli: Maria Pia Ammirati, pubblicata da Empiria, Roberto Barbolini pubblicato da Arago, Vincenzo Cerami per Einaudi, Antonio Debenedetti per Rizzoli, Danilo Donati con *Coprifuoco* (Newton Compton), Anna Lucia Lomunno con *Rosa sospirata* (Piemme), Paola Mastrocola con *Palline di pane* (Guanda), Vincenzo Pardini con *La terza scimmia* (Quiritta), Sergio Pent con *Il custode del museo dei giocattoli* (Mondadori), Domenico Star-

ne con *Via Gemito* (Feltrinelli) e Turi Vasile con *Gion* (Piromi). Undici autori che scenderanno a cinque il 21 giugno, con il ritorno nella storica sede romana di via Fratelli Ruspoli (tornata alla Fondazione Bellonci grazie all'intervento del Comune) e la proclamazione della cinquina dei finalisti. In attesa della, solita, afosa serata del primo giovedì di luglio nel Nifeo di Villa Giulia. Dove lo Strega, forte di un'organizzazione più efficiente dall'anno scorso, da quando ha come sponsor anche Lottomatica, dimostrerà se lo svecchiamento è serio. Se a esso corrisponde anche una maggiore imprevedibilità del verdetto: se, insomma, sono vere le voci che come sempre si rincorrono sul vincitore già deciso, tra case editrici, un paio e più di mesi prima. *Se les jeux sont faits* fin dall'inizio o, stavolta, fino all'ultimo si gioca davvero.



**TINTIN CENSURATO  
IN CINA**

Doveva celebrare lo sbarco ufficiale dell'eroe dei fumetti belga in Cina, con il benestare dei governi dei due Paesi e anche, forse, sancire un'intesa politica economica sino-belga. Ma *Tintin in Tibet*, primo albo distribuito in Cina, è stato trasformato in *Tintin nel Tibet cinese*. Dietro la modifica ci sono ragioni politiche, sottolineare che il Tibet è a tutti gli effetti territorio cinese. Ma non è tutto: il distributore cinese di Tintin ha deciso di non vendere l'albo *Tintin nella terra dei sovietici* perché considerato anticomunista. Dure le proteste dell'editore Casterman.

saggi

**VECA: FILOSOFIA È ARTE DI STUPIRSI**

Piero Pagliano

«Frammenti di un interminabile discorso filosofico...» Dopo la grandiosa «summa» articolata nelle tre meditazioni di *Dell'incertezza* (Feltrinelli), Salvatore Veca continua l'opera di rifinitura del suo edificio a tre piani (su ciò che vi è: questioni di verità; su ciò che vale: questioni di giustizia; su ciò che noi siamo: questioni d'identità), e affida alle pagine di *La penultima parola e altri enigmi*, tre esercizi di pensiero che fanno eco a quella struttura portante. Ma forse la metafora architettonica non è nemmeno la più adatta per render conto di un pensiero in movimento che si sviluppa attraverso un'interessante combinazione del lessico e dello stile propri della filosofia analitica con il rilancio di temi e che appartengono a correnti di pensiero convenzionalmente definibili tra le versioni del pragmatismo e dell'ermeneutica (Dewey, Gadamer, Ricoeur...).

Il primo saggio, *La penultima parola*, potrebbe anche essere una risposta a *L'ultima parola* (Feltrinelli) dell'illustre collega Thomas Nagel. Risposta che, con molto understatement, si presenta come «una sorta di stenografia intellettuale del vagabondare qua e là nel mondo variegato delle idee, dei tentativi ricorrenti e delle prove»; o, se si vuol aggiungere un po' di pathos, come «un resoconto della passione d'amore filosofica», cercando di gettar luce sulla natura, la portata e i limiti di quell'attività intellettuale che, facendo propria una tradizione venerabile, non dimentica quello «stupore», aristotelico e poi wittgensteiniano, di fronte al mondo da cui nasce appunto la filosofia... E per dire che vi sarà sempre un tempo «in cui accadrà che l'ultima parola sia almeno la

penultima», che l'esplorazione dell'inaspettato non si potrà concludere, e che in un mondo (questo) di incessante deformazione, i «cantieri sono sempre aperti»... Il secondo saggio, *L'idea di giustizia*, si propone di definire, ancora sulla scorta di una tradizione (da Platone a Rawls...) una prospettiva che ci orienti nel giudizio sul giusto e sull'ingiusto in quella dimensione non soltanto più locale, ma globale. È questo anche il tema delle più recenti riflessioni di Veca, la sua risposta al «fatto della globalizzazione», la continuazione del suo dialogo con Habermas, Hampshire, Sen (in particolare, alla sua tesi dello «sviluppo come libertà»). Nel terzo saggio, *L'attesa d'amore e altri enigmi*, l'esplorazione si rivolge alle radici emozionali dell'etica, alla connessione tra emozioni e ragioni, e si riformula la tesi «minimalista» sulla

fragilità del bene morale, che risponde alla tesi kantiana del «male radicale», forse inevitabilmente innato in quello che Nietzsche definì l'animale più crudele... Gettare la spugna non è comunque nello stile di Veca, anzi in questi ultimi anni è stato proprio lui a dare i contributi più importanti alla filosofia italiana, inserendola in uno scambio con il più vitale pensiero di lingua inglese. E, al riparo dal turbine di superficie delle passioni politiche, può lanciare quel motto che dovrebbe essere ora attualissimo (anche per la «sinistra»): *ce n'est qu'un debut*. La philosophie continue...

La penultima parola e altri enigmi di Salvatore Veca Laterza pagine 155, lire 24.000

# Lacan, le parole per far parlare l'inconscio

## Il grande psicoanalista francese di cui ricorre il centenario guardava all'«es» come a un linguaggio

In occasione del centenario della nascita di Jacques Lacan, oggi e domani si tiene a Roma (Sala dello Stenditoio di San Michele a Ripa) un convegno sul significato e l'importanza della psicoanalisi nel mondo contemporaneo. Al convegno partecipano, tra gli altri, la figlia di Lacan, Judith Miller e Jacques-Alain Miller, al quale l'analista francese ha lasciato l'eredità della sua opera, analisti dell'Associazione Mondiale della Psicoanalisi, analisti freudiani e junghiani e personalità della cultura.

Antonio Di Ciaccia \*

Un profondo legame unisce Jacques Lacan a Roma: se la sua attività di psichiatra prima e di psicoanalista poi si è svolta quasi esclusivamente a Parigi, è a Roma che nel 1953, con un intervento congressuale che ormai è conosciuto tra gli specialisti come «Il discorso di Roma», egli ha dato inizio a un insegnamento in nome di «un ritorno a Freud» che ha portato a un rinnovamento della psicoanalisi. È dunque a Roma che la Scuola lacaniana di Psicoanalisi del Campo freudiano ha organizzato un congresso a cui sono stati invitati a partecipare non solo personalità della cultura, ma anche, e per la prima volta in Italia, psicoanalisti freudiani e junghiani. Il problema «Lacan» ha infatti un doppio risvolto: da un lato esso investe uomini della cultura ma, dall'altro, esso interroga positivamente o negativamente coloro che sono a pieno titolo nel movimento psicoanalitico.

Chiariamo prima di tutto un equivoco: Lacan non è stato né intendeva essere un filosofo. Come non intendeva essere né un linguista, né un matematico, né un antropologo. Lacan è stato uno psicoanalista. «un piccolo psicoanalista» come si definisce nel Seminario XVII, dal titolo *Il rovescio della psicoanalisi* (ora in libreria per i tipi di Einaudi). Uno psicoanalista che si occupava della sua pratica clinica e che si preoccupava di rendere trasmissibile il sapere psicoanalitico.

Perché allora questi ripetuti riferimenti, nel suo insegnamento, alla filosofia, alla linguistica, alla matematica, alla topologia, ma anche alla letteratura, alla poesia, e perfino alla teologia e alla mistica? Riferimenti innegabili, eventualmente discutibili, sempre curiosi e spesso criptici. In realtà già Freud era ricorso alla letteratura, soprattutto nella sua versione teatrale, a certe letture antropologiche, teologiche, anche mitologiche per rendere conto della sua scoperta, l'inconscio. Noi ora sappiamo che l'uso di questo ricorso da parte di Freud era sovente errato, fuori luogo, esagerato. Mitico nel senso più fantasioso del termine. Era a volte falso. Eppure toccava sempre un reale. Reale che clinicamente si presenta come un impossibile da sopportare e che è quindi il segreto del sintomo stesso. Freud è riuscito a illustrare questo reale solo in modo allusivo, prendendo a prestito dal teatro greco il personaggio di Edipo o inventando di sana pianta un mito inedito come è quello del Padre dell'orda primitiva in *Totem e tabù*.

In questo modo però egli è arrivato a dire qualcosa che si manifesta nel sintomo analitico, un sintomo che agisce sul soggetto, rendendolo succube di una ripetizione fastidiosa ma a cui tiene saldamente: già Freud aveva notato questa disposizione del soggetto di lamentarsi del sintomo pur essendo incapace di separarsene. È come se il soggetto non arrivasse a fare a meno di un sottile e intimo piacere che il sintomo gli assicura, pur nella sofferenza e nel dolore. Con Freud, Lacan si interessa di sapere come è composta, di che stoffa è fatta questa macchina che ha nel sintomo la sua punta di diamante.

Con la regola dell'associazione libera Freud scopre che il sintomo, il sogno, il lapsus, l'atto mancato, il motto di spirito, insomma, tutto ciò che la letteratura analitica chiama formazioni dell'inconscio hanno tutti la stessa struttura: sono articolate tra loro e interrogano il soggetto sul suo senso o non-senso.

Riassumendo in un assioma, Lacan ricorda che l'inconscio freudiano è strutturato co-



Un particolare di «Ade foirms» (1956-1957), collage di Öyvind Fahlström. A destra Jacques Lacan

### JACQUES IL SOVVERSIVO E IL MAGGIO



Parigi, maggio '68. Gli studenti si muovono contro il potere. Al potere è il generale De Gaulle. La rivolta studentesca infiamma la Francia e di lì a poco il Belgio e i Paesi limitrofi. Il valore del maggio '68 varca le frontiere, giunge fino negli Stati Uniti e anche in Italia diventa un riferimento. Le autorità politiche e quelle accademiche sono prese d'assalto. Anche Lacan, pur non essendo un'autorità accademica e tanto meno politica, è preso di mira: come illustrano quei passi del seminario sulle situazioni «calde» con gli studenti dell'Università di Vincennes.

Ma Lacan, ricorda Jacques-Alain Miller nella postfazione al seminario, non ha «il tono di ammonimento» del saggio. Non dice loro di «fare atto di sottomissione». Ricorda loro una sola cosa: ci sono delle strutture - strutture di linguaggio - che non svaniscono solo volendolo e per cambiare qualcosa, «bisogna tener conto di queste strutture».

Ai giovani egli ricorda che il potere è sempre un potere collegato con il linguaggio. «Il discorso del padrone» usa il potere del significante a profitto del padrone. La psicoanalisi da tutto questo si smarca e si deve smarcare, poiché il discorso del padrone è l'esatto rovescio del discorso della psicoanalisi. Agli psicoanalisti Lacan ricorda così che l'analista non deve lasciarsi prendere dalla logica né dal gusto del potere. Il compito dell'analista non è quello di incarnare per un soggetto il potere dell'ideale, tanto meno quello che si immagina essere il suo bene, dal momento che il compito dello psicoanalista è incarnare la causa di ciò che muove il desiderio del soggetto, desiderio che il soggetto fatica a riconoscere e ad accettare.

a. di c.  
Il Seminario. Libro XVII. Il rovescio della psicoanalisi (1969-1970) di Jacques Lacan postfazione di Jacques-Alain Miller, testo redatto da Jacques-Alain Miller edizione italiana a cura di Antonio Di Ciaccia Einaudi

me un linguaggio. Questo spiega perché l'interpretazione dell'analista non rimane lettera morta. Questo è un punto fermo della scoperta lacaniana: l'inconscio, se è strutturato come un linguaggio, vuol dire che è dell'ordine del sapere. A questo punto, si profila un duplice orientamento nel movimento psicoanalitico. C'è un orientamento che mette in parallelo, in connessione, in rapporto di similitudine quanto l'in-

conscio racconta e quanto è detto, qui e là, nella cultura umana. C'è poi un altro orientamento che è quello di non occuparsi dei contenuti di questo sapere, che effettivamente sono confrontabili e paragonabili tra loro sebbene siano numericamente ristretti, ma di occuparsi del funzionamento e della logica di questo sapere. È questo l'orientamento che ha imboccato Lacan, fin dall'inizio. Per questo motivo

egli ricorre a tutto lo scibile umano. Non già, come si potrebbe pensare, per sottoporre il pensiero e il sapere umano al giudizio della teoria analitica, oppure per psicoanalizzare le opere di letterati o di poeti, poiché la psicoanalisi ha invece molto da imparare dal filosofo, dal matematico, dal poeta. L'intento di Lacan è invece quello di servirsi del sapere umano per gettare una qualche luce su un sapere che abita l'essere che

parla, ma a sua insaputa, e che si chiama inconscio. Per questo Lacan potrà dire nei suoi *Scritti* (Einaudi) che la psicoanalisi si iscrive e persegue un solo dibattito «che, a doverlo datare, si riconosce come il dibattito dei lumi».

\*Membro della Scuola Europea di Psicoanalisi e Presidente dell'Istituto Freudiano per la clinica, la terapia e la scienza



# FIORDILOTO

Basta una telefonata od un clic per avere a casa tua un

Fantastico Pacco Assaggio a sole 99.000 lit. + s.p. anzichè 150.000!

Il Pacco Assaggio di prodotti di alta qualità è così composto:  
4 Bottiglie di splendidi vini Marchigiani: Rosso Conero DOC, Falerio dei Colli Ascolani DOC, Bianchetto del Metauro DOC, Marche Rosso IGT; un Pecorino Fresco, un salame tipo "Fabriano", un pacco di Pasta all'uovo di Campofilone, una bottiglia da 100 ml di Olio della Cilestra (vincitore Ercole Olivario 2000), una confettura di Morici (Biologica Certificata), una bottiglia di aromolio (l'ideale per le bruschette), una busta di funghi porcini secchi, in omaggio questo splendido foulard in raso.

Offerta valida sino al 31 maggio 2001 e sino ad esaurimento scorte!



Approfittatene subito! questo splendido foulard è in omaggio per voi

Si accettano ordini telefonici, via fax o tramite il nostro sito internet:  
[www.italyfiordiloto.com](http://www.italyfiordiloto.com) - tel. 071.7451378



**pillole di medicina**

**Sudafrica**

**Il governo non compra i farmaci per l'Aids**

Nuovo capitolo nella vicenda del Sudafrica. Dopo aver vinto la battaglia contro le grandi industrie farmaceutiche che non volevano concedere al governo sudafricano di acquistare i farmaci contro l'Hiv da paesi che li producono a prezzi più bassi, ora il ministro della sanità Manto Tshabalala-Msimang, afferma che il governo non ha intenzione di comperare i farmaci antiretrovirali. La compagnia indiana Cipla aveva offerto i farmaci ad un costo di 250 dollari a testa all'anno (nell'occidente il costo è di 10.000 dollari), ma il Sudafrica non può permettersi neanche questo, ha affermato il ministro, inoltre il paese non avrebbe le strutture e il personale per garantire una distribuzione sicura dei medicinali. Il governo, ha aggiunto, può solo cercare di ottenere a basso costo gli antibiotici per curare la tubercolosi e le altre malattie infettive che uccidono le persone il cui sistema immunitario è colpito dall'Hiv.

**Trapianti**

**Un nuovo pancreas (solo per scimmie) con una terapia antirigetto di pochi giorni**

Per la prima volta al mondo ricercatori dell'Università dell'Alabama a Birmingham sono riusciti a realizzare un'impresa che tutti gli esperti di trapianti inseguono da decenni: prevenire il rigetto dopo un trapianto d'organo con una terapia di sole due settimane, invece che a vita. I risultati dell'esperimento, effettuato per ora solo su primati, verranno pubblicati sul numero di giugno della rivista Diabetes. Afferma Judith Thomas, che ha diretto il gruppo di ricercatori: «Abbiamo somministrato ai primati trapiantati di pancreas due farmaci, uno per ridurre le cellule immunitarie T e un antinfiammatorio, per sole due settimane a partire dal giorno del trapianto. Nell'anno successivo gli animali non hanno avuto bisogno di terapie immunosoppressive. Speriamo su sperimentazioni simili nell'uomo».



**Da «New Scientist»**

**Bando al silicone: le protesi mammarie diventano naturali (solo per i topi)**

Un ricercatore australiano ha annunciato alla rivista New Scientist di aver messo a punto una «via naturale» alla protesi del seno, che potrebbe presto permettere di rinunciare alle tradizionali protesi sintetiche. Kevin Cronin, specialista in ingegneria dei tessuti all'Istituto di microchirurgia Bernard O'Brien di Melbourne, ha messo a punto su topi, ratti e conigli un sistema per innescare la crescita naturale di nuovo tessuto adiposo. I metodi analoghi impiegati in passato (sempre sugli animali) prevedono la coltura in laboratorio di tessuti da reimpiantare, con un procedimento complesso. La nuova tecnica prevede invece di introdurre nella zona un'armatura sagomata in un materiale biodegradabile capace di stimolare la formazione di nuovi vasi sanguigni e nuove cellule prima di disintegrarsi gradualmente. Questa soluzione non espone a rischi di rigetto, anche se occasionalmente si sono verificate infezioni attorno all'armatura.

**Oms**

**Basterebbe poco per dimezzare i morti di Tbc**

La tubercolosi potrebbe essere messa sotto controllo in tutto il mondo con una spesa aggiuntiva rispetto ad oggi di 400 milioni di dollari all'anno. Con quella cifra, sostengono gli esperti dell'Oms, si potrebbe curare il 70% degli 8 milioni e mezzo di persone infettate, mentre oggi il trattamento raggiunge a mala pena il 23% dei malati. La Tbc, che uccide due milioni di persone ogni anno in particolare nei paesi in via di sviluppo, sta diventando sempre più pericolosa perché stanno emergendo ceppi di batteri resistenti agli antibiotici. Con il piano d'intervento proposto dall'Oms le morti verrebbero tagliate del 50% nel 2010, mentre senza interventi raggiungerebbero quota 4 milioni nel 2010. Purtroppo, però, mentre venivano diffusi i risultati dello studio, Bush, ha deciso di tagliare del 3% i finanziamenti degli Stati Uniti all'Oms.

# Obiettivo: liberare dal dolore inutile

*Il ministro Veronesi propone la Giornata del Sollievo per combattere la sofferenza*

Federico Ungaro

In questo momento, un malato su tre fra quelli ricoverati in ospedale soffre inutilmente. Lo dicono i dati di una ricerca condotta in Liguria e presentata da Vittorio Ventafredda, uno dei massimi esperti italiani di cure palliative (le cure cioè che combattono il dolore), ad un convegno tenuto ieri a Roma. Convegno nel corso del quale, il ministro della Sanità Umberto Veronesi ha lanciato l'idea di una «Giornata nazionale del Sollievo», da tenersi ogni anno l'ultima domenica di maggio.

«Una proposta che punta a sensibilizzare e informare la popolazione sul problema delle cure palliative e della lotta al dolore», spiega il ministro che nel pomeriggio di ieri è anche salito al Quirinale, per spiegare al Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi in che cosa consista l'iniziativa e chiedere il suo aiuto per metterla in pratica.

«Spero inoltre - ha aggiunto l'oncologo milanese - che la Giornata nazionale del Sollievo possa avere una madrina di eccezione nella consorte del Presidente della Repubblica, Franca Ciampi».

La Giornata, che, una volta approvata dal Consiglio dei ministri dovrebbe diventare una realtà a partire dal maggio del prossimo anno, è un po' il suggello all'attività svolta in questi ultimi mesi dal ministero della Sanità per promuovere anche in Italia la lotta al dolore non necessario. Proprio per questo, il ministro ha anche annunciato la prossima istituzione di un Osservatorio nazionale che avrà il duplice compito di informare medici, pazienti e cittadini sullo stato delle cure palliative e monitorare l'attuazione delle normative e dei progetti messi in cantiere in questo ultimo anno.

«È un passo necessario - commenta Veronesi - perché in Italia spesso si fanno grandi progetti, ma poi non si presta sufficiente attenzione alla loro realizzazione».

E di progetti ne sono stati iniziati molti.

«Siamo partiti da quanto raccomandato dall'Organizzazione mondiale della Sanità - dice Carlo Calveruso, membro della commissione ministeriale

**dove andare**

**Curare il dolore sì, ma dove? Una domanda alla quale è difficile rispondere, visto che fino ad oggi, le cure palliative sono sempre state lasciate in secondo piano dalle strutture ospedaliere italiane.**

**In attesa che i 50 hospice (strutture di accoglienza per malati destinati alle cure palliative di pochi giorni) finanziati dal ministero con 400 miliardi vengano realizzate, una mappa dei centri italiani destinati a queste cure si può trovare al sito [www.sportelodolore.net](http://www.sportelodolore.net). La mappa è frutto di una ricerca condotta da Fulvia Vignotto dell'azienda ospedaliera San Giovanni di Torino, in collaborazione con il comitato nazionale «Gigi Ghirotti» di Roma, un'associazione che si occupa di promuovere le cure palliative. I dati dicono che in Italia ci sono circa 492 centri che si occupano in varie forme di terapia del dolore. Di questi, 323 sono afferenti al Servizio sanitario nazionale e 169 sono associazioni private no profit. «La distribuzione territoriale di questi centri evidenzia una grande disparità tra Nord e Sud - spiega Vignotto - Tutte le regioni del Nord, tranne il Trentino Alto Adige, più Toscana Umbria e Marche sono al di sopra della media nazionale, mentre dal Lazio in giù il numero di strutture è al di sotto della media nazionale».**

**«Altri tre dati devono essere evidenziati. Il primo è relativo alle tecniche utilizzate, per le quali solo 223 centri si rifanno ad un approccio multidisciplinare in grado di affrontare i casi di dolore più complesso. Il secondo riguarda l'assistenza domiciliare - molto importante per i malati terminali che spesso rimangono a casa - che è offerta solo dai due terzi dei centri. Il terzo è che il 40 per cento dei centri svolge 4 ore di servizio al giorno e il 30 per cento dalle 2 alle quattro ore, concentrate soprattutto di mattina. Il pomeriggio, invece, non è coperto che da pochi punti di assistenza».**

steriale sulle cure palliative - che indica nella lotta al dolore una delle sei grandi priorità in campo sanitario. Abbiamo inserito questa priorità nel piano sanitario per sviluppare una rete di assistenza sul territorio, l'educazione e formazione del personale, la valorizzazione delle risorse rappresentate dalle famiglie e la formazione dei dirigenti delle strutture di accoglienza».

Un altro caposaldo della strategia del ministero è il programma «Ospedale senza dolore», volto a aumentare l'attenzione del personale sanitario per mettere in atto tutte le cure possibili contro il dolore non necessario.

«È la strada da percorrere è ancora lunga - spiega Ventafredda - visto che i nostri studi ci dicono che almeno il 30 per cento dei pazienti di un ospedale soffre senza motivo e che la percentuale aumenta, sfiorando il 43 per cento per i pazienti sottoposti ad interventi chirurgici». Più dif-

ficile, invece, stimare il numero di malati che ogni anno in Italia necessita di cure palliative. Probabilmente, si aggira sulle 300.000 unità.

«Per fare in modo che l'ospedale non sia più un luogo di dolore - continua Ventafredda - abbiamo progettato di creare in ogni struttura un Comitato di lotta al dolore, costituito da rappresentanti del personale infermieristico e medico e composto da un numero variabile di persone (da 3 a 15)».

Questo comitato avrà il compito di far conoscere la problematica del dolore al personale curante, coordinare i programmi di cure palliative, garantire la formazione continua del personale e verificare periodicamente lo stato della lotta al dolore nella struttura di appartenenza.

Il momento forse più importante di questa strategia è stato quello della legge sugli oppiacei approvata nel gennaio di quest'anno e diventata operativa a partire dal mese succes-



Un disegno di Michelangelo Pace

sivo. «La legge - dice Dino Amadori del dipartimento della Farmacovigilanza del ministero - consente di snellire le procedure burocratiche relative alla somministrazione dei farmaci derivati dall'oppio. Abbiamo cercato di allargare l'arsenale farmaceutico a disposizione dei medici e di rendere più facile la prescrizione di farmaci a base d'oppio».

«Abbiamo poi preso un provvedimento di grande civiltà medica - riprende Veronesi - permettendo ai medici di curare a domicilio i malati terminali con gli oppiacei. Fino a questa legge, infatti, un medico che accorresse al capezzale di un malato per garantire un po' di sollievo con un farmaco a base d'oppio e venisse

per caso sottoposto ad un controllo di polizia finiva direttamente in galera».

C'è anche però il rovescio della medaglia.

«Questa legge è sicuramente un passo in avanti - spiega in un'intervista telefonica Michele Gallucci, direttore della Scuola italiana cure palliative - ma ci sono ancora alcuni punti oscuri. Mi riferisco, in particolare, al fatto che sia vietata la cura a domicilio dei tossicodipendenti. E se ho un paziente tossicodipendente colpito da un tumore? Che cosa faccio, lo lascio soffrire?».

«Poi - riprende Gallucci - non si deve dimenticare che gli ostacoli maggiori alle cure palliative sono di carattere culturale. La mentalità

non solo del personale medico ed infermieristico, ma anche dei pazienti è spesso restia ad accettare l'ipotesi che si debba curare il dolore e che in certi casi sia l'unica cura possibile».

«Se non si cambia questa mentalità - conclude il medico - non si riuscirà mai a far decollare veramente le cure palliative in Italia».

E vero quel che scrive Leopardi, che la morte in generale «serve alla vita» in quanto «l'ordine naturale è un cerchio di distruzione, e alla riproduzione, e di cambiamenti regolari e costanti quanto al tutto», e che quanto alle parti, cioè agli individui, essi ne sono coinvolti «accidentalmente». L'accidentale, il caso, difficilmente possono essere oggetto di valutazione morale. Il tempo del morire ai nostri giorni è però determinato, oltre e più che dal caso, da altri fattori che sono conoscibili e controllabili. Uno dei dati più drammatici, per l'entità delle cifre e perché associa la morte alla creazione della vita, è che nel mondo, con le punte più alte in Africa e in Asia, 600 mila donne muoiono ogni anno e 18 milioni vengono rese inabili o cronicamente malate come conseguenza della gravidanza e del parto. Nei paesi sviluppati, da qualche tempo, queste cifre sono sempre più vicine allo zero. Il pluralismo e l'equità implicano anche la creazione di pari o simili opportunità di vivere, quando ciò rientra nella possibilità delle azioni umane.

**clicca su**

- [www.fedcp.org/pres.html](http://www.fedcp.org/pres.html)
- [www.fondazioneffloriani.org/](http://www.fondazioneffloriani.org/)
- [www.sicp.it/sicphome.htm](http://www.sicp.it/sicphome.htm)
- [www.rpinformatica.com/ghirotti/](http://www.rpinformatica.com/ghirotti/)

## Cinema, negozi e spazi per l'ozio. Ecco l'ospedale a misura di malato

Fabio Veronica

«Se hai bisogno chiama tranquillamente, non farti problemi. Noi siamo qui per te». La scritta campeggia sui vassoi da letto, ma non siamo in un hotel a cinque stelle. Siamo alla Mayo Clinic, struttura ospedaliera privata, no profit, degli Stati Uniti. Un livello d'accoglienza alto, non c'è che dire. Poco a che vedere con la maggior parte dei nostri ospedali, dove cioè che conta non è tanto il malato, quanto la sua malattia. Eppure, oggi si fa strada anche qui da noi un nuovo modello di medicina che, oltre ad essere attento alla malattia «organica», tenga conto delle necessi-

tà e delle aspettative del paziente. È un vero e proprio salto culturale che consente di passare da una medicina centrata sulla patologia ad una medicina cosiddetta ecologica, centrata sul paziente.

Quest'esigenza di cambiamento si riflette anche nella progettazione delle strutture che quei pazienti devono accogliere e curare. A testimonianza di ciò c'è il nuovo modello di ospedale presentato a Roma due mesi fa dal ministro della sanità Umberto Veronesi e dalla commissione ministeriale presieduta da Renzo Piano, incaricata del progetto. Fin da fuori, il «nuovo ospedale» dovrebbe dirci molto: il progetto lo vuole infatti completamente immerso nel ver-

de, tecnologicamente all'avanguardia con edifici non più alti di quattro piani e ricchi di vetrate a sottolineare la continuità della struttura con l'esterno. Eccoli quindi, rappresentare un luogo non più solo di cura ma anche di vita, dove è possibile usufruire di ristoranti, alberghi, eliporti, scale mobili, tapis roulant e perfino negozi. Un ospedale pensato e disegnato intorno al paziente. Un «ospedale aperto» a livello architettonico, con una struttura non isolata, ma perfettamente inserita nel territorio. Un ospedale in cui uno degli aspetti chiave è il comfort ambientale, a cominciare dall'utilizzo di particolari colori per la progettazione degli interni.

In fondo, niente di straordinariamente nuovo rispetto a quel che già si può vedere anche in Europa: ad Amsterdam, per fare un esempio, esiste da una dozzina di anni un ospedale con piazze interne che prevedono tutti i servizi di un normale centro commerciale, cinema incluso. Sarà per questo che c'è chi si mostra molto perplesso di fronte all'idea di una struttura ospedaliera venduta come un albergo a cinque stelle. È il caso di Roberto Palombo, preside della Facoltà di architettura de La Sapienza, a Roma: «In Italia si costruiscono già decine e decine di ospedali di quel tipo, non trovo quindi particolari elementi innovativi nel progetto ministeriale». Per Franco

Sala, direttore generale dell'ospedale San Paolo di Milano, invece occorre guardare al modello francese, «come all'esperienza di Lione, ad esempio: ospedali ricchi di spazi ideati per il tempo libero dei degenti». Per avere quella che Sala definisce una «degenza umanizzata», è importante, infatti, poter offrire al paziente degli spazi di ritrovo e accoglienza dove poter colloquiare con i propri cari e dove svolgere attività ricreative e culturali che aiutino a vivere e non a subire il tempo della malattia.

In fatto di comfort ospedaliero, infine, non si può non guardare all'America. Certo non quella del servizio pubblico, ma quella superefficiente del privato sostenuto dalle grandi assicurazioni. O quella della Mayo Clinic. «Alla Mayo - spiega Fiorenza Bassoli, vice presidente del consiglio regionale della Lombardia che recentemente ha visitato le principali strutture ospedaliere degli Usa - le stanze sono tutte ovviamente singole, con un letto in più per consentire ad un parente di potersi fermare giorno e notte senza limiti d'orario». Ma il comfort si sposa con l'efficienza: fin dal momento del ricovero, tutte le analisi e la diagnostica sono immesse nel circuito Intranet, che le rende immediatamente disponibili a tutti i monitor dell'ospedale in modo che qualunque specialista possa consultarle.

**IL DIRITTO DI MORIRE CON DIGNITÀ**  
Giovanni Berlinguer

Per le decisioni sulla propria sorte deve essere laicamente inclusa anche quella di poter scegliere se continuare o no a essere curato, se vivere o morire. Questa volontà può essere espressa anche nella forma di «direttive anticipate» o del «testamento di vita», che è stato adottato in diversi paesi, in cui il soggetto indica quali decisioni dovranno essere prese nel caso in cui egli non sia più in grado di esprimersi. Questa soluzione è abbastanza largamente condivisa e può essere considerata una libera scelta, mentre l'idea di consentire ai medici la somministrazione di sostanze che siano deliberatamente indirizzate a provocare il decesso incontra (credo giustamente) molte resistenze.

Nella stragrande maggioranza dei casi, tuttavia, il desiderio dei «malati terminali» non è quello di ottenere l'eutanasia attiva o passiva, bensì quella di essere assistiti, di avere conforto e compagnia, di veder leniti i propri dolori, di non essere oggetto di inutili e crudeli trattamenti. In sostanza, la prima libertà è quella di poter morire con il minimo di dolore e col massimo di dignità. Aggiungo che il mondo è popolato soprattutto di persone che vogliono morire il più tardi possibile, e perciò sul piano demografico, sociale e morale il fenomeno più rilevante è la diffusa esistenza e persistenza, malgrado i progressi della medicina, di quelle che potrebbero essere definite cacotanasie: cattive morti, sia per il modo in cui avvengono, sia perché sono morti premature e precoci, che avrebbero potuto essere evitate o molto ritardate con una prevenzione adeguata o con cure efficaci e tempestive.

È vero quel che scrive Leopardi, che la morte in generale «serve alla vita» in quanto «l'ordine naturale è un cerchio di distruzione, e alla riproduzione, e di cambiamenti regolari e costanti quanto al tutto», e che quanto alle parti, cioè agli individui, essi ne sono coinvolti «accidentalmente». L'accidentale, il caso, difficilmente possono essere oggetto di valutazione morale. Il tempo del morire ai nostri giorni è però determinato, oltre e più che dal caso, da altri fattori che sono conoscibili e controllabili. Uno dei dati più drammatici, per l'entità delle cifre e perché associa la morte alla creazione della vita, è che nel mondo, con le punte più alte in Africa e in Asia, 600 mila donne muoiono ogni anno e 18 milioni vengono rese inabili o cronicamente malate come conseguenza della gravidanza e del parto. Nei paesi sviluppati, da qualche tempo, queste cifre sono sempre più vicine allo zero. Il pluralismo e l'equità implicano anche la creazione di pari o simili opportunità di vivere, quando ciò rientra nella possibilità delle azioni umane.

(da «Bioetica Quotidiana», Giunti)



# Università, crocevia di mondi

GUIDO FABIANI \*

Nel mondo accademico sono in molti a chiedersi, con preoccupazione, quale potrà essere il riflesso del cambiamento politico sul processo di riforma universitaria già avviato. Il riordino dei cicli scolastici, la riforma dell'esame di maturità, il raccordo con il sistema della formazione professionale, l'autonomia didattica ed organizzativa delle scuole, fino al complesso quadro di riforma dell'Università, hanno avviato una profonda modifica del sistema nazionale dell'istruzione. In questi ultimi anni si sono tenuti in ogni parte d'Europa numerosi convegni sui modelli di formazione e apprendimento in

grado di rispondere alle esigenze della società contemporanea della conoscenza e di attivare un sistema di apprendimento permanente. Avervi potuto partecipare, ha fatto comprendere come, con le recenti riforme nazionali, si siano create le condizioni per agganciare un processo generale che è in atto in Europa e nel resto del mondo. In questo quadro non c'è struttura universitaria, in Italia, che non abbia affrontato con impegno e senso di responsabilità il processo di cambiamento fondato sui principi dell'autonomia statutaria, finanziaria e didattica. L'impianto del sistema del «3+2» è ormai predisposto nelle

sue linee generali e moltissime iniziative partiranno già dal prossimo ottobre. Non sarà certamente facile portare compiutamente a regime questo sistema in tutte le sue componenti e in tempi brevi. E saranno sicuramente da prevedere molti ritardi e necessità di aggiustamenti. Guai, però, ad interrompere, sospendere, introdurre modifiche, prima di sperimentare il funzionamento del meccanismo avviato. Ci si assumerebbero responsabilità gravissime e si rischierebbe di vanificare il duro lavoro

che è stato necessario per scuotere un sistema che da decenni operava ignorando il mutamento della società e con costi economici e culturali non più giustificabili. Oggi l'Università italiana è cambiata. Ha raggiunto la consapevolezza di essere di fronte ad una sfida cruciale: mettersi in condizione di saper cogliere il punto di equilibrio tra l'espansione eccezionale delle conoscenze e la possibilità di renderle assimilabili con una nuova struttura dei percorsi

formativi. Una struttura che si propone di decifrare e recepire i segnali che vengono dal mondo dei giovani e dal mondo della produzione dei beni e dei servizi moderni: i punti, cioè, dove in questi anni si sono messi in discussione i capisaldi più radicati della nostra cultura. Con la riforma, inoltre, si deve consolidare un principio essenziale. L'Università, cioè, deve rimanere l'istituzione che ha la funzione di recuperare l'unità della cultura libera e del dialogo

tra i saperi, il luogo privilegiato dove si realizza l'intreccio tra insegnamento e ricerca, tra il momento, cioè, dell'accrescimento del sapere e quello della sua diffusione. Solo il pubblico, lo Stato, può avere a cuore queste finalità nella loro compiutezza e può garantirne il perseguimento negli interessi della collettività e nel rispetto delle idee. La riforma, infine, va completata su un aspetto assolutamente irrinunciabile e che ha visto una pericolosa sospensione di decisioni. Bisogna, cioè, adottare un piano nazionale della ricerca e favorire la partecipazione italiana allo spazio europeo della ricerca. Sarebbe facile dimostrare che

non ha alcun fondamento serio enunciare la volontà di favorire un intenso sviluppo del paese, al tempo stesso, non si programma di accrescere, con risorse adeguate, il numero dei ricercatori e non si investe nello sviluppo culturale, scientifico e tecnologico. Anche in questo campo le concezioni privatistiche sarebbe un danno per il paese. Il nuovo sistema universitario non chiede interventi assistenzialisti; pretende un serio quadro di interventi al cui interno è pronto a sostenere le proprie responsabilità e ad essere valutato sui risultati.

\* Rettore di Roma Tre

## segue dalla prima

### Guai ai poveri

Nessuno pretende di trovare l'indicatore perfetto. Ma tutti i paesi, incluso il nostro, hanno definito un qualche criterio per stimare la diffusione della povertà e avviare politiche conseguenti.

Il fatto è che Brambilla sembra ignorare come viene stimata la povertà in Italia, dall'Istat e dalla Commissione di indagine sulla esclusione sociale.

È infatti convinto che sia misurata sulla base delle erogazioni dello stato, ovvero sulla base del numero di coloro che ricevono assistenza.

Se ciò fosse vero, avremmo cifre bassissime. A differenza della maggior parte dei paesi europei, infatti, non abbiamo ancora una misura generalizzata di sostegno al reddito per i poveri, del tipo del reddito minimo di inserimento: ancora in fase sperimentale, ma che Brambilla ha già dichiarato di non voler realizzare senza neppure aspettare a leggere il rapporto di valutazione.

In realtà la povertà è stimata, dall'Istat e dalla Commissione, sulla base dei consumi delle famiglie: viene considerato povero non chi riceve assistenza, ma chi ha un consumo inferiore alla metà del consumo medio procapite.

Esperto di pensioni integrative, ma forse un po' meno di altre politiche sociali, Brambilla si richiama anche alle iniziative di Blair e Schroeder in tema di incentivi alla partecipazione al lavoro in contrapposizione all'assistenza.

Dimentica, o forse non sa, che in entrambi i paesi continua ad esistere un meccanismo di sostegno al reddito per i poveri.

Le iniziative per far sì che lavorare paghi più che rimanere in assistenza richiedono innanzitutto che ci sia assistenza, e poi che ci siano politiche, economiche, del mercato del lavoro, ma anche di consulenza, di creazione di servizi, della casa, ecc. che rendano praticabile passare dalla assistenza al lavoro.

Senza ignorare che vi è chi, temporaneamente o forse stabil-



mente, non è in grado di lavorare.

Affidare costoro puramente e semplicemente al Terzo settore e al volontariato, come suggerisce Brambilla e con lui molti esponenti della Casa delle Libertà, mi sembra poco rispettoso dei diritti e della dignità delle persone. E forse non molto gradito dallo stesso terzo settore.

In Italia, vorrei sommessamente informare Brambilla e tutti gli aspiranti futuri ministri del welfare, la durezza e persistenza della povertà non dipendono dall'eccesso di assistenzialismo. Piuttosto, a fronte di uno sviluppo diseguale e di rischi diffusi, poche, disuguali e inefficaci sono le politiche.

Il gioco del paese, come tutti gli altri europei, deve presentarsi entro la fine del mese un piano biennale contro l'esclusione sociale.

Certo il nuovo governo dovrà verificarlo ed eventualmente adeguarlo alla propria linea politica. Ma non potrà esimersi dal presentare un piano in questo campo, della cui attuazione sarà responsabile.

Il gioco sui numeri dei poveri a seconda delle convenienze del momento non mi sembra un buon inizio.

Chiara Saraceno

## Maramotti

## la lettera

### No, CARO TORTORELLA NON SONO UN TRANSFUGA

ACHILLE OCCHETTO

Caro direttore, leggo a chiusura di una intervista di Tortorella pubblicata dal tuo giornale che Alessandro Natta «non avrebbe voluto che si fuoriuscisse dalla tradizione del movimento operaio, e ha avuto ragione se penso che oggi il suo successore vuole andare nella Margherita».

A tal proposito voglio far sapere quanto segue:

1) che non si può trattare alleanza preziosa come la Margherita alla stregua di un «nemico di classe», tanto più che qualcuno sta nei Ds usando comportamenti elettorali e politici che fanno a pugni con la nostra tradizione morale; 2) che richiestomi, più volte, se entravo nel Gruppo parlamentare della Margherita ho sempre esplicitamente risposto di no, dal momento che io mi considero uomo

squisitamente di sinistra; 3) che ho affermato che potevo contribuire a dare un senso alla Margherita formando un nucleo ulivista capace di superare la politica delle due gambe nella direzione della casa comune di tutti i riformisti; 4) che si può essere di sinistra anche se in posizione critica nei confronti dei Ds, come del resto ha dimostrato lo stesso Natta uscendo dal Partito che aveva deciso a larga maggioranza a favore della svolta.

Infine la mia proposta politica è quella di dare vita ad una costituente capace di unire le diverse tradizioni riformiste di cui è ricca la politica italiana. Si può non essere d'accordo, ma non alludere a una mia vocazione di transfuga, come si sarebbe detto un tempo, che spero non venga mai più.

Auguri di buon lavoro.

## Itaca di Claudio Fava

### CANDIDATO. POI SI VEDRÀ CON CHI

Sopravvissuti, si fa per dire, a una campagna elettorale di candidati senza volto né nome (per la verità un volto c'era, sui manifesti, ma solo uno: quello di Berlusconi) ci attende adesso una campagna elettorale di candidati senza partito. Colpa, come dire, della fluidità del sistema dei partiti, molti dei quali non sopravvivono allo stress elettorale. Non si tratta qui di infierire su Democrazia europea che sta conoscendo una diaspora geografica di cui serbare memoria (andremo a destra a Roma, si resta al centro a Napoli, torniamo a sinistra a Palermo...). In Sicilia c'è di più, e di peggio; un rovesciamento dei tempi e delle forme della politica. Ovvero: intanto ci si candida, poi si deciderà con chi.

Nel senso che, questa volta, i manifesti elettorali per le regionali di giugno hanno tutti le loro brave facce con i nomi in stampatello, esibiscono costosissimi quadricromie e slogan originali (cose tipo: La Sicilia ai Siciliani. Costruire il Ponte, Benzina a Mille Lire...). Manca un solo dettaglio: il partito. Comprensibile. Da che parte andranno i reduci del craxismo siciliano? A sinistra con il partito di Boselli, a destra con quello di De Michelis o all'arrembaggio con quello fatto in casa da Salvo Andò? Con chi si metteranno,

adesso che D'Antoni è in prepensionamento, i suoi deputati regionali? Margherita? Forza Italia? S'inventa una nuova lista? Ognuno per conto suo, come l'ebreo errante? Fino alla scadenza dei termini per la presentazione delle liste non sarà dato saperlo: ma bisogna pur cominciare a cercarli, i voti. Dunque, le strade grondano di manifesti efficaci come lettere anonime: «Cari elettori, per il momento sappiate che io mi candido. Tra un po' vi farò conoscere anche la lista...».

Fosse solo un problema nominale, la scelta di un simbolo, d'un appuramento. Invece dietro c'è una filosofia di fondo, un principio furbo e spensierato di equidistanza dai poli e di prossimità alle poltrone. Si diceva quaggiù, ai tempi del Viceré, Francia o Spagna purché se magna. È probabile che una quota non trascurabile del nostro ceto politico discenda direttamente da quei sudditi felici: Francia o Spagna, Ulivo o Polo, Rutelli o Berlusconi. In fondo, quei manifesti, rigorosamente neutrali in attesa d'una loro personale epifania, ci ricordano che a queste latitudini siamo tutti fratelli, cugini, commensali, insomma una grande rumorosa famiglia. Che alla politica chiede solo di esserci: candidati. Comunque. Con chiunque.

### Contro gli idioti dello sport

Esistono anche veri uomini. Personaggi genuini, leali, solari. Campioni nello sport e nella vita.

Ero un bambino di 10 anni quando in televisione seguivo appassionato un incontro di Coppa Davis.

Nicola Pietrangeli era il mio grande idolo. Lo guardavo giocare e sognavo di diventare come lui. Un sogno che non si è mai realizzato (ci sono andato vicino però...). Ma il destino volle comunque che lo incontrassi. Incredibile per me allora, ma proprio come giocatore, in un campo da tennis, uno contro l'altro.

Lui, un gigante dello sport, io, un ragazzo di 16 anni che faceva sotto dalla paura. Allora lo ammirai come giocatore, poi come mio capitano di Coppa Davis. In quel periodo, cominciando a conoscerlo personalmente, per la verità, il mio carattere aggressivo e un

pochino, be', forse un tantino dissacrante, più di una volta mi creò problemi di comunicazione. Spesso, c'erano e ci sono ancora una ventina d'anni di differenza, non ci capivamo su tante cose. D'altronde si sa, i giovani non sono mai molto disponibili e accomodanti, vogliono sempre avere ragione su tutto e guai a contraddirli. Io ero uno di quelli con un bel caratteraccio.

Nicola naturalmente aveva un suo carattere, un suo modo di vivere, il suo modo di comportarsi, le sue idee. Lo si doveva prendere così, ma allora non lo capivo. E mi dispiace, perché invece Nicola Pietrangeli è un uomo straordinario. Per quello che è stato come atleta e come uomo, con la sua simpatia, la sua generosità, la sua eleganza, le sue contraddizioni, per il fatto che tiene per la Lazio... e poi, come ha saputo affrontare questo suo male! Vincente ancora una volta, contro il peggior avversario mai incontrato, il cancro. Una parola che fa paura, e magari fosse solo una parola. Un male terrificante.

Non so come Nicola riesca a farti sembrare una storiella divertente quello che gli è successo. Spesso, in televisione qualche giorno fa. Parlava della sua malattia, non di un raffreddore, ma di un tumore all'intestino. Sono rimasto sbalordito. La gioia di vivere, la serenità, l'amore per la vita, questo sentivo che trasmetteva. Con quel suo sorriso disincantato, con quella sua simpatia, sembrava dicesse: «Il cancro? Ma 'ndo va! Una smorzata, un pallonetto... 6/1, 6/1 e a casa!» Insomma uno scherzetto da ragazzi, e concludeva: «Ragazzi date retta a me, fatevi controllare, è meglio!».

Non posso che nutrire una grande ammirazione per quest'uomo, sono poi questi i personaggi che ci riconciliano con il mondo. Be', voglio avvertire quegli altri, gli idioti. C'è un esercito di questi uomini armati però di buoni sentimenti, e valori positivi. Persone vere, trasparenti nei sentimenti, amici leali, uomini che fanno la storia.

Che Dio ce li conservi.  
Corrado Barazzutti

## cara unità...

### L'esperienza del riformismo emiliano

Aldo Bacchicchi, sindaco di San Lazzaro di Savena

Caro Direttore, con riferimento al servizio di Gianni Marsilli sul voto Ds in Emilia Romagna, pubblicato domenica 20 maggio, oso formulare riserve critiche nei confronti delle valutazioni così drastiche di Fausto Anderlini a costo di essere catalogato tra gli «stupidi della Val Brembana» catapultato nel bolognese. Io credo che la flessione corpora dei Ds venga da lontano. Il nostro partito, nel suo ristretto gruppo dirigente, ha vissuto (a mio modestissimo avviso) in modo problematico e sofferto la fase post occhettiana, che ha visto i Ds assumere dirette e primarie responsabilità di governo e, allo stesso tempo, ha partecipato alla straordinaria stagione dell'Ulivo, assumendo l'Ulivo più che come approdo politico, punto alto di confluenza di storie culturali e politiche diverse, come «corpo mistico». Da un po' di tempo a questa parte l'esperienza del riformismo emiliano fa fatica a ridefinirsi in una dimensione più complessa ed impegnativa di socialismo riformista europeo. Scrivendo una lettera non posso che essere molto

schematico. Mi auguro che eventuali prossimi servizi sull'Emilia-Romagna vengano istruiti ascoltando anche chi non ha responsabilità primarie e non ha voce in capitolo. A proposito, anche il partito emiliano-romagnolo non è immune dai rischi di una qualche sostanziale autoreferenzialità di chi detiene le «leve di comando». Ciò detto, sono contrario ad ogni catastrofismo e guardo con fiducia alla necessità di un rilancio del nostro ruolo, unitamente a quello dell'Ulivo.

### Dylan a scuola

e-mail di Mrjones

Ho 42 anni, e provo sempre a divulgare le cose che ritengo belle e interessanti. Dylan è una di queste. Penso che dovrebbe essere insegnato alle medie. La musica dagli anni 50 in poi sarebbe l'ideale complemento della storia contemporanea. Certi fenomeni musicali potrebbero spiegare certi avvenimenti meglio di tanti saggi noiosissimi.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

<b>DIRETTORE</b> Furio Colombo <b>CONDIRETTORE RESPONSABILE</b> Antonio Padellaro <b>VICE DIRETTORI</b> Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line) <b>REDAZIONE CAPO</b> Paolo Branca (centrale), Nuccio Cicconte <b>ART DIRECTOR</b> Fabio Ferrari <b>PROGETTO GRAFICO</b> Mara Scanavino		<b>1 Unità</b> CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>PRESIDENTE</b> Andrea Manzella <b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> Alessandro Dalai <b>CONSIGLIERI</b> Alessandro Dalai, Francesco D'Etto, Giancarlo Giglio, Andrea Manzella, Mariolina Marcucci "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l." SEDE LEGALE: Forò Bonaparte, 69 - 20100 Milano		Stamp. Saba s.r.l. Via Caraccioli 26 - Milano Fax 02/509961 Siles S.p.a. Via Sardi 67 - Paderno Dugnano (MI) Seroni S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Brescia) Distribuzione: A&G Marco SpA Via Fontana 27 - 20126 Milano CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. Via Mecenate, 89 - 20138 Milano - Tel. 02/509961 - Fax 02/50996141 <b>AREE:</b> • LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 - Tel. 02/509961 - Fax 02/50996141 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA - Stabekkapp - 19128 Torino Via Volpogno, 26 - Tel. 011/5811300 - Fax 011/581168 • LIGURIA: Pli SpA - 16121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010/596552 - Fax 010/538537 • VENETO FRIULI TRENTINO A.A. e MARITTIMO: Ad Em Pubblicità - 31021 Padova Via S. Tommaso, 61 - Tel. 049/6221199 - Fax 049/620998 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Em Pubblicità - 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051/2901055 - Fax 051/2908229 • MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl - 47021 Dugnano Via S. Maria, 10 - Ancona - Tel. 0546/833639 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Est - 00188 Roma Via Salaria, 236 - Tel. 06/8420151 - Fax 06/84336339 • 00121 Napoli Via del Molo, 43 scala A piano 2 - Tel. 081/8107111 - Fax 081/425206 • 00180 Cagliari Viale Trieste, 404/2144 - Tel. 070/649811 - Fax 070/673895
---	--	--	--	---



venerdì 25 maggio 2001

commenti

rUnità 27

Ciao Alessandro  
La storia continua

**e-mail di: Maria**  
Nel dolore per la scomparsa di Natta, assieme al saluto che è lo stesso di allora, di quando raccolse l'eredità di Enrico Berlinguer, vorrei ricordare che ancora una volta e contrariamente alle apparenze l'Italia viva non è quella di coloro che si prostrano alle mafie e ai 'vincenti' di turno, ma è quella di chi ha saputo e saprà difenderne la dignità, oggi, e domani, così come allora. E, anche in sua memoria, vorrei dire a tutti, siano in alto i nostri cuori, che non è ancora finita, la storia non finisce, e va al di là dell'esistente.. ritroviamo quella forza che ha realmente cambiato e improntato la vita di tanti, e che - nonostante le apparenze - ha irrimediabilmente cambiato e riscattato il nostro paese.

Ripensare  
la politica

**e-mail di: guido**  
Dal prof. Umberto Eco «per chi suona la campana» mi viene il pensiero: «La campana suona per le classi dirigenti del paese, ma non la sentono, perché non sono consapevoli della necessità di educarsi alla democrazia - per affrontare democraticamente la politica del pericolo «alla convivenza civile» - che viene da quella cultura, oggi molto diffusa - che genera: corruzione, arroganza e APATIA nell'indifferenza per l'altro. Per questo la parola politica va riconsiderata. Non dimentichiamo che la parola politica è stata inventata dalla filosofia. E non possiamo pensare di far politica, ignorando i risultati ottenuti dagli studiosi delle idee, perché fanno molto per la ricerca comprensiva «del perché delle cose».

Il 13 maggio 2001, ha vinto la cultura del consumismo materialista dell'IDOLATRIA del denaro e ha perso la cultura del rispetto delle idee degli altri, per fare insieme nelle diversità. Perché non esiste la cultura delle curiosità per le conoscenze, per ricercare la risposta «al perché delle cose»: «con l'educazione democratica».

Ma in particolare - un'educazione democratica, per i responsabili delle classi dirigenti del paese. Visito il sito: www.educational.rai.it - www.ems.rai.it; e chiedo alle classi dirigenti del paese: «ritenete utile conoscere il pensiero dei filosofi sulla politica praticata oggi in Italia?»

Perché vedo Amy Gutmann nell'intervista: «L'educazione democratica», vedo Adrian Peperzak nell'intervista: «Etica e politica», vedo Biagio De Giovanni nell'intervista: «I filosofi e la polis» ..... che tra l'altro dice: «la politica è potenza, è potere e la filosofia si è sempre posta il problema di quali VINCOLI porre a questa potenza e a questo potere». Questa è la ragione del rapporto originario di politica e di filosofia.

Dove il tutto dei filosofi sopracitati, forse è riconducibile in Giacomo Marramao che nell'intervista del 12-12-2000, «Il futuro della democrazia» afferma tra le altre cose: «..... bisogna incominciare a concepire la democrazia e la politica come strutturate non dalla relazione di estraneità e di inimicizia, ma appunto, dalla relazione di amicizia. Tocqueville mette in luce come l'idea può essere l'idea cardine della democrazia, ma è un'idea che dobbiamo ancora elaborare. E il voler realizzare la politica dell'amicizia anziché cercare di buttare fuori dalla polis, il nemico significa invertire duemila e cinquecento anni di storia e anche di pensiero politico».

Il pensiero filosofico sulla politica meriterebbe l'interesse delle classi dirigenti; per comprendere l'utilità di rafforzare il rapporto dialogico tra la filosofia, la politica e la scienza, perché favorirebbe la comprensione del perché delle cose. Dunque il sintomo che mi fa pensare della necessità politica di FARE è dovuto che: C'è l'arroganza, la corruzione, e l'apatia dell'indifferenza per gli altri, (ma in particolare il fare soldi a qualsiasi costo) «senza sapere che questa è la strada SICURA per portare al fallimento personale nella vita, oltre che nella NON convivenza civile nel vivere insieme agli altri».



# «Roma, Napoli, Torino... Ora votiamo per vincere»

«Punto primo. non consegniamo le città alla destra. E speriamo che domenica non ci sia caos»

Ricordo Voltaire: «Nessuno è superiore agli altri e mostruoso è colui che perseguita gli altri perché di idee diverse alle sue».

Vorrei una destra  
da rispettare

**e-mail di: Chiara**  
Ciao a tutti! È la prima volta che scrivo nel forum ma spero sinceramente che non sia l'ultima... volevo solo sfogarmi dopo aver letto sull'Unità l'articolo che ha riportato le opinioni di chi ha votato Dell'Utri nel collegio di Milano. Mi sono sentita profondamente delusa e impotente davanti ad affermazioni del tipo: "In un modello liberista è inevitabile un pò di mafia ma almeno c'è ricchezza", "Ho votato Dell'Utri anche se penso che molte delle cose contestate siano vere ma finalmente i magistrati rossi di Milano avranno quello che si meritano"... quest'ultima opinione è di un avvocato penalista ed io che mi sono appena laureata in giurisprudenza mi sono chiesta cosa ci ha davvero insegnato l'università o studiare a fondo il valore ed il significato della Costituzione! La tristezza è ancora più grande se penso all'anniversario della morte di Falcone, della moglie e della scorta... dopo nove anni è sconvolgente sapere che ci sono persone che la pensano così. Ho sicuramente voglia di "lottare" contro Berlusconi, ma a volte mi chiedo se ci sia la possibilità di "cambiare" queste persone... "cambiarle" non per farle votare i comunisti, ma affinché diano il loro voto a persone GIUSTE, ONESTE, PULITE di destra, che anche io, persona di sinistra, potrei rispettare e ascoltare.

Casa socialista  
e democratica

**e-mail di: user65**  
Un invito a tutti per la costruzione della casa comune socialista e democratica (non è la stessa cosa che socialdemocratica).

- 1) Responsabilità
- 2) Rispetto dell'opinione altrui nel dialogo, soprattutto se alleato.
- 3) Ricerca di valori comuni, ce ne sono!
- 4) Sforzo nella costruzione di una dialettica democratica.
- 5) Evitare gli sfoghi personali con gli alleati, meglio insultare Berlusconi/Fini/Bossi/Casini che Bertinotti, che ne dite?
- 6) Attenti a quello che dice la TV, attenti a quello che dice chi non guarda la TV. Cosa è più importante?

Una misura  
di realismo

**e-mail di: r.caielli**  
Vorrei affidarvi la mia riflessione, con l'esperienza di candidato di un impossibile collegio del nord (VA) eppure soddisfatto del lavoro fatto (+7% sul 96'). In politica e nella vita si misura il risultato di un lavoro in base agli obiettivi che ci era posti. Con realismo. Noi qui dovevamo ridare voce e speranza al centro sinistra, alla nostra gente. Lo abbiamo fatto. E abbiamo risposto prima con fermezza e allegria, poi coi risultati, al vergognoso manifesto leghista sui NAZISTI ROSSI. Dovevamo dare agli elettori una possibilità di scelta vera, battere l'idea che Nord e Polo-Lega fossero la stessa cosa. Ci siamo riusciti partendo dal semplice ragionamento che in democrazia ciò che conta è il voto, non i sondaggi. E che il voto nasce dal formarsi di una libera

«Seguo i Forum con interesse, mi pare che la maggior parte delle proposte rivendichi l'esigenza di uno spostamento a sinistra, spinga verso l'ipotesi di un partito che trovi una collocazione precisa non solo in termini di schieramento ma soprattutto di contenuto. Ma non so che attenzione riserva la dirigenza a queste indicazioni...» «Io sono stato

opinionista sui fatti. Questo approccio ha funzionato, ma ha anche incontrato dei limiti, laddove si è visto che per qualcuno era comodo adagiarsi alla moda, salire sul carro del vincitore.

Da ciò deriva l'ovvia considerazione: dove manca la politica, un'idea forte e degna di politica, vince la convenienza. Dove manca il coraggio politico passa la rassegnazione allo status quo.

Se lo status quo dominante, o presunto tale, è che Berlusconi ha già vinto, conviene salire sul carro del vincitore: questo, forse, più che la mafia ha determinato il voto siciliano. Specularmente anche il comportamento pur così distante di Rifondazione deriva dallo stesso atteggiamento: meglio scendere dal carro dei perdenti e, poi, discutere delle loro colpe.

Con questo non mi voglio semplicemente aggiungere ai tanti che si sono sentiti vicini alla battuta di Nanni Moretti, vorrei dire piuttosto a quelli che pensano non ci si debba arrabbiare con Bertinotti che proprio è per rispetto ai compagni di RC che gli va chiesto conto dei loro errori, così come loro non si tirano indietro dal rinfacciarsi con durezza i nostri (anche quando magari non sono tali).

Insomma i risultati ci consentono di guardare davvero lontano, stando in piedi. E di fare una discussione vera, continuando a lavorare.

Cordiali saluti da Roberto Caielli

Facciamo  
le primarie

**e-mail di: 2stormo**  
Alleanza nazionale l'ha fatto per finta qualche anno fa ma il proposito non era del tutto sbagliato. Le primarie, a partire dalle unità di base del partito darebbero finalmente dei segnali di democraticità ad alti e bassi livelli che da tempo non si vedono più. Che ne dite, sinceramente, di questa proposta?

Vanno bene solo  
se si vince...

**e-mail di: elisabetta**  
Le primarie sembrano essere una grandiosa idea a posteriori quando si è vinto. Ma se si perde? Di chi sarebbe poi la responsabilità? Lo dico per esperienza fatta dalla mia unità di base DS, alle comunali precedenti a queste, per le candidature circoscrizionali (oggi municipi).

candidato in un collegio impossibile, ho perso ma ho riguadagnato il 7% sul '96. Abbiamo ridato voce e speranza alla nostra gente, abbiamo battuto l'idea che Nord e Polo-Lega siano la stessa cosa. I risultati ci consentono di guardare lontano, stando in piedi, e continuando a discutere. Con realismo.»

Non ti fidi  
dei dirigenti?

**e-mail di: bus72**  
Di che primarie parli? A seconda di dove si applicano cambiano di significato. Le primarie per scegliere il Premier di una coalizione (Rutelli) non sono applicabili perché i tesseraisti (o gli elettori) DS sono più degli altri quindi finirebbero sempre per imporre il loro candidato. Stessa cosa vale per la scelta dei candidati dell'uninomiale di camera e senato.

In ogni caso siamo davvero sicuri che la democrazia diretta sia migliore di quella per delega? In altre parole: il tuo problema è che non ti fidi degli organismi dirigenti che scelgono i candidati? Eppure in quegli organismi ci vanno persone via via scelte dall'organismo inferiore fino ad arrivare alle sezioni...

Ma cosa sono  
queste primarie?

**e-mail di: gabri2**  
Caro 2STORMO, mi spieghi meglio cosa sono le "primarie"? Scusa l'ignoranza ma non ho memoria di questo evento. Aspiro co-

munque con impazienza a dar corpo ad una nuova partecipazione concreta e incisiva, non chiusa all'interno delle sezioni (o chiamate come vuoi) a parlare e basta, ma sul territorio laddove ce n'è bisogno. Sarà che io ho sempre lavorato (retribuito e non, molto più non) nel mondo del disagio e così ho fatto politica. Ma mi rendo conto che ora non basta più: stare accanto a coloro che sono emarginati è importantissimo, ma come rendere visibile quello che si fa, come portarlo alla luce affinché le persone possano comprendere? Ho tanta voglia di mettere a disposizione la mia (modestissima) esperienza e passione per contribuire a gettare le basi di una rivincita della sinistra. Per aiutare davvero "chi è rimasto indietro". Non solo questo tema mi interessa, mi appassiona da sempre il lavoro sul territorio, l'efficienza della rete dei servizi ai cittadini, le strutture di riferimento per i giovani o per gli anziani, la qualità della vita per le donne e i bambini, per la famiglia quindi, per gli immigrati, e via di seguito. Non lasciamo tutto in mano alle destre, potremmo fare dei giganteschi passi indietro; questa è la mia paura dopo tanto impegno per avvicinarci a più alti standard di civiltà!

Ti saluto 2STORMO e spero in una tua risposta. Gabriella

Legittimano  
i candidati

**e-mail di: 2stormo**  
Le primarie consistono nella determinazione del candidato ideale a partire dal basso, delle elezioni prima delle elezioni che servono a dare legittimità a delle candidature che altrimenti sembrerebbero provenire dall'alto (vedi Parisi, Di Pietro etc.). Queste primarie prevedono però un minimo di "partigianeria" ovvero necessitano di un punto fermo dal quale prendere la spinta necessaria per giungere al risultato finale. Io credo che le sezioni dei D.S. benché oggi abbandonate a se stesse possano con un po' di orgoglio imporre, dialogando tra loro, il proprio fondamentale peso politico personale alla dirigenza.

P.S. Alleanza Nazionale ha fatto delle "primarie" fasulle nel senso che ha imposto alcuni candidati dalla dirigenza e li ha fatti votare alla base. Molto democratici!

Ora votiamo  
i nostri Sindaci!

**e-mail di: gabryroma**  
Aspettando di fare un'analisi a freddo, intanto domenica, a Roma, Napoli e Torino andiamo a votare i nostri Sindaci, anche se ci saranno di nuovo file (speriamo di no!); sarebbe troppo consegnare anche queste città in mano a Berlusconi.

Non è tempo  
di dittature

**e-mail di: nicrosso**  
Fortunatamente, i tempi sono cambiati. Gli anni '20 sono lontani e le paure per il ritorno di una dittatura di stampo fascista sono eccessive. Oggi, non c'è, nella popolazione, quel grave malcontento e quella voglia di riscatto, che permisero l'affermazione del fascismo da noi e del nazismo in Germania. Le dittature sono sempre il prodotto di una grave crisi e di un forte conflitto sociale. Oggi, ringraziando il Cielo, nonostante il risultato elettorale, la maggioranza degli italiani non ha accordato la sua fiducia al cavaliere, dimostrando una libertà

di pensiero e un amor proprio, che purtroppo sono mancati al 45% circa dei nostri connazionali. Ma presto rinsaviranno. Dovremo solo fare attenzione al revisionismo storico che, neanche troppo velatamente, molti esponenti del centrodestra sembrano voler attuare (occhi aperti su Buttiglione ministro dell'Istruzione e dell'Università). Inoltre, il fatto che siano le alte gerarchie vaticane e gran parte della confindustria a parlare, reclamando quanto è loro dovuto, costituirà un ulteriore intralcio al già complicato lavoro del cavaliere. Arriverà, infatti, il giorno del Redde Ratio-nem, nel quale il berlusca dovrà mantenere le promesse fatte a tutte le forze sociali del nostro Paese. E allora rideremo! Le promesse vanno bene in campagna elettorale, ma quando si va al governo si deve fare i conti con la realtà. E l'uomo di Arcore non saprà più a chi dare i resti.

Da Pasolini  
al Gabibbo

**e-mail di: fabiotufello**  
Tra i motivi della sconfitta c'è il lavoro ai fianchi (termine pugilistico) che la destra ha condotto scientificamente: una massiccia operazione culturale troppo sottovalutata e rispetto alla quale molti intellettuali organici hanno taciuto chi per convenienza, chi perché a corto di argomenti. Questo è stato il vero dramma. Una RAI succube dell'auditel, l'incapacità o la non volontà di attingere alla Memoria di molti intellettuali (che fine hanno fatto le inchieste giornalistiche?). Tutto è stato omologato, ridotto a quiz. Sotto l'occhio del Grande Fratello la corsa scellerata al facile consumismo ha coinvolto quasi tutti senza che si levasse forte, chiara e credibile uno straccio di ipotesi alternativa. Troppo distacco tra un timido dire e un dilagante, folle, rassegnato fare. La nostra cultura deve tornare a permeare la vita quotidiana e non limitarsi a qualche, seppure interessante, convegno. Se non si riparte anche da questo dato come si potrà aggregare un consenso vero e non dettato dalla mera convenienza del momento? Questo significa avere il coraggio di essere laici non solo rispetto allo strapotere vaticano ma anche rispetto a chi dentro la sinistra ha posizioni non sempre "rassicuranti". Ho riletto gli Scritti Corsari di Pasolini. Cosa è successo da allora? C'è stato qualcuno capace di tuonare, di colpire, di scavare, di provocare? Qualcuno disposto a prendersi anche calci in bocca? Molto meglio arroverarsi per qualche rassicurante poltrona in RAI. E così in tanti quartieri popolari di Roma, storicamente di sinistra, la CdL fa il pieno dei voti. Lasciare il territorio, affidarsi a valenti giornalisti paludati... E il Gabibbo impazza! Dio, che tristezza.

Una Sinistra  
che non si ascolta

**e-mail di: peppe**  
Da giorni seguo con interesse l'evolversi dei dibattiti presenti in questo Forum; seppure è difficile trarre un indirizzo unitario tra le numerose prospettive che quotidianamente vengono presentate, mi sembra che la maggior parte delle proposte rivendichino l'esigenza di uno spostamento a sinistra dell'azione politica, incentivino un maggiore coraggio, spingano verso l'ipotesi di un partito che trovi una collocazione precisa, non solo in termini di schieramento, ma soprattutto di contenuto. Non so quali attenzioni riservi la dirigenza del partito a queste indicazioni, però se è vero che occorre ripartire dal "basso", dalla militanza, bisognerebbe trarre le dovute conclusioni dai contenuti di questo Forum. Che ci sia un inevitabile distanza tra le posizioni della base e quelle della classe dirigente di un partito è cosa del tutto naturale, direi quasi inevitabile e costruttiva, ma il fatto che queste due componenti spingano verso direzioni opposte comincia diventare preoccupante. Lo scenario aperto dall'attuale situazione è quello di una sinistra che non ascolta sé stessa, che perde consensi a sinistra, deludendo le aspettative di chi si sente parte integrante di un progetto comune. Mi auguro che stavolta il "ripartire dal basso" non sia semplicemente uno slogan tanto affascinante quanto illusorio.



Australia. Nelle acque a nord di Sidney alcuni ricercatori impegnati nel monitoraggio degli spostamenti di alcuni balenotteri



**CERTE COSE CAPITANO SOLO D'ESTATE**



•Paraurti colore vettura

•Servosterzo elettrico

•Alzacristalli elettrici anteriori

•Chiusura centralizzata\*

\*Opzioni disponibili su tutte le versioni, eccetto il modello S

Fiat  Summer  
2001

**FIAT SEICENTO**

anticipo zero  
tasso zero in 36 mesi\*\*

e inoltre

**FIAT PUNTO**

da L. 16.400.000  
con usato che vale zero

**BRAVO E BRAVA**

5 milioni  
per l'usato che vale zero

\*\*Esempio di finanziamento su Fiat Seicento 75. Prezzo chiavi in mano L. 14.599.475 IPT esclusa. N° rate: 36. Importo singola rata L. 405.541. Spese gestione pratica L. 250.000 + bolli. T.A.N. 0%. T.A.E.G. 1,13%. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, valide fino al 30/06/2001.

**È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI**

**FIAT**

Colore: Composite